Giuseppe Cossu

DESCRIZIONE GEOGRAFICA DELLA SARDEGNA

a cura di Isabella Zedda Macciò

ILISSO

BIBLIOTHECA SARDA

N. 57

Giuseppe Cossu

DESCRIZIONE GEOGRAFICA DELLA SARDEGNA

a cura di Isabella Zedda Macciò

In copertina:
Pedrone, *Villaggio di Codrongianus*, 1841

ILISSO

Riedizione dell'opera:
Descrizione geografica della Sardegna, voll. I-III,
Genova, Stamperia di Agostino Olzati, 1799.

Cossu, Giuseppe
Descrizione geografica della Sardegna / Giuseppe Cossu ;
a cura di Isabella Zedda Macciò. - Nuoro : Ilisso, c2000.
p. 397; 18 cm. - (Bibliotheca sarda ; 57).
1. Sardegna - Geografia
I. Zedda Macciò, Isabella
914.59

Scheda catalografica:
Cooperativa per i Servizi Bibliotecari, Nuoro

© Copyright 2000
by ILISSO EDIZIONI - Nuoro
ISBN 88-87825-14-9

INDICE

11 Prefazione

44 Nota biografica

50 Nota bibliografica

55 Avvertenze redazionali

DESCRIZIONE
GEOGRAFICA
DELLA SARDEGNA

61 Presentazione dell'opera (*Saggio della Geografia della Sardegna compilata dal Cav. D. Gius. Cossu*)

73 Saggio della Descrizione geografica di Sardegna

IDROGRAFIA
DELLA SARDEGNA

83 Introduzione

91 PRIMO LITTORALE. DALLA PARTE DI MEZZOGIORNO

91 **Territorio di Cagliari verso la destra**
93 **Territorio di Capoterra**
99 **Territorio di Teulada**
103 **Territorio di Villamassargia**

105 SECONDO LITTORALE. DELLA COSTA DI PONENTE

105 **Isola di S. Antioco**
108 **Territorio d'Iglesias**
108 **Isola Piana**
109 **Isola di S. Pietro**
109 **Siegue il territorio d'Iglesias**
111 **Baronia d'Uras**
113 **Territorio d'Oristano**
116 **Territorio di Cuglieri**
117 **Territorio di Tresnuragues**
118 **Territorio di Bosa**
120 **Contado di Monteleone**
120 **Territorio d'Alghero**
125 **Territorio della Nurra**
127 **Penisola della Pelosa**
127 **Isola Piana**
127 **Isola Asinara**

130 TERZO LITTORALE. DELLA COSTA DI TRAMONTANA
130 **Siegue il territorio della Nurra di Sassari**
132 **Incontrada di Romania**
133 **Territorio di Castel Sardo**
135 **Incontrada d'Anglona**
135 **Territorio di Tempio**
141 **Isole, e scogli**

148 QUARTO LITTORALE. DELLA COSTA DI LEVANTE
149 **Territorio di Terranova**
151 **Isola Tavolara**
152 **Isola di Sarsei**
152 **Siegue il littorale dalla parte di levante**
153 **Baronia di Posada**
154 **Territorio di Siniscola**
154 **Baronia, e territorio d'Orosei**
155 **Territorio di Dorgali**
155 **INCONTRADA D'OGLIASTRA**
155 **Territorio di Baunei**
156 **Territorio di Tortolì**
158 **Territorio di Bari**
159 **Territorio del Gairo**
159 **Territorio di Tertenia**
160 **Incontrada di Sarrabus**
163 **Isola Serpentaria**
164 **Baronia di S. Michele**

165 PRIMO LITTORALE. DELLA COSTA DI MEZZOGIORNO
165 **Isola de' Cavoli**
166 **Baronia di Quarto**
169 **Territorio di Cagliari**
172 Distanze dalle principali spiaggie e porti di Sardegna per miglia di mare
177 Descrizione delle torri

COROGRAFIA DELLA SARDEGNA

187 Proemio

198 CAPITOLO PRIMO. INDICANTE LA DIVISIONE TERRITORIALE
198 **SEZIONE PRIMA. REGIONE MERIDIONALE**
198 ARTICOLO I. GIUDICATO CALARITANO
198 I. Diocesi di Cagliari, o Caralitanen.
200 *Giurisdizione della Curadoria di Cagliari*
201 *Giurisdizione della Curadoria di Nora*
202 *Giurisdizione della Curadoria di Decimu*
203 *Giurisdizione della Curadoria di Nuraminis*
203 *Giurisdizione della Curadoria di Iola*
205 *Giurisdizione della Curadoria di Trexenta*
206 *Regione di Parte Ipis Giossu, o inferiore*
206 *Curadoria di Siurgus*
207 *Curadoria di Gerrei*
208 II. Diocesi d'Iglesias, o Sulcitana
209 *Giurisdizione di Sulcis*
210 *Giurisdizione di Siguerro*
211 *Isole*
212 III. Diocesi Ogliastrense
213 *Tortolì*
214 *Arzana*
214 *Jersu*
214 *Incontrada di Sarrabus*
215 *Barbagia Seulo*
216 ARTICOLO II. GIUDICATO ARBORENSE
217 I. Diocesi Arborense
218 *Campidano Simaxis*
219 *Campidano Maggiore*
220 *Campidano Milis*
220 *Partito di Ocier Reale*
221 *Parte Barigadu*
222 II. Diocesi Valenziana
223 *Parte Valenza*
224 *Incontrada di Mandrolisai*
224 *Barbagia Belvì*
225 *Incontrada di Austis*
225 *Parte superiore di Marmilla*
226 III. Diocesi Usellense
227 *Villacidro*
227 *Usellus*
228 *Parte Montis*
228 *Marmilla*
229 *Baronia di Monreale*
231 **SEZIONE SECONDA. REGIONE SETTENTRIONALE**
231 ARTICOLO III. GIUDICATO TURRITANO
231 I. Diocesi di Torres
232 *Dipartimento di Osilo*

233 *Incontrada di Romagna*
233 *Incontrada di Cabuabbas*
234 *Curadoria di Meilogu*
234 *Regione di Figulina*
235 *Incontrada di Costa de Vals*
235 *Curadoria di Fluminargia*
236 *Curadoria di Coros*
237 *Isole*
238 II. Diocesi Bosanense, ed Algherense
238 *Planargia di Bosa*
239 *Incontrada di Montiferro*
240 *Marchesato di Marghine*
240 *Regione di Monteleone*
241 *Città di Alghero*
242 III. Diocesi Bisarciense
242 *Ducato di Monte Acuto*
243 *Contado di Goceano*
244 *Marchesato di Orani*
245 *Marchesato di Monte maggiore*
246 ARTICOLO IV. GIUDICATO GALLURESE
246 I. Diocesi Ampuriense
247 *Castel Sardo*
247 *Principato di Anglona*
248 *Contado di Coguinas*
248 II. Diocesi Civitatense
249 *Gallura Geminis*
250 *Curadoria di Sini*
251 *Curadoria di Caviano*
251 *Curadoria di Unales*
251 *Curadoria di Balagnaro*
251 *Curadoria di Giaunas*
252 *Isole*
253 III. Diocesi Galtellinense
253 *Incontrada di Nuoro*
254 *Baronia di Galtellì*
254 *Baronia di Posada*
255 *Barbagia Ollolai*
255 *Barbagia Bitti*

262 CAPITOLO SECONDO. INDICANTE LE PRODUZIONI DELLE CLASSI TERREE
262 I. Qualità delle terre
263 II. Del regno vegetabile
268 III. Del regno animale

271 CAPITOLO TERZO. INDICANTE LA GEOGRAFIA SOTTERRANEA
271 I. Dei minerali contenenti metalli, e sali
276 II. Delle pietre, e fossili minerali

279 CAPITOLO QUARTO. DELL'ATMOSFERA CHE CIRCONDA IL SARDO GLOBO VOLGARMENTE ARIA

282 CAPITOLO QUINTO. INDICANTE LE DIVERSE SPEZIE DELLE ACQUE SARDE
283 I. Dei fiumi
297 II. Delle fontane, ed altre sorgenti d'acqua
297 III. Delle acque minerali
300 IV. Delle acque piovane
301 V. Delle acque de' stagni, e laghi

POLITICOGRAFIA DELLA SARDEGNA

307 Introduzione

316 CAPITOLO PRIMO. RAGGUAGLIO DELLA COSTITUZIONE POLITICA DEL REGNO
316 I. Sistema del presentaneo regime supremo
318 II. Costituzione feudistica di Sardegna
337 III. Sistema attuale di esplorare la volontà dei popoli, e di comunicarli, proposte, decreti, ordinazioni, e leggi
343 IV. Del potere legislativo, e sue diramazioni
352 V. Del potere giudiziario, ed esecutivo
358 VI. Del potere impositivo, ossia de' tributi
362 VII. Vantaggi particolari del Sardo in seguito della costituzione politica dello stato, non comuni alle altre nazioni qualunque sia il loro sistema di governo

366 CAPITOLO SECONDO. DELL'IDIOMA SARDO

369 Note

Quando Giuseppe Cossu, nel 1799, pubblica a Genova, per i tipi della Stamperia di Agostino Olzati, la sua *Descrizione geografica della Sardegna*, fatta eccezione per i brevi testi classici o d'età moderna che in qualche modo avevano contribuito a diffondere un vago senso comune su questa grande isola del Mediterraneo (montuosa, selvaggia e paradossalmente fertilissima e generosamente dotata dalla natura), sul mercato librario europeo – ma anche italiano – sono disponibili ben poche opere, tanto che ancora nel 1821 l'astronomo tedesco Franz Xaver von Zach, incoraggiando il naturalista Eduard Rüppell a compiervi un viaggio scientifico, non avrebbe esitato a definire la Sardegna un «*pays presque inconnu*». Opinione, questa, lontana dai sentimenti del Cossu, che, a conclusione della *Corografia* (ossia della seconda parte della *Descrizione*), riferendosi a un non meglio identificato A. I. D. B. – recensore francese dell'*Essai* di Domenico Alberto Azuni,[1] edito a Parigi appena un anno prima della *Descrizione* – coglie l'occasione per scrivere: «Siccome in questo rapporto il compilatore suppone, che la Sardegna non è cognita, che per carte geografiche infedeli, e che il Sardo è un essere incognito … stimo dover mio notare, che né la Sardegna, né il suo abitatore è così incognito, come indica il mentovato compilatore. Le storie antiche di tutte l'età del mondo spesso fanno menzione della Sardegna, io non so capire, come possano esser sfuggiti dalla penna di un uomo illuminato come A. I. D. B. l'espressioni indicate, né sono al caso d'intendere il senso delle medesime». In realtà A. I. D. B., come lo stesso Cossu ricorda in nota, si era spinto ad asserire che la Sardegna non era nota agli Europei più di quanto lo fosse la più piccola isola dell'arcipelago indiano.

1. Domenico Alberto Azuni, *Essai sur l'Histoire géographique, politique et naturelle du Royaume de Sardaigne*, Paris, 1798.

Sentimento, peraltro, molto comune e persistente, se nel 1840 Humbert Ferrand, recensendo il primo volume della seconda edizione del *Voyage en Sardaigne* di Alberto Ferrero Della Marmora, avrebbe ancora sottolineato le scarse informazioni che in generale in Europa si avevano sull'Isola,[2] così come, d'altronde, aveva scritto anche il Mimaut: «*Les Patagons nous sont mieux connus que les Sardes*»;[3] mentre una rivista londinese, nel 1865, ricordando l'opera dell'idrografo William Henry Smyth,[4] avrebbe ancora affermato che all'epoca in cui apparve lo *Sketch*, e quindi nel 1828, l'Europa sapeva della Sardegna molto meno di quanto sapesse sul Borneo o sul Madagascar.

Senza poter intuire che l'Isola sarebbe stata percepita ancora a lungo come una terra "diversa" dal contesto sociale ed economico europeo, ma soprattutto ben lontana da quel ruolo di perno economico e politico del Mediterraneo occidentale che la sua "felice situazione" avrebbe dovuto assegnarle – così come illimitatamente tanti auspicavano e forse alcuni continuano ad auspicare – per sfatare questo credo il Cossu ricorre all'opera anonima *La Sardaigne paranymphe de la paix*[5] (più volte richiamata anche nell'*Essai* dell'Azuni), la quale «dimostra abbastanza cosa era, e potea divenir la Sardegna», ma anche ai «talenti» impiegati in questa direzione da don Giacomo Masones Nin ai congressi di Aquisgrana, che portarono alla pace del 1748, senza dimenticare come «nei tempi di Roma florida avea la Sardegna la consolantissima soddisfazione di esser compresa fralle tre nutrici benignissime di quella vastissima popolazione, e nelle posteriori epoche senza interpolazione proseguì ad esser considerata fralle

2. Humbert Ferrand, *Voyage en Sardaigne par le C.te Albert de la Marmora. Compte-rendu*, Paris, 1840.
3. Jean-François Mimaut, *Histoire de la Sardaigne*, Paris, 1825.
4. William Henry Smyth, *Sketch of the present state of the Island of Sardinia*, London, 1828 (*Relazione sull'isola di Sardegna*, a cura di Manlio Brigaglia, traduzione italiana di Tiziana Cardone, Nuoro, 1998).
5. *La Sardaigne paranymphe de la paix*, Boulogne, 1714. L'opera ebbe una riedizione a Colonia, nel 1716.

provincie, che sfamavano li popoli scarsi, o privi del comune alimento». In un clima di diffidenza generale nei confronti della Francia, ha comunque fiducia che «le imparziali veritiere storie della corrente rivoluzione faranno anche ai posteri presente che la Sardegna ha sostenuto nelle più critiche circostanze quella figura, che le fece meritare, e pubblicare dalla fama l'epiteto di *fortis, et fidelis*». Solo i Francesi, sconfitti nell'assedio della città di Cagliari del 1793, di cui lo stesso Cossu nella sua veste di alto funzionario dello Stato era stato attento spettatore e storico tempestivo, potevano in quel momento negare questa assolutà verità, soprattutto perché – ammette l'autore – pur essendoci una letteratura relativamente abbondante, manca sulla Sardegna una corretta informazione, o meglio una «perfetta geografia», costruita da chi ne ha le necessarie cognizioni, raccolte «sul luogo del luogo» (per usare una tipica espressione settecentesca diffusa nella pratica della *reconnaissance*), e perciò veritiere.

Sulla base del principio che «chi sa deve far sapere», assunto quale fondamento etico di tutta la sua pur abbondante produzione scritta (ancora in parte inedita), il Cossu dichiara apertamente i suoi intenti nel *Saggio della Descrizione geografica di Sardegna* che precede la prima parte dell'opera (*Idrografia*): «I libri che rapportano la geografia Sarda sono troppo concisi, e lavorati da persone, che non la visitarono, e si affidarono a relazioni confuse, ed anche in parte false. Discorrendo della Sardegna con diversi di quei uomini scientifici, de' quali al presente abbonda l'Italia, osservai, che desideravano leggere una *perfetta geografia* di questa parte del Mediterraneo, e che non scusavano li nazionali di voler tener nascosti i pregi della loro patria. Questi rimproveri mi costrinsero di render pubbliche quelle memorie che avea raccolte e distribuite in tre parti … Eccoti dunque, benigno Lettore, il saggio della presente Opera. Essa sarà forse inesatta, riguardo allo stile, e forse anche al criterio, ma non perciò lascierà di esser utile».

In queste affermazioni, scelte fra molte altre equivalenti, almeno due elementi possono guidarci nella rilettura della

Descrizione geografica della Sardegna: la fiducia illimitata che l'autore esprime nella forza e nella fedeltà dell'Isola, e la sua peculiare concezione della "geografia", e di ciò che una "descrizione geografica" deve contenere; una concezione che proprio attraverso la lettura dell'opera e il riconoscimento della sua impalcatura di fondo può oggi stupirci – soprattutto se ci muoviamo al di fuori della storia della geografia e dei processi politici e ideologici attraverso i quali proprio nel corso del Settecento e dell'Ottocento si affermano i saperi e i linguaggi della geografia contemporanea – ma che, invece, come vedremo meglio più avanti, appartiene pienamente ad un'epoca e ad una precisa classe di intellettuali che potremmo definire *intellettuali di Stato*, o se si preferisce intellettuali organici, funzionali ad un sistema di Stato d'*ancien Régime*, che vuole risolvere la propria crisi *dentro* lo Stato e non *contro*. Questa lettura conduce ineluttabilmente ad una riattribuzione di senso all'opera del Cossu che, è bene anticiparlo, la allontana o per lo meno la distingue nettamente dai contenuti sistematicamente descrittivi, spesso entusiastici, talvolta denigratori, o più ambiguamente "scientifici", della più fortunata e piacevole letteratura di viaggio del XIX secolo. E questo non tanto perché il Cossu, nato e vissuto in Sardegna, non possa essere annoverato tra i "viaggiatori" ottocenteschi – se per viaggiatore vogliamo intendere, come chiedono le interpretazioni più recenti del "viaggio", colui che, non importa se *insider* o *outsider*, compie un itinerario fisico o anche solo mentale attraverso un determinato spazio – e nemmeno perché la data di edizione dell'opera ne farebbe semmai un "viaggiatore" del Settecento – età in cui, peraltro, come iniziatore di un genere letterario, avrebbe comunque un precursore accreditato in Joseph Fuos[6] – quanto invece per quel sapore di cameralistica che continuamente traspare dalla sua opera, e non solo dalla *Descrizione geografica* che, anzi, proprio per l'ambiguità del

6. Joseph Fuos, *Nachrichten aus Sardinien von der gegenwärtigen Verfassung dieser Insel*, Leipzig, 1780.

titolo, è finora sfuggita ad un corretto inquadramento di genere. La stessa data di edizione, tenacemente perseguita dall'autore, tanto da volere l'opera interamente edita nel 1799 a scapito di una pure preannunciata e non raggiunta completezza, rende però superflua ogni ulteriore considerazione sulla possibile collocazione temporale del Cossu, che, vissuto tra la seconda metà del Settecento e il primo decennio dell'Ottocento, avrebbe ben potuto essere considerato anche "uomo dell'Ottocento", o almeno tra gli iniziatori del nuovo secolo, se non avesse riassunto in sé troppo pienamente la cultura, gli umori, i sentimenti politici del Settecento (si pensi all'incrollabile fiducia con cui il Cossu guarda al trasferimento della Corte sabauda a Cagliari, avvenuto proprio ai primi di marzo del 1799), ivi compresi i limiti e le molte contraddizioni insiti in quel processo di "riformismo" sabaudo in Sardegna, sul quale la storiografia contemporanea continua a proiettare un'infinità di luci e di ombre. Così che il Cossu, proprio nella *Descrizione geografica*, epilogo ideologico di una miriade di scritti più marcatamente tecnici o analitici volti alla promozione di una grande varietà di riforme, rivela in pieno la sua appartenenza a quel gruppo di riformisti sabaudi o filosabaudi «fortemente moderati» che Gian Paolo Romagnani, recuperando un'efficace espressione di Cesare Balbo, ha recentemente individuato interpretando le opere e le azioni di personaggi come Gian Francesco Galeani Napione, Carlo Vidua, Giuseppe Manno, fino ad arrivare allo stesso Alberto Ferrero Della Marmora: «Personaggi politicamente conservatori e financo reazionari sul piano ideologico, ma non su quello culturale».[7] Nel suo essere alto funzionario del Regno e instancabile scrittore sulle più disparate materie che riguardano il suo "buon governo", Giuseppe Cossu esprime infatti molti degli atteggiamenti del Settecento e neppure quelli più progrediti, nonostante Carlino Sole, che tra gli studiosi contemporanei fu il primo ad intuire l'importanza e lo

7. Gian Paolo Romagnani, *«Fortemente moderati». Intellettuali subalpini fra Settecento e Ottocento*, Alessandria, 1999.

spessore storico del Cossu (con un seguito non molto cospicuo, peraltro, se si eccettuano i richiami rintracciabili in un numero indefinito di lavori storiografici sul governo sabaudo in Sardegna,[8] lo studio ormai lontano ma sempre valido di Franco Venturi, e più recentemente la premessa all'antologia di scritti di Giuseppe Cossu curata da Maria Lepori), non esitò a definirlo «un precursore dei Piani di Rinascita». I "Piani di Rinascita" della Sardegna, si sa, sono ormai sepolti sotto le macerie del mito della grande industria, così come sono in gran parte cadute sotto il peso della Storia le molte utopie economiche e politiche vagheggiate dal Cossu all'ombra degli stemmi del *Regnum Sardiniae*, del re sabaudo e dei suoi feudatari. In realtà, ciò che è avvenuto già nei decenni immediatamente successivi alla scomparsa del Cossu, in termini di rinnovata organizzazione istituzionale dello spazio economico, e in particolare dello spazio agricolo – centro del suo costante interesse e di ogni sua azione e scritto –, è avvenuto al di fuori e contro la cornice aristocratico-feudale da lui tenacemente sostenuta.

Riprendendo il filo del discorso sui due elementi inconsapevolmente indicatici dallo stesso Cossu quali spie euristiche per la comprensione della *Descrizione geografica*, il primo è contenuto in quell'espressione dogmatica «*fortis, et fidelis*» con la quale l'autore chiude bruscamente la seconda parte («E con questo termino la seconda parte di quest'Opera»). In effetti l'intero piano espositivo è organizzato in modo tale da confermare, attraverso la ricerca delle "cose certe" – ovvero delle fonti storiche e giurisdizionali – la *forza* e la *fedeltà* della Sardegna e da proiettarne le virtù oltre i limiti stessi dell'isola, a partire proprio dalla sua solida e felice struttura fisica – per la quale ogni risorsa di cui una matura e progredita popolazione possa aver bisogno è virtualmente

8. Di tali richiami, inevitabili per chiunque si occupi della Sardegna nella seconda metà del Settecento, si cercherà per quanto possibile di rendere conto nella "Nota bibliografica".

disponibile – fino ad arrivare alla dimostrazione della sua forza morale e indiscussa fedeltà al sovrano sabaudo, ma in generale all'istituzione monarchica, fedeltà non meno salda e "naturale" della sua costituzione fisica.

La *Descrizione*, coerente con questo progetto, si sviluppa in tre parti, distinte da una singola intitolazione e dalla divisione in volumi – *Idrografia*, *Corografia*, *Politicografia* – ma ricondotte ad unità dal titolo superiore e comune di *Descrizione geografica della Sardegna*, annunciata e promossa nel *Saggio della Geografia della Sardegna compilata dal Cav. D. Gius. Cossu* che, pubblicato a Genova nelle more di stampa dei volumi, ne avrebbe dovuto attivare, almeno nelle intenzioni dell'autore e dell'editore, la promozione e la diffusione. Questo *Saggio*, entro il quale l'autore espone le ragioni dell'opera – in parte riproposte nel citato *Saggio della Descrizione geografica di Sardegna*[9] – contiene un indice delle parti e dei capitoli che avrebbero dovuto costituirla, dal quale desumiamo, a prescindere dai giudizi critici espressi dal Tola, dal Martini e dal Siotto Pintor nella prima metà dell'Ottocento, l'incompletezza dell'opera a stampa rispetto a un progetto ampio ed esauriente che l'autore, forzato dagli eventi, non riesce e non vuole realizzare, forse perché il suo interlocutore privilegiato non è più il «benigno Lettore» al quale si era inizialmente rivolto, ma il sovrano sabaudo che, stando ormai nell'Isola, deve poter disporre quanto prima di una «perfetta geografia», strumento informativo che il Cossu ritiene urgente e necessario per l'imminente rinascita politica ed economica del Regno.

9. I due *Saggi* possono essere facilmente confusi, così che chiameremo "Presentazione" il *Saggio della Geografia della Sardegna compilata dal Cav. D. Gius. Cossu*, che apparve a Genova separatamente, sempre per i tipi della Stamperia Olzati, nel 1799, mentre la *Descrizione geografica* era in corso di stampa, con l'intento di promuovere l'opera anticipandone le finalità e l'indice delle parti e dei capitoli. Con il termine "Saggio" indicheremo, invece, il *Saggio della Descrizione geografica di Sardegna* che è parte integrante dell'opera, ne costituisce l'introduzione e precede perciò l'*Idrografia*.

Nel *Saggio della Descrizione geografica*, che precede l'*Idrografia*, dopo aver dichiarato il proprio voto di «veder fissata la sicurezza nella società, mediante l'osservanza delle leggi veramente patrie … essendo queste poggiate su solide, e permanenti basi, quali sono la Religione, la Giustizia, l'oro, e le armi», scrive: «La scienza della geografia del proprio paese, è uno dei principali rudimenti per conseguir l'intento, perciò mi accinsi a compilarla»; ed ancora: «Le cognizioni geografiche di un paese sono indispensabili per mettersi uno in istato di esser utile alla patria, potendo un giorno venir chiamato a parte del Governo dello Stato». La geografia costituisce, quindi, un sapere indispensabile alla formazione della classe dirigente, o meglio alla sua *ri-formazione*, ma anche la base di ogni sana costituzione nazionale, e solo attraverso la geografia, per le verità e le informazioni che essa contiene, è possibile costruire – *in-formare* per *ri-formare* – la coscienza di ogni cittadino che, «postosi, o nato in uno stato», è tenuto ad assecondare le leggi e le regole della sua nazione. Una *descrizione geografica* che perciò è funzionale alla «messa in forma» di una coscienza civile e autenticamente nazionale, ma che in quel particolare anno 1799, in cui le sorti della Storia hanno riavvicinato il sovrano ai suoi sudditi, costituisce anche una premessa utile alla proiezione delle naturali e storiche virtù del Regno di Sardegna (quelle che il Cossu ritiene che di lì a poco sarebbero verosimilmente esplose) verso un mondo europeo che di essa poco sa, ma che, messo nelle giuste cognizioni, non potrà che apprezzarne l'insito valore fisico e morale.

Il secondo elemento, cui si è precedentemente accennato, sta nella ricerca e ricostituzione del senso dato dallo stesso Cossu alla sua descrizione *geografica*. Di quale "geografia" il Cossu si fa portavoce?

La sua *descrizione geografica*, che comunque egli tende a distinguere consapevolmente dalla *geografia scientifica*, più volte identificata nel sapere dotto degli astronomi (e ciò la dice lunga sulla scollatura crescente che a partire dalla Francia di Luigi XIV andava aprendosi tra il sapere geografico

dei funzionari di Stato e degli ufficiali dell'esercito e la geografia degli astronomi, i "geografi" appunto, che hanno «gli occhi sempre rivolti al cielo o al Polo»), esprime in pieno quella *Staatsgeographie* che in Germania per tutto il Settecento e fino ai primi anni dell'Ottocento si oppone tanto alla geografia scientifica degli astronomi quanto alla nascente geografia "pura" o *geographia naturalis*. La geografia del Cossu non si risolve nella costruzione a piccola e piccolissima scala dei valori matematici ed astronomici del globo terrestre ma, privilegiando la grande scala – propria della topografia militare e della informazione assunta "sul luogo del luogo" e ben collaudata nella pratica della cartografia militare piemontese e nella statistica aritmetica –, si propone, al di là della conoscenza del globo e delle parti in cui esso si scompone, come sapere territoriale utile al buon governo dello Stato, che per essere tale deve arrivare a definire il dettaglio dei luoghi, deve essere capace di ben identificare, a partire dalla loro valutazione quantitativa, gli uomini e la "terra" del loro vivere e produrre quotidiano (e che perciò può prescindere dalla visione astronomica della "Terra", della quale al massimo può essere utile conoscere le fasce climatiche, data l'influenza fondamentale che il clima ha sugli uomini e sulle loro attività). D'altro canto, il rapporto con un ideale «dotto geografo», misto di rispetto e di sufficiente considerazione, e le differenze con il suo sapere pratico, destinato alla conoscenza e al governo delle singole parti di uno Stato, si intuisce già nel "Proemio" alla *Corografia*, nel quale, dopo aver lamentato l'assenza di «veruna intiera perfetta carta topografica del Sardo Regno» (discorso che aveva già affrontato nella *Idrografia* e che avrebbe ripreso altre volte, e che noi riprenderemo), sottolinea come nessun accordo sia stato raggiunto dai geografi «tanto per la lunghezza [della Sardegna] da tramontana a mezzogiorno, quanto per la larghezza da levante a ponente … nella precisa sua sferica situazione», e quindi – solo «per non lasciar il lettore al digiuno di questi due punti essenziali» – propone al «dotto geografo» di «riconoscere, se la longitudine è dopo li 25 gradi, e 40 minuti sino

a' 27 e mezzo …», confutando gentilmente, e in forma di suggerimento, il valore delle coordinate astronomiche indicato dagli scienziati. In fin dei conti, per il nostro autore si tratta solo di dotte disquisizioni, che poco interferiscono sugli intenti della sua *Descrizione*. Non molto diverso è il peso assegnato al valore della superficie (non essendo la qualità di nessun regno dipendente dalla sua estensione), anche se si sofferma a lungo sul confronto delle grandezze rispettive della Sardegna e della Sicilia e soprattutto sulla questione, al momento irrisolta, della maggiore o minore estensione della Sardegna rispetto all'isola sorella, dato che non pochi autori antichi e moderni avevano di volta in volta sostenuto entrambe le ipotesi. Scilax, infatti,[10] aveva reputato la Sardegna più grande della Sicilia (così come avrebbe clamorosamente sostenuto nel 1828 anche l'idrografo William Henry Smyth), ma – avverte il Cossu – solo dopo aver compiuto la misurazione esatta non solo delle isole maggiori ma anche delle rispettive isole minori e montagne: «Calcolato tutto esattamente, se ne riconoscerà il risultato, e se taluno volesse accertarsi quale sia delle due isole la più vasta, in tal caso fattone il paragone, la questione sarà decisa». Si tratta di un'altra questione leggera che sfiora appena il suo orgoglio nazionale, ma che può essere superata ricorrendo ad argomentazioni scientifiche ovvie e inoppugnabili. Ciò che invece è indispensabile è potersi muovere mentalmente lungo «la figura bislunga della Sardegna … per acquistarne una topografica politica nozione», e perciò, per il Cossu, è necessario dividere l'isola in due parti, *tirando una linea dritta da ponente a levante* lungo il parallelo di 40° di latitudine nord, in modo da ottenere due quadrati o *regioni*: la prima settentrionale, o *Capo di Sassari*, e la seconda meridionale, o *Capo di Cagliari*; ciascuna contenente due *sezioni* o *Giudicati* (*Torrense* e *Gallurense* nella prima, *Calaritano* e *Arborense* nella seconda), rette da un individuo denominato

10. Il riferimento è al *Periplo* di pseudo-Scilace di Carianda del VI, forse IV secolo a.C., desunto dall'abbondante letteratura geografica classica che supporta tutta la *Descrizione*.

prima *difensore*, quindi *giudice*, poi *Re*. Questa è la sola cognizione topografica possibile e politicamente utile, almeno fino alla costruzione di una esatta carta geografica del Regno, che, attraverso il segno grafico, senza alcun dubbio, riprodurrà in un quadro sinottico i singoli oggetti geografici esistenti all'interno delle divisioni nominali già tracciate e dedotte dall'ordine politico storicamente stabilito. Nell'esposizione tutto è ricondotto a ciò che è "politicamente utile", e cioè alla costruzione di un supporto di conoscenze territoriali necessarie ad una stagione di riforme destinate al conseguimento della "pubblica felicità".

Le riforme, principalmente economiche, attraverso le quali l'autore prospetta un uso intensivo e razionale del territorio (ma nel caso del Cossu dovremmo meglio utilizzare il termine "terra", quale sinonimo di suolo utile all'agricoltura), non sono quindi auspicate per rinnovare e modificare il rapporto tra gli uomini, ma per ripristinare il consenso sull'antico rapporto, messo in discussione dai recenti moti antipiemontesi e antifeudali della "sarda rivoluzione", ormai recuperabile per la presenza fisica del sovrano nella terra della sua sovranità («Questa presenza può rimettere in vigore la sua [*della Sardegna*] vera originaria Costituzione che partecipa i vantaggi della monarchia, senza pericolo di digenerar in tirannia»). La descrizione geografica tende perciò a identificarsi con la tradizione della geografia politica, sia quando opera attraverso i processi ormai classici di nominazione sia quando ricorre ai moderni processi di enumerazione o di auspicata rappresentazione geometrica.

L'autore è certamente lontano dalla problematica geografica sui fondamenti teorici e metodologici e sui processi di misurazione dello spazio aperta sin dal 1726 da Policarpo Leyser,[11] ritenuto l'iniziatore della geografia "pura" o "naturale".

11. Nella *Commendatio de vero geographiae methodo*, analizzata da Franco Farinelli in "«Der Kampf ums Dasein als ein Kampf um Raum»: teoria e misura dello spazio geografico dal Settecento ai giorni nostri", in *Geografia per il Principe*, a cura di Paola Pagnini, Milano, 1985.

Leyser aveva criticato i metodi espositivi adottati sino a quel momento dal paradigma geografico dominante, da quella *Staatsgeographie* alla quale si è già accennato: l'ordine alfabetico dei lessici topogeografici – ritenuto poco scientifico e non adatto a nessuna vera scienza – e l'ordine politico, che, nel descrivere la ripartizione degli spazi in cui si divide il mondo, privilegia l'origine dei popoli e i confini politici degli Stati (tanto instabili che ogni anno le guerre e i trattati li modificano con grande scompiglio della geografia!). L'ordine nuovo proposto da Leyser, assoluto e senza tempo, è quello naturale, che consente di descrivere lo spazio nella sua realtà oggettiva e di costruire – a partire dalla posizione "naturale" che ogni singolo luogo ha in relazione ai monti, alle valli, ai corsi d'acqua, ai laghi – una geografia stabile, protetta dalla Storia. Anche in Germania, tuttavia, la sconvolgente proposta di una "geografia naturale" avanzata dal Leyser aveva suscitato le vivaci proteste della geografia di Corte, di Gustav Conrad Hering e di Eberhard David Hauber in particolare. Lo spazio della geografia naturale, replicano infatti i "geografi di Corte", non esiste, «perché nessuna carta geografica rappresenta le parti del mondo con un nome diverso da quello politico, nessuna unità spaziale esiste fuori dagli Stati o dalle parti in cui essi si suddividono».

Nella *Descrizione geografica* del Cossu non c'è traccia di questa lunga *querelle* sulla misura e teoria dello spazio geografico che si consuma in Germania nel corso del Settecento, e che in Francia si conclude (solo apparentemente, e non a caso durante la Rivoluzione) con la definizione geo-fisica dei nuovi limiti dipartimentali, cioè con un'operazione che, introducendo nella pratica di governo della nascente borghesia un nuovo ordine geografico, disvela l'iniziale segreto del potere sovversivo insito nell'invenzione della geografia naturale opposta all'antica geografia di Stato di stampo aristocratico-feudale, fino a quel momento ritenuta "utile" per definizione. In realtà, la nuova geografia naturale, funzionale all'affermazione del nuovo ordine politico-borghese, nel corso dell'Ottocento avrebbe consegnato il testimone della geografia –

così come in parte accade anche ai giorni nostri – al modello dello spazio geometrico e cartografico, derivato sul piano figurativo dall'applicazione dei principi della geometria bidimensionale euclidea e sul piano politico proprio da quel sistema aristocratico-feudale contro cui si era inizialmente opposta e che nella cartografia del "geografo del Re" aveva espresso la sua produzione più significativa.

Per comprendere la complessità del rapporto occulto che la *Descrizione geografica* del Cossu stabilisce con la geografia di Stato d'*ancien Régime* – tedesca, francese o piemontese – basti pensare alle immagini geometriche della "linea dritta", dei "quadrati" e delle "sezioni" che l'ideale topografia del Cossu evoca, e al ruolo fondamentale che l'autore assegna ai molti elenchi nominali delle Curatorie, dei feudi, dei villaggi, ed ai valori numerici assoluti dei rispettivi contenuti demografici, deprivati del senso relazionale che il valore numerico di per sé contiene ma non esprime. La geografia del Cossu, come la sua ideologia storica, politica ed economica, non riesce e non vuole diventare "geografia naturale" o "pura", e quindi "geografia borghese", a dispetto della sua stessa origine e di una vita spesa a formulare progetti e propositi di riforma che avrebbero dovuto facilitare la crescita di una cultura imprenditoriale e, di conseguenza, l'affermazione della meritocrazia contrapposta al "diritto di sangue". Piuttosto, essa finisce per essere ancora una volta una forma di sapere funzionale ad un sistema di governo codificato, rinnovato nei metodi e negli intenti, nel quale però l'amore per il Principe – dopo quello per Dio – e il rispetto delle antiche costituzioni e di una classe dirigente ereditaria continua ad essere l'unico ordine di riferimento di chi plasma e guida l'azione di ogni cittadino. La sua fiducia nel sovrano («Che … si scorge tutto intento a procurar la felicità del suo Sardo») è illimitata e accresciuta dalla speranza che la presenza della famiglia reale in Sardegna possa apportare una sequenza infinita di benefici. Il Cossu è ben lontano dall'uso alternativo – oramai storicamente possibile, così come l'esperienza francese aveva dimostrato – delle divisioni regionali riconoscibili nel sistema orografico (terza

dimensione dello spazio sfuggente al "piano" della politica) o nei bacini idrografici (costituiti dall'elemento liquido, mobile e perciò ugualmente sfuggente); è ben lontano dall'evidenziare il potere sovversivo della geografia naturale rispetto alla tradizione della geografia politica. La sua geografia, snodandosi lungo i limiti giurisdizionali degli antichi *Capi*, dei *Giudicati*, delle *Diocesi* e delle *Curatorie*, ed affidando alla certezza del numero il riconoscimento dei singoli contenuti territoriali (il nucleo centrale della *Corografia*, in realtà, si riduce ai canoni della statistica aritmetica – ritenuta nella seconda metà del Settecento la base di ogni sensata azione di governo – applicata alla situazione demografica dei luoghi, distinti per curatoria d'appartenenza e per diocesi), appartiene a quella «corte della "vecchia verità" che converte in cifre o miracoli i "fatti nuovi" che sfuggono al sapere garantito dalla vecchia tradizione»,[12] nonostante sia scritta e pubblicata quando il Cossu non è più "uomo di Stato", in un momento in cui però ritiene suo preciso dovere morale «bene informare» il sovrano e la sua tradizionale classe dirigente, che dalla sua presenza avrebbe tratto nuovo impulso verso una rinnovata organizzazione (è questo il primo «fatto assolutamente nuovo» che il Cossu arriva ad includere nella «presente rivoluzione») e, d'altro lato, può forse sperare di recuperare l'antico ruolo dirigente. Il Cossu sa che la "sarda rivoluzione" è passata ed è stata effimera; la vera rivoluzione sta nella riduzione della sovranità del Regno di Sardegna al solo dominio dell'isola: questo è il secondo "fatto assolutamente nuovo" che, paradossalmente, nella perdita di territorio, porta alla *ri-costituzione* dell'antico *Regnum*. L'accoglienza tributata dai Sardi alla famiglia reale in fuga davanti alla conquista napoleonica degli Stati di Terraferma dimostra ampiamente quanto il popolo apprezzi la realizzazione del rinnovato rapporto, anche fisico, con il sovrano. Da questi fatti nuovi, se l'azione politica e di

12. Franco Farinelli, "Crisi e critica della geografia borghese: il soggetto, l'oggetto, il terreno", in *L'inchiesta sul terreno in geografia*, a cura di Franca Canigiani, Maria Carazzi, Eduardo Grottanelli, Torino, 1981, p. 49.

governo è ben *in-formata*, non potranno che derivarne altri destinati a riattivare la prosperità che ovunque sostiene il consenso dei sudditi all'azione del sovrano.

Certamente appartiene agli studi giovanili, e alla cura costante della cultura umanistica classica, l'aver trattato l'esposizione della *Corografia* della Sardegna sulla base degli elementi della tradizione aristotelica, ma dentro l'elemento terrestre l'ordine adottato dal Cossu è lontano dagli schemi espositivi che la nuova geografia avrebbe collaudato nel corso dell'Ottocento e del Novecento, soprattutto dopo l'invenzione metodologica delle monografie regionali della scuola francese di Paul Vidal de la Blache. La descrizione dell'idrografia interna si pone, ad esempio, solo nell'ultimo capitolo della *Corografia*, e in questa tardiva trattazione lo schema espositivo non procede attraverso l'individuazione dei bacini idrografici e neppure secondo un riconoscibile movimento lungo le direzioni cardinali, ma è derivato dall'ordine nominale della *Geographia* tolemaica e della successiva letteratura geografica, di cui costituisce un approfondimento neppure tanto puntuale, dato che si limita a un lungo elenco di idronimi poco utili a comprendere la reale distribuzione e conformazione dei corsi d'acqua della Sardegna, e soprattutto le relazioni che l'acqua stabilisce con gli altri oggetti spaziali statici o mobili. Il Cossu descrive inizialmente il corso del Tirso, perché la letteratura geografica (quella dei "poeti") spesso "principia" da quel fiume, ma poi si dilunga in una poco significante informazione idronomastica di una miriade di torrenti e rii secondari, genericamente definiti "fiumi", di cui non distingue né la portata né il regime, lasciando in ombra l'effettiva disponibilità idrica della Sardegna, oltre che l'incidenza del sistema idrografico sull'economia e sulle comunicazioni, ben sapendo, attraverso l'esperienza maturata nel Censorato generale e nell'Azienda di Ponti e Strade, quali e quanti fossero i problemi connessi al carattere torrentizio, spesso rovinoso, dei corsi d'acqua isolani. L'impalcatura di fondo, viziata dall'ansia della costruzione "scientifica" del mito della Sardegna, conduce ad alcune affermazioni stupefacenti,

sia sull'idrografia interna sia sul clima. Per smentire gli scrittori precedenti che avevano sostenuto come l'Isola soffrisse per la scarsità d'acqua in ragione del basso indice di piovosità, non esita ad affermare che «un scienziato idrografo osservando la figura del Sardo terracqueo globo, bislungo, circondato di mare … concluderà, che fatto un calcolo, questo spazio di terreno deve contenere più acqua, che qualunque altro di maggior circonferenza»; ed ancora, in riferimento al clima, ma soprattutto alla presenza malefica della *sarda intemperie* – dopo aver sostenuto come non fosse suo intendimento smentire che in Sardegna, come d'altronde in tutti i regni, possano esservi luoghi in cui l'aria durante la stagione estiva può risultare dannosa all'organismo umano – invita a riflettere sui molti benefici influssi dell'aria marina derivati dalla sua «sferica posizione», ai quali deve aggiungersi la fortunata posizione astronomica, per la quale «le alterazioni, che succedono nell'anno, a misura, che il sole si allontana, o si avvicina all'equatore, e che si fa maggiore, o minore l'obliquità de' suoi raggi, non sono nel nostro ambiente così sensibili … Perciò il Sardo clima riesce vantaggioso a qualunque complessione, e ad ogni età, perché si accosta al grado di ottima temperatura». Attraverso il rigore scientifico dell'analisi, il Cossu tende quindi a dimostrare come in Sardegna gli elementi del clima si combinino in modo tale da offrire a chiunque condizioni di vita ottimali.

La riattribuzione di valore all'ambiente fisico in realtà è del tutto funzionale alla costruzione del mito; costituisce la premessa indispensabile alla definizione di un progetto credibile di riqualificazione politica ed economica del Regno che, senza sconvolgere l'esistente ma anzi ancorandolo a solide basi fisiche e scientifiche, può *tutto conservare* e allo stesso tempo *tutto riformare*, per arrivare alla valorizzazione ottimale delle tante risorse che l'Isola già possiede senza dover ricorrere all'esterno. In questo senso, la visione del Cossu appare fortemente condizionata anche dalle teorie mercantilistiche, che, a partire dall'economia, arrivano a toccare l'ambiente fisico non meno della storia e della politica.

Nella *Politicografia*, trattando della "Costituzione feudistica di Sardegna", dimostra più chiaramente il suo intento riformatore ed allo stesso tempo conservatore, volto alla rinnovata *istruzione* e *ri-costruzione* di una antica classe dirigente che ha perduto la coscienza del proprio ruolo: «Non so adattarmi al gusto di quanti parlano, scrivono, e promuovono istanze contro la feudalità [*il riferimento al Filangieri è esplicito*], immaginandosi di far un servigio a chi è investito della sovranità, che però a mio giudizio, è uno dei più grandi disservigi, come l'esperienza ci dimostra … Il dire che si distrugga intieramente il baronaggio in un regno isolato, lontano dalla perpetua residenza del suo Monarca, è lo stesso che attentare alla sovranità. Senza feudatari non può sussistere il Sovrano. Sono questi la potenza media tra il Sovrano, ed il suddito». Il suo è un discorso coerente con l'ideologia della *Pubblica felicità* di Muratori e più esplicitamente con l'*Esprit des lois* di Montesquieu, ma soprattutto è significativo e compatibile con i modelli politici del riformismo sabaudo, se è vero che all'epoca – mentre non era ancora possibile abolire le strutture del feudalesimo sardo (al di là dell'annosa questione delle clausole imposte dal trattato di Londra, mancava nell'Isola una matura classe dirigente alternativa ai feudatari) – restava il problema di trovare il giusto modo per riguadagnare al governo della sovranità gli spazi e gli uomini sottratti dal baronaggio e dal clero. Il Cossu, anticipando il senso di una coscienza nazionale del *Regnum Sardiniae* e della sua autonomia e specificità anche rispetto al contesto italiano (significativamente sostenute anche in relazione alla posizione geografica dell'Isola rispetto all'Africa e all'Italia), dimostra perciò come i lati negativi del sistema feudale derivino dall'aver abbandonato le antiche costituzioni, dettate sin dal 1355 da Pietro IV d'Aragona: «Non niego, che siansi introdotti degli abusi nell'esercizio delle facoltà accordate al Regio rappresentante nel regno [*il Viceré*], e parimenti in quelle concesse ai feudatari», ma «le Sarde leggi additano li mezzi per contener ogniuno nei propri doveri», perciò, se si desidera «che il baronaggio procuri al regno quel bene, che

li … indicati Sovrani li prepararono col sistemarlo, altro non deve farsi che richiamare, come indicai di sopra, all'osservanza le Sarde feudali leggi». Si spinge perciò ad invocare l'istituzione di una scuola di diritto feudale sardo, con esami rigorosissimi, che insegni e ricordi ai feudatari le «loro obbligazioni, che però tempo verrà, nel quale vorrebbero aver adempito». Nella sua idea di istruire i feudatari sui loro obblighi, arriva a scrivere ingenuamente: «Più si hanno delle cognizioni, più s'hanno dei doveri d'illuminare, e non falla la massima, che per rendere gli uomini buoni, non basta che illuminarli».

Non diversi sono i suoi sentimenti nei confronti del clero. Adottando la suddivisione in *Giudicati*, *Diocesi* e *Curatorie*, già stabilita nella *Chorographia Sardiniae* del Fara (all'epoca ancora inedita, ma nota agli intellettuali sardi attraverso le copie manoscritte che l'abate Simon aveva fatto realizzare sin dal 1758), e sottolineando come il termine "diocesi" non debba intendersi nell'accezione comune della circoscrizione ecclesiastica, ma in quella giurisdizionale laica ed amministrativa preesistente alla istituzione delle diocesi ecclesiastiche, stabilisce preliminarmente il suo pensiero sui rapporti tra Stato e Chiesa – peraltro ben chiaro fin da quando a ventotto anni aveva ricevuto la nomina di Segretario della Giunta sopra i regolari – e in particolare sulla funzione del clero che, senza con ciò interferire nei sentimenti religiosi dell'individuo e nei suoi bisogni spirituali, deve porsi al servizio dello Stato condividendone i programmi e anzi contribuendo solidamente alla loro realizzazione. Per questo scopo vuole un clero istruito e responsabile che, nella sua funzione di nodo minuto e capillare della rete di rapporti che il sovrano stabilisce con i sudditi, si faccia parte attiva dell'azione dirigente, istruendo i fedeli anche sulle materie che costituiscono la base materiale della vita e del lavoro quotidiano. Alla collaborazione del clero locale si affida, ad esempio, per la diffusione dei contenuti delle sue molte opere agronomiche e opuscoli didascalici finalizzati alla introduzione delle nuove colture o al miglioramento delle coltivazioni e delle tecniche agrarie già esistenti, o anche delle pratiche

d'allevamento (valga a titolo d'esempio la supposta *Allocuzione di un parroco a' suoi figliani* contenuta nella *Moriografia sarda*, che Giambattista Vasco, recensendo l'opera nella *Biblioteca oltremontana*, giudicò «bellissima», essendo «fatta spiegando il Vangelo da un parroco al suo popolo»). La sua fiducia nella istruzione dei contadini per l'attuazione del programma di riforme dell'agricoltura, ma in generale nel valore formativo dell'istruzione – cui attribuisce una funzione tecnica distinta dalla cultura e dall'erudizione, ma non meno importante – costituisce uno dei capisaldi della sua teoria politica ed economica, tanto che in epigrafe al *Proemio* della *Corografia* inserisce la massima: «*L'uomo non grandeggia sopra dell'altro che nell'istruirlo, animarlo e proteggerlo*». Ancora in età avanzata, stimolato dall'avvenuta fondazione a Cagliari della Reale Società Agraria ed Economica, sogno perseguito in sintonia con il ministro Bogino sin dagli anni Sessanta insieme a quello della istituzione di una cattedra di Agricoltura presso l'Università, avrebbe pubblicato in sardo, a renderne più efficace il valore didascalico, due libelli sulla coltivazione della patata (1805) e del cotone (1806), destinati a diffondere tra i contadini sardi i vantaggi e le tecniche di coltivazione di queste specie poco o nulla conosciute.

Sono proprio i numerosi e puntuali interventi nell'agricoltura, e in tutto ciò che può essere a questa pertinente (dagli strumenti del lavoro contadino alle tecniche agrarie, dal commercio dei prodotti alle vie di comunicazione, dai prezzi del grano alla consistenza demografica del mondo rurale, dalla riforma del carro tradizionale sardo al sostegno dell'invenzione dei "mulini a maniglia"), a captare ancora oggi l'attenzione degli studiosi sulla figura e sulle opere di Giuseppe Cossu, molto più di quanto lo stesso autore si aspettasse forse dalle fatiche della *Descrizione geografica*, nonostante fosse pienamente consapevole dei molti limiti stilistici e metodologici. Quasi a voler confermare l'impegno costante del suo interesse primario sui problemi dell'agricoltura – che, perseguendo fino in fondo la linea dei fisiocrati, peraltro ormai al

tramonto, continuerà a reputare la principale risorsa economica di ogni Stato progredito –, nello stesso anno in cui a Genova esce la *Descrizione*, fa ritorno alla Stamperia Reale di Cagliari per pubblicare il *Metodo per distruggere le cavallette o siano locuste*, flagello ricorrente dell'agricoltura sarda, ma soprattutto tema molto lontano e molto meno elegante rispetto agli ideali politici della *Descrizione*, dentro il quale però si muove con maggiore sicurezza. In realtà questo argomento – ma in generale tutto ciò che concerne l'agricoltura – si rivela più adatto alla sua fertile ma poco elegante penna, dato che nella trattazione delle materie agronomiche può anche evitare di cimentarsi nella ricerca di sottigliezze linguistiche e stilistiche, le cui carenze sono ben compensate dalla competenza, ma non per questo perdonate.

Lo stile del Cossu è «povero», «volgare», «mediocrissimo», «scorretto in molti luoghi», «nudo affatto di ogni grazia», addirittura «triviale», o per lo meno così è stato giudicato dai suoi impietosi biografi ottocenteschi (il Tola, il Martini, ma soprattutto il Siotto Pintor). Senza aver maturato un'autocritica così severa (a nostro beneficio), il Cossu è certamente consapevole dei limiti linguistici e stilistici dei suoi scritti, dato che sin dal 1768 giudica se stesso «privo d'ogni grazia d'italiana lingua», accusa che peraltro gli era stata indirettamente rivolta dal viceré D'Hallot des Hayes in una lettera inviata nello stesso anno al ministro Bogino. A sua difesa era allora intervenuto il ministro sabaudo, che, pur non ritrovando nelle lettere e nelle memorie del Cossu lo stile del Boccaccio e del Bembo, ne apprezzava gli sforzi, lodevoli in «chi comincia ad usare una lingua non propria, e non appresa per li suoi principi … onde merita d'essere animato con segni di gradimento». Diversamente dal Manno, per il quale il «bello scrivere» dell'uomo di Stato è un obbligo, dovendo il ministro «scrivere pel sovrano come scriverebbe per la propria gloria», il Cossu ritiene che le conoscenze che alcuni possiedono sulle materie di pubblica utilità devono essere in ogni modo comunicate, al di là appunto della «gloria letteraria» che potrebbe riceverne l'autore, poiché «il servir la propria patria non è un dovere

chimerico ma un obbligo reale». Le carenze nel «bello scrivere» non lo avevano quindi trattenuto dal percorrere il nuovo genere geografico-descrittivo, in cui aveva cominciato a cimentarsi con le descrizioni di Cagliari e Sassari.[13] L'intento, anche nel caso delle monografie urbane, era quello di promuovere la conoscenza della Sardegna a partire dalle sue principali città. Dimostrando grande consapevolezza dei propri meriti e limiti, nel concludere l'*Idrografia*, dopo vent'anni di esperienza "letteraria", può quindi permettersi di dichiarare modestamente: «La gloria di elegante scrittore non ho giammai ambito di acquistare. Servendo per marinari adottai lo stile marinaresco». In realtà, sia la vita sia le opere rivelano il suo eclettismo di fondo, e insieme un incredibile bisogno di comunicare le molteplici conoscenze acquisite sulla realtà ancora poco *virtuosa* della Sardegna, che però appare trasfigurata da una visione utopistica totalizzante in cui ogni elemento preso in considerazione, ogni oggetto, ogni individuo, è proiettato nello *status* che il radioso futuro prossimo venturo gli assicura. Un bisogno di comunicazione che prescinde dalla capacità di comunicare e che poggia completamente su una grande onestà di intenti, riconosciutagli in particolare da Pietro Martini – il più benevolo tra i suoi severi giudici-biografi dell'Ottocento – il quale giustifica lo stile del Cossu riconducendolo a «quell'umile andamento che affà agli scrittori che impugnando la penna coll'animo di giovare piuttosto che di piacere, pongono tutte le cure loro nella sostanza delle cose e non già nella forma di esprimerle», sebbene «le grazie del dire … formano uno dei solenni pregi di qualunque siasi componimento».

Sullo stile del Cossu sono tutti poco teneri. Giovanni Siotto Pintor, nella sua autorevole *Storia letteraria di Sardegna*, lo giudica «poco meno che abbietto», dopo avergli rimproverato d'essere scrittore troppo fertile: «Non sappiamo in

13. Inizialmente scritte per l'opera curata da Cesare Orlandi *Delle città d'Italia e sue isole adiacenti compendiose notizie*, edita a Perugia nel 1778, e successivamente ampliate in due volumi distinti pubblicati dalla Stamperia Reale di Cagliari (nel 1780 e nel 1783). Cfr. "Nota bibliografica".

modo alcuno approvare ch'ei schiccherasse un libro con quanta facilità altri talora non sanno spippolare una letteruccia». A proposito della *Moriografia sarda, ossia catechismo gelsario* (poema didascalico edito tra il 1788 e il 1789), elogiato come si è visto persino da Giambattista Vasco, scrive impietosamente: «Non siamo di così difficile contentatura, che vogliamo ad ogni costo fare di uno scrittore agronomo un poeta, contuttociò non sappiamo accomodarci a perdonare quei suoi modi triviali e quasi plebei, per cui uomo veruno di gusto non fia che legga senza fastidio nelle sue opere». Pur lodando l'utilità dell'opera – composta in dialetto cagliaritano, con testo italiano a fronte, e nella forma dialogica, funzionale alle finalità didascaliche che l'autore supponeva di poter raggiungere più facilmente attraverso la riproduzione dei contenuti nella forma della comunicazione orale – ancora il Siotto Pintor rileva come, pur avendo dedicato la *Moriografia* al gentil sesso, il Cossu «non seppe scordarsi la severità della sua scuola, né fra le liete occupazioni villerecce introdurre la bellezza dei cieli e la voluttà della primavera e la dolce libertà delle campagne e l'amore istesso, il delicato e soave amore». Nell'augurarsi che «tanta sconcezza di lingua e di stile», sempre evitabile scrivendo meno e in maggior tempo, non fosse d'esempio alle nuove generazioni di scrittori, conclude: «Ma sia di lui ciò ch'egli volle che fosse». Giudizio che lo stesso Siotto Pintor, peraltro, aveva mutuato dal Tola: «Mai in quei dialoghi una digressione piacevole che ti rinfranchi dalla lunga noia d'udire tante minuzie e tanti precetti … Chi mai potrebbe immaginare, che il Cossu, dopo aver intitolato la Seriografia al bel sesso, intrattenesse la sua bella discepola nelle novità del raccolto dei grani, e dell'abbondanza del bestiame lanuto e cornuto?». Ponendoci dalla parte del Cossu, possiamo però ricordare come non fosse poi trascorso tanto tempo da quando Giuseppe Baretti, recensendo a metà del Settecento l'anonimo trattatello *La Dama cristiana nel secolo*, disquisiva nella *Frusta letteraria* sull'opportunità che le donne discutessero di geografia, di *latitudine* e di *longitudine*, di luoghi e di topografia militare,

mostrando di interessarsi ad una realtà che tutto sommato le coinvolgeva in mille modi. Sappiamo bene, ma sapeva ancor meglio il Cossu, quanto le fatiche del lavoro contadino fossero vicine all'universo femminile, e non deve perciò stupirci la dedica al gentil sesso dell'opera sulla coltivazione del gelso e l'allevamento del baco da seta, a prescindere dal fatto che proprio di seta si trattasse. D'altra parte né il Cossu possiede l'"arguzia" di Alexander von Humboldt – per cui lo "spazio", essenzialmente politico ed economico, mantiene tutta la concretezza e materialità della "terra", non riuscendo a identificarsi nella metafora ambigua e romantica del "paesaggio", che il geografo tedesco avrebbe comunque inventato alcuni decenni più tardi – né il Siotto Pintor, è probabile, è a conoscenza della disputa settecentesca lanciata nelle pagine della *Frusta*, così che la descrizione rude e sincera del mondo rurale del Cossu riesce, infine, ad accattivarsi l'interesse del moderno e pragmatico universo femminile più di quanto non convinca l'illusoria visione della campagna evocata nelle critiche del Siotto Pintor e del Tola.

Dai problemi della terra, dall'organizzazione dell'agricoltura, e non dal mondo aereo e fantasioso della letteratura, d'altra parte, aveva preso avvio la prestigiosa carriera di Giuseppe Cossu, sin da quando, tra l'estate del 1766 e quella del 1767, aveva scritto la relazione sullo *Stato de' Monti granatici eretti nel Regno di Sardegna*, ed elaborato le statistiche per il piano della loro riforma formulato dal Graneri: la relazione e le statistiche furono tanto apprezzate a Torino, soprattutto dal ministro Bogino, da fargli guadagnare dapprima la segreteria della Giunta sui Monti granatici e poi, dal 1770, l'alta carica di Censore generale del Regno. Aderendo alle teorie fisiocratiche, in linea con le correnti avanzate degli economisti italiani ed europei, il Cossu ritiene che dopo le riforme avviate dal sovrano sulla giustizia, sulle scuole, sulle università, si debba porre mano ai provvedimenti sull'agricoltura, «come il mezzo più facile per arricchire il suo suddito». Lo strumento per conseguire la "ricchezza" del suddito sono proprio i Monti granatici o

frumentari, attraverso i quali il contadino sarebbe stato innanzi tutto sottratto alle spirali dell'usura. Nel 1766 i Monti, istituiti sin dal 1624, esistono già in 357 villaggi, sorti nella maggior parte tra il 1760 e il 1763, su iniziativa delle comunità locali e sotto la guida del clero: occorre per essi un *Regolamento* che consenta di definire e affermare il ruolo primario dello Stato e, in subordine, delle istituzioni locali e del clero. Nella relazione inviata al Bogino, il Cossu, attraverso il faticoso censimento dei Monti, arriva a tracciare un quadro drammatico e complessivo della vita e del lavoro dei contadini, dei loro problemi umani ed economici, dei conflitti con i *prinzipales*, con il clero, con i feudatari: un quadro che individua con lucidità le ragioni dell'incredibile stato di arretratezza dell'agricoltura sarda. Varato il *Regolamento* con il pregone del 4 settembre 1767, emesso dal viceré Des Hayes, che prevedeva un'organizzazione gerarchica e capillare dei Monti, sotto la guida dei Censori locali (spesso gli stessi parroci), delle Giunte diocesane, e con la supervisione di un ufficio del Censorato generale con sede a Cagliari, il Cossu, nella sua nuova veste di Censore generale, con molto senso pratico, dà avvio agli atti indispensabili per il buon funzionamento dell'istituto: dalla costruzione degli edifici per la consegna e il deposito del grano destinato a supportare il contadino al momento della semina, all'acquisizione delle terre da coltivare, sino all'assegnazione delle *roadie*, ossia delle prestazioni di lavoro nelle "terre del Monte", cui i contadini stessi erano obbligati, a norma del *Regolamento*. Un bilancio del primo decennio dell'attività dei Monti, e dei risultati raggiunti dall'azione del Censorato generale, sarebbe stato tracciato dallo stesso Cossu in una *Relazione* del 15 ottobre 1777. La fortuna gli era stata fino a quel momento favorevole, così che poteva dimostrare, sulla base dell'incontrovertibile certezza dei numeri, come la produzione del grano fosse generalmente aumentata, anche se quanto direttamente prodotto dai Monti restava ben lontano dalle necessità della semina.

Le convinzioni del Cossu in merito all'agricoltura ed ai provvedimenti necessari per il suo sviluppo sono sicuramente

affini a quella che Luigi Bulferetti ha efficacemente definito "linea Gemelli", anche se del Gemelli il Cossu non condivide né le proposte relative all'introduzione di contratti d'affitto delle terre più vantaggiosi per i proprietari (secondo il Gemelli un affitto più alto avrebbe invogliato gli stessi proprietari a reinvestire i capitali nel settore agricolo), né il giudizio assolutamente negativo sulla consuetudine sarda del regime comunitario delle terre: la comunione delle terre, per il Cossu, non è incompatibile con lo sviluppo dell'agricoltura; i mali di cui essa soffre vanno ricercati altrove e i rimedi introdotti con molta cautela, avendo la pazienza d'attendere i risultati di ogni singolo provvedimento.

Non è possibile in questa sede soffermarci sulla serrata analisi che il Cossu conduce nella citata relazione del 1777, in cui in particolare si sofferma sulle molte ragioni del profitto pressoché nullo che il contadino sardo, gravato da troppi balzelli e troppe difficoltà, ricava dal proprio lavoro, faticoso e per molti versi irrazionale, a partire proprio dal prezzo esorbitante degli affitti delle terre, dalla diffusione dell'insediamento accentrato e dal modo in cui il contadino, se salariato, è retribuito. Il salario giornaliero piuttosto che "a ore" lo invoglia, infatti, a «voler dormire in casa sua ogni notte» e allo stesso tempo fa sì che – per questa ragione e per l'eccessiva distanza dei coltivi dai centri abitati – arrivi sui campi troppo tardi e affaticato dal lungo cammino. Un affitto più basso, commisurato alla resa effettiva della terra, e un congruo salario "a ore" potrebbero, secondo il Cossu, invogliare i contadini a stabilirsi in campagna, inizialmente costruendo semplici capanne, che poi, «presa più affezione, si ridurranno a picciole casine»; nella cascina il contadino col tempo avrebbe trasferito anche la famiglia con notevoli miglioramenti della sua qualità di vita; da questa sua migliore condizione sarebbe stato stimolato a lavorare meglio e di più, a produrre non solo per sé ma anche per il mercato, arrivando finalmente a quel profitto che il lavoro ben organizzato sempre garantisce.

Il sogno di Giuseppe Cossu, paradossalmente, prende le mosse da un prioritario atto di concretezza: la misura della

terra, ritenuta il primo indispensabile provvedimento per l'agricoltura sarda. Solo attribuendo un valore geometrico stabile e certo allo starello agrario – dedotto dalla quantità di terra di media potenza, opportunamente lavorata, necessaria alla coltivazione di uno starello di semente – si sarebbero potute porre le basi del "rifiorimento" dell'Isola, sottraendo il contadino ai vizi ed agli arbitri insiti nella consueta valutazione soggettiva dei campi. Propone egli stesso il valore ideale dello starello, come misura agraria da codificare: 400 trabucchi quadrati, pari a 0,3969 ettari, leggermente inferiore alla misura tradizionale dello starello cagliaritano. Solo dopo aver stabilito questa misura certa della terra, rilevata dagli agrimensori "piazzati", cioè ufficiali, si sarebbe arrivati ad un prezzo congruo degli affitti agrari, dal quale tutto il resto sarebbe derivato secondo il processo indicato.

Questa attenzione alla "misura della terra" consente di introdurre il rapporto del Cossu con il secondo pilastro della geografia: la rappresentazione cartografica come misura dello spazio e i mutamenti di senso che tra Settecento e Ottocento la governano o meglio conducono a quella che è stata definita "deriva cartografica".

È interessante rileggere le parole con cui il Cossu introduce e dà senso all'*Idrografia*, scritta «ad uso principalmente dei piloti, e condottieri di bastimenti *per supplire alle mancanze delle carte da navigare, e de' piani dei porti, e golfi*». L'arte di navigare è per il Cossu la prima fra tutte le arti, per la sua "sottigliezza", per la sua precisione e per i frutti che dà; perché comunica con tutte le scienze e si serve delle più "perfette" quali l'aritmetica, la geometria, l'astronomia, anche se la sua "sottigliezza" non ha raggiunto l'apice, mancando la certezza della determinazione in mare delle longitudini e, per quanto riguarda l'Isola, una carta nautica dettagliata e alla giusta scala.

La Sardegna, per la sua posizione, si trova spesso nella condizione di dar rifugio alle navi anche quando queste siano dirette altrove, ma per l'abbondanza di isole, di scogli e di secche che la contornano, spesso i naviganti si trovano a

dover affrontare gravi disagi e pericoli, che potrebbero essere evitati se esistessero portolani e carte nautiche esatte. «Le diverse carte di navigare al giudizio de' più intelligenti non meritano altro nome che quello di piante architettoniche», figurative o appena "dimostrative", in ogni caso ben lontane dalla certezza che solo la misura delle coste e la rappresentazione a grande scala possono garantire: la scala delle attuali carte nautiche consente di indicare solo gli scogli e le secche più importanti, mentre manca la gran parte dei banchi di sabbia, come pure l'indicazione delle correnti, delle montagne che si affacciano sul mare, dei promontori. Non vi è in esse neppure l'indicazione delle popolazioni costiere alle quali un capitano in difficoltà potrebbe rivolgersi per aver assistenza. Cita Sansonio («troppo ristretto») e i lavori degli idrografi francesi Michelot e Bremond, reputa migliore fra tutte l'opera del Gorgoglione, pur ritenendo le carte esistenti inadeguate ad una utile rappresentazione del lungo perimetro costiero dell'Isola. Strumento indispensabile alla navigazione, il portolano – portolano e carta nautica sono giustamente fra loro complementari – è necessario allo sviluppo delle nazioni rivierasche, essendo la base tecnica di ogni commercio marittimo. Ai Sardi poi la conoscenza del perimetro costiero della propria isola diventa necessaria per allargare le esportazioni e per esercitare autonomamente la navigazione di cabotaggio, e perciò l'autore, senza false modestie, conclude: «Essendo necessarie le nozioni idrografiche, da un suo [*della Sardegna*] figlio si producono». È suo intento pubblicare separatamente le carte corrispondenti ai litorali di seguito descritti in forma letteraria, con i piani dei golfi e dei porti principali, ma al momento chiede al lettore di "accontentarsi" dei soli piani dei golfi di Cagliari e di Palmas e del piano delle Bocche di Bonifacio, estratti dal *Recueil des principaux plans de ports et rades de la Mer Méditerranée*, edito da Joseph Roux nel 1780. Dopo aver a lungo sottolineato l'importanza della cartografia, il Cossu in realtà offre un apparato cartografico debole sul piano quantitativo

e qualitativo, dato che l'opera del Roux, pur essendo l'ultima pubblicata, non è certo la migliore; col senno di poi possiamo riconoscere ben più precise le carte di Michelot e Bremond – che l'autore peraltro conosceva – ma soprattutto quelle di Jacques Ayrouard del 1746 (che probabilmente non conosceva). Il Cossu, però, sa di avere a disposizione i rilievi eseguiti dal Pilota Francesco Giaume durante le campagne della Regia mezza galera Santa Barbara del 1785 e 1786 e sotto la direzione del Capitano-tenente di Vascello Cavaliere d'Argolieres: sulla base di quei rilievi lo stesso Francesco Giaume ha già disegnato la *Nuova Carta Idrografica del Regno di Sardegna*, che, non a caso, è «*corrispondente al contenuto nel Capitolo secondo della Geografia che il Cavaliere D. Giuseppe Cossu Censore Generale ha del detto Regno compilata*». La carta generale è quindi formata già da tempo,[14] mentre mancano i singoli piani che l'autore considera fondamentali sulla base della grande scala che essi avrebbero dovuto avere. L'incalzare degli avvenimenti, e in particolare la presenza della Corte a Cagliari, suggerisce l'ipotesi che il Cossu abbia affrettato la pubblicazione dell'opera senza attendere la composizione a stampa né della carta generale del Giaume né dei singoli piani dei litorali (dei quali comunque finora non è stata trovata alcuna traccia archivistica o documentaria). L'ipotesi è avvalorata dalla incompletezza della *Politicografia* (l'ultima parte della *Descrizione*) rispetto all'indice dei capitoli annunciato nel saggio editoriale che costituisce la presentazione dell'intera opera (di cui abbiamo già detto), ma anche, e soprattutto, dal fatto che lo stesso Cossu, oltre la carta "idrografica", aveva commissionato al Capitano Gioacchino Corte, sin dal 1791, una carta corografica dell'Isola, «*delineata nell'Uffizio del Censorato Generale per maggior intelligenza della Corografia del Regno di Sardegna Composta dal C[ensore] G[enerale] D[on] G[iuseppe] C[ossu]*».[15]

14. Attualmente il disegno appartiene alla collezione cartografico-storica della Biblioteca del Consiglio Regionale della Sardegna. Cfr. *Imago Sardiniae. Cartografia storica di un'isola mediterranea*, Cagliari, 1999, p. 114, fig. 44.

In assenza dell'apparato cartografico, l'esposizione letteraria dell'*Idrografia*, quindi, al pari della *Corografia*, si snoda lungo un percorso ideale in vista di costa (diviso in quattro litorali – meridionale, levante, tramontana e ponente – e trentadue sezioni), che, dalla rada di Cagliari, attraverso prima il litorale occidentale e poi il litorale orientale, circumnavigando l'isola, riconduce alla stessa rada. La tecnica descrittiva si basa ancora sulla nominazione dei luoghi, più raramente sulle caratteristiche morfogenetiche e paesaggistiche; quasi mai divaga, a dispetto dell'intento iniziale, sulle peculiarità geografiche e sul popolamento costiero, interamente tesa ad evidenziare le molte possibilità di approdo che l'Isola offre ai bastimenti stranieri (ancora un soffio di mercantilismo…). Molto debole appare la definizione della posizione dei luoghi lungo le direttrici della rosa dei venti, dal momento che il Cossu preferisce servirsi di un percorso che lo conduce alla distensione del perimetro costiero, lungo un ideale spazio lineare che da Cagliari riconduce a Cagliari. Il ricorso frequente a misure memorizzate durante i suoi rapporti con l'Artiglieria (le distanze, specie se ravvicinate, sono definite in termine di tiri di pistola, di fucile o di cannone), avvicina l'*Idrografia* del Cossu al metodo utilizzato dall'anonimo compilatore del portolano manoscritto, databile alla prima metà del Settecento, che si conserva nella Biblioteca Universitaria di Cagliari (e che forse il Cossu conosceva), mentre lo allontana di gran lunga dalla vivace e "laica" descrizione del capitano William Henry Smyth, che, dimessi i

15. La carta manoscritta e acquerellata del Corte, molto rovinata nonostante l'accurato restauro a cui è stata recentemente sottoposta, attualmente è conservata nella Biblioteca Universitaria di Cagliari. In omaggio al Cossu, e per completezza dell'opera, entrambe le carte sono state inserite in questa edizione della *Descrizione geografica*, oltre le *planches* di Joseph Roux che invece compaiono già nell'edizione del 1799.

panni militari della Royal Navy, non esita a proporre la sua personale lettura della Sardegna al pubblico inglese.[16] In questo senso è interessante confrontare i brani conclusivi delle descrizioni idrografiche del Cossu e dello Smyth, che ci conducono al differente universo mentale degli autori e soprattutto alle diverse finalità delle descrizioni. Nello *Sketch*, la descrizione delle coste, vivace e attenta, chiude l'opera e proietta l'Isola verso l'esterno, mentre nel Cossu introduce e delimita lo spazio oggetto della descrizione e ne costituisce il confine – naturale e politico allo stesso tempo – garantito dalla Geografia e dalla Storia. Una differenza sostanziale che suppone due diverse idee di Sardegna, una centrifuga e l'altra centripeta: dalla Sardegna al resto del mondo, dal resto del mondo alla Sardegna. Laddove lo Smyth non esita a riconoscere «la monotonia del soggetto [*che*] preclude il *divertimento di chi legge*» tanto da procedere «un po' di malavoglia per questo capitolo», il Cossu dichiara di «non aver altro oggetto in pubblicar quest'Opera, che di dare una distinta relazione del Sardo litorale per giovare il mio simile, e fra questi principalmente i naviganti … con indicarli quei pericoli, che debbono schivare … Il tener più oltre celate le notizie che li deve guidare per evitarli, se non mi renderebbe colpevole presso chi è preposto alla gloria della comune patria, non mi scuserebbe presso quell'Eterno Giudice, che chiama conto dei talenti che ci dispensò». La sua *Idrografia*, al pari della *Corografia* e della *Politicografia*, deve istruire, non divertire. Il pubblico a cui si rivolge è formato non dai comuni lettori, ma da coloro che sono chiamati «alla gloria della comune patria», siano essi funzionari o feudatari, principi o capitani. Per questi motivi, il Cossu sa di dover completare il discorso cartografico che, nelle sue intenzioni, è solo rimandato.

Criticando impietosamente l'intera *Descrizione geografica*, Pasquale Tola, con molta intuizione, sottolinea come «quantunque sia scritta con pessimo stile … sebbene in molti

16. William Henry Smyth, *Relazione sull'isola di Sardegna* cit.

luoghi manchi d'ordine e di chiarezza, tuttavia … spianò la via a coloro che lo seguirebbero dappresso, *onde tracciare meno imperfettamente la carta geografica della Sardegna*». Quanto, poi, la *Descrizione geografica* possa essere stata utile alla composizione di una "esatta" carta topografica della Sardegna, è tutto da verificare… ma lo è più di quanto lo stesso Tola avrebbe potuto supporre, se è vero che anche la "geografia naturale", dopo l'antica "geografia di Stato", nel corso dell'Ottocento avrebbe consegnato il sapere geografico al segno cartografico, alla misurazione geometrica di uno spazio euclideo assoluto e senza tempo, sostenendo in termini autoreferenziali, e per questo tramite, la sua neutralità nei confronti dello spazio descritto: quella stessa neutralità che la geografia di Stato e la cameralistica, come dimostrano anche gli scritti del Cossu, affidavano fiduciosamente alle operazioni di nominazione e di numerazione. Nominazione e numerazione alle quali il Cossu fa ricorso di continuo, sia nelle molte relazioni, sia nelle opere da lui scritte spontaneamente, a lui commissionate o da lui stesso commissionate. La sua geografia, in realtà, si basa interamente sul processo della "nominazione", che altro non è se non una forma di "misura dello spazio", uno dei tanti linguaggi della geografia, cui può essere affiancato il metodo e il linguaggio della numerazione: si tratta di metodi certamente fondati su principi diversi ma ideologicamente affini a quelli della geometria euclidea che avrebbero in seguito governato, ed ancora governano, la geografia e la cartografia. La trama inedita di altre relazioni possibili esistenti al di là della successione, o dell'addizione delle cose descritte, sfugge alla trattazione geografica del Cossu.

Particolarmente significativa è l'assenza delle montagne, della "terza dimensione" dello spazio. È difficile ricondurre tale assenza ad una certa frettolosità dell'opera, a quella vocazione di «schiccheratore» rimproveratagli da Giovanni Siotto Pintor, o all'assenza di un sicuro modello geografico-descrittivo dello spazio regionale così come si sarebbe formato e consolidato nella scienza geografica dell'Ottocento (per la Sardegna basti

pensare al rigore scientifico dell'analisi condotta da Alberto Ferrero Della Marmora). In realtà lo spazio geografico, e quindi la sua descrizione, nel Cossu appaiono assolutamente piani e perfettamente inseriti all'interno della tradizione della geografia politica che nella montagna vede, oltre che un'intrinseca inutilità economica (rafforzata dall'adesione incondizionata del Cossu alle teorie fisiocratiche), un ostacolo alla espansione politica e militare e quindi alla continuità "naturale" dello spazio istituzionalmente consacrato, e per ciò finisce per non vedervi nulla. La "perfetta geografia" è tale in quanto la sua descrizione consente di reperire tutti gli oggetti selezionati per il fine economico e politico dell'opera. Dietro questa "perfetta geografia" si intuisce l'ordine spaziale mitico e ideologico del Cossu, un'idea di territorio suscettibile di essere riempito di nuovi contenuti umani non meno che oggettuali: quello stesso territorio che le "mappe vuote", successivamente realizzate a grandissima scala da Carlo De Candia, avrebbero finalmente rappresentato nella "perfetta" e vagheggiata forma geometrica piana, "neutra" ed assoluta.

Perché dunque non inserire nell'opera le carte già realizzate, sia l'idrografica sia la corografica, che di per sé avrebbero completato e reso sinottica la *Descrizione*? È difficile ritenere che si tratti solo di un problema tecnico e editoriale. Il Cossu in realtà conosce bene le difficoltà e i termini del dibattito interno di fine secolo in merito alla costruzione di una carta ufficiale dell'Isola, "esatta" e non "dimostrativa" (o "architettonica"). Lui stesso ha seguito la questione all'interno dell'Azienda di Ponti e Strade, in seguito alla richiesta di una precisa carta topografica avanzata dal primo direttore, l'architetto Giuseppe Viana. Per proprio conto ha fatto realizzare la carta corografica di Gioacchino Corte e conosce bene sia quella dell'ingegner Craveri, del 1746, sia quelle più recenti dei Maina. Ma cartografare lo spazio a distanza ravvicinata, come denominarlo, comporta un significativo passaggio di scala, è atto dello Stato, appartiene al sovrano e non al privato. E il Cossu è ormai un privato cittadino, non un uomo di Stato, tanto vale che la cartografia sia omessa e

rimandata e la descrizione proceda lungo l'ordine tradizionale dell'esposizione nominale al quale tutti possono liberamente accedere senza apparire sfrontati, dato che la toponomastica appartiene ormai all'ufficialità. Nulla appare, dunque, oltre l'ordine costituito, esistente (l'elenco preciso delle diocesi, dei feudi) o esistito (i giudicati, le curatorie). La *Corografia*, e cioè la descrizione regionale "geografica", ci offre lo stesso quadro delineato nel XVI secolo dal Fara, ricostruito nella forma quantitativa ma non nella sostanza qualitativa, mentre lo spazio dichiaratamente politico è quello feudale, così che la pretesa neutralità della corografia coincide pienamente con quella concezione, inconsapevolmente condivisa più che meditata, della geografia aristocratico-feudale contro cui Policarpo Leyser e la Rivoluzione francese si erano battuti.

Ecco perché cerchiamo di metterci dalla parte del Cossu, di comprenderne le molte contraddizioni e il finalismo di fondo: la sua geografia, economica, politica e umana, volendo conservare e contemporaneamente riformare, appartiene alla storia dei vinti, dei sogni impossibili, delle utopie fondate sull'incrollabile fiducia che alla fine, attraverso la crescita intellettuale e morale dei "grandi", non potrà che trionfare la "pubblica felicità".

Isabella Zedda Macciò

Giuseppe Cossu nacque a Cagliari il 13 ottobre 1739, dall'avvocato sassarese Giovanni Battista e dalla cagliaritana Anna Fulgheri. Dopo i primi studi umanistici di grammatica latina, belle lettere, storia e filosofia (di quegli studi, rivolti in particolare alla Sardegna, si conservano ancora alcuni appunti di storia sacra e profana), si laureò in Diritto canonico e civile nella Regia Università di Cagliari. Intrapresa l'attività forense, cominciò a frequentare lo studio cagliaritano dell'avvocato piemontese Pietro Giuseppe Graneri, allora giudice della Reale Udienza (sarebbe poi diventato ministro per gli Affari di Sardegna), e stimato interlocutore del ministro Bogino. Da questa proficua collaborazione, scrive Maria Lepori, «trovandosi ben presto in un osservatorio privilegiato, aperto su un campo carico di tensioni nuove, di stimolanti progetti di riforme», prese avvio la sua prestigiosa e rapida carriera.

Già nel 1766, a Torino, il suo nome venne pronunciato per un incarico amministrativo all'interno dell'Università di Cagliari, non di grande rilievo ma significativo della fiducia accordatagli, dato che lo avrebbe inserito all'interno di uno dei settori istituzionali strategici per la realizzazione del vasto progetto di sviluppo economico e culturale della Sardegna che il Bogino aveva in mente. In quel momento, tuttavia, il viceré Luigi della Trinità e il Reggente la Reale Cancelleria e la Reale Udienza, Ignazio Arnaud, gli opposero il dottor Gemiliano Deidda, poiché il Cossu «non era soggetto abile a sostenere siffatto impiego, comeché possa avere qualche idea o barlume di commercio …», non aveva «sufficiente carattere», né s'intendeva «dell'intavolatura de' libri, della spedizione de' mandati, manifesti, viglietti».

L'occasione propizia arrivò nel momento in cui lo stesso conte Bogino, deciso a definire anche nell'Isola i difficili rapporti tra Stato e Chiesa, nella primavera del 1767, decise di istituire la *Giunta sopra i regolari*, organo di controllo statale

destinato a contenere gli abusi del clero regolare, ancora troppo "spagnoleggiante", a ripristinare la moralità all'interno dei conventi, ma soprattutto a creare negli ecclesiastici una nuova cultura, funzionale al governo dello Stato e al suo vasto progetto di riforme. La Giunta sarebbe stata presieduta da Ignazio Arnaud, affiancato dal giudice piemontese Graneri e dal giudice sardo Literio Cugia. Il Bogino, sempre attento alla valorizzazione dei giovani più promettenti, propose ancora Giuseppe Cossu alla carica di Segretario, incontrando una volta di più l'opposizione del Viceré e dell'Arnaud. La situazione, tuttavia, mutò rapidamente per una serie di circostanze fortunate: il Viceré fu richiamato in Piemonte, sostituito da Vittorio Lodovico d'Hallot Des Hayes, Ignazio Arnaud era anche lui avviato a lasciare l'Isola, mentre il nome di Gemiliano Deidda, nominato *clavario* della città di Cagliari, venne scartato per ragioni di opportunità. Nell'autunno del 1767 arrivò quindi per il Cossu l'ambita nomina di Segretario della *Giunta sopra i regolari* (ruolo che ricoprì fino al 1775) e contemporaneamente quella, ancora più prestigiosa, di Segretario della *Giunta sopra i Monti granatici*, istituita proprio in quell'anno per costituire un fondo di deposito frumentario destinato a interrompere la spirale dell'usura che ogni anno si proponeva ai contadini come unica soluzione di fronte alle necessità della semina.

La nomina non era casuale: il Cossu aveva ampiamente dimostrato la sua competenza agronomica e le sue capacità organizzative sin dalla prima fase di elaborazione del progetto di riforma dei Monti granatici, che, presentato formalmente a Torino dal Graneri, nella sostanza si basava sui dati raccolti personalmente dal Cossu durante un lungo ed estenuante viaggio attraverso le realtà rurali della Sardegna. Le sue lucide osservazioni sull'universo agrario, sulla miseria dei contadini, sulla consistenza demografica, sui sistemi di coltivazione, sulla produzione e sul commercio del grano, erano subito apparsi in sintonia con i progetti elaborati in Terraferma.

La rinnovata organizzazione gerarchica dei Monti poggiava, come di consueto, su un sistema di *Giunte diocesane*, alle

quali avrebbero dovuto far riferimento i *Censori locali*, nominati in ogni comunità di villaggio. A Cagliari, l'*Ufficio del Censorato generale* avrebbe chiuso al vertice l'intero sistema.

Nel 1771 Giuseppe Cossu, invitato ad abbandonare ogni attività forense per dedicarsi completamente ai problemi dell'agricoltura, ottenne anche l'alta carica di *Censore generale del Regno*, che rivestì ininterrottamente sino al 1796, quando, sotto la spinta ideologica e politica della rivoluzione francese e poi sotto gli esiti ben più concreti e vicini dei moti antipiemontesi e antifeudali della "sarda rivoluzione", l'istituto dei Monti, peraltro mai molto popolare, fu momentaneamente liquidato.

I Monti e il Censorato generale, al di là del successo dei primi anni (nel 1770 il Cossu poteva constatare come ogni comunità rurale avesse il suo "Monte", mentre il deposito frumentario dal 1767 al 1770 era aumentato del 50%), non riuscirono a conseguire quei larghi intenti di riforma dell'intero assetto politico, economico e sociale dell'ambiente rurale che il Cossu aveva vagheggiato sin dal principio: centri di promozione delle attività rurali e di un ceto intraprendente di agricoltori, e allo stesso tempo luoghi di controllo e di contenimento degli abusi del potere feudale. Con questi obiettivi, il 10 luglio 1771, erano state emanate le *Istruzioni generali a tutti li censori del Regno di Sardegna*, «d'ordine di S. E. il signor Viceré D. Vittorio Ludovico d'Hallot Des Hayes», firmate solo da Giuseppe Cossu. Fu questa la ragione del primo dissapore con il ministro Bogino. L'iniziativa autonoma del Cossu incontrò l'opposizione del rigido centralismo sabaudo.

Gli incarichi conferiti al *Censore locale* attraverso le *Istruzioni* comprendevano, infatti, la tutela delle terre e dei boschi, la definizione dei salari degli zappatori, le norme per il risarcimento dei danni ai seminati, il controllo dei furti di bestiame, sino ad arrivare ad una sorta di supervisione della ripartizione dei tributi feudali tra i membri della comunità. Questi compiti andavano oltre le intenzioni dello stesso ministro Bogino, che per suo conto, invece, mirava al contenimento della feudalità ed al controllo del territorio rurale attraverso l'istituzione dei

Consigli comunitativi, e non attraverso l'accumulo di troppi incarichi nella sola persona del *Censore locale*. Il sistema, applicato all'intero territorio isolano, avrebbe automaticamente comportato una concentrazione di poteri decisionali nelle *Giunte diocesane* e da queste nella figura del *Censore generale*, che perciò sarebbe diventato «Censor Generale non solo dei monti, ma generalmente delle materie d'agricoltura, de' bestiami, e di presso che tutte le altre occorrenze del Regno, e così va estendendo d'ogni lato la sua giurisdizione». Il Bogino, paventando l'affermazione di un'autorità immensa e incontrollabile, fece immediatamente ritirare le *Istruzioni* non autorizzate da Torino (copia delle *Istruzioni* è conservata nell'Archivio di Stato di Cagliari, *Atti governativi*).

Sotto lo sguardo attento dei ministri sabaudi, sempre diffidenti nei confronti delle iniziative "audaci" promosse autonomamente dai funzionari sardi, e nonostante ciò, il Cossu riuscì a trasformare l'Ufficio del Censorato generale in un attivo centro di iniziative di riforma, moderate dalla sua stessa ideologia politica ed economica e controllate dal governo centrale. Dalla promozione delle nuove colture all'analisi dei sistemi e delle tecniche di coltivazione, dalla riforma del carro tradizionale sardo alla costruzione di canali di irrigazione, sino alla formazione di carte geografiche e topografiche dell'Isola e della sua città capitale: gli interessi del Censorato, in una lucida visione di sistema centrata sul ripristino delle antiche istituzioni e sullo sviluppo dell'agricoltura, spaziavano su una grande varietà di materie, fino a comprendere le statistiche economiche e demografiche, il commercio, le finanze, la fondazione a Cagliari di una accademia agraria, sul modello di quelle già esistenti nella Penisola e in Europa. L'attivismo del Cossu nel 1780 venne premiato con l'istituzione dei *Monti nummari* che avrebbero dovuto favorire la costituzione di un deposito in denaro, da affiancare al deposito frumentario, da erogare ai contadini, ma non solo ad essi, a basso tasso di interesse, nel caso di crisi e di necessità, ma anche e soprattutto per favorire innovazioni o nuove imprese agronomiche. Monti granatici e Monti nummari formarono il primo nucleo

dei *Monti di soccorso* della Sardegna, la cui crescita, ostacolata dal clero e dai benestanti, fu però abbastanza lenta.

Al centro dell'attività dei nuovi Monti di soccorso, instancabile, nel 1791 il dottor Cossu poteva tracciare un quadro abbastanza soddisfacente dei risultati raggiunti fino a quel momento: gli agricoltori in possesso di un giogo di buoi erano aumentati e conseguentemente diminuiti i braccianti; in tutte le comunità erano stati costruiti gli edifici dei Monti e le sedi dei Consigli comunitativi; erano state realizzate molte opere di canalizzazione, risanati debiti secolari contratti dalle comunità, estese le coltivazioni sperimentali, costruite strade e ponti. Dopo quegli anni, però, e in particolare in seguito ai moti antipiemontesi e antifeudali, l'attività dei Monti venne progressivamente minata dalle difficoltà finanziarie e dalle continue ribellioni dei contadini, che sempre più spesso rifiutavano di rendere il grano ricevuto in prestito dal Monte, come pure di sottoporsi alle *roadie* (prestazioni di lavoro nelle terre del Monte cui gli stessi contadini erano costretti), indispensabili alla produzione cerealicola destinata al deposito.

L'intensa attività nel Censorato, intanto, non aveva impedito al Cossu di entrare a far parte dei vertici di un'altra istituzione strategica: l'*Azienda Ponti e Strade*, creata sin dal 1783 sul modello dell'analoga azienda piemontese, a sua volta mutuata dai *Ponts et chaussées* della vicina Francia. Anche in questo caso, tuttavia, i lavori procedettero a rilento, soprattutto a partire dal 1792, allorché le necessità militari sempre più spesso privarono l'Azienda delle risorse finanziarie indispensabili alla costruzione delle rete viaria e alla riparazione dei ponti principali.

Nel 1796 la situazione precipitò e il Cossu, troppo compromesso nelle istituzioni create dal governo piemontese in Sardegna, dovette affrontare anche l'umiliazione di un breve periodo di carcere. L'11 maggio venne firmata la sua patente di "giubilazione", ufficialmente perché «serve da ventotto anni e trovasi ora in età avanzata e soggetto a vari incommodi».

"Giubilato" e lautamente pensionato (per i «lunghi suoi servizi e la gran distinzione de' medesimi»), il Cossu si allontanò dall'Isola. Non sappiamo se, come scrive il Martini, «il rammarico lunga pezza gli stette infisso nel cuore», ma nell'arco di nove anni percorse l'Italia riavvicinandosi a quel vivace mondo di intellettuali e di economisti italiani e stranieri al quale si era sempre ispirato. Soggiornò a lungo a Torino (in quel periodo ottenne il permesso di compiere ricerche di storia patria negli archivi di corte), fu un anno a Napoli, e poi a Genova, a Roma, a Pisa, a Firenze, dove venne associato alla prestigiosa Accademia dei Georgofili (da tempo era socio delle accademie agrarie di Torino e di Brescia e in contatto costante con quella di Berna). Con molta coerenza riuscì a portare avanti i propri interessi storici, geografici ed agronomici. Nel 1799, vagheggiando l'imminente rinascita della Sardegna che il sovrano sabaudo, finalmente vicino al suo Regno, non avrebbe mancato di avviare, pubblicò nella Stamperia Olzati di Genova i tre volumi della *Descrizione geografica della Sardegna*, epilogo ideologico della sua infaticabile *verve* di scrittore.

Rientrato a Cagliari nel 1805, in un ambiente culturale e politico completamente mutato e privo di qualunque slancio innovatore, ricoprì ancora alcuni piccoli incarichi onorifici, ma soprattutto partecipò attivamente all'istituzione e all'avvio della Reale Società Agraria ed Economica, dando corpo ad un antico progetto vagheggiato sin dai tempi del Bogino. Non aveva intanto abbandonato l'impegno pragmatico di istruire gli agricoltori per piccoli passi «in forme semplici ed accomodate alla comune intelligenza», come scrive Pietro Martini, tanto da pubblicare solo in sardo l'*Istruzione po sa cultura e po s'usu de is patatas in Sardinia* e le *Istruzioni po coltivai su cotoni*, edite rispettivamente nel 1805 e nel 1806 nella Stamperia Reale di Cagliari. Morì il 10 dicembre del 1811, avendo avuto, scrive ancora il Martini, «nei giorni di sue amarezze il dolce sollievo d'una virtuosa moglie, quale si era la gentildonna Barbara Viale, cagliaritana».

NOTA BIBLIOGRAFICA

Scritti di Giuseppe Cossu (editi dall'Autore)

Cagliari, città capitale dell'Isola e Regno di Sardegna, in C. Orlandi, *Delle città d'Italia e sue isole adiacenti compendiose notizie*, Perugia, Reginaldi, 1778, tomo V.

Della città di Cagliari. Notizie compendiose sacre e profane, Cagliari, Stamperia Reale, 1780.

Della città di Sassari. Notizie compendiose sacre e profane, Cagliari, Stamperia Reale, 1783.

Discorso georgico indicante i vantaggi che si possono ricavare dalle pecore sarde, Cagliari, Stamperia Reale, 1787.

Moriografia sarda, ossia catechismo gelsario proposto alli possessori di terre ed agricoltori del Regno sardo, Cagliari, Stamperia Reale, 1788, 1789.

Istruzione olearia ad uso dei vassalli del Duca di San Pietro, Torino, Stamperia Reale, 1789.

Seriografia sarda, ossia catechismo del filugello, Cagliari, Stamperia Reale, 1789.

Istruzione sulla coltivazione del cotoniere, Cagliari, Stamperia Reale, 1790.

Pensieri sulla moneta papiracea, Torino, Stamperia Reale, 1798.

Descrizione geografica della Sardegna. Saggio della Descrizione geografica di Sardegna. Idrografia, Genova, Olzati, 1799.

Descrizione geografica della Sardegna. Corografia della Sardegna che forma la seconda parte della sua geografia, Genova, Olzati, 1799.

Descrizione geografica della Sardegna. Politicografia della Sardegna che forma la terza parte della sua geografia, Genova, Olzati, 1799.

Metodo per distruggere le cavallette o siano locuste, Cagliari, Stamperia Reale, 1799.

Saggio del commercio della Sardegna, Genova, Olzati, 1799.

Saggio della Geografia della Sardegna compilata dal Cav. D. Gius. Cossu, Genova, Olzati, 1799.

Istruzione po sa cultura e po s'usu de is patatas in Sardinia, Cagliari, Stamperia Reale, 1805.

Istruzioni po coltivai su cotoni, Cagliari, Stamperia Reale, 1806.

Discorso sopra la coltivazione di alcuni alberi conosciuti allignanti al terreno, e al clima della Diocesi di Bosa. Maniera di preservarli dagli insetti, cogliere i frutti e conservarli lungamente, col metodo di estrar l'olio alle olive, fatto per uso dei parrocchiani di Bosa ad istanza del degnissimo monsignor D. Giambattista Quasina vescovo di detta diocesi, Cagliari, Stamperia Reale, s.a.

Il cotoniere arboreo producente il cotone detto di pietra, e sua coltivazione in Sardegna, Firenze, Luchi, s.a.

Scritti di Giuseppe Cossu (inediti)

Progetti per il rifiorimento del commercio (memoria del 25 marzo 1768, Torino, Archivio di Stato), in *La Sardegna di Carlo Felice e il problema della terra*, a cura di C. Sole, Cagliari, Fossataro, 1966.

Ragionamento sovra il metodo di seminare a "berenili" e a "bedustu" (memoria del 5 settembre 1769, Torino, Archivio di Stato), in *La Sardegna di Carlo Felice e il problema della terra*, a cura di C. Sole, Cagliari, Fossataro, 1966.

Istruzione del Dr. Cossu per la preservazione de' grani dalla rubigine e da altri malori (memoria del 20 gennaio 1773, Torino, Archivio di Stato), in M. Lepori, "Giuseppe Cossu", in *Giuseppe Cossu e il riformismo settecentesco in Sardegna*, Cagliari, Cooperativa editoriale Polo Sud, 1991.

Monti frumentari e comunità rurali (relazione del 3 agosto 1773, Torino, Archivio di Stato), in M. Lepori, "Giuseppe Cossu", in *Giuseppe Cossu e il riformismo settecentesco in Sardegna*, Cagliari, Cooperativa editoriale Polo Sud, 1991.

Memoria sulla libertà di commercio dei grani (4 febbraio 1774, Torino, Archivio di Stato), in F. Venturi, *Illuministi italiani*, tomo VII, *Riformatori delle antiche repubbliche, dei ducati, dello Stato pontificio e delle isole*, a cura di G. Giarrizzo, G. Torcellan e F. Venturi, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi, 1965, pp. 849-859 (edizione della sola parte finale).

Un bilancio dell'azienda contadina (relazione del 15 ottobre 1777, Torino, Archivio di Stato), in M. Lepori, "Giuseppe Cossu", in *Giuseppe Cossu e il riformismo settecentesco in Sardegna*, Cagliari, Cooperativa editoriale Polo Sud, 1991.

L'agricoltura tra carestia e sovrapproduzione (relazione del 23 febbraio 1784, Cagliari, Archivio di Stato), in M. Lepori, "Giuseppe Cossu", in *Giuseppe Cossu e il riformismo settecentesco in Sardegna*, Cagliari, Cooperativa editoriale Polo Sud, 1991.

Nella stessa opera della Lepori sono riediti ampi brani tratti dall'*Istruzione olearia*, dalla *Moriografia sarda*, dal *Saggio sul commercio della Sardegna*, dai *Pensieri sulla moneta papiracea*, mentre la *Memoria sulla libertà di commercio dei grani*, in parte edita dal Venturi, è pubblicata integralmente.

Scritti su Giuseppe Cossu

La biografia è stata ricostruita sia sulle notizie contenute nei brevi profili di Giuseppe Cossu tracciati nella prima metà dell'Ottocento – tesi a esaltarne quasi esclusivamente le competenze tecnico-agronomiche e a sottovalutarne la centralità del ruolo politico – sia sugli studi compiuti nella seconda metà del Novecento, portati avanti con maggiore serenità di giudizio e soprattutto con una diversa disponibilità alla lettura del complesso delle opere edite e delle molte memorie inedite. Alla fine degli anni '50 appartiene, infatti, la rivalutazione in sede storiografica della personalità e del ruolo svolto dal Cossu nell'ambito del riformismo sabaudo settecentesco.

Tra gli scritti della prima metà dell'Ottocento, appartenenti tutti a quella nuova temperie politica e culturale che avrebbe

condotto alla "fusione perfetta" della Sardegna con gli "Stati di Terraferma", e perciò alla rinuncia all'autonomia istituzionale dell'antico *Regnum*, in opposizione alla ideologia politica del Cossu, nel loro ordine cronologico, segnaliamo:

G. Manno, *Storia di Sardegna*, Torino, Alliana e Paravia, 1825-27, tomi I-IV (cfr. il *Libro XIV*); riedito a cura di A. Mattone, Nuoro, Ilisso, 1996, voll. I-III.

P. Martini, *Biografia sarda*, Cagliari, Stamperia Reale, 1837, vol. I, pp. 367-381.

P. Tola, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, Torino, Tip. Chirio e Mina, 1837-38, vol. I, pp. 233-238.

G. Siotto Pintor, *Storia letteraria di Sardegna*, Cagliari, Timon, 1843-44, vol. I, pp. 267-273.

Alla storiografia del secondo Novecento appartengono gli studi più utili ad una corretta lettura della personalità e delle opere del Cossu, tra i quali:

C. Sole, "Un economista sardo del '700 precursore dei 'Piani di Rinascita': Giuseppe Cossu", in *Ichnusa. Rivista bimestrale di letteratura, arte, tecnica, economia ed attualità*, VII, 1959, fasc. II, pp. 45-56.

F. Venturi, "Il Conte Bogino, il Dottor Cossu e i Monti frumentari (Episodio di storia sardo-piemontese del secolo XVIII)", in *Rivista Storica Italiana*, LXXVI, 1964, fasc. II, pp. 470-506.

F. Venturi, "Giuseppe Cossu", in *Illuministi italiani*, tomo VII, *Riformatori delle antiche repubbliche, dei ducati, dello Stato pontificio e delle isole*, a cura di G. Giarrizzo, G. Torcellan e F. Venturi, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi, 1965, pp. 849-859 (con una breve antologia di scritti).

V. Porceddu, "Il Censore Cossu e la demografia sarda del secolo XVIII", in *Annali della Facoltà di Scienze Politiche*, Cagliari, 1976.

I. Birocchi, *Dottrine e diritto penale in Sardegna nel primo Ottocento*, Cagliari, 1988.

Più recente e completo è lo studio di M. Lepori, *Giuseppe Cossu e il riformismo settecentesco in Sardegna*, Cagliari, Cooperativa editoriale Polo Sud, 1991 (con un'ampia antologia di scritti), basato sullo spoglio della copiosa documentazione conservata negli Archivi di Stato di Cagliari e di Torino.

Numerosi riferimenti all'attività e agli scritti del Cossu si ritrovano un po' ovunque negli studi storiografici contemporanei di più ampio respiro relativi al Settecento piemontese in Sardegna, e in particolare al periodo boginiano e post-boginiano. Si segnalano, anche perché più facilmente rintracciabili attraverso l'indice onomastico, i molti richiami contenuti in A. Mattone, "Le origini della questione sarda. Le strutture, le permanenze, le eredità", in *La Sardegna*, collana "Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi", Torino, Einaudi, 1998, pp. 5-129.

Nei saggi sopra citati sono inoltre reperibili i riferimenti archivistici alle molte memorie, relazioni, progetti del Cossu ancora inediti.

AVVERTENZE REDAZIONALI

La *Descrizione geografica della Sardegna* fu pubblicata nel 1799 in tre volumi distinti: *Idrografia*, *Corografia* e *Politicografia*.

La seguente riedizione si apre con il *Saggio della Geografia della Sardegna compilata dal Cav. D. Gius. Cossu*, pubblicato separatamente, ma nello stesso tempo e luogo della *Descrizione*: qui convenzionalmente intitolato "Presentazione dell'opera", si proponeva di promuovere l'intero trattato anticipandone finalità e definendone argomenti sotto forma di indice dettagliato delle parti e dei capitoli, gli ultimi dei quali, tuttavia, sebbene annunciati, mai portati a compimento e, anche in questa edizione, assenti.

La dedica e il *Saggio della Descrizione geografica della Sardegna*, già compresi all'inizio della *Idrografia*, sono stati premessi a introduzione dell'opera completa. Le altre dediche (già collocate al principio di ciascun volume) sono state inserite in epigrafe nelle pagine di apertura di ogni singola parte.

L'*Idrografia* è priva di note; quelle pertinenti alla *Corografia*, in origine disposte alla fine del capitolo relativo, in considerazione della considerevole estensione del testo, sono state collocate a conclusione dell'opera. Allo stesso modo, per esigenze di uniformità, si è proceduto rispetto alle annotazioni presenti nella *Politicografia* e nella prima edizione inserite a piè di pagina. Diversamente si è operato circa l'unica nota apposta al *Saggio della Geografia della Sardegna* che era ed è rimasta, vista l'autonomia dallo scritto, al piede.

È stato creato l'indice generale, cercando di uniformare quanto più possibile i criteri, che erano e rimangono disparati. In particolare sono stati inseriti ex novo i titoli dei paragrafi che nell'*Idrografia*, disposti al termine della descrizione dei litorali, contengono prospetti analitici indicativi delle distanze intercorrenti tra le principali spiagge e porti della Sardegna oltre che della tipologia delle torri dislocate lungo la costa.

La nomenclatura è mutuata direttamente dal testo per quanto adattata all'uso specifico. Sono stati eliminati i riferimenti interni alle pagine, quando non necessari, e apportate le correzioni di cui all'errata corrige.

Riguardo al carattere di scrittura, data la mancanza di un criterio costante e coerente, l'uso dell'italico è stato riservato a locuzioni aventi una particolare connotazione semantica; rispetto alle determinazioni geografiche, contraddistingue i toponimi anche quando, identici, si trovano in associazione a identificativi diversi e, nondimeno, limitatamente alla prima volta in cui il nome proprio del luogo e la trattazione ad esso pertinente vengono offerti. Per quanto attiene ancora alla toponomastica, lo sconcertante numero di varianti ha indotto a preferire la versione corrispondente a quella moderna o ad essa più vicina.

Nella *Corografia*, l'inesattezza di alcune delle cifre contenute all'interno delle tavole sinottiche riassumenti la ripartizione amministrativa del territorio è stata emendata, data l'impossibilità di risalire ai dati originali ed alle fonti donde essi sono stati tratti, unicamente in caso di evidenti refusi. In quanto ingiustificatamente assenti, sono state inoltre aggiunte le tabelle concernenti i Giudicati Calaritano ed Arborense e completata, relativamente al numero dei popolati esistenti e distrutti, quella intitolata alla Diocesi d'Iglesias o Sulcitana.

A conclusione dell'*Idrografia* compaiono, coerentemente all'edizione prima, i piani dei golfi di Cagliari e Palmas nonché il piano delle Bocche di Bonifacio, tutti tratti dal *Recueil des principaux plans de ports et rades de la Mer Méditerranée* di Joseph Roux. L'originario ed indiscutibilmente esiguo apparato iconografico è stato integrato dall'inserimento di una coppia di carte, idrografica l'una, corografica l'altra, che, commissionate entrambe dallo stesso autore al capitano Giocchino Corte, sono state qui anteposte a ciascuna delle parti di testo a cui si riferiscono.

DESCRIZIONE GEOGRAFICA DELLA SARDEGNA

PRESENTAZIONE DELL'OPERA
Saggio della Geografia della Sardegna compilata dal Cav. D. Gius. Cossu

In questo studio affatichiamoci tutti
Piccioli, e grandi, se alla Patria nostra
Vogliamo, se a noi stessi viver cari:
Questo ai piccioli giova, e ai grandi ancora;
Negletto al par nuoce a' fanciulli, e ai vecchi.
Orazio, lib. I, epist. 3

La Sarda Nazione nella presente revoluzione contestò in modo singolare, che l'ereditario Erculeo militar coraggio de' suoi individui non era estinto, e che faceano la guerra colli principi, e sistemi dei primi Romani, operazione che destò il desiderio di vederla imitata. Nacque in seguito fra li politici, e letterati la brama di accertarsi della genuina storia di questa Nazione, con ricercarne gli annali. Chi avea per suo ricordo formato una geografia permise la stampa, che sta per terminarsi, ed eccone il saggio, che l'editore ne dà al pubblico.

L'Opera è distribuita in tre parti, cioè *Idrografica*, *Corografica*, e *Politicografica*.

La prima divisando la idrografia di questo isolato Regno, che la denominazione prende dall'isola centrale in oggi detta *Sardegna*, circondata di altre isole, supplisce abbondantemente le istruzioni di un portolano costiero mentre riferisce le punte, li promontori, scogli, seni, golfi, porti, baie, sfoghi dei fiumi nel mare, flussi, e riflussi, l'esposizioni, le situazioni più proprie per approdarvi, e stazionare, li stretti tra l'isola principale, e gli attinenti dipendenti isolati, gl'istimi, e secche.

Per sicurezza de' naviganti s'indicano i luoghi del littorale con fortificazioni, e torreggiati in grado di far rispettare le acque Sarde, e vamparare gli amici, che le scorrono con tenerne lontani gl'inimici, corsali, e pirati, ed impedire approdamenti, e disimbarchi. Le indicate fortificazioni si comunicano per la maggior parte tra di esse con certi segni di poco costo, se di giorno col fumo, e se di notte colla fiamma del fuoco, segni che somministrano alle imbarcazioni che li osservono

talvolta le precauzioni da prendere, nel mentre servono per la sicurezza delle popolazioni casareggiate, o di quelli che possono stazionare sulle spiaggie per li trattenimenti georgici, segni che mentre l'arte di parlar da lungi si va perfezionando coll'uso dei telegrafi, è da sperarsi, che qualcheduno dei svegliati nazionali li circostanzi alla situazione del Regno, e li renda più economici, e generalmente intelligibili, come anche all'occorrenza misteriosi.[1]

La bislunga figura del Regno, la situazione ed esposizione persuase di distribuire l'indicazione in quattro parti primarie, denominandole *littorali*, e queste dividerle in 32 sezioni come dalla pagina 86 alla 89 e principiar la relazione partendo dal golfo di Cagliari verso la destra, e rientrando nella sinistra.

Littorale della parte meridionale

Principia dalla punta di Sarri, e termina in quella delli Molenti.

È diviso nella relazione nelle seguenti parti.

- TERRITORIO DI
  - Villamassargia
  - Teulada
  - Capoterra
  - Cagliari
    - alla destra
    - alla sinistra
  - Baronie
    - di Quarto
    - di S. Michele alla destra

In questa parte di mare trovansi situate le infranominate isole: S. Antioco, Isola Rossa, Sorella, e Torrella, S. Macario, Isola S. Simone, o di Sacco Baiardo, S. Stefano, li Caoli. In tutte 8.

1. I telegrafi rapportano le relazioni da 6 sino a 8 leghe di Francia, caduna delle quali corrisponde a miglie tre, e 10 minuti delle miglie comuni d'Italia. Se però le leghe sono marine all'ora la corrispondenza è di un terzo poiché 40 grandi leghe ossia marine danno 120 miglia Itale.

Littorale della parte di levante

Principia dalla punta di Molenti, e termina nella punta del Ferro.

È diviso nella relazione nelle seguenti parti.

- TERRITORIO DI
  - Baronia di S. Michele alla sinistra
  - Incontrada di Sarrabus
  - Ogliastra
    - Tertenia
    - Gairo
    - Bari
    - Tortolì
    - Baunei
  - Dorgali
  - Orosei
  - Siniscola
  - Posada
  - Terranova

In questa parte di mare sonovi le seguenti isole tra grandi, e piccole: Serpentaria, Chirra, Ogliastra, Mali scogli, o Pedrami, Isola Rossa, Sarsei, o Molara, Tavolara, Androgiano, Barbasconcia, Patron Friasso, e Conigli, Figarola, e Altarino. Due isole del Mortorio, e Marmiggio. In tutte 16.

Littorale di tramontana

Principia nella punta del Ferro, e termina nella punta negra, altri però lo fissano nel Capo Falcone della Sardegna, e chi ha riguardo alla aggiacente isola denominata in oggi *Asinara* stabilisce il termine nella punta di Cala di Arena la più settentrionale dell'isola.

È diviso nella relazione nelle seguenti 5 parti.

- TERRITORI DI
  - Gallura Gemini
  - Anglona
  - Castel Sardo
  - Romania
  - La Nurra alla destra

In questa parte della Sardegna esistono le isole: Porcelli, Le Bissie, Cappuccini, Pescareccio, Caprera, S. Stefano, la Maddalena, S. Maria, Rezzuoli e Budelli, Spargioti, Cavalli, Vacche, Isola Rossa di tramontana. In tutto 14. Compariscono pure diversi scogli sopra acqua, che per l'estensione alcuni li denominano *isolotti*.

Littorale di ponente

Principia dalla indicata punta Negra, o come altri da Capo Falcone, e termina nella punta di Sarri.

È diviso in nove parti.

TERRITORI DI
- La Nurra alla sinistra
- Alghero
- Monteleone
- Bosa
- Tresnuragues
- Cuglieri
- Oristano
- Uras
- Iglesias

In questa parte di mare Sardo vi sono le seguenti isole: Asinara, Isola Piana, la Pelosa, la Maddalena, Isola di Bosa, Isola Rossa di ponente, Peloso, Coscia di donna, Maldormire, Piccioni, Isola Piana di libeccio, S. Pietro, li Topi. In tutto 13.

Alla descrizione siegue una indicazione delle miglia di mare delle principali spiaggie. La descrizione delle torri, e porti abilitati per estrarre generi con una tavola polimetrica, e poi si rapportano in tre distinte plancie il golfo di Cagliari, golfo di Palmas colle isole di S. Antioco, e S. Pietro, e lo stretto tra la Sardegna e la Corsica, volgarmente in oggi intitolate *Bocche di Bonifazio*.

La seconda parte che rapporta la corografia della Sardegna preceduta da un *Proemio*, che divisa la sua sferica posizione, e figura la divide in due parti e che intitola regioni *meridionale* una, e *settentrionale* l'altra. Queste due principali

parti formate dalle quattro anticamente costituenti, distinti, e separati giudicati denominati *Calaritano*, *Arborense*, *Turritano*, e *Gallurese* si leggono divise in dodeci parti distinte col nome di *diocesi* tre in caduno delli titolati giudicati, *Calaritana*, *Sulcitana*, ed *Ogliastrense* nel Giudicato Calaritano. *Arborense*, *Usellense* e *Valenziana* nel Giudicato Arborense. *Torritano*, *Bosanense*, e *Bisarciense* nel Giudicato Torritano. *Civitatense*, *Ampuriense*, e *Galtellinense* nel Giudicato Gallurese. In caduna delle dodici parti chiamate *diocesi* si notarono le popolazioni casareggiate, che attualmente esistono in quello spazio di territorio, col numero dei popolatori, e si rapportarono ancora quelle distrutte perché possa calcolarsi, che li proposti vantaggi accrescendosi l'attuale popolazione nella Sardegna, sono probabilissimamente sperabili, e da curarsi dal suo Monarca.

Alla fine dell'Opera vengono indicate le parti della medesima.

Proemio, e sue annotazioni

Capitolo I
Indicante la divisione territoriale

Sezione I Regione meridionale

Articolo I. Giudicato Calaritano

I Diocesi di Cagliari

Dipartimenti

CURADORIE
- Cagliari
- Nora
- Decimu
- Nuraminis
- Iola
- Trexenta
- Parte Ipis Jossu, o inferiore
- Siurgus
- Gerrei

II Diocesi d'Iglesias, o Sulcitana
Dipartimenti
Sulcis
Siguerro
Isole

III Diocesi Ogliastrense
Dipartimenti
Tortolì
Arzana
Jersu
Sarrabus
Barbagia Seulo

Articolo II. Giudicato Arborense

I Diocesi Arborense
Dipartimenti
Campidani { Simaxis, Maggiore, Milis
Parte Ocier Reale
Parte Barigadu

II Diocesi Valenziana
Dipartimenti
Parte Valenza
Mandrolisai
Barbagia Belvì
Austis
Parte superiore di Marmilla

III Diocesi Usellense
Dipartimenti
Villacidro
Usellus
Marmilla
Montis
Monreale

Sezione II Regione settentrionale

Articolo III. Giudicato Torritano

I Diocesi di Torres
Dipartimenti
{ Osilo, Romagna, Cabuabbas
Curadoria di Meilogu
Regione di Figulina
Incontrada di Costa de Vals
Regione di Fluminargia
Curadoria di Coros
Isole

II Diocesi Bosanense, ed Algherense
Dipartimenti
Planargia, città, ed isola di Bosa
Incontrada di Montiferro
Marchesato di Marghine
Regione di Monteleone
Città d'Alghero

III Diocesi Bisarciense
Dipartimenti
Ducato di Monte Acuto
Contado di Goceano
Marchesato di Orani
Marchesato di Monte maggiore

Articolo IV. Giudicato Gallurese

I Diocesi Ampuriense
Dipartimenti
Castel Sardo
Principato di Anglona
Contado di Coguinas

II Diocesi Civitatense
Dipartimenti
Gallura Geminis
Sini de Montis
Caviano
Montagna
Unales
Balagna
Giaunas
Isole

III Diocesi Galtellinense
Dipartimenti
Incontrada di Nuoro

Baronie { Galtellì / Posada

Barbagia { Ollolai / Bitti

Stato di ricapitulazione delle Regioni, Giudicati, Diocesi, o Provincie, numero luoghi popolati e spopolati, capi di casa, e de' suoi individui

Capitolo II
Indicante le produzioni delle classi terree
I Qualità delle terre
II Del regno vegetale
III Del regno animale

Capitolo III
Indicante la geografia sotterranea
I Dei minerali contenenti metalli, e sali
II Delle pietre, e fossili minerali

Capitolo IV
Dell'atmosfera che circonda il Sardo globo volgarmente aria

Capitolo V
Indicante le diverse classi delle acque Sarde
I Dei fiumi
II Delle fontane ed altre sorgenti
III Delle acque minerali
IV Delle acque piovane
V Delle acque dei stagni, e laghi

La terza parte della Sarda Geografia, che rapporta la sua politicografia è preceduta dalla descrizione dell'indole e carattere della Sarda Nazione, nozione necessaria per ben scandagliare, e calcolare la politica dello stato, e poscia valutarne la riputazione. Il lettore avrebbe desiderato osservare descritte le massime politiche del gabinetto governativo principalmente colle estere potenze, ma siccome sono circa cinque secoli, che in seguito alle accadute vicende gl'interessi della Sardegna furono univocati e talvolta preferti quelli di altri distinti stati, e questi diretti non dai Sardi, conviene perciò ricorrere agli scrittori, che imparzialmente descrivono li principi dei gabinetti delli siti ove risedevano li Sovrani. Nella notazione della pagina 380 [nota 24] della *Corografia* da un documento che esiste nella biblioteca del Re di Francia si può rilevare la maniera di pensare, e di operare anche rispetto alle potenze straniere e di grandi aderenze malgrado il ristretto territorio, e le precauzioni che usavansi per non esser sorpresi dalle promesse.

L'anonimo autore dell'opera portante il titolo *Lo spartimento del favoloso leone* stampata con data di Colonia nel 1701 all'epoca della guerra di successione insegna le precauzioni segnatamente al capitolo 7.

Dopo la descrizione dell'indole Sarda divide la *Politicografia* in capitoli, che hanno li seguenti titoli.

Capitolo I
Ragguaglio della Costituzione politica del Regno
I Sistema del presentaneo regime supremo
II Costituzione feudistica della Sardegna
III Sistema attuale di esplorare la volontà dei popoli, e di

comunicarli, proposte, decreti, ordinazioni, e leggi
IV Del potere legislativo, e sue diramazioni
V Del potere esecutivo, ed incombenzati per l'esecuzione delle leggi
VI Del potere impositivo, ossia dei tributi
VII Vantaggi particolari del Sardo in seguito della costituzione politica dello stato, non comuni ad altre nazioni qualunque sia il loro sistema di governo

Capitolo II
Dell'idioma particolare, e privativo dei Sardi

Capitolo III
Della forza fisica terrestre, e marittima

Capitolo IV
Della forza Spirituale ossia Ecclesiastica podestà, divisione delle diocesi, numero delle parrocchie, delle Cattedrali, e dei Canonici

Capitolo V
Del commercio interno, ed esterno, misure, pesi, monete, e poste interiori, ed esteriori della Sardegna cogli altri stati

Capitolo VI
Serie cronologica di quanti nella corrente era furono depositari della sovranità Sarda, e la rappresentarono

Capitolo VII
Lo stendardo proprio del Regno, e suo significato

All'E. S. Don Alberto Genovese
Cittadino di Cagliari
Duca dell'isola di S. Pietro, e Carlo Forte,
Marchese della Guardia, e suo Castello,
Di Santa Croce, e Villa Hermosa,
Conte Genovese, e di Cuglieri,
Barone di Portoscus,
Visconte di S. Pietro,
Signore di Escano, e Nura Cabra,
Del Castello di Montiferro,
Della Reale Insinuazione di Cuglieri,
De' salti di Santa Caterina di Pittinuri,
Iscla Maggiore, Fenugheda, Pompongias,
Fossados e sue peschiere,
Delle tonnare di Calavinagra, ed Espalmadore,
Consignore di Ponti, e Pescaria,
Conte del Sacro Romano Impero,
Cavaliere della Sacra Religione ed Ordine Militare
De' Santi Maurizio, e Lazzaro,
E Commendatore delle commende
Di S. Carlo, e S. Anna,
Brigadiere nelle Sarde armate,
Prima voce
Dello Stamento militare
Del Regno di Sardegna
Sul paterno esempio
Pio magnanimo liberale
Promotore fautore
Di quanto influisce
Alla gloria del monarca
Al bene della patria

SAGGIO DELLA DESCRIZIONE GEOGRAFICA DI SARDEGNA

Il Regno di Sardegna, che la denominazione prende dall'Isola principale, così in oggi chiamata, dappoiché Sardo figlio di Ercole cangiò la sua denominazione, sostituendo il suo nome a quello, che le attribuì la sua figura di *Cadossene* in ebraico, o di *Teus*, *Sandaliotis*, o *Ikgnusa*, come la denominarono li Greci, trovasi generalmente sotto il segno di *Gemini* nel centro quasi del Mediterraneo nella obliqua posizione sferica a seconda delle più recenti osservazioni nel termine del quinto clima, quantunque abbiano calcolato diversamente il nostro Fara, Pausanias, Cluverio, Aretino Thomas, e diversi altri antichi, e moderni.

Computano in seguito, che il maggior dì nell'estate sia di quattordici ore, e quaranta minuti nella parte meridionale, e nella settentrionale di ore quattordici, e minuti cinquanta, e così le maggiori notti in tempo d'inverno.

Il principio della sua lunghezza territoriale misurandola dalla punta più meridionale, che è il capo di Teulada viene fissato a seconda delle ultime più esatte osservazioni a gradi 38 minuti 51. Il termine poi nella punta più settentrionale, che è il capo di Longo Sardo risulta a gradi 41 minuti 13. L'Inglese Efraimo Chambers ci segna di longitudine 25 40 27 20 e di latitudine 38 42 41 11.

Questo Regno viene circondato dal mare, motivo per cui lo chiamano l'Isolato Regno di Sardegna. Forma da sé solo una parte separata nel Mediterraneo, e quantunque alcuni geografi lo vogliano aggiacente all'Italia, altri all'Africa, esso però, giusta l'asserzione de' più intelligenti, a veruno spetta; e così fra altri lo scrisse Baldo in *Rub. de rerum divisione*, lo dimostra Fara nel suo trattato manuscritto *De Insulis*. Lo ha pure sempre sostenuto il Sardo governo contro le pretese della Camera Apostolica in Roma. Di fatti sino l'idioma è diverso da quello [che] usano li popoli dell'Italia, e li vicini Africani.

Li antichi Romani considerarono ancora la Corsica aggiacente alla Sardegna, presentemente però risulta annoverata nell'Italia. Lo Stato Sardo di fatti non viene limitato alla sola isola denominata *Sardegna*, è un composto di molte isole, che eccedono il numero di 40. L'abate Vairac nell'opera intitolata *État present de l'Espagne*, lib. I, p. 705, così lo attesta. Il visitatore del Regno don Martino Carrillo nella relazione a Filippo III re delle Spagne stampata in Barcellona oltre l'Isola principale ne descrive parimenti 40 altre aggiacenti. Il Fara che scrisse nel secolo XVI fra isole, ed isolotti, ne descrive 60 sedici verso tramontana, 12 verso levante, 10 verso mezzogiorno, 22 verso ponente; diversi però dei descritti per isolotti al mio pensare meritano la denominazione di *scogli*.

L'estensione territoriale del regno per tanto in lunghezza eccede miglia 150 lineali, ed in larghezza miglia parimenti lineali 90. Di queste la sola Sardegna ne occupa dalla punta di Teulada che è la più meridionale, al capo di Longo Sardo che è il più settentrionale miglia geografiche di 60 in grado constanti di 952. Tese Parigine M. 143. La sua poi maggior larghezza è di 88 in 90. Questo riscontro si ravviserà diverso da quello che rapportano parecchi geografi antichi, e moderni, e malgrado le riduzioni delle diverse misure, a me però non risulta maggiore. Il vero giro di tutto il regno non va che a 400 miglia circa; e dell'Isola principale misurandola da punta in punta va a 378 circa. Lo spazio superficiale territoriale viene ragguagliato da taluni 7 mille, e d'altri tra nove e dieci mille miglia quadrate, non sendosi però formata ancora veruna carta topografica, tale misura resta incerta.

L'estensione poi della Sarda sovranità, oltre l'indicata territoriale, ed al di là del mare deve valutarsi, tanto verso il mezzodì, come il levante, e ponente dai principi del dritto pubblico delle nazioni, quantunque si noti in diversi diplomi Regi, che si protende sino a 100 miglia. Dalla parte però settentrionale la giurisdizione è ristretta ad un miglio solamente oltre l'isolotto di Santa Maria, perché questo non dista dallo scoglio denominato il *Toro* attenente ai Lavesi di propietà della Corsica, che due miglia, mentre che seguendo quanto

scrisse il Puffendorf, lib. 4, cap. 5, 88, deve ragguagliarsi alla metà, ivi: *Que si divers peuples ont des terres sur les côtes d'un golfe ou d'un detroit, l'empire de chacun s'estend jusqu'au millieu à proportion de la largeur de leurs terres.*

Il mare che bagna la Sardegna, dalla parte meridionale si chiama *mare di Africa*. Quello che bagna la parte di levante *Mare Tirreno inferiore* comunemente d'*Italia*. La parte di tramontana dal *Mare Gallico* al riferire d'Antonino Pio nel suo *Itinerario*, e da Plinio, lib. 3, cap. 6, *Tafros* ecc. Finalmente quelle acque che scorrono nel ponente dell'Isola *Mare Sardo*, notando Plinio, lib. 3, cap. 3, che si protrae sino alle bocche dell'Oceano, avvisando Strabone, e Silvio, lib. XII, esser più profondo delli altri, ivi:

Insula fluctisono circumvallata profundo
Castigatur aquis, compressaque gurgite terra
Enormeis cohibet nudae sub imagine plantae.

Per questa vantaggiosa situazione la divisò Claudiano, *De bello Gildonico*, rifugio, e porto de' naviganti da ponente a levante, e da tramontana a mezzogiorno, ivi:

… Poenos, Italosque petenti
Opportuna situ, … e Catullo, *in Carmine nuptiali*:
Medio iacet insula pontu.
Difatti dista la Sardegna

Da Capo Teulada esistente al mezzogiorno alla Galeta di Tunesi miglia 60.

Da detto Capo Teulada a Capo Blanc miglia 100.

Da Capo Carbonara a Trapani di Sicilia miglia 160.

Da Capo Comino a Capo Monte Circello di Napoli miglia 140.

Da Capo Libano ad Orbitello della Romagna miglia 100 ed a Civita vecchia miglia 107.

Dal Capo del Ferro a Livorno miglia 150.

Dal porto di Longo Sardo a quello di Bonifazio in Corsica miglia 7 e 1/2.

Dal Capo di Longo Sardo a Genova miglia 180.

Da Capo Falcone a Tolone miglia 136, a Nizza miglia 140 ed a Marsiglia della Provenza miglia 156.

Da capo la Caccia a Maone di Minorica miglia 180, a capo di Creus 240, a Barcellona 240, ed a Cartagena 400.

Dalla punta di Capo Pecora allo stretto di Gibilterra 795.

L'anzi esposta relazione della felice situazione del Sardo Stato, che sino dai più remoti secoli destò l'idea in più popoli di abitarvi, ed anche di signoreggiarvi, eziandio nella presente rivoluzione fu presa in mira. Diversi ingegni propalarono suoi pensieri, e taluno descrisse quello che fu lo stato presente, ed a qual grado di prosperità può giungere.

Le cognizioni geografiche di un paese sono indispensabili per mettersi uno in istato di esser utile alla patria, potendo un giorno venir chiamato a parte del Governo dello Stato. I libri che rapportano la geografia Sarda sono troppo concisi, e lavorati da persone, che non la visitarono, e si affidarono a relazioni confuse, ed anche in parte false. Discorrendo della Sardegna con diversi di quei uomini scientifici, de' quali al presente abbonda l'Italia, osservai, che desideravano leggere una perfetta geografia di questa parte del Mediterraneo, e che non scusavano li nazionali di voler tener nascosti i pregi della loro patria. Questi rimproveri mi costrinsero di render pubbliche quelle memorie che avea raccolte e distribuite in tre parti.

La prima come si tratta di un Regno Isolato giudicai dover contenere l'idrografia, perché un forestiere potesse approdarvi con sicurezza.

La seconda somministrerà la corografia del paese indicando li siti popolati, e li spopolati. Il numero degli abitatori, suo carattere, e costumi. Le miniere, li fiumi, stagni saliferi, e pesculosi. Le produzioni del regno animale e vegetale, e le altre parti fisiche che vi esistono.

Nella terza parte rapporterò il sistema politico, la forza terrestre, e marittima, il commercio presentaneo interno ed esterno.

E terminerò l'Opera con descrivere la serie cronologica di quanti nella presentanea era furono depositari della sovranità, e la rappresentarono, che sigillerò con rapportare il Sardo Stendardo, e suoi emblemi.

Eccoti dunque, benigno Lettore, il saggio della presente Opera. Essa sarà forse inesatta, riguardo allo stile, e forse anche al criterio, ma non perciò lascierà di esser utile. Vi si troveranno molte importanti notizie, che infruttuosamente si cercano altrove. Forse taluno più illuminato di me vi troverà degli errori. Non avrò alcun ribrezzo a confessare, che mi sono ingannato se alcun me lo provi. Vi fu chi disse che gli uomini grandi non sogliono ritrattarsi giammai. Io non sono grande, e posso disdirmi senza pericolo. Se al legger quest'Opera s'inducesse un altro a darne fuori una migliore io resterei soddisfatto; e la mia patria gliene sarà riconoscente. Lasciò scritto Federico il Grande, che li sistemi politici debbono adattarsi ai tempi. In questi ultimi giorni di esultazione, e di gioia, giorni in cui apparisce più che mai sfavillante, e serena in volto sul Sardo suolo l'aurora del suo risorgimento potrò rallegrarmi coi miei compatrioti, ed assicurar loro che il prossimo secolo venturo sarà per la Sardegna il secolo di Oro, secolo di pace, secolo di virtù sociali in cui, trionfando la ragione il Supremo Regolatore, che vi alberga conoscerà ove annidi la virtù; li premi, le ricompense, gli onori, il comando saranno soltanto accordati al merito, e l'intrigo, il caso, l'impostura non oseranno comparire.

La Sardegna nella presente rivoluzione mercé alla gran Nazione dimostrò non esser nei discendenti di Ercole spento il marziale valore. Riacquistò poi in modo singolare suoi dritti, e per colmo delle sue contentezze si specchia nelle virtù del suo Sovrano, che quale Antioco il Grande, si scorge tutto intento a procurar la felicità del suo Sardo. Questa presenza può rimettere in vigore la sua vera originaria Costituzione che partecipa i vantaggi della monarchia, senza pericolo di digenerar in tirannia. Contiene le parti principali dell'aristocrazia senza i vizi della oligarchia, ed abbraccia li attributi migliori della democrazia, senza gl'insulti dell'oclocrazia. Chi leggerà la terza parte di quest'Opera riconoscerà che non è iperbolico l'elogio della Sarda Costituzione: protesto però che non ho lo spirito dei Lacedemoni di voler che tutti adottassero la forma del loro governo. Non ignoro la risoluzione dei

popoli della Capadocia allorché li Romani li offrirono la loro Costituzione, e vi ravviso in Sardegna rinnovellato lo stesso risultato. Io sieguo l'Aristotelico principio che non tutte le leggi possono aver l'indigenato in ogni sito, e forma di governo; anche la circostanza dell'isolato terreno mi additò che un ordine vantaggioso per chi abita in continente, non lo è per un isolano. Il mio voto è quello di veder fissata la sicurezza nella società, mediante l'osservanza delle leggi veramente patrie, e non inestate con occhi che poco puonno germogliare sul Sardo clima. Sarebbe alieno del mio assunto, e superiore alla mia capacità dare un giudizio sopra le varie forme di governi, e solo coi lumi del dritto naturale, comune, e pubblico come un individuo penso, che un suddito fatto per ubbidire le leggi, e postosi, o nato in uno stato, è tenuto di secondare le leggi ossia lo spirito regolativo di quella nazione come raggio che tende al centro, per quanto dipende da lui, e deve nella condotta sua particolare considerar cittadini tutti gli individui dello Stato qualunque sia la loro situazione, onde vi regni in ogni atto la necessaria armonia colla doverosa subordinazione, e la sussistenza del tutto, e delle parti, cioè del Corpo e del Sovrano, che lo protegge. Io altro non desidero che il successivo, prospero, attivo corso della legge delle leggi (che si è l'osservanza) poiché sono intimamente persuaso, che essendo queste poggiate su solide, e permanenti basi, quali sono la Religione, la Giustizia, l'oro, e le armi (come lo sono le vere e semplici Sarde leggi) non può a meno, che ammirarsi nella mia Nazione l'esempio d'ogni virtù, e di sentirmi dire, che in Sardegna, come in altro tempo in Sparta, nascono gli uomini virtuosi.

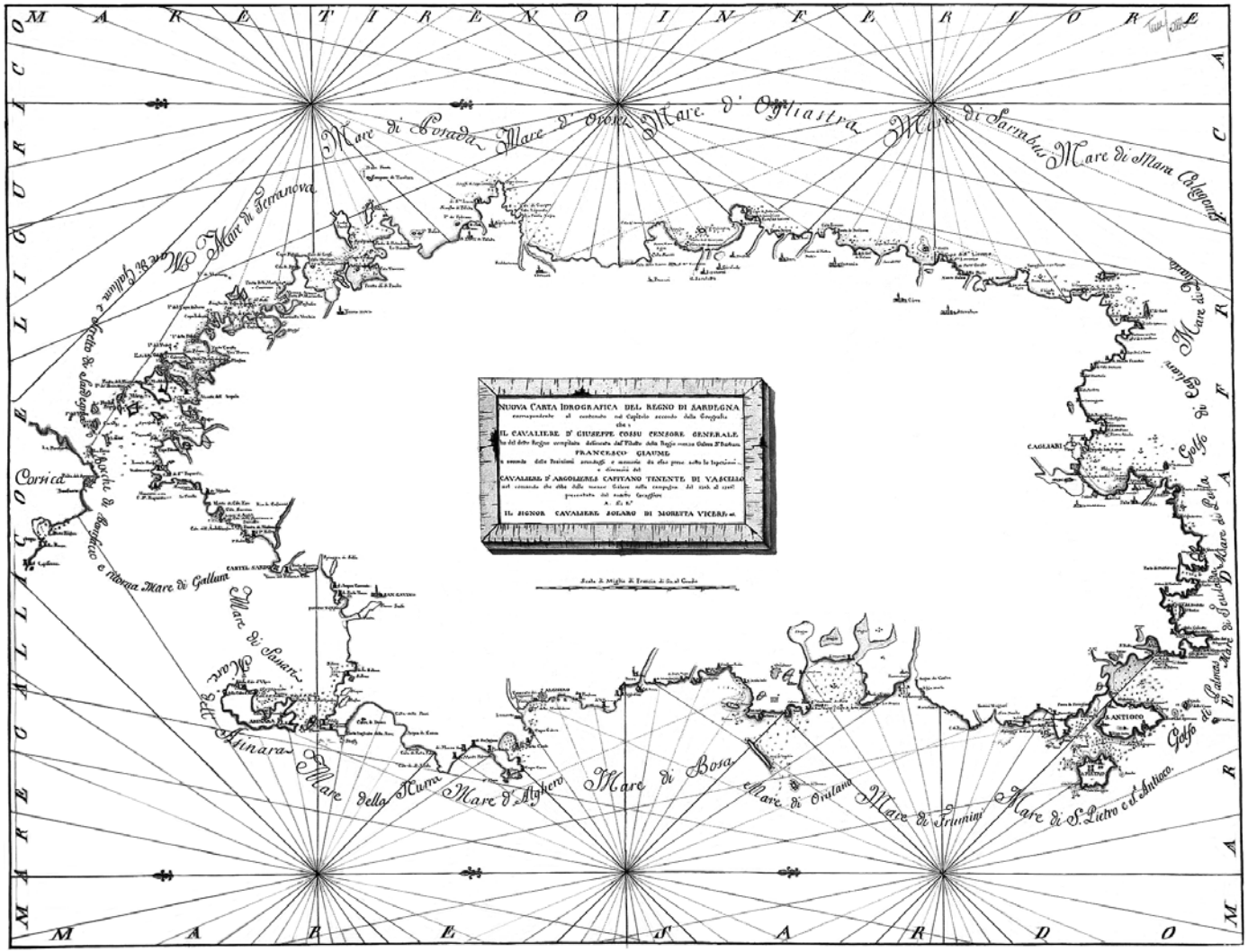
La scienza della geografia del proprio paese, è uno de' principali rudimenti per conseguir l'intento, perciò mi accinsi a compilarla, e termino con Orazio Flacco, lib. I, epist. 3:

In questo studio affatichiamoci tutti
Piccioli, e grandi, se alla Patria nostra
Vogliamo, se a noi stessi viver cari:
Questo ai piccioli giova, e ai vecchi ancora;
Negletto al par nuoce a' fanciulli e a' vecchi.

IDROGRAFIA DELLA SARDEGNA

AD USO PRINCIPALMENTE DEI PILOTI,
E CONDOTTIERI DI BASTIMENTI
PER SUPPLIRE ALLE MANCANZE
DELLE CARTE DA NAVIGARE,
E DE' PIANI DEI PORTI, E GOLFI.

Accipite, legite, operate



Carta idrografica della Sardegna

INTRODUZIONE
alla Idrografia della Sardegna

Qui dubiis ausus committere fluctibus Alnum
Quas Natura negat, praebuit Arte vias.
Claud.

Fra tutte le arti, al mio pensare, tiene il primo luogo quella di navigare, perché non solamente comunica colle altre; ma anche inchiude in sé tutte le altre, servendosi ancora delle più perfette scienze, cioè l'aritmetica, geometria, ed astronomia; le quali nelle matematiche sono riputate le più eminenti, per la certissima dimostrazione che fanno colle sue conclusioni. Appoggiasi la mia asserzione alle seguenti tre ragioni. La prima per motivo della sua sottilità; la seconda per la sua certezza; la terza per rispetto del suo frutto.

Quanto alla prima chi è quello a cui basti l'animo di sufficientemente spiegare la sottigliezza tanto grande, che un uomo con un compasso, e linee segnate in una carta sappia scorrere per tutto il mondo, e riconosca di giorno, e di notte, ove deve avvicinarsi, e da dove allontanarsi, e quanto deve andar da una parte, e quanto dall'altra, e che con certezza cammini per una tanto larga, e spaziosa via, come è il mare, dove non comparisce segno alcuno. Eppure con pochi, e piccoli istromenti, che sono il quarto inglese, l'ottante, o il circolo di rifflessione di Borda, si misura l'altezza del Sole passando questo per molto delicato, e sottil luogo, ed essendo maggiore assai di tutta la terra, ed il mare; e parimenti con questi si misura l'altezza delle stelle, e si ricava lo stato della luna, con quali nozioni poi uno si regola con certezza tale a non fallare un punto. Colla bussola semplicissimo istrumento si sa dove soffino i venti in qual si voglia posto, che si trovi la nave, dinotandolo con tanta certezza, che per essa si reggono li piloti. Collo scandaglio all'uopo riconoscono il fondo di acqua, e coll'*ock* ossia filaggio il corso. Malgrado però tutte le indicate scoperte, la sottigliezza non arrivò al

suo *ultimatum*, poiché manca la scoperta di determinare in mare le longitudini, come si ha per le latitudini. I matematici di più secoli vi si applicarono con estrema attenzione, e sommo studio, e solo loro è riuscito di stabilire alcuni metodi, che nel bisogno praticano sul mare, e per supplemento.

La seconda che riguarda la certezza di quest'arte dà motivo di riconoscer la singolar grazia di Dio, che infonde nei piloti oltre un coraggio per affrontar di nuovo la morte, obbliando i sofferti pericoli, una scienza quasi Divina. Accade giornalmente che navigando sopra un bastimento, e ritrovando la fortuna per 300 leghe, e più in mare con tanta oscurità di notte, che stando a poppa del medesimo non si vede la prora, e spesso neppur gli alberi; e correndo or per un rombo, or per l'altro, ascendendo, e discendendo con l'impeto dei venti, e forza del mare; non di meno con tutto questo per la certezza dell'arte il piloto sa la strada fatta, e sito ove si trova, ed avvicinandosi alla terra prende porto quantunque sia di notte, e schiva le secche. Risiga soltanto di fallare qualora le carte da navigare non sono giuste, e li piani dei porti, e golfi incompleti, in quale circostanza non è la scienza, che mancò, ma li dati fallaci.

E passando alla terza ragione, che deve indicare l'utilità di studiare l'arte di navigare, e quindi di esercitarla, noterò, che se la navigazione mancasse, molto incomodamente si viverebbe, mentre restaressimo privi di molte cose al viver umano necessarie, e non avressimo conoscenza di varie altre, che sono nel mondo.

Questa arte scientifica se l'ignora in teorica, e pratica chi si accinge a dirigere navi è causa, che molti bastimenti soffrano sinistri, ed oltre perdersi esso, e li naviganti, mette a pericolo la propria, e degli altri fortuna. Interessa pertanto, che le autorità costituite rivolgano le sue cure, non solo per facilitar li mezzi per lo studio più metodico, ma eziandio in invigilare, che non si accordino patenti di Capitani se non a chi possiede l'arte in tutta la sua estensione. Ogni particolare poiché avesse acquistato nozioni, che possano assicurare una felice navigazione riflettendo all'obbligo di rendersi utile

al suo simile presterà comunicandole un servizio, del quale sarà riconoscente quello, che nel bisogno resta illuminato.

La Sardegna, che per la sua situazione occorre spesse volte di esser approdata dagli bastimenti ancorché non ivi, ma altrove destinati, per ignorar li piloti le secche, li scogli, le correnti, ed altri inconvenienti, in vece di salvarsi nei sinistri, ne sopportano dei maggiori eziandio; ciò non ostante però sino al presente non si ha di essa un portolano costiero. Le diverse carte di navigare al giudizio de' più intelligenti non meritano altro nome, che quello di piante architettoniche. Principiando della posizione si riconosce impropria. Non si osservano inoltre che alcuni dei più infausti scogli. Pochissime secche, e banchi di arene si marcano. Mancano le indicazioni delle correnti, che possono rendere pericoloso il passaggio, e lo stazionarvi massime di notte. Non si delinearono le punte più eminenti, e le montagne marittime, i promontori in fine, che sono i segnali più sicuri ed invariabili per i piloti. Vi si leggono che poche delle popolazioni e torri situate in vicinanza, o sulle coste dell'Isola, che agevolarebbero ai nocchieri dei bastimenti pericolanti, o danneggiati l'appulso, e l'assistenza. Le denominazioni dei locali neppure in tutte sono conformi.

L'Atlante stampato nel 1650 in Amsterdam da Giovanni Sansonio nella relazione della Sardegna, è troppo ristretto. Il portolano, a mia nozione, che ne somministra maggiori lumi, è quello del piloto Genovese, Sebastiano Gorgoglione, il quale ne rapporta 27 navigazioni. Uno scrittore straniero, che prese l'assunto di descrivere la navigazione chiamata *propria* di tutto il Mediterraneo in ristretto volume, non potea rapportare la *comune* ossia *costiera* navigazione di tutta la Sardegna, che ha di giro 378 miglia geografiche di 60 in grado nella sola Isola centrale. Ciò però non ostante merita una riconoscenza per essersi occupato in notificarne 27. I popoli dell'Italia con documenti incontrastabili hanno il vanto di esser stati i ristoratori della navigazione, e di aver scoperto in quest'arte dei principi più certi, e luoghi incogniti, con aver per secoli avuto il dominio dei mari, non solo Mediterraneo, ma sino dell'Africa, e di altri rimoti lidi dell'Oriente, ed Occidente. Per sostener

questo impero gl'Itali popoli più naviganti segnatamente li Genovesi, Pisani, e Veneziani numerose flotte armate mantenevano in corso.

La rivalità tra esse produsse la distruzione, e successivamente l'aver lasciato introdurre altri, e poi quasi abbandonato a straniere nazioni sino quello dei privati suoi mari con scapito dei propri commerciali interessi. Se si riaccende l'emulazione oggidì, che mediante i lumi sparsi da più filopatri, si conosce la intima unione tra il commercio, e la navigazione, e che fioriscono, e decadono assieme, può con fondamento sperarsi, che riacquisterà il perduto, e nuove scoperte seguiranno, per mezzo de' suoi svegliati figli, nella idrografia, che scemeranno gli infortuni del mare, ed accelereranno i viaggi marittimi. La gran Nazione affidò ad un Italico isolano, cioè al generale in capo Napoleone Bonaparte la direzione della spedizione nell'Egitto, dopo le incontrastabili prove, che diede di valore, e di sapere, e che il voto dei veri filosofi lo riconobbe per uno di quegli eroi, o genii, che non tutti li secoli producono. E chi sa, non sia a questo riservato di rompere quell'Istmo, che Cesare, Caligola, e Nerone hanno tentato in vano? E chi sa che o per civilizzati, o per aver soggiogati i despoti Africani, e suoi barbari sudditi, non si porti la pace di questi con tutti li popoli del Mediterraneo?

Nella presentanea rivoluzione segnano già le storie le diverse luminose figure che ha sostenuto la Sardegna, e li preaccaduti fatti aprirono a' suoi abitatori le vie d'ingrandir il suo commercio, e di esercitar da loro il *cabotaggio*, per il che essendo necessarie le nozioni idrografiche, da un suo figlio si producono, ed eccone il ristretto, ossia:

Indicazione delle parti di cadauno dei quattro littorali divisati nella Idrografia *distribuita in trentadue sezioni.*

LITTORALE DELLA PARTE MERIDIONALE

Principia dalla punta di *Sarri*, e termina in quella di *Molenti*.

È diviso nella relazione nelle seguenti parti.

- TERRITORIO DI
  - Villamassargia
  - Teulada
  - Capoterra
  - Cagliari
    - alla destra
    - alla sinistra
  - Baronie
    - di Quarto
    - di S. Michele alla destra

In questa parte di mare trovansi situate le infradescritte isole: S. Antioco, Isola Rossa, Sorella, e Torella, S. Macario, Isola di S. Simone, o di Sacco Baiardo, S. Stefano e li Cavoli. In tutte numero otto.

LITTORALE DELLA PARTE DI LEVANTE

Principia dalla punta di *Molenti*, e termina nella punta del *Ferro*.

È diviso nella relazione nelle seguenti parti.

- TERRITORIO DI
  - Baronia di S. Michele alla sinistra
  - Incontrada di Sarrabus
  - Ogliastra
    - Tertenia
    - Gairo
    - Bari
    - Tortolì
    - Baunei
  - Dorgali
  - Orosei
  - Siniscola
  - Posada
  - Terranova

In questa parte di mare sonovi le seguenti isole, tra grandi e piccole: Serpentaria, Quirra, Ogliastra, Mali scogli, o Pedrami, Isola Rossa, Sarsei, o Molara, Tavolara, Androgiano, Barbasconcia, Patron friasso, e Conigli, Figarola, e Altarino. Due isole del Mortorio, e Marmiggio. In tutte sedici.

LITTORALE DI TRAMONTANA

Principia nella punta del *Ferro*, e termina nella punta *Negra*. Altri però lo fissano nel Capo Falcone della Sardegna, e chi ha riguardo alla situazione dell'aggiacente isola denominata in oggi l'*Asinara* stabilisce il termine nella punta di cala di Arena la più settentrionale di detta isola.

È diviso nella relazione nelle seguenti cinque parti.

TERRITORI DI
- Gallura o Tempio
- Anglona
- Castel Sardo
- Romania
- La Nurra alla destra

In questa parte della Sardegna esistono le isole: Porcelli, le Bissie, Cappuccini, Pescareccio, Caprera, S. Stefano, la Maddalena, S. Maria, Rezzuoli e Budelli, Spargioti, Cavalli, Vacche, Isola Rossa di tramontana. In tutto quattordici. Vi sono parecchi scogli che per la estensione d'alcuni si denominano isolotti.

LITTORALE DI PONENTE

Principia dall'indicata punta *Negra*, o come altri nel Capo Falcone, e termina nella menzionata punta di *Sarri*.

È diviso in nove parti.

TERRITORI DI
- La Nurra alla sinistra
- Alghero
- Monteleone
- Bosa
- Tresnurague
- Cuglieri
- Oristano
- Uras
- Iglesias

In questa parte di mare Sardo di ponente esistono le isole: Asinara, Isola Piana, la Pelosa, la Maddalena, Isola di Bosa,

Isola Rossa di ponente, Peloso, Coscia di donna, Maldormire, Piccioni, Isola Piana di libeccio, S. Pietro, i Topi. In tutto tredici.

Separatamente si daranno le carte idrografiche, piane e ridotte corrispondenti alle indicazioni dell'Opera, con diversi piani dei porti, e golfi principali; per ora s'inseriranno alla fine dell'Opera li piani del golfo di Cagliari, di Porto Palmas, e di alcuni della parte di tramontana verso lo stretto di Sardegna o Bocche di Bonifazio, formati dal sig. Giuseppe Roux, e rapportati nella opera sua, pl. 37, 72 e 36.

Territorio di Cagliari verso la destra

Nei volumi che rapportano i piani dei porti e golfi dell'Europa delineati uno da Giuseppe Roux, ed altro da Enrico Michelot stampati in Francia, Genova, e Livorno si osserva delineato il golfo di Cagliari, e lo estendono dalla punta di *Carbonara* a quella di *Pula*, tralle quali risulta la lineale distanza di miglia 23 e mezza. Questo golfo lo dividono in due rade, una denominata di *Quarto*, e l'altra di *Cagliari*, dacché li separa un braccio di terra, che termina nella punta, dalli Romani denominata *Promontorium Calaritanum*, e presentemente di *S. Elia*. La Calaritana rada dalla indicata punta di *S. Elia* a quella di *Pula* si scorre per miglia 15 e mezzo, e la sua vastità radendo il littorale risulta per miglia lineali 27 circa. Chiude la rada di *Quarto* la punta di *Carbonara*, che dista da quella di *S. Elia* miglia dieciotto. Tiene parimente questa rada gran vastità, poiché radendo il littorale si scorrono miglia lineali dieciotto.

Un golfo sì disteso e di profondità ragguardevole, e rare volte per sua situazione esposto a traversie, merita di averlo descritto fralli più grandi, e primari dell'Europa; la parte più sicura di questo golfo è stata giudicata la destra ossia rada di Cagliari esposta al mezzodì verso il sirocco, e per ciò l'abitazione che li Greci denominarono *Karaliton*, i Latini *Kallaris*, e gl'Itali *Cagliari* quivi la fissarono, con averla dichiarata, non ostante che non sia mediterranea, città capitale centrale del governo, perché i suoi rapporti devono estendersi al di là del mare, mentreché la sovranità di un Regno sì vantaggiosamente situato dalla natura esige il farsi dai nemici temere, e rispettare dagli amici ed alleati, verso i quali ha il vanto di osservare scrupolosamente il dritto naturale degli Stati, e li trattati diplomatici.

L'indicata città in tempi addietro molto più popolata, di forma bislunga, il suo casareggio al presente occupa il giro di tre miglia circa, ed è poco appresso di figura ovale. Da levante a

ponente tiene 2000 passi di longitudine, e 3000 di latitudine; assai ricca di caverne e grotte, è situata sopra la maggior eminenza, che è in faccia al mare, ed una porzione di circolo dà il prospetto ai naviganti. La sua posizione è di longitudine gradi 25 40-27 20 latitudine 35 42-41 11 a seconda del risultato dei calcoli Inglesi. Il Castello tiene al piè il borgo denominato in oggi la *Marina*, anticamente *Glapola*; alla destra il borgo di *Stampace* col sobborgo di *Sant'Avendrace*; ed alla sinistra il borgo di *Villanova*.

Il Castello è situato sopra la maggior eminenza, distendendosi 500 passi geometrici in lunghezza, e 125 in larghezza da tramontana verso libeccio; mostra la faccia al levante, ed al ponente.

La Marina, ch'è bagnata dal mare tiene di lunghezza 250 passi geometrici, e di larghezza 230 in figura quadrata, e serrata da una fortificazione.

All'uscire dalla sua porta marina situata verso mezzogiorno trovasi un casino detto della Sanità, in cui sogliono i bastimenti, che vengono da fuori regno, prender la pratica; indi la spiaggia, sotto la cortina, e bastione di Sant'Agostino tutta scogliosa, e sassosa, ove vedesi una cappella dedicata a detto Santo, residuo del convento rovinato dalli Spagnuoli perché impeditivo alla fortificazione, ed in seguito la chiesa di San Nicolao con i cattasti delle legna da fuoco, e fabbriche di tegole, e mattoni in vicinanza al convento del Carmine, attigui al borgo di Stampace molto abitato, e della lunghezza di 200 passi geometrici, e 200 di larghezza, in cui trovansi molti magazzini di grani per le provvisioni, e compre, che si fanno nella piazza del suddetto borgo, tanto in tempo di raccolta che in ogni altro. Scorrendo per detta spiaggia siegue la stessa bassa, ed arenosa con poco fondo capace di ricevere ogni piccolo bastimento pel tratto d'un miglio, e poi si scuopre una salina artificiale d'ottimo sale, e poco dopo la torre della *Scaffa* situata alla riva del mare in terreno piano, e giarroso in forma rotonda, e continuando per la distanza di 200 passi per spiaggia bassa, ed arenosa si entra nella bocca della Scaffa, ove evvi un ponte di legno, sotto del quale passa l'acqua

del mare nel vasto stagno di detto nome, che accoglie solamente alcune piccole barche per la pesca d'abbondantissimi pesci che vi sono, ma però di non squisito sapore in confronto di quei dell'acqua del mar vivo.

Esiste in mezzo al detto stagno un'isoletta con una casa del Signor Marchese della Conquista. Passato il suddetto ponte siegue una spiaggia arenosa accompagnata dal suddetto stagno, il quale fa faccia verso mezzogiorno, e sirocco, capace allo sbarco di piccoli bastimenti, e questo pel tratto di due miglia con diverse saline, e sette ponti di legno, scuoprendosi indi bellissime pianure, e collinette tutte incolte, per le quali sotto le falde di monti vedesi il luogo di *Capoterra* elevato e circondato da terreni lavorati; ed un miglio appresso per la spiaggia di mar morto tutta arenosa, una piccola rupe verde; e lasciata la punta di detto nome scorronsi altre due miglia per la spiaggia della *Maddalena*, ove termina il particolar territorio di Cagliari.

Territorio di Capoterra. Del Barone di tal nome

Scorso un miglio di detta spiaggia si trova il luogo denominato del *Loi*, ove si vede situata la torre di detto nome sopra una piccola rupe, che stendesi in pianure coperte dalle falde di monti incolti in faccia al sirocco. Questa è in figura rotonda di diametro cinque piedi, ed alta dieci e mezzo, la quale deve ricevere i segnali da quella della Savorra per poi passarli in Cagliari. Tutte queste spiaggie fanno faccia al sirocco, e si estendono dieci miglia dalla terra della Scaffa. A queste possono approdare le navi al tiro del cannone, e le barche latine al tiro dello spingardo con buon fondo tenitore d'alga come è questa baia.

Lasciata la suddetta torre, e fatto un miglio di spiaggia arenosa mescolata con pietra vicina al lido sopra una punta detta d'*Orri* vedonsi due case sotto le falde di monticelli che servono per caricamento del grano, che raccogliesi in quelle collinette, indi pel tratto d'un miglio e mezzo di spiaggia arenosa con rupe scoscesa accompagnata dalle falde di monti, arrivasi alla punta di *Mezzo*, sopra di cui è situata la piccola

torre di *Mezzo* distante cinque miglia dall'altra in figura rotonda della grandezza come la precedente, che riceveva i segnali da quella della Savorra, e li passava a quella del Loi.

Lasciata la suddetta punta si entra come in un seno nella spiaggia di *S. Rocco* bassa affatto, ed arenosa sparsa di piccole pietre, e due scoglietti a testa; e fatte due miglia giungesi allo scalo di *S. Pietro* capace di ricevere a terra piccoli bastimenti, ed alla distanza di due tiri di fucile possono ancorar le galere, vedendosi sopra una piccola altezza il luogo di S. Pietro distante un miglio e mezzo dal lido sotto le falde di monti incolti; e camminandosi due miglia per la strada della Savorra sassosa, verso il levante con piccola rupe accompagnata dal monte di *S. Rocco* distante un miglio dal lido, si giunge alla punta della *Savorra*, sopra la quale trovasi la torre del medesimo nome distante quattro miglia dalla precedente in figura rotonda alta piedi dieci e mezzo, e di diametro cinque; fa i segnali secondo l'occasione non potendo scuoprir da chi riceverli, se non dalla guardia morta di Pula, o da quella, che viene in appresso. Scorsi due terzi di miglio per spiaggia scogliosa seminata di rocche vedonsi alzare i ciglioni d'un monte, che cuoprono il lido, ed alla metà di essi vi è situata la torre del *Colombo* in faccia al levante e sirocco, rovinata. A questa portasi la suddetta guardia per ricevere i segnali di essa. Passata poi la suddetta torre colle spalle del monte elevato sul proprio lido con rupi scoscese si entra nella spiaggia di *Pietra di Sale* scogliosa, e scoperta, pel di cui cammino si giunge alla punta di detto nome, che divide questo territorio da quello di Pula.

Territorio di Capoterra. Del Marchese di Quirra

Lasciate alle spalle le suddette spiaggie in faccia al levante e sirocco, vedesi da levante della già mentovata punta, da cui incominciava questo territorio, sopra spaziosa pianura sparsa d'amene collinette fertili e lavorate, al piè del lasciato monte il luogo di *S. Pietro* distante due miglia e mezzo dalla spiaggia, ed in faccia di esso per altrettanto tratto lontano dal lido sopra un isolato monticello, vedesi l'antico castello

di *Pula* in forma quadrata, che in faccia al mezzogiorno tiene il luogo detto di *Pula* al piè delle sue falde, bagnato da un piccolo ruscello, che abbonda sempre di buon'acqua. Sono questi due luoghi circondati da monti, che rendonsi ammirabili a' passeggieri per la loro amenità e situazione; abbondano le campagne di questo territorio di grano, legumi, bestiame, e molti fichi, uve, ed altri frutti.

Partiti poi dalla sopra nominata punta di Pietra di Sale, e piegando per la spiaggia di *Forcadisso*, distante un miglio dall'altra, guernita d'un monticello, scorresi per la spiaggia di *Pula*, bassa, ed arenosa in faccia al levante, scalo sufficiente per una gran moltitudine di bastimenti tra piccoli e grandi; ivi si passa la bocca del suddetto ruscello, ove ogni sorta di bastimenti fermasi per provvedersi d'acqua; e per due terzi di miglio di detta spiaggia sassosa si giunge alla punta de' *Forni* con alte e scoscese rupi, e varcato piccol tratto di mare in faccia alla punta e monte di *Santa Vittoria* trovasi l'isola di *S. Macario* di Pula scoscesa ed alquanto alpestre, circondata di rocche e balze d'ogni intorno; tiene verso tramontana un piccol molo, ove approdano li bastimenti; in faccia d'essa vien situata la tonnara con due grandi magazzeni alla sinistra, ed alla destra una casa propria per abitazione, in prospetto di cui trovasi la cappella di detto santo con una altra piccola casa. Sopra la più elevata eminenza di dett'isola vedesi la torre di *S. Macario* di figura rotonda in faccia al levante, custodita da un alcaide, e quattro soldati. Questa scuopre tutte le torri che sono sulle coste della baia, o rada, ed è distante dalla precedente cinque miglia. Sotto il tiro del cannone danno fondo le più grosse navi, ed altri più piccoli bastimenti sotto il tiro di spingardo a proporzione.

Passata la punta de' Forni con fondo scoglioso, e piegando per la costa di sirocco, vi è la cala, e punta di *Santa Vittoria* coperta dall'erte falde del monte di detto nome, e tiene un piccolo scoglio avanti; dopo questo siegue la spiaggia di *Santa Vittoria* arenosa interrotta da una punticella scogliosa, ed è scoperta, e capace d'accogliere molti piccoli bastimenti, ed al fin di questa continuando per piccolo spazio

di spiaggia renosa guernita di varie secche vedonsi sorgere precipitose rupi, ch'estendonsi sulle rocche del lido, e così si passa la punta di *Coltellazzo* con una isoletta scogliosa d'ogn'intorno in faccia di essa che appena tra mezzo vi può passare un battello. In mira al mezzogiorno vedesi il prospetto di quelle erte rocche circondate da scogli, sopra de' quali vien edificata la torre di *Coltellazzo*, che riceve i segnali dalla guardia morta di Pula, e li passa a quella d'appresso di Cala d'Ostias, essendo pressoché due miglia distante dall'antecedente; la medesima è in figura quadrata cinta da una muraglia con piccoli fianchi; quivi a mezzo tiro di cannone possono dar fondo le navi, e le tartane sotto il moschetto, non potendovi però approdare piccoli bastimenti, né filucche, né galere, o mezze galere per esser tutte queste coste scogliose, e sassose.

Dall'anzidetta torre di Coltellazzo denominata ancora di *S. Efisio* si passa alla punta di detto *Sant'Efisio* tutta scoscesa con rupi inaccessibili, che piegando in dentro vanno insensibilmente abbassandosi al piè de' quali scuopresi una casa coll'iscrizione d'*Alter nos*; alloggio dell'individuo del civico magistrato che in qualità di Governatore delle armi colla facoltà di *Alter nos* vi si porta ogni anno per celebrar la festa di detto santo, ivi martirizzato, e sepolto. Vedonsi pure ivi sul piano altre due case, ed un piccolo stagno; in faccia di essa punta vi è ancora la spiaggia di detto nome arenosa capace di molti piccoli bastimenti, e scorrendo 500 passi per la medesima spiaggia, e passata la punta d'*Agamo*, si entra nello scalo del medesimo nome anche capace di ricevere piccoli bastimenti, che possono varcar con buon fondo. Lasciato il suddetto scalo passasi una piccola punta, e spiaggia scoscesa, ed alquanto elevata, che dilatasi in piacevole pianura coltivata; ed alla distanza d'un miglio fanno bellissimo argine i monti, che circondano la spiaggia di *Cala d'Ostias*, che vi siegue, in mezzo alla quale scorre un piccol ruscello, che serve di scolaticcio all'acqua abbondante, e dopo quattro miglia per detta spiaggia, che in diverse parti serve di scalo, formando diverse punte e spiaggie frequentate da piccole

barche, si giunge finalmente alla punta di *Cala d'Ostias*, sopra la di cui scoscesa rupe è situata la torre del medesimo nome in figura rotonda distante dall'antecedente cinque miglia in circa, e riceve i segnali dalla medesima, partecipandoli alla guardia di Cannas; non potendo questa farli più oltre passare. Questa è in faccia a' sirocchi, ed al levante. Sotto alla medesima al tiro del cannone possono ancorare le navi, ed al tiro del moschetto altri più piccoli navigli.

Lasciata la suddetta torre colla sua rupe, sopra di cui è situata, scorresi per la spiaggia de' *Carbonari* tutta arenosa, cinta di piccole rupi e prominenze, che incontransi col prospetto d'un giogo d'ameni colli tutti incolti, formano diverse punte scoscese, e seni con buon fondo; e fatto il tratto di 5 miglia per la sopraddetta spiaggia sassosa e scoscesa con tre calanche, si arriva a quella delle *Scuoppe*; indi trovasi la punta del medesimo nome, dalla quale si entra nella cala della *Musica*, attorniata d'alte rupi in forma di mezza luna prolungata con un piccolo scalo in testa capace di molti piccoli bastimenti, il quale trovasi in tale situazione, che può riceverli, e salvarli da qualunque burrasca: luogo ben conosciuto e frequentato dai Turchi, che colà se ne restano per depredare i bastimenti nemici; dopo di essa viene un'altra calanca coperta d'inaccessibili rocche e balze con una piccola punta; indi si entra nello scalo di *Chia*, ove i colli formano spazioso teatro coperti di virgulti, lasciando nel mezzo vaga pianura coltivata e seminata di campi, e guernita d'alberi fruttiferi e domestici, fra i quali si scuopre una chiesetta dedicata alla SS. Vergine, presso a cui scorre un piccolo ruscello, che esce serpeggiando da un vallone, e sbocca in mezzo di esso scalo detto di *Chia*. Lasciato alle spalle il medesimo, vedesi innalzare un isolato monticello verde, il quale cuopre il lido circondato di scogli e rocche, sull'erto delle quali trovasi la torre di *Chia* in faccia al sirocco distante 8 miglia da quella di Cala d'Ostias.

Questa torre non vede altra torre, e per ciò tiene alla sua sinistra due uomini al posto della gran guardia per ricevere i segnali da quella di *Cannas* ove sonovi parimenti due uomini

di essa torre, dandogli a quella di Malfatan; essendo così i segnali reciproci nella loro assicuranza, e comunicazione dall'una all'altra torre. Questa torre tiene buon fondo, e senza timore le grosse navi vi approdano sotto il tiro del moschetto; non bisognando d'acqua, essendo quella del sopraccennato ruscello squisita, ed è solita dar pratica, esigendone il diritto l'alcaide.

Girato il suddetto monticello, e di nuovo incamminandosi verso terra, si scuopre la spiaggia di *Foggi Cagoni* arenosa e scoperta; nella testa vi è uno stagnuolo, ed in faccia si eleva un altro monticello guernito di rocche, e scogli di detto nome, ed a questo succede la spiaggia del *Giudeo* tutt'arenosa, accompagnata dalle falde di monti tutti lavorati; formando alcune puntette scogliose con un fiume in mezzo, e tenendo pure avanti di esso uno scoglietto detto anche del *Giudeo*, e dopo due miglia di spiaggia arenosa, e sassosa si giunge alla punta di *Spartivento*, ed ivi si innalzano rupi scoscese e montuose, steccate da inaccessibili monti sterili come quelli delle acque del *Ferro*. Si passa la cala delle *Cipolle* tutta coperta di rocche capace di piccoli bastimenti, indi la *Calassa*, e si giunge al capo di *Spartivento* con vari scogli staccati da quelle rocche, sulla cima e punta delle quali tiensi un uomo di guardia per far la scoperta, indi piegando per terra nel piccolo golfo di *Malfatan* per balze o rupi scoscese si passa lo scoglio del *Cervo*, la cala, e la punta della *Pagliassa*, la punta, e la cala della *Torella*, e quivi formano i monticelli piccol seno con spiaggia arenosa, tenendo nel grembo un'isola detta della *Torella* d'un miglio di giro affatto sterile, in mezzo alla quale vi posson passare barchette pescareccie, ed in faccia di essa tiene un'isoletta denominata la *Sorella* distante 60 passi in circa.

Passata indi la punta di *Malfatan*, nella quale si possono introdurre molte tartane e galere, che vi restano in qualsivoglia mal tempo, a riserva de' venti mezzigiorni, levante, e sirocco, che traversano, per qui si entra nel porto di *Malfatan*. Girato indi detto porto pel tratto d'un miglio con varie puntette e spiaggie arenose, si elevano insensibilmente erte rupi

sino che si giunge alla punta di Malfatan, che guarda il mezzogiorno, con scogli, su' quali viene eretta la torre di *Malfatan* sei miglia distante da quella di Chia. Risponde ai segnali della sinistra, come pure alla torre di Piccinì; se per caso vi fossero bastimenti, che per venti contrari dovessero prender porto, ritrovandosi su quest'altezza, possono ricoverarsi nel golfo di *Malfatan*, verso la punta del capo, ove si può far acqua, avvertendo la secca che fa romper le onde alla distanza d'un tiro di schioppo.

Lasciata la suddetta punta scorresi per tratto d'un miglio e mezzo per costiera alpestre coperta d'erte rupi con alcune spiaggie sassose di niuna considerazione, indi passata la cala di *Piccinì*, passasi la punta di esso nome bassa con rocche scoscese circondata da rupi, scogli, e secche, sopra le quali trovasi la torre di *Piccinì* piccola e rotonda tre miglia distanti dalla precedente in faccia al mezzogiorno. Riceve i segnali da quella del Budello, e li passa a quella di Malfatan.

Rivoltandosi indi verso terra lasciasi il piccolo scalo di *Piccinì* capace di poche filughe, o pinchi con un'altra punta e calanca ivi attigua coperta da un'erta rupe; indi passata la punta delli *Artiglieri*, ed inoltrati nella gran cala volgarmente detta *Porto grande* vedesi l'argine, che fanno quelli ameni colli verdeggianti di legna per ardere, che ancor cadono in giù, formando spazioso vallone innaffiato da un piccolo ruscello, che riceve le acque invernali da quelle colline. Quivi possono ancorar tartane, e galere con buon fondo sicuro da molti venti. La sua bontà fa che sia frequentato, non tanto pel ricovero de' bastimenti, che per imbarcar frutti; volendo poi uscire dallo stesso al piè d'un monticello trovasi la punta di *Boi*, che dà fine al territorio di Pula.

Territorio di Teulada. Del Barone d'esso nome

Dalla suddetta punta di Boi piglia principio questo territorio, e passata la cala del *Cervo*, capace di molti piccoli bastimenti, trovasi la punta e cala del suddetto nome; indi pel continuo giogo di monti alpestri, e verdeggianti sopra inaccessibili rupi, che cuoprono il lido s'incontra la cala del *Cane*,

capace di piccoli bastimenti, che colà approdano per caricar legna, tenendo ivi un piccolo scalo in testa; e fatto il corso di tre miglia in circa per la costa del *Budello* tutta alpestre come quella di sopra, in un tratto viene a terminare detto giogo, e trovasi lo scalo del *Budello* scarso d'acque, e questo sarà di 350 passi, in testa di cui trovasi nell'angolo la bocca del fiume del *Budello*, quale si allarga in forma di stagno navigabile. Alzati li occhi osservasi da una bocca de' monti una spaziosa pianura adornata d'alcuni monticelli che la circondano. Si osservano in mezzo al piano le rovine dell'antico luogo di *Teulada* distrutto 600 anni addietro, ed ora vedesi tra 'l capo di quattro monti detti *Santa Maria di Carcinario*, *Palentibuono*, e *Giorgio Scotta*, che dividonsi in quattro valloni, pei quali scorre il suddetto ruscello, serpeggiando all'intorno di esso luogo distante un tiro di pistola; alla destra entrando in detta bocca si trova una rocca donde scaturisce buon'acqua, però in poca quantità, ed alla distanza di due tiri di fucile si osserva un altro ruscello, che sorge dalla stessa terra con tanta veemenza, che sempre bolle, e si chiama *Fonte di pietra sterile*, ed è sì copioso ed eccellente, che molti bastimenti procurano portarvisi per farne provvisione. Tutte queste spiaggie, e cale guardano il mezzogiorno, e sirocco, a' quali può approdare ogni sorta di bastimenti pel loro buon fondo. Usciti dal suddetto scalo, e rigirando addietro per la parte di greco, e levante, trovasi la punta del *Budello* scogliosa e circolare, guernita di rocche con una torre detta di *S. Giovanni del Budello*, cinque miglia distante dall'antecedente in figura rotonda. Riceve i segnali dalla torre di Porto scuro, e li passa a quella di Piccinì, facendo partecipe il comune del luogo di Teulada di tutto ciò che passa in quei mari.

Partiti dalla suddetta torre con riviera alta e scoscesa guernita di rocche si trova la cala negra detta di *Porto negro* con una grande e lunga lingua di rocche di 250 passi, che sporge in mare, nella quale vi possono restare molti piccoli bastimenti. Continuando per spiaggia sassosa seminata di rocche, e coperta da erti, e continui monti, che la circondano, vestiti di cespugli, passasi la cala detta *Porto Morbone*,

indi la punta del medesimo nome. Tiene in faccia di essa distante 300 passi l'*Isola Rossa* sassosa ed inaccessibile, salvo dalla parte di nord-ovest allorché il mare non è in calma, di mezzo miglio di giro con buon fondo in ogni parte, tanto che le navi possono ancorarvi dalla parte di terra. Vedesi in quelle rocche una caverna profonda, entro la quale trovasi una sorgente di buon'acqua, cosa molto curiosa a vedere essendo un prodigio della natura.

Lasciata alle spalle la punta del *Morbone*, scorresi per la spiaggia, e costa del medesimo nome, e girata la punta del *Tramazzo* passasi la cala volgarmente detta *Porto Tramazzo* con uno scalo capace per otto piccoli bastimenti coperto d'inaccessibili monti, indi la punta e cala volgarmente detta *Porto Pirastro*, con un tratto di spiaggia petrosa; viene in seguito la punta di *Monte Orpano*, con balze precipitose, che cuoprono il lido, pel quale girando essa punta si entra nel *Porto scuro* scoperto con un piccolo piano capace per sei galere, ed altri piccoli bastimenti, che possono tirarsi nello scalo, che vi è in testa. Usciti da detto porto, e continuando il cammino incominciano ad innalzarsi le pendici di un erto monte, sulla di cui sommità vedesi situata la torre di *Porto scuro* in faccia al sirocco cinque miglia distante da quella del Budello. Ella fa i segnali a questa, ed a quella di Cala Piombo.

Girata la punta del monte di *Porto scuro* tutto erto, che cuopre il lido, si entra nella cala di *Cortiresi* con spiaggia scoperta, che dilatasi in una pianura guernita di cespugli, indi scorrendo per detta spiaggia arenosa, che per la sua strettezza forma una penisola, si passa una piccola punta accompagnata da una calanca, dopo cui s'innalzano inaccessibili rupi, che piombano sul lido, indi si passa la cala *Galeotta* così detta per essere nascondiglio de' Turchi, che ivi trattenevansi per depredare i passeggieri. Dopo la suddetta punta, le sovranominate rupi divengono d'una altezza spaventosa; ove vedesi la gran grotta del *Biscotto*, e girando la punta di *Teulada*, che riguarda il mezzogiorno, indi il capo di *Teulada*, e rivoltate quelle balze precipitose, si entra nella cala detta *Porto d'Alegusta* capace di ricoverare alcuni pinchi, il

quale resta piegato in guisa che qualsivoglia mal tempo può molestarli, ed è ben sovente frequentato da diversi legni per la comodità di provvedersi d'acqua che trovasi in un boschetto distante un quarto di miglio, e scaturisce da una rocca in quantità di cinque braccia, e dopo un piccolo spazio di tempo di nuovo riempiesi. Siegue indi la punta, monte, e scoglio dell'*Alegusta*, indi abbassandosi quelle rupi, trovasi la spiaggia di *Piombo* sassosa e scoscesa, come pure scarsa d'acqua, ed ivi vedonsi alcuni campi entro terra lavorati.

Girando per piccol tratto si ritrova un colle, che si getta in mare, per cui si passa la cala di *Piombo* tutt'attorniata di rocche e sassi, capace di poche grosse polacche. Indi s'innalzano balze inaccessibili con varie grotte, e s'incontra la cala del *Bue Marino*, e passata la punta di *Pietra Porta* si arriva all'estremità de' suddetti monti, che terminano alla punta di *Cala Piombo*, che tiene all'ovest-nord-ovest sotto acqua una secca di giro circa cinque braccia, sulla di cui sommità v'è edificata la torre di *Cala di Piombo* di rimpetto al mezzogiorno distante due miglia e mezzo da quella di Porto scuro. Questa è di figura rotonda; fa i segnali all'antecedente, non potendo cuoprir quella di Porto scuro, che viene in appresso.

Partiti dalla suddetta punta guarnita da alcuni scoglietti si passa la punta di *Pietra Porta*, ove sonovi i vestigi d'una tonnara, indi continuando il cammino sieguono li scogli, e spiaggia di *Pietra Porta*, la quale non riceve alcun bastimento; dopo cui viene quella di *Porto Pino* tutta sassosa con rocche e scogli; questa forma un gran seno atto a ricoverare un'armata in caso di burrasca cagionata dai venti levante, greco, sirocco, tramontana, e maestrale, essendo di questi venti al ridosso con buon fondo, e tenitore; mantenendo ancorate al tiro del cannone le più grosse navi, avvertendo dai venti libeccio, e ponente, che sono le traversie di questo golfo; indi si giunge allo scalo di *Porto Pino*, ch'è capace di molti piccoli bastimenti a remo; vedesi in faccia di esso una salina e stagno che appartiene al don Francesco Viale. Da queste spiagge osservasi una spaziosa pianura detta di *Porto Pino*, a cui alla distanza di quattro in cinque miglia fanno argine

incolti monti ed inaccessibili rupi, ed ivi ancora vedonsi molti campi incolti, ed arboscelli salvatici per essere quella terra in gran parte affatto sterile ed arenosa.

Il suddetto scalo viene a terminare in una grande e spaziosa pianura; ed indi ancora in una rupe tutt'affatto sterile coperta d'alberi e piante selvatiche in guisa che, sebbene i bastimenti non si possano tirare a terra in questa parte, per essere quasi tutta piena di secche, non di meno possono stare con tutta sicurezza al ridosso della medesima in qualsivoglia mal tempo. Indi continuando pel suddetto cammino all'estremità e fine della sovraccennata rupe con rocche inaccessibili, siegue la punta di *Porto Pino*, come dissi, erta e scoscesa: indi entrando nella cala in forma di semicircolo tutta ripiena, e circondata di rocche precipitose, e balze inaccessibili, formansi con gran maraviglia, e stupore diverse grotte, e sopra delle medesime, e delle rupi inaccessibili vien circondata, ed ornata da una infinità di alberi, e piante tanto selvatiche, che domestiche, che non lasciano di render bellissimo aspetto, e graziosa veduta all'occhio de' passeggieri, e naviganti che passano a questa volta, ritrovandosi in quelle grotte moltissimi animali selvatici, che servono di buona caccia. Essa può ricoverare, e tenere al ridosso de' venti levante, sirocco, ponente, maestrale, e tramontana a riserva del mezzogiorno ch'è la sua traversia, diverse galere ed altri piccoli bastimenti, come pure galeotte, tartane, e brigantini con un buon fondo, e tenitore, essendo al ridosso di tutti i sopraddetti venti, fuorché del mezzogiorno che la fiancheggia, e dopo questa vien la costa e punta di *Sarri*, che dando fine al territorio di Teulada dà principio a quello di Villamassargia.

Territorio di Villamassargia. Del Marchese di Palmas

Fra lo spazio di sette miglia costeggiando le suddette spiagge ritrovasi la punta di Sarri con alte rupi, ove principia il territorio di Villamassargia, e dà l'ingresso al golfo di Palmas; indi costeggiando la riviera di Sarri, che guarda il ponente, e rende lo sbarco impraticabile con alte rupi scoscese circondate da una piccola altura di colli alberati, si passano

tre calanche, e fatto il giro di quattro miglia trovasi la punta, o cala di *Porto Botte* con un'altra calanca denominata *Porto Botte* arenosa, e scoperta, in cui possono restar venti brigantini, da cui principia il golfo di *Palmas*, e continuando per essa calanca capace di ricevere lo sbarco in ogni parte vedonsi in riva del mare diversi magazzini della città d'Iglesias, che servono per il caricamento dei grani, che raccoglionsi in quelle vaste pianure di Palmas, sparse d'amene collinette.

Inoltrandosi con spiaggia arenosa, e scoperta passasi il fiume d'*Iglesias*, indi la punta del medesimo, e dopo il tratto d'un miglio trovasi la bocca del fiume di *Palmas* con acqua buona, in guisa che i bastimenti procurano provvedersene; e distante altro miglio vi sono due capanne di pastori, che colà trattengonsi, per essere alla portata della peschiera di Palmas, abbondante di pesci. Continua la spiaggia con vari stagnuoli, paludi, e pantani sopra una bella pianura, ed in distanza di quattro miglia vedonsi alzare piccoli colli coperti appiè di monti incolti. Dopo detta spiaggia parte arenosa, e giarrosa scorresi il tratto di tre miglia, indi si arriva all'isola di *S. Antioco*, che potrebbe chiamarsi penisola essendo attaccata al continente con un ponte di due arcate, con tutto che venga separata un tiro di fucile col fondo di un piede.

Avanti di descrivere la suddetta isola di S. Antioco, descrivonsi le qualità del golfo di Palmas che sopra la costa di Sarri è veleggiabile da qualunque bastimento, costeggiando a tiro di pistola; terransi però distanti un tiro d'artiglieria, avvertendo di non inoltrarsi verso il fiume di Palmas per sino al ponte; poiché resteranno arenati, onde conviene tenersi due miglia distanti.

Rivolgendosi per le coste dell'isola di S. Antioco è necessario tenersi distanti a tiro di spingardo; il rimanente del golfo è capace di ricevere due grosse armate al ricovero de' venti ponente, maestrale, tramontana, greco, levante, e sirocco, ancorando in qualunque parte con buon fondo ed arena; dovranno però guardarsi dai venti di mezzogiorno, e libeccio, che sono la loro traversìa.

SECONDO LITTORALE
Della costa di ponente

Isola di S. Antioco della Sacra Religione de' Santi Maurizio, e Lazzaro, e da essa subinfeudata al conte don Giovanni Porcile

L'isola di S. Antioco non troppo montuosa bensì fornita di colli, e pianure, oltre l'esser vaga e fertile di sua natura, è di giro 30 miglia circa; ella abbonda d'animali per i buoni pascoli, e di caccia tanto quadrupede, che volatile, e tiene due popolazioni, una di Sardi in numero di 605 e l'altra di Tabarchini, e Piemontesi del numero di 334; la prima ritiene il nome di *S. Antioco* per esser nel luogo ove è la chiesa di detto Santo, l'altra chiamasi *Calaseta* dal luogo ove situossi.

Usciti dal suddetto ponte di S. Antioco, che pella sua scarsezza d'acqua appena può traghettarsi con una piccola barchetta piana, e piegando pella suddetta isola si scorre per spiaggia bassa, e fatto il giro d'un miglio ritrovansi le rovine d'un antico palazzo colle vestigia d'una torre, dove fu carcerato il santo, di cui l'isola porta il nome; dopo viene la spiaggia di *Sprouini* colla punta del medesimo nome pure scoperta; indi insensibilmente alzandosi piccola rupe scoscesa, e fatto un miglio della costa di detto nome si entra nella cala di *Maldormire* capace di trenta piccoli bastimenti, ed innalzandosi maggiormente le rupi passasi la costa della medesima con uno scoglietto in faccia; indi si entra nella cala de' *Francesi* capace per bastimenti a remo, e tartane al tiro di fucile, in vicinanza della quale trovasi la cala de' *Mori*, così detta perché essendo spopolata l'isola era da' medesimi frequentata ad effetto di provvedersi d'acqua; indi passasi la punta del medesimo nome tutta scoscesa, alla quale seguitano altre rocche, e scogli, seguendo ancor la caletta delle *Canne*, e girata una piccola punta con rocche, si trova la cala di detto nome con una spiaggia petrosa in cima circondata da esse rocche; quasi un miglio distante da essa trovasi una secca detta della *Vacca*; e chi non la conosce deve passarvi guardingo, tanto più che

trovasi nell'imboccatura del golfo di Palmas, e ritrovandosi i bastimenti sopra vento del mezzodì devono costeggiare lo scoglio della *Vacca*, che ritrovasi un miglio distante in faccia; indi quello del *Toro*, che si trova per SO 1/2 S distante miglia 5, distante un altro miglio, e mezzo dalla suddetta, oppure devono tenersi verso terra, per esservi sì nell'uno, che nell'altro fondo sufficiente. Usciti dalla suddetta cala passasi la punta di *S. Antioco*, ossia dello *Sperone* in faccia al mezzogiorno con erte rupi coperte de' più alti monti, che ritrovansi nella Sardegna dalla parte di mezzogiorno, sulla sommità de' quali fu necessario ergere una torre non tanto per difendere i bastimenti, che rischiavano d'esser predati da' Turchi, che per custodire que' littorali, facendo passare i soliti avvisi alle altre torri; indi piegando verso la costa di ponente per ripe alte, e scoscese impraticabili per lo sbarco, si passa la costa e lo scoglio detto *Sperone*, quasi in terra con varie grotte, e calanche, che formano un bel teatro; indi pel tratto di tre miglia con rupi inaccessibili seguono due calanche scogliose, e petrose, con in seguito ad esse due cale dette del *Sapone*, e nella punta di mezzo sonovi due scoglietti, ed ivi si cala una tonnara di corsa. Dopo un miglio di costiera, come sopra, passasi la cala di *Porto Longo*, ed in seguito la punta dello stesso nome. Dentro *Cala Sapone* vi è palazzo, e case del conte Porcile, il quale vicini all'asta di bandiera tiene diversi cannoni in batterìa per guardia di detta cala.

Lasciata detta punta per lungo tratto si cammina la costa con ripa alta, e scoscesa, si arriva alla punta di *Porto maggiore* pure bassa con una striscia di scogli; distante un mezzo miglio da quelli si entra nella cala detta *Porto maggiore* capace di piccoli bastimenti, che possono approdarvi poco distante da terra con buon fondo, e tenitore, e coperti da tutti i venti.

Continuando il cammino per spiaggia bassa, con campagne piane, ed incolte, si gira il tratto d'un mezzo miglio di spiaggia scogliosa, e si trova la punta di *Sale* distante un tiro di cannone, dalla quale in faccia al ponente vedesi un altro scoglietto; entrando nella cala detta *Porto Sale*, capace per tartane e galere, ed alquanto al di fuori possono dar fondo

le navi; in capo vi è una salina, che produce ogn'anno naturalmente sal marino senza esser coltivata; e qui si è fatta una torre, la quale dà l'avviso a quella di Portoscus di tutto ciò che passa ne' mari dell'isola di S. Pietro. Usciti da detto porto, e piegando verso tramontana si passa la punta di *Calaseta* con torre, nella quale si trova verso levante la cala di detto nome con uno scoglio, e secca avanti, indi siegue la spiaggia di detto nome, che pare lastricata, ed in parte arenosa, coperta da piccole rupi montuose, capace di ricevere qualunque bastimento alla custodia di tutt'i venti alla riserva della tramontana e maestrale.

Siegue indi la spiaggia di *Topei* in faccia alla tramontana, indi la punta del medesimo nome tanto scarsa d'acqua, che neppure i piccoli bastimenti vi possono approdare.

Dopo il tratto d'un miglio di spiaggia sassosa con una piccola rupe si trova la punta delle *Fontanelle*, che dà l'ingresso alla peschiera di *Palmas* tutta secca; indi dopo tre miglia distante da essa vi è un fonte di buonissima acqua, che dà il nome a detta spiaggia, e si vede in luogo rilevato sotto le falde di piccoli monti il luogo di S. Antioco in oggi abitato come sopra si disse; e la chiesa del medesimo Santo, la di cui festa è la seconda Domenica dopo la Risurrezione; indi trovandosi il già mentovato ponte finisce il giro dell'isola, ch'è di 30 miglia; e ripigliando il cammino sempre per mare secco, e fatto il tratto di cinque miglia in circonferenza per la spiaggia della peschiera in faccia al ponente trovasi la punta di *Tronco di Tegola* col mar secco coperto da piccole rupi, e collinette. Da questa si va nella spiaggia, e secca di *Peringiano* ch'è quattro miglia distante dalla spiaggia bassa, ed arenosa, che dilatasi in vaghissime pianure incolte, e viene a terminare nella punta dello stesso nome.

Dopo questa siegue la spiaggia delle *Canelle* alquanto scarsa d'acque, e costeggiandola tutta scoperta, ed arenosa, si entra nel seno detto *Porto delle Canelle* capace di ricevere grossi vascelli al tiro del cannone, e li altri più piccoli a proporzione. Questo porto vien frequentato non tanto per la provvisione delle acque, che scaturiscono da un abbondante

fonte, ma anche per caricare i formaggi ed altre derrate d'Iglesias, sbarcandovi in contracambio anche delle merci. Possonvi restare in quelle spiaggie coi venti tramontana, greco, ed altri; e fatto il giro di dieci in undici miglia si giunge alla punta delle *Canelle* con una piccola rupe guernita d'alberi, e piante selvatiche, sopra la quale sonovi anche varie capanne di pastori, e qui finisce il territorio di Villamassargia.

Territorio d'Iglesias. Appartenente al Viceconte di Flumini

Principia questo territorio dalla suddetta punta per cui si entra nella cala di *Porto Pozzo*, così detta per esservi alla riva del mare un pozzo di buon'acqua per provvisione dei bastimenti, e vi si vede una chiesa dedicata alla Vergine d'Itria con varie case, per uso della tonnara appartenente al Duca di S. Pietro; passata la punta del medesimo nome si entra nella cala detta *Portoscus*, essendovi in faccia di essa il fabbricato di una tonnara con un piccolo molo fatto per sbarcar il tonno da paliscalmi; indi dopo 300 passi trovasi sopra una rocca la torre di *Portoscus* rotonda serrata da un sasso all'intorno, facendo faccia verso il ponente, ed è 25 miglia distante da quella di Cala Piombo per mare, e per terra 35 miglia. In faccia alla suddetta punta distante un tiro di fucile vi è uno scoglio detto della *Galia*, e girandosi tre miglia e mezzo arrivasi all'*Isola Piana*.

Isola Piana. Del Marchese di Villa Marina

Quest'isola è di giro due miglia, tiene verso ponente un'altra isoletta distante mezzo miglio, denominata de' *Topi*; viene circondata da rupi scoscese, ed in faccia a terra vedesi una bellissima tonnara del Sig. Marchese padrone di ambe isole; alla destra della medesima vi è uno scalo, ove per mezzo di una guardia si fanno passare i segnali a quella di Porto Paglia, ed alle coste susseguenti, come dirassi in appresso. Verso terra tiene una striscia di secco distante un tiro di moschetto, e volendo dalla medesima ritornare in terra, a mezzo cammino se ne ritrova un'altra avanti lo scoglio de' Porri, che devesi sfuggire da' bastimenti, che a quella volta attraversano.

Isola di S. Pietro. Del Duca di S. Pietro, e Carlo Forte

Quest'isola è in forma di parallelogrammo con due capi di erte balze, che piombano sul lido, chiamati li *Spalmatori*; presenta le due faccie al maestrale ponente sirocco, e levante; è di circuito 28 miglia, e 3 miglia distante da quella di S. Antioco. Ella è assai montuosa, di bellissimo aspetto con spaziose valli e pianure verdeggianti, e ripiena di buoni pascoli. Questa era disabitata, ma bensì abbondava di molti animali selvatici, ed essendo stata concessa dalle finanze nel 1737 in feudo al Marchese della Guardia col titolo di Duca di S. Pietro; fu abitata da diverse famiglie venute dall'isola di Tabarca ch'erano poco meno di 700 persone: principio di popolazione veramente rimarchevole, che mosse Sua Maestà a far costrurre un castello col titolo di *Carlo Forte* munito d'artiglieria, e truppa sufficiente per la liberazione dell'invasione de' Mori, che non poco infestavano quest'isola; vi è ancora nello Spalmatore una torre denominata *Forte di S. Vittoria*, per essere munita all'intorno di varie opere di fortificazione. Per ovest-nord-ovest si ritrova la punta di *Calavinagra* con un isolotto davanti, ed alla punta di essa si cala la tonnara in oggi del Sig. Duca di S. Pietro, alla punta del sud di detta isola evvi una secca, che fa faccia all'ovest con diversi scogli visibili; per ovest di detta isola evvi altro scoglio.

Sogliono le navi ancorare in dett'isola sopra la costa di sirocco verso terra, e si può liberamente veleggiare all'intorno, osservando varie rupi scoscese, ed alpestri, che formano diverse punte guernite di rocche, e scogli con spiaggie arenose, e diverse calanche, che servivano d'albergo comodo a' Turchi per depredare il nemico.

Siegue il territorio d'Iglesias

Passata la punta di *Portoscus* si entra nella cala di *Porto Paglietto* capace per diversi bastimenti a remo; sonovi avanti di essa diversi magazzeni appartenenti al Duca di S. Pietro, che sono per riserva del Barbaresco in tempo di mattanza. Tiene nella spiaggia arenosa una sorgente d'acqua dolce, che appena scavando scaturisce con maraviglia; vien circondata

da una rupe, che dilatasi in campagna verdeggiante. Passata la punta di *Porto Paglietto* con erte rupi, trovasi lo scoglio dei *Porri* distante un tiro di cannone circondato da altri vari scoglietti sott'acqua, che si uniscono alla mentovata secca. Fatto indi un miglio di costa per erte rupi e rocche, passasi la punta di *Capo Artano*, e scorrendosi pella cala, che guarda il maestrale, si passa la punta di *Porto Paglia*, ed ivi voltandosi in dentro vedesi la torre del medesimo nome recentemente riedificata di rimpetto al greco, sotto della quale vi è un casino con due pile avanti. Questa torre è 4 miglia distante da quella di Portoscus. Lasciato il suddetto scalo, e girando nel seno di *Porto Paglia* di mal fondo, e scoglioso, si passa per una costa seminata di rocche, e coperta d'aliga; indi per spiaggia molle, ed arenosa vedesi la tonnara di *Porto Paglia* della famiglia Brunengo co' fianchi innoltrati sotto le rupi d'un vallone, e vedonsi su d'un piccolo piano diversi magazzini di detta tonnara. Dopo il tratto d'un miglio e mezzo di detta spiaggia detta di *Fontana a mare* coperta di rupi e d'arena con un fondo scarso evvi il fiume del medesimo nome, e girando per la costa ch'è in faccia al ponente, s'alza una rupe verdeggiante con un piccol piano, ove stillano alcuni fili d'acqua, che piglia ancora il nome di *Fontana a mare*; le campagne di questa parte sono colline verdeggianti, ma sterili, in mezzo delle quali si eleva il monte di *S. Giovanni* in distanza di quattro miglia, e trovasi la torre di *Connessa*, la quale presidiata fa passare i segnali alla torre di Portoscus facendo noto ciò, che passa in quei mari; non è però questo mare frequentato per essere fallace.

Continuando il cammino sulla costa di detto nome pel tratto di cinque miglia e mezzo con buon fondo, coperto da monti inaccessibili accompagnati da rocche, che cuoprono il lido, si lasciano in faccia tre scogli; e passato lo scoglio di *Pan di zucchero*, osservando tre calanche con antri profondi, che rendonsi maravigliosi all'occhio de' passeggieri; e fatte due miglia per rupi inaccessibili con rocche e scogli, che fanno il fondo periglioso, arrivasi alla punta di *Cala domestica*; voltata detta punta distante 400 passi si entra nella *Cala*

domestica, capace di più bastimenti, luogo, prima d'ergervisi la torre, molto frequentato dalli Barbareschi. Passata la suddetta cala, si passano due calanche incavate in quelle scarpate rupi, secondata di monticelli, in vicinanza de' quali per la spiaggia di S. Niccolò in faccia di essa, trovasi un'altra spiaggia, e si fanno due miglia nella spiaggia di *S. Niccolò* in forma di seno con poco fondo tutt'arenosa, coperta da diverse piane alture con boschetti selvatici, a cui fanno argine continuati monti, ed in testa di essa si trova la bocca del fiume di *S. Niccolò*, e piegando in altro piccol seno tutto di spiaggia sassosa sotto le falde del suddetto monte con una piccola sorgente d'acqua, vedonsi le rovine d'un'antica tonnara. Continuando un altro mezzo miglio per detta spiaggia si giunge alla punta grande di *S. Niccolò* quasi piana, tenendo all'estremità un monte circondato da vari scoglietti, che dà fine a questo territorio.

Lasciate le suddette spiaggie in faccia al ponente, e giunti alla mentovata punta di S. Niccolò, la quale dà principio a questo territorio, seguono in appresso alcune calette con rocche interrotte d'alcune sassose spiaggiuole, sulle quali si elevano le falde d'ertissimi monti bianchi, che sembrano pecore: da cui prende la denominazione la punta seguente di *Pecora*; sulle quali rocche al bisogno si fissano guardie per custodire quelle spiaggie abbandonate, e scuoprire la torre antecedente, essendo assai lontana da quella di Frumentorgiu. Voltati per la riviera di ponente, e maestrale si cammina per un miglio per le falde de' suddetti monti, e passato il fiume di *Cisimin* secco d'acqua, s'apre un bellissimo vallone, che siegue il capo di *Pecora*, tutto arenoso, non frequentato; e dopo dieci miglia si arriva alla bocca del fiume di *Flumini*, che scorre nella valle di *Fratelli*, e dà fine a questo territorio.

Baronia d'Uras. Territorio di Terralba del Marchese di Quirra

Passata la suddetta bocca con rupi e balze coperte di piccole collinette, scorresi per una fontana in forma di seno, dalla quale osservasi un alto monte, che pare un castello, che abbassandosi insensibilmente forma la valle de' *Sette*

fratelli, indi seguendo per dette rupi si passa la punta de' *Corni lunghi*, e la punta d'*Acqua di Piscina*, ed in vicinanza di essa ve n'è un'altra detta dell'*Acqua morta*; indi trovasi la punta di *Frumentorgiu*; e fatto un miglio si arriva alla foce del fiume del medesimo nome, che forma un piccolo scalo, ch'è capace di piccoli bastimenti, e vedonsi diverse fabbriche sopra un piccolo piano adornato di colli, ed una tonnara. Questa cala, e scalo volgarmente dicesi *Porto di Frumentorgiu*, ed in faccia al ponente tiene nell'imboccatura uno scoglio sott'acqua, ed è di poco fondo.

Lasciato il suddetto scalo, ed incamminandosi per rupi e scogli, si passa la punta, e cala del *Canissone*, la punta, e cala d'*Acqua di rose*, e quella di *Frumentorgiu* coperte di balze e scogli, sulla cima de' quali vedesi la torre di *Frumentorgiu* in faccia al ponente distante 15 miglia dal capo di *Pecora*, ove vi sarebbe ben situata una torre. Questa fa i segnali alla torre di S. Giovanni di Sinis, non potendone scuoprire altra; non frequentata da bastimenti mancando di buon fondo.

Lasciata la suddetta punta, e seguendo verso terra siegue la punta della *Galera* tutta erta; indi voltandosi siegue la spiaggia di *Ginepro* con uno scalo in capo capace di molti piccoli bastimenti, e fatto un miglio si trova la punta del medesimo nome, e si entra nella cala del *Ginepro*; indi siegue la punta del *Callo* coperta d'erte rocche, e scogli, e scorse 3 miglia di costa con buon fondo, si arriva al capo della *Frasca* con una punta bassa formata dalle falde della suddetta rupe, quale viene quattro miglia distante dall'antecedente. Siegue indi per due miglia la costa di detto nome tutta guernita di rocche, e passasi la punta del golfo d'*Oristano*; e piegando in dentro con spiaggia sassosa coperta di rupi verdeggianti, che formano collinette incolte, siegue la punta, e cala delle *Pietre*, detta così per essere di quelle ripiena, e circondata; e dopo di essa si naviga la costa con buon fondo, benché sassosa, e circondata da' suddetti colli; e dopo il tratto di due miglia e mezzo danno fondo le più grosse navi, e tartane sotto il tiro dello spingardo con buon fondo, e tenitore, alla riserva della tramontana: è dominata da una torre che la denominazione

prende dal sito; scorrendo in appresso altrettanto di spiaggia arenosa si passa la spiaggia di *Sant'Agata*, e quella delle *Forche* così detta per esservi in vicinanza della stessa un colle del medesimo nome; siegue indi la spiaggia di *Laudaici* arenosa dalla quale s'entra nello stagno di *Marceddì*, fangoso, abbondante d'ostriche. Usciti dal suddetto, e passata la punta tutta secca dello stesso nome, arrivasi alla torre di *Marceddì* in figura rotonda, situata in terreno piano, e basso in faccia al ponente, che sulla medesima linea trovasi quella di *Frumentorgiu*, benché non si possano ceder per i monti che gli si frappongono, e sono distanti per mare 12 miglia trovandosi in mezzo ad un mar secco, che col tiro del cannone non possono giungere a' bastimenti. Fa i segnali a quella d'Oristano, e di S. Giovanni di Sinis. Lasciata la suddetta punta per la spiaggia di *Marceddì*, e la peschiera di *Corno d'Itria*, si giunge alla punta del *Paglioso*, la quale dà fine al territorio di Terralba.

Territorio d'Oristano

Con vaghissime campagne principia questo territorio adornato d'alberi con buon terreno, ed abbondantissimo di caccia volatile. Da questa punta scorresi per una gran pianura, e spiaggia dell'*Aliga morta*, così detta per essere di quella ripiena, che fa faccia al ponente; fatto indi il cammino di 5 miglia siegue quella d'*Oristano* con buon fondo, onde ogni bastimento si può avvicinare a terra, indi siegue la bocca del grande stagno di *Santa Giusta* detto di *Ciras*, per cui si tragittano piccole barche per la pesca d'abbondantissimi pesci, in mezzo del quale entra il torrente di *Palma*: continuando pel tratto di 2 miglia per detta spiaggia si arriva alla bocca del fiume di *Ponte Grande*, il quale serpeggia per quelle campagne ben coltivate, che quando cresce inonda tutti i lavori de' campi, e talvolta arrivò ad inondare il borgo della città d'*Oristano*, situata in una gran pianura tutta coltivata, arricchita di campi, vigne, alberi, ed abbondante in grano, orzo, legumi, ed in caccia tanto volatile, che quadrupede, ed abbondante ancora in gran quantità di pesci, ma quivi l'aria nella state, ed autunno per le esalazioni delle acque stagnate

non è sana a chi non è assuefatto a respirarla. È di circuito un miglio cinta d'antiche muraglie distrutte, ed ha un campanile di buona architettura, fabbricato da' Pisani. Indi trovasi la gran torre d'*Oristano* in figura rotonda in faccia al mezzogiorno e libeccio 15 miglia distante da quella di *Marceddì*, ed al di dietro trovasi un magazzino di deposito delle derrate destinate di estrarsi. Ella fa i segnali a quella di Marceddì, e li riceve dalla torre di S. Giovanni di Sinis, ed esige l'ancoraggio da' bastimenti, che approdano pelli caricamenti di grano, orzo, legumi, formaggio, pesci salati, pelli, cuoi, lardo, e bestiame; in ogni parte sotto il tiro di fucile possono ancorare tartane, ed altri piccoli bastimenti, ed a mezzo tiro di cannone un'armata con buon fondo.

Questo golfo, essendovi le campagne piane, viene scoperto a tutti i venti, ciò non ostante egli è buon ricetto fuorché dal maestrale, ponente, e libeccio, che sono la sua traversìa. Dietro la suddetta torre distante 2 miglia sotto le falde d'un monte vedesi il luogo di *Cabras* con vaghissime campagne lavorate come quelle di sopra; tiene alla destra un grande stagno di detto nome formando diversi rami, ed isole, e trovasi un casino della peschiera di *Pontis* in mezzo ai canali, da' quali ricavano molti pesci.

Ritornando indi alla lasciata spiaggia della foce del fiume grande, e seguendo pella spiaggia di *Pontis* scoperta, ed arenosa, che per la scarsezza dell'acqua non si può veleggiare, si giunge alla bocca del suddetto stagno detto la *Peschiera della Mitra*, da cui lungi tre miglia dal lido sotto le pendici di piccole collinette vedesi la cappella di Sant'Agostino; indi seguendo per la spiaggia della *Mitra* bassa ed arenosa, e coperta d'aliga con poco fondo, e fatte due miglia di cammino, vedesi sopra un piccol distretto la chiesa di *S. Giovanni di Sinis*; dopo passato un piccol colle d'arena riscorre per piccoli passi la costa di *S. Macario* tutta sassosa, ove cominciano ad innalzarsi le falde d'un verdeggiante colle, sopra il quale è situata la torre di *S. Giovanni di Sinis* rotonda colla punta in faccia al ponente, un miglio distante da quella d'Oristano; scuoprendo questa altre quattro torri per la sua

buona posizione. Riceve i segnali dalla torre del Sevo, e li passa a quella d'Oristano.

Continuando per detta costa sassosa, vedesi la torre vecchia di *S. Marco* rovinata, in vicinanza della quale con erte balze e scogli girasi il *Capo di S. Marco*, che tiene in punta una lingua di scogli distante un tiro di moschetto, e distante da quello della Frasca 7 miglia con buon fondo in ogni parte della bocca; indi 12 miglia lungi in faccia al ponente trovasi un'isoletta guarnita di secche d'un mezzo miglio di giro chiamata *Coscia di donna*.

Usciti dal golfo d'Oristano, e piegando per un seno in faccia al libeccio passasi lo scalo di *S. Marco* capace di piccoli bastimenti, e tartane, e passato il monte della torre di S. Giovanni di Sinis segue la spiaggia bassa, ed arenosa di *Fontana a mare*, sopra la quale vedesi la chiesa di S. Giovanni di Sinis; indi fatto il tratto di un miglio, vedesi la piccola torre del *Sevo* detta anticamente *Cala Mosca* rotonda, che guarda il levante; fa i segnali a quella della Mora.

Siegue dopo la *Calarossa* la punta di *Capo Cala Mosca* con rocche, e balze, che cadono in mare; indi rivolti per la costa di ponente si passa la *Cala di Saudeca* con una punta bassa coperta di scogli; e fatto il cammino di mezzo miglio vicino a varie grotte si vede la punta di *Maimone*; e fatte 5 miglia per la spiaggia del *Sevo* tutt'arenosa mescolata di vari scoglietti colla vista di spaziose valli, e pianure tutte incolte, si passa in riva del mare con una piccola cala con fili d'acqua dolce, e benché questa parte non sia praticabile, non di meno è di buon fondo; passasi lo scoglio indi delli *Piccioni* così detto per essere ripieno de' medesimi; trovasi circondato da una secca, che dilatasi più d'un tiro di cannone, ivi siegue la punta, cala, e costa della *Mandriola*, in faccia al ponente, e libeccio con fondo arenoso; fatto un miglio e mezzo di detta costa principia la spiaggia della *Mandriola* bassa, ed arenosa, e si passa la punta di piccolo stagno, che tiene in capo una salina naturale detta di *Oristano*; scorresi indi la cala del *Giacano*, e rivoltati alla punta della *Mora* con due scogli, in mezzo de' quali vi può passare una filuca,

si alzano precipitose rupi con scogli, e si passano due calanche con secche sott'acqua, e vedesi sull'erto dell'ultima punta di esse la torre della *Mora* così detta perché fu quel sito frequentato dai Turchi, e distante sette miglia; in mare verso ponente vedesi l'isola di *Maldormire* alquanto elevata tutta di rocche, e scogli, che la circondano dalla parte di fuori, ed in faccia al mezzogiorno tiene un altro scoglietto circondato da secche, ed è di due miglia di giro in circa, ma sterile, ed è 10 miglia distante da quello di Coscia di donna. Si ritrova l'indicata torre della Mora distante dalla precedente 10 miglia, ed è in figura rotonda; riceve i segnali da quella della Mora, e li passa a Capo manno.

Lasciata la suddetta torre, e continuando per buon tratto per rocche corrose dal mare si passano varie punte, e calanche, e giungesi alla punta di *Capo manno*, sopra i di cui precipitosi monti trovasi la torre dello stesso nome in figura rotonda, in faccia alla tramontana distante un miglio dall'altra da cui riceve li segnali, e li passa a quella di Orfano Puddu.

Passato il suddetto capo girasi un seno circondato da rupi inaccessibili formando due puntette, e calanche dette della *Darsena* con uno scoglio in mezzo; indi con terreno basso si giunge alla punta del *Peloso* tutta scoscesa, che tiene un'isoletta in testa detta delli *Porri*.

Girata la suddetta punta si entra nel *Porto Peloso* con spiaggia arenosa, buono per qualunque bastimento; scorse 2 miglia pel seno di detto porto passansi tre punte, e due calanche con rupi scarpate, sopra le quali trovasi la torre di *Scala Sale* verso la tramontana in figura rotonda tre miglia distante da quella di sopra, indi distante mezzo miglio trovasi una tonnara, e magazzini; e principiando il cammino per la spiaggia di *Peschinappio* arenosa, coperta da piccole alture d'arena, giungesi alla fiumara d'esso nome in cui principia il territorio di Cuglieri.

Territorio di Cuglieri. Del Duca di S. Pietro, Conte di Cuglieri

Lasciato il suddetto fiume, e ripiegando per la costa di ponente si passa la cala d'*Orfano Puddu* coperta da collinette, e

sopra una montuosa rupe trovasi la torre del medesimo nome in faccia al ponente in figura rotonda distante tre miglia da quella di Scala Sale; riceve i segnali da Capo manno, e li passa a Santa Caterina di Pittinuri.

Rivoltata la punta d'*Orfano Puddu*, con rupi scogliose, si rivolge piccol seno detto *Porto della Tonnara*, tiene in capo una spiaggia coperta d'aliga, e non viene dominata da altro vento che dal ponente.

Siegue dopo picciol tratto di costa altra spiaggia, sopra le di cui basse rupi vi è una casa, e magazzini di Santa Caterina di *Pittinuri* con una tonnara detta di *Cuglieri*; continuando indi per detta rupe si passano tre scogli l'un dopo l'altro, ed appresso la punta dell'*Archetto*, si entra nella cala detta di *Santa Caterina di Pittinuri* con buon fondo, e tiene in capo una spiaggiuola sassosa con una sorgente d'acqua, e sulla punta elevata di *Fontana a mare* con scarpate rupi vedesi la torre di *Fontana a mare* detta di *Santa Caterina di Pittinuri* distante un miglio dall'altra in figura rotonda in faccia al ponente; riceve i segnali da quella di Capo manno, e non li comunica per non essere scoperta da alcuna altra torre. Abbondano quelle colline e falde del monte di *Santa Caterina di Pittinuri* d'una grande quantità di grano, legumi, ulivi, bestiame, ed oglio, che la maggior parte si vende nel Regno; e qui finisce il territorio di Cuglieri.

Territorio di Tresnuragues. Del Marchese della Planargia

Dalla suddetta punta principiando questo territorio si entra nella cala di *Porto-codoledo* in forma di semicircolo circondata da rupi piombanti sul lido, che se per disgrazia venisse a traverso qualche bastimento non si potrebbe salvar la gente pel gran fondo, mentre è difficilissimo di poter pigliar terra in alcuna di quelle parti. Siegue indi la punta della guardia marina, e passate due calanche, per rupi inaccessibili si passa la punta del *Ginepro*, indi quella di *Capo-negro*, dopo la quale si arriva alla bocca del fiume di *Fuoco d'Oglia*, dalla quale sulla cima d'un erto monte pieno di balze, e rocche si vede la torre di detto nome rotonda in faccia al ponente distante 4

miglia dall'altra: fa i segnali a quella di Colombargia, facendo ivi sapere tutto ciò, che passa in quel mare, e li riceve da Capo manno non scuoprendone altra.

Passata indi la punta di *Fuoco d'Oglia* tutta ripiena di rocche, camminasi per costa alpestre, e passata la punta d'*Isola Ruja*, e fatte due miglia si giunge alla torre del medesimo nome situata sulla metà dell'erto monte, che cuopre il lido colle sue falde, lasciando una quantità di rocche, e scogli; è in faccia al ponente, ed in figura rotonda; porge li avvisi alle guardie, che sono alla torre delle *Guardie marine*, non potendone scoprire altra, se non quella di Capo manno.

Lasciata la suddetta torre pel tratto d'un miglio per balze e scogli si passa la *Punta-negra* guernita di molti scogli; indi siegue la costa di detto nome coperta d'erte rupi con due calanche, si giunge alla punta di *Colombargia*, sulla cima della quale viene situata la torre del medesimo nome in figura rotonda verso il ponente 2 miglia e mezzo distante dall'antecedente.

Queste marine da *Orfano Puddu* sin qui fanno faccia al ponente, e pel buon fondo sono veleggiabili, benché non siano troppo frequentate per essere scoperte da' venti di *Golfo-Leone*; e qui principia il territorio di Bosa.

Territorio di Bosa

Rivoltata la lasciata punta si vede una stretta calanca in forma di grotta, ove trovansi buoi marini, in vicinanza della quale siegue in forma di seno la cala dell'*Ala* con spiaggia arenosa in testa, indi la punta del medesimo nome con uno scoglio avanti; si scorrono due miglia di costa, parte con buon fondo, e parte con rocche, e rupi frammischiate, e si passa la costa del *Corallo*, e quella di *Pietra-negra*; e fatto il cammino di 4 miglia si giunge alla spiaggia di *Bosa*, e sopra una piccola eminenza vedesi una chiesa detta di *Santa Maria di mare*, ed in vicinanza trovasi la bocca del fiume di *Bosa*, nella quale possonvi tragettare piccoli bastimenti, in tempo che il mare non abbia riempito la bocca d'arena; e fatto il cammino d'un miglio e mezzo sopra detto fiume, che serpeggia in mezzo

della pianura, si vede il convento de' PP. Cappuccini, indi nella lunghezza del fiume vi sono diverse case, e giunti al ponte dell'imboccatura della valle sopra le falde d'un monte vien situata la città di *Bosa*, verso il suddetto ponte tiene un castello detto di *Serra-valle* cinto di mura, e torri antiche; vedonsi pure bellissime collinette coltivate: distante un miglio dalla lasciata spiaggia si vede un'isoletta d'un quarto di miglio di giro con spiaggia bassa, ed arenosa guernita di quattro calette, che appena ricevono una filuga distante un tiro di schioppo; nel mezzo di essa sopra una piccola rupe è situata la torre di *Bosa*, la quale riceve i segnali da quella di Colombargia, e li passa a quella d'Argentina. Sotto la medesima verso la costa può dar fondo ogni piccolo bastimento.

L'entrata del fiume di Bosa quando il mare è in burrasca si riempie d'arena, in modo che i bastimenti non possono né entrare, né sortire; quando però ritorna in calma l'acqua del fiume riprende il suo corso rigettando l'arena, e lasciando libero il passo.

Scorrendo indi verso tramontana per costa alta, e sassosa si passa la punta di Colombargia, e la punta della *Cea*, quella del *Moro* tutta erta, seguendo parimenti la cala del medesimo nome con un vallone in capo; dopo un'altra puntetta scorrendo per spiaggia arenosa si trova la punta d'*Argentina*, sopra le di cui cime è situata la torre dello stesso nome, che è in faccia al libeccio in figura rotonda; riceve i segnali da quella di Bosa ch'è distante quattro miglia.

Dopo di essa si entra nella cala della *Tonnara* bassa con una punta tutta ripiena di scogli in mare; indi siegue quella di *Barissone* con un'altra punta consimile, come anche quella di *Tangone* vicina a quella d'*Iteri* con piccole rupi di rocche, e queste sono alle falde di erti monti, per le pendici de' quali si entra nel seno di *Porto Manago* con un piccolo scalo in testa capace di brigantini.

Uscendo dal suddetto seno si passa la cala del *Bavoso*, e quella di *Finocchio* tutte coperte di rupi inaccessibili, che piombano sul lido con valloni, ne' quali facilmente si occultano le galeotte Turche, e specialmente in quella di *Bernardo*,

che in testa tiene uno scalo capace per le medesime; e qui eravi anticamente una torre sopra la punta di *Marargio*, la quale oltre la custodia di quelle parti, mandava reciprocamente i segnali alla torre di Poglina, indi alla città d'Alghero, e risulta soltanto distante dall'antecedente cinque miglia.

In queste parti si può veleggiare con buon fondo, essendo ancor frequentate dalle coralline, che ivi si fermano per pescare.

Contado di Monteleone. Territorio di Villanova del Conte Monteleone

Questo territorio principia dalla punta di Marargio tutta inaccessibile con varie curiose grotte, in faccia delle quali sonovi due scogli, uno verso terra, l'altro verso il mare distante mezzo tiro di cannone; indi si passa la cala di detto monte [*sic*], e fatto un miglio si giunge al capo *Marargio* tutto di rocche, e tiene in faccia uno scoglio assai grande. Passato esso capo si costeggia per otto miglia la costa del *Paglioso* con continuo giogo di monti, pei quali si passano le tre calanche del *Paglioso* secondate da ertissime pendici guernite di rocche, e scogli, che piombano sul lido, e similmente si passa la punta di *Pietra bianca*, così chiamata per esser quelle balze di pietra bianca; vi si vede sull'erto del monte a due terzi dell'altezza la torre di *Villanova*, s'incontra un salto d'acqua, così detto per esservi piccola caduta d'acqua ove cessano le rupi, incominciando eminenti colli, che servono di falde a' continuati monti con spiaggia parte arenosa, e parte sassosa, in cui è facile lo sbarco, e queste sieguono pel tratto di tre miglia entrando in un seno detto *Porto di Poligna* con spiaggia piccola arenosa che serve di scalo coperto da una piccola rupe, sopra la quale osservasi una piccola, bella, e spaziosa pianura in cui finisce il territorio di Villanova.

Territorio d'Alghero

Principia questo territorio dalla lasciata pianura alle falde di piccoli monticelli, che per intervallo vengono separati, e seguendo il cammino si passa la punta de' suddetti monticelli

piombante sul lido con quelle scarpate rocche, e si entra nella cala delli *Secchi*; indi dopo il tratto di due miglia si giunge alla punta di *Poligna* con uno scoglio isolato, in testa, e sopra una rupe è situata la torre dello stesso nome in figura rotonda in faccia al ponente abbandonata; poco distanti vi si postano soldati di guardia per far la scoperta alla sera, e fanno i segnali dei bastimenti, che scuoprono, alla guardia del bastione d'Alghero di *San Giacomo*. Lasciata alle spalle la suddetta torre scorresi per quelle continuate rupi circondate da scogli, la caletta *Moresca*, indi insensibilmente abbassandosi si passa la cala del *Bolettino* con basse rupi, e dopo si eleva la costa di detto nome con balze e rocche corrose dal continuo flagellare delle onde; indi si passa la punta de' *Campi giornali* con un piccol seno; poscia la cala de' *Macheroni*, quella dell'*Uomo morto*, e quella del *Portarello* per scogliose balze ed alte rupi. Siegue in appresso la costa delli *Argentieri*; indi trovasi lo scoglio delle *Rape* circondato da vari scoglietti, la punta di *Pietra rotonda* e la cala della *Cantara* con una sorgente d'acqua; dipoi si passa la punta del medesimo nome, e si ritrova la *Cala bianca*, che piega in forma di seno tenendo uno scalo in testa capace di piccoli bastimenti, in mezzo de' quali vi è un piccol ruscello, che riceve le acque invernali d'una valle, ed ivi trovasi un piccol colle attorniato di rocche, sopra il quale vedesi una torre distrutta che serviva di molino a vento, e tiene sotto di essa una caletta impraticabile, e dopo altre due somiglianti si passa la cala della *Regina* con rupi, indi si passa la punta di *Monte rotondo* un poco elevata, ed in seguito con piccola rupe si lascia un seno detto la *Cala de' morti* per arrivare dopo 5 miglia alla città d'*Alghero*.

Girando le mura di questa città si ritrova primieramente il bastione dello *Spolone* con una faccia bagnata dal mare fatto dalli Spagnuoli, entro del quale vi è una torre, che serve all'occorrenza di carcere e magazzeni; indi passata la cortina del medesimo con una muraglia avanti, siegue il bastione del *Diamante* fatto similmente dalli Spagnuoli, bagnato pure dall'onde; in seguito scorresi la cortina d'altre antiche mura, e si passa la torre di *S. Giovanni* in forma ottangolare

col piè delle mura sul lido coperto da scogli. Sotto il tiro di pistola sogliono ancorare le tartane, ed in vari luoghi posson mettere il bordo contro i scogli pel buon fondo; scorrendo sotto essi diverse mezze torri basse pei bastioni, si passa il bastione reale, e piegando in dentro si trova la *Rotonda di Sant'Elmo* per cui si entra nel porto d'Alghero capace di piccoli bastimenti a remo, che vi possono restar sicuri da qualsivoglia mal tempo. Indi continuando per la cortina di *Sant'Elmo* incalzata da pietre piegasi in testa d'esso porto con spiaggia arenosa, e passata la porta marina si lascia la torre della *Maddalena*, e trovasi il bastione dello stesso nome con una faccia attorniata di rocche, e sassi.

Indi lasciando il bastione dello *Sperone*, e quello di mezzo di *Mont'Albano*, quale tiene dentro un *Cavagliè* fatto dalli Spagnuoli tenendosi sulle antiche muraglie servendosene di cortine, che si aggiungono ai bastioni coi fossi e controscarpe; in faccia di cui ad un tiro di moschetto evvi una piccola rupe, sopra cui fu situato il convento de' Cappuccini rovinato. Altra consimile se ne vede ancora ove vi era un altro convento della Pietà demolito in tempo d'assedio.

Le campagne sono bellissime pianure adorne di molte case, e messe la maggior parte a vigne, oliveti, ed alberi fruttiferi, essendo il rimanente campi; e subito all'uscir dalla città trovansi moltissimi orti con ogni sorte d'erbaggi bagnati dall'acqua de' pozzi, e si vede dopo un miglio un elevato monte con una chiesa sulla sommità di *San Giuliano*.

Ritornati al bastione della *Maddalena*, che tiene un piccol porto circondato da scogli, scorresi per spiaggia bassa ed arenosa, e trovasi il convento de' Cappuccini sotto il titolo di Santa Rosalia; indi continuando una spiaggia scogliosa detta della *Maddalena* in forma di circonferenza, ed in faccia vi è una isoletta di 400 passi di giro distante un miglio e mezzo dalla terra con una piccola chiesa detta della *Maddalena*.

Ritrovata la torre della *Scaffa* e continuando un altro mezzo miglio si entra nella bocca d'uno stagno detto la *Peschiera* con un ponte di sei archi. Usciti dallo stesso si cammina per piccola rupe tutta sassosa, che si stende in una pianura con

alcune punte, e cale, e fatto il cammino d'un miglio e mezzo lasciasi la punta negra con una secca in testa, e passate due cale si passa la cala di *Galera* tutta con buon fondo, ed ha in capo uno scalo capace di molti piccoli bastimenti col comodo d'una copiosa sorgente d'acqua. Termina questo con una punta bassa guernita di rocche, e scogli coperta di sterili colli, che le fanno riparo, al piè del quale trovasi la torre di *Capo Galera* rotonda verso il levante, che riceve i segnali da quella di Poglina, e li passa in Alghero.

Lasciata la suddetta punta con varie calanche, coperta da rupi, seminata di rocche pel tratto di mezzo miglio, si passa il *Capo Galera*; indi si eleva la costa del *Liris* che piomba sul lido; in tal guisa scorso un miglio e mezzo si trova la punta del *Liris*, i di cui precipizi sostengono una torre abbandonata, indi piegando per l'entrata di *Porto Conte* ritrovansi diverse caverne colla punta *diroccata*, così detta per appropriarsi da sé la denominazione; si gira indi per la costa della *Bramassa* in forma di seno, ove innalzansi piccoli monticelli, dopo i quali evvi la punta di *Guglielmo Germà* con una piccola torre detta di *Porto Conte* sopra una piccola rupe rotonda, e ben situata per la custodia di quel gran porto. Riceve essa i segnali da quella di *Tramarillo*, e *Porticciolo*.

Partiti da questa torre, si scorre per la costa del suddetto porto sassosa, e coperta, detta della *Tempra Rossa*, nella quale sogliono dare fondo le navi, e galere, ed in testa distante un mezzo miglio alle falde d'un monte trovasi una sorgente d'acqua, e seguendo la detta spiaggia coperta si passa quella di *Santa Imbenia* bassa ed arenosa, facendo prospettiva all'entrata del porto con piccola pianura verdeggiante, ma incolta.

Questo porto è capace d'una numerosa armata avendo tre miglia di quadratura con buon fondo.

Seguendo il cammino per costa coperta dalle falde di monticelli chiamati di *Dimidone* si passa la punta del *Fratello* tutta petrosa, indi piegando con spiaggia bassa si entra nella cala detta *Porto Tramaril*, e rivoltati per piccole rupi, e rocche si cammina per la punta d'esso nome coperta da un isolato

monticello, sopra di cui è situata la torre del *Tramaril* rotonda cinta d'una muraglia quadrata con quattro mezze torri; riceve i segnali da quella di Poglina, e li passa a quella di Porto Conte.

Lasciata la suddetta punta, e scorrendo per la costa di detto nome per un quarto di miglio tutta con scogli si entra nella cala detta *Porto del Bollo* con poco fondo, indi siegue la punta guernita di rocche, ov'è situata la torre del *Bollo*, e continuando altri 400 passi per costa alpestre si esce dal golfo detto *Porto Conte*, e passasi lo scoglio di *Sant'Elmo* in testa al capo della *Caccia*, ove sono l'ertissime pendici del monte di *Santa Maria di Porto Salvo*, così detto per esservi nella cima una chiesa della Vergine SS. la cui statua miracolosa, ed invocata da' naviganti, fu levata dalli Spagnuoli e surrogatane altra.

Avvisasi, che ne' mari d'Alghero distante otto miglia dalla città verso il ponente vi è uno stretto, ma lungo banco d'arena, che venendo da' mari di Bosa per entrare in Porto Conte facilmente si può evitare, e pigliar per punta, che resta 6 miglia distante dalla suddetta entrata, laonde per sfuggirlo dovranno i naviganti prenderlo per punta, come dissi, e tenersi sotto, o sopra vento quando saranno sopra l'altezza di 8 miglia dalla torre di Poglina che ivi vien vicina, e si piglia per traverso co' venti di ponente.

Lasciato alle spalle il suddetto capo, e scorrendo per la costa dello stesso nome tutta scoperta, che cade sul lido, si ritrova lo scoglio della *Foradada* quasi in terra, e cuopre una calanca con buon fondo essendovi all'intorno vari antri, e grotte, nelle quali vi è un'eco che altamente rimbomba.

Usciti dalla suddetta cala, e seguendo per quelle precipitose balze si passa la punta d'*Oglio Ormina*, e fatte due miglia e mezzo, ed alzati li occhi sopra la più alta rupe non senza orrore osservasi eretta la piccola torre di *Pigna*, o *Gallos*, che serve di scoperta in tutti quei mari, tramandando i segnali alla torre di Porto Conte, ed alla città di Alghero, e questi per mezzo d'un soldato che dalla torre del Tramaril passa a farli in detta torre; seguendo il cammino con buon fondo si passa la punta della *Calassa* con uno scoglio grande in mare nominato della *Piana*, detto così per essere al di

sopra piano, cadendo d'ogni intorno sul lido; indi si entra nella cala della *Barca*, e si passa la punta de' *Leoni*, quella della *Fossa*, e del *Sale* sempre con rocche nelle quali molto abitano i Corsari; abbassandosi indi quelle rocche ritrovasi la cala di *Ghisera*, e lo scoglio del *Gallo*, e la cala secca guernita di scogli con riva scoscesa, indi si entra in un porticciuolo con un piccolo scalo in testa mescolato di puntette di corallo rigettate da quei mari, ed una piccola rupe, che innalzasi formandosi una spaziosa pianura incolta, ed a fianco vedesi ad innalzare un ammasso di rocche, sopra le quali evvi la torre di *Porticciuolo* in figura rotonda cinta d'una muraglia con diversi angoli detti del *Rivolino*, ed in faccia al ponente; fa i segnali alla torre di Porto Conte.

Lasciata la medesima, e rivoltata la punta guarnita di scogli, si passa la cala del *Vino*, e di Tramaril con una lingua di scogli bassi in mare, indi quella del *Falcone*, e quella di *Dentina* tutte coperte di punte staccate dall'onde, e quivi trovasi una sorgente d'acqua buonissima, e giunti alla punta di *Sagagnas* termina questo territorio.

Territorio della Nurra. Di Sassari

Questo territorio prende principio dalla sopranominata punta, la quale dà l'ingresso al porto di *Baraci*, capace di molti bastimenti; voltata indi la punta suddetta sopra una piccola eminenza vedesi la torre di *Sagagnas*: indi girando per la spiaggia del porto si ripigliano le pendici di monticelli, sopra de' quali è situata la torre di *Mezzo*, ed ivi vicina quella di *Monte rotondo* distrutta, e quest'ultima è all'uscita del porto, da cui pel tratto di 5 miglia si scorre la costa d'*Argentera* in faccia al ponente, e libeccio coperta da erti monti, sopra i quali fu progettata una torre per poter passare i segnali dall'una all'altra di quelle coste, che tra di esse non si possono scuoprire.

Voltata la suddetta punta scorresi per il tratto di due miglia con rocche, e diverse punte scoscese verso il maestrale, indi passasi la cala di *S. Niccolò*, in cui vedesi stillare buon'acqua; indi quella di *Porto Palma* con uno scalo, ove vedonsi le

rovine d'una tonnara sotto le falde di varie collinette. Queste dopo il tratto d'un miglio formano diversi scogli in mare chiamati *Tornelli* vicina a' quali siegue la punta di *Capo negro*, così detta per esser quelle rocche di color nero, ed indi si passano tre caloni con scogliera aspera in forma di seno impraticabile con uno scoglio grande dello stesso nome; in seguito trovasi la cala, e scogli d'*Acqua di Cerva* così detta per alcune acque che scorrono sopra quelle rocche, e fatto il tratto di tre miglia sopra la costa del *Presepio* che piglia la denominazione dalla somiglianza di quelle rocche, e scogli, che ivi vedonsi, si lascia la cala dei *Porri* sassosa ed arenosa, trovasi la punta de' *Porri* con uno scoglio grande, che forma due monticelli, che d'intorno cuoprono il lido; poco distante piegando tra terra si trovano li scogli e punta di *Coscia di donna* erta, e scoscesa vicino alla quale trovasi la cala del medesimo nome coperta da erte rupi con spiaggia sassosa in testa, che tiene in mezzo uno scoglio; indi siegue quella della *Pagliosa* coperta dalla suddetta rupe, sopra la quale dilatasi spaziosa pianura guernita di cespugli, ed ivi rialzansi piacevoli colli, e si passa la punta di *Capo Tagliato* con due scogli staccati da spaventose balze inaccessibili, e dopo si scorre la costa d'esso nome con fondo prodigioso, e lasciata la punta della *Nave* con due scogli, ed altri tre distanti, si entra nella costa del *Falcone* più orrida dell'antecedente con antri profondi, che sostengono un elevato monte guernito d'alberi selvatici, sopra la di cui sommità viene situata la torre del *Falcone* rotonda verso il maestrale, che ha alcuni soldati di guardia, i quali fanno i segnali al castello di Barbarossa nell'Asinara, all'Isola Piana, ed alla torre della Pelosa, come pure a quella di Porto Torres. Passata la suddetta punta si entra nella cala del *Falcone* circondata da rocche, e balze precipitose alquanto più basse, che sovrastano al mare, ed innalzandosi varie rupi con diverse grotte, calanche, e punte, si passa la punta del *Bue Marino* con piccoli scogli bassi, e più staccati da questi osservasi la striscia de' medesimi, che sono a fiore d'acqua, e dopo 8 miglia di cammino si giunge alla punta del *Falcone* guernita di tre grandi scogli, e

molti altri piccoli. Rivoltandosi per la costa di tramontana, sopra di cui, scorso il tratto d'un miglio, si trova un gettito di rocche che guardano al continente l'*Isola Pelosa* che riesce impossibile il passaggio senza girarla intorno.

Penisola della Pelosa. Del Duca dell'Asinara

Alla distanza d'un tiro di fucile passando sopra quella striscia di rocche, che fanno dar il nome di *penisola* ad uno scoglio di 400 passi in circa di circuito detto della *Pelosa* piano, sterile, e pieno di pietre taglienti, e negrigne, circondata da scogli con buon fondo vedesi sopra quelle pietre, e rocche, la torre della *Pelosa* custodita da un'alcaide, artigliere, e soldati, che ricevono i segnali dalla torre del Falcone, e li passano a quella di Porto Torres.

Isola Piana

In faccia alla precedente dopo il tratto d'un quarto di miglio con buon fondo viene situata l'*Isola Piana*, che piglia la denominazione dalla pianura del suo terreno bassa, arenosa, e d'un miglio e mezzo di circuito, sopra di cui verso l'*Isola Asinara* vien situata la torre di detta isola rotonda, alquanto più grande dell'antecedente, colla custodia d'un alcaide, artigliere, e soldati, la quale riceve i segnali dalla torre del Falcone, e li passa al castello di Barbarossa nell'Asinara. Quest'isola dista dall'antecedente un quarto di miglio, e dall'Asinara mezzo miglio, ove possono tragettare più di 20 piccoli bastimenti.

Isola Asinara. Del Duca di tal nome

Quest'isola ha 30 miglia di giro, la maggior parte montuosa, guernita di fertili, ma incolti colli, vedonsi molti alberi nella valle di Cala d'Oliva, la maggior parte olivi selvatici, dai quali piglia il nome la torre, che viene in appresso. Per inserirli e popolarla le Regie finanze la infeudarono, e corrispondendo chi se ne assunse il carico in pochi anni raccoglierebbe il frutto da' medesimi olivi, anzi coltivando quelle fertilissime valli, ricaverebbe gran guadagno. Qui trovasi una sorgente di buon'acqua, che nasce dal cupo seno d'una selva, e scorre a

disperdersi in mare, ed ivi pascola una quantità di bestiame pel comodo di dett'acqua, e per li buoni pascoli, che vi sono.

Solcato il piccol distretto, e rivolgendosi per la costa di ponente si trova la punta del *Lupo* bassa, ed arenosa, e la cala dello stesso nome; indi alzandosi una rupe scarpata pel corso di due miglia si passa la punta del *Rosmarino*, la cala di *S. Nicolao* bassa con spiaggia arenosa seminata d'alcuni scoglietti, ed ivi a fianco s'innalzano le falde d'alcuni monticelli detti di *Sabuino* con rocche cadenti sul lido, pei quali si passa la punta di esso nome, la cala della *Nave*, ed abbassandosi le falde si giunge al distretto di *Marcuceso* con terreno basso, e scoperto, ove si possono tirare a terra li bastimenti a remo. Dopo vengono di nuovo ad innalzarsi le falde del monte della *Ruta* che con piccola rupe accompagnano il lido: in tal maniera passasi la punta del medesimo nome, la cala di *Campo Pietro*, e delli *Moronelli*, e continuando le rupi più alte con scogli, e rocche, si arriva alla punta della *Caprara*, indi rivoltati sulla costa di tramontana con erte balze, e rocche si lascia la cala d'*Anibargia*, la punta della *Caccia grande*, e si entra nel porto di *Cacciarella* capace di piccoli bastimenti con una spiaggiuola in testa coperta dal continuo giogo di colli, indi scorresi pella cala delli *Moroni*, e passata quella dell'isoletta si giunge alla cala e punta d'*Arena*, sull'eminenza della quale vedesi una torre al presente senza guarnigione, indi per le degradanti pendici si passa la cala delle *Pagliazze*, e trovasi la punta di *Sabina* alquanto bassa seminata di scogli; e rivoltati pella costa di levante con una piccola rupe, si passa la cala *Moneta*, ed indi si entra nella cala d'*Oliva* così detta per esser piena de' medesimi, sopra la punta della quale vedesi la torre dello stesso nome, che ha in sua guardia un alcaide, un artigliere, e soldati, la quale non riceve alcun segnale per non essere scoperta; benché li faccia a Porto Torres per dar avviso di quanto si osserva in quel mare.

Lasciata questa torre si passa la cala della *Pagliazza* con alte rupi; indi quella del *Bergantino*, e dopo entrasi nel porto di levante con uno scalo in testa di buon fondo, e spiaggia d'arena coperta da piccole rupi, e piegando verso terra

in un vasto seno, sorge un monticello, ove viene situata la torre di *Trabucado* rotonda verso il mezzogiorno, ed ha la medesima custodia dell'antecedente: riceve i segnali dal castello di Barbarossa, e li tramanda alla torre delle Saline, ed a Porto Torres: scorrendo pel detto seno con spiaggia arenosa si trova il porto di *Mezzogiorno*, scalo sufficiente per molti piccoli, ed anche grandi bastimenti al tiro del moschetto; indi per spiaggia arenosa passasi la *Punta reale* con uno scoglio detto *Castro bianco*, coperto ivi da monticelli; indi dopo piccol tratto entrasi nella cala di *Campo aperto* dilatandosi in poco terreno corrispondente alla già mentovata cala del medesimo nome sulla costa di ponente, e seguendo le pendici del monte della Ruta si trova di nuovo il distretto di *Marcuccio* largo un quarto di miglio confinante col monte Sabuino che colle sue falde cade in mare accompagnate da diverse pietre, e scogli, tra' quali vedesi la cala di *Scombro* piana, e scoperta, che in distanza d'un quarto di miglio corrisponde con quella di S. Nicolao, e continuando per mar secco si passa la cala del *Portello*, di *S. Andrea*, indi scorresi per spiaggia sassosa con miglior fondo, e trovasi la punta di *Ghiotti*, la cala di *San Giacomo*, e la punta di *Santa Maria*; indi trovasi la punta di *Barbarossa* tutt'arenosa con una piccola rupe attorniata da diverse collinette, che elevano il monte di *Barbarossa*, così detto per esservi nella sommità il castel di *Barbarossa* abitato, e custodito da due uomini, che ricevono i segnali dalla torre del *Falcone*, e li passano alle torri precedenti, ed alla torre delle *Saline* in Sassari. Dalla suddetta punta siegue lo scalo della *Pagliazza*, sabbioso, e scoperto; indi quello del *Fornello*, e finalmente si arriva alla cala del *Lupo*, dove finisce l'isola.

TERZO LITTORALE
Della costa di tramontana

Siegue il territorio della Nurra di Sassari

Ripigliando il cammino e lasciati li scogli della Pelosa scorresi per la costa bassa di *Campo bello*, ove dilatasi una piccola sterile pianura, e siegue la *Punta negra*, e girata la punta del *Stentinello* con buon fondo, e continuando per spiaggia giarrosa con piccole rupi verdeggianti, che si dilatano in verdi pianure lasciasi la cala di detto nome, e fatto il cammino di 3 miglia si arriva alla punta delle *Saline* di Sassari, ove vedesi piccola rupe che cuopre il lido, e varie case, ed una tonnara; indi scorrendo per spiaggia bianca giarrosa con uno stagno d'un miglio di circuito, si trova in terreno piano alla riva del mare la torre delle *Saline* di Sassari rotonda con un muro in forma di ridotto, e con un magazzeno, al di dentro per le raccolte delle saline ivi vicine. Ha in sua custodia un'alcaide, artigliere, e soldati, che corrispondono ai segnali del castello di Barbarossa e torri del Falcone, e di Trabucado.

Continuando il cammino per spiaggia bassa, e scoperta, si trovano vicine a questa torre li stagni salini di Sassari; e seguendo per li sopraddetti stagni salini con una lingua d'arena scorresi per la spiaggia di *Pilo* con uno stagno che ha 5 miglia di circuito, ed ivi viene in seguito la bocca del medesimo fiume con una puntetta scoscesa, e fatto un miglio di spiaggia sassosa, siegue la spiaggia dell'arena bianca colla salina di *San Gianuario*, ed elevandosi piccola rupe scoscesa, che guarnisce di sassi il lido camminasi per la spiaggia di *San Gavino*, e fatte 6 miglia si entra in un piccol seno coperto da rupi verdeggianti, ove sbocca il fiume di *San Gavino* serpeggiante in una vasta pianura, ed ivi poco lontano si vede il suo ponte con sette archi, l'opera più magnifica che qui si conserva de' Romani.

Usciti dalla suddetta cala girasi una piccola punta seminata di scogli, e per poco spazio di costa vedonsi distaccar

da quella rupe una lingua di rocche, che si gettano in mare in forma circolare sostenendo sovra un forte muro, che serve di riparo, e dà l'ingresso a *Porto Torres* per una piccola bocca esposta alla tramontana.

Entrando nel medesimo verso terra si trova la spiaggia secca, arenosa con un pozzo d'acqua salmastra, e coperta d'una piccola rupe, e girando un pezzo di molo artificialmente fatto, ove fu carcerato san Gavino con un ponte, ove sbarcansi le robe, che mandansi alla città, vedesi la torre situata poco distante, e bagnata dal mare, ed alla sua sinistra proseguisce il suddetto molo per riparo del porto dalla tramontana. Alzandosi gli occhi sopra una vastissima pianura tutta incolta, distante un miglio dal lido vedesi la chiesa de' SS. Gavino, Proto, e Gianuario, in cui con gran venerazione rispettansi i di loro sacri corpi. Si scuopre pur ivi alla distanza di dodici miglia la città di *Sassari* di muraglie cinta all'antica, d'un miglio e mezzo di circuito, circondata da bellissimi giardini, ed orti ripieni d'alberi fruttiferi ed oliveti, abbondantissima d'acqua, con vari passeggi, che vanno a conventi, e case disperse in vasti campi, e vigne, e queste pel tratto di 5 miglia.

Ripigliando il cammino alla torre di *Porto Torres* rotonda, appartenente alla città di Sassari colla custodia d'alcaide, artigliere, e quattro soldati, che ricevono i segnali dalla torre del Falcone, dal castel Barbarossa, e Trabucado, si lascia questo porto, e la torre circondata da piccoli scogli, e si passa una spiaggia giarrosa, e cala della *Tonnara vecchia* con alcune rovine della medesima sopra una piccola rupe scoscesa, indi alzandosi insensibilmente detta rupe trovasi la punta di *San Gavino* alta, e scarpata in mare di buon fondo, sopra la quale vi è una cappella de' SS. Gavino, Proto, e Gianuario, luogo, ove i medesimi furono decapitati; indi seguendo la costa di detto nome balzosa con varie calanche, e caverne lasciasi la rocca d'*Olaia*, con una piccola cappella anche de' suddetti Santi; indi la cala della *Fontana* così detta per esservi piccola cascata d'acqua, che scaturisce da quelle rocche, che sostengono piccoli colli incolti, e fatto il corso di 3 miglia passasi la costa d'*Abba corrente* ripiena di colombi selvatici, e si giunge

alla punta dello stesso nome, che gettasi in mare con un ammasso di rocche, che danno fine a questo territorio.

Incontrada di Romania. Territorio di Sorso del Barone di tal nome

Principia questo territorio dalle suddette rocche circondate di scogli, sopra i quali è situata la torre d'*Abba corrente* rotonda verso il grecale con un alcaide, e parecchi soldati di custodia, che ricevono i segnali dalla torre del Falcone, e li passano all'Asinara. Rivoltata la suddetta punta, si cammina per lo spazio di 300 passi, che finiscono alla spiaggia dell'*Ingegno* bassa, ed arenosa guernita di piccoli monticelli d'arena, che estendonsi in pianure incolte; e passata la punta del medesimo nome con alcuni scoglietti, si entra nella spiaggia d'*Arena bianca*, che piglia il nome dalla bianchezza delle sue arene con un piccolo stagno in testa, ove estendonsi le falde delle collinette di *San Gavino* incolte nella gran pianura di *Sorso*; e scorrendo per detta baia bassa, ed arenosa come la precedente, e fatto il tratto di due miglia si trova una lingua di scoglietti, in guisa che vi possono tra essi passar due filughe con fondo sufficiente, e proseguendo altre 4 miglia per quella di *Sorso* coperta da piccola rupe d'arena, seminata di cespugli, si vede in distanza di 4 miglia il luogo di *Sorso* sopra una piccola eminenza circondata da piccole collinette lavorate in frumenti, ed orzo, e vestite d'alberi d'ulivo, e serpeggiate da ruscelli; e queste in bell'ordine in forma di teatro, vengono spalleggiando le pendici d'altri ameni monti sino a giungere il monticello di *Pietra di fuoco*, in cui finisce questa spiaggia.

In queste spiaggie può veleggiare qualunque bastimento pel buon fondo, e può sbarcarvi una numerosa armata pel comodo dell'acque, ed altro, di cui può abbisognare; avvertendo però alle navi di non lasciarsi prendere dalla tramontana, che correranno gran rischio d'andar a traverso, non essendo più in stato di montarne i capi.

Lasciato il suddetto monticello si passa un altro miglio di spiaggia similmente arenosa, e si vede sopra una piccola rupe

alquanto elevata la tonnara di *Pietra di fuoco*, e fatto il giro d'un miglio si arriva alla bocca del fiume di *Pietra di fuoco*, che dà fine a questo territorio.

Territorio di Castel Sardo

Piegando alquanto in fuori per verdeggianti rupi, che si elevano a cuoprire il lido, prende principio questo territorio, sinché si arriva alla punta di *Cane malo* con diversi scoglietti; indi rivoltati principiano le rocche, per cui si passa la punta di *Luca-Mamone* con erte rocche scoscese, che formano in mare una lingua di moltissimi scogli per la distanza d'un tiro di cannone; indi per piccolo tratto di costiera aspera coperta di monticelli selvatici con varie calanche guernite di scogli, si passa la spiaggia del *Bagno* con altre rupi in mezzo, dalla quale sbocca il fiume dello stesso nome, e pel tratto d'un miglio si passa la punta *Spinosa*, e con gran stento si entra nella cala detta *Porto Frisano* per esser secca, ed ornata di scogli sott'acqua, che tiene in testa uno scalo capace per piccoli bastimenti, ed ivi sbocca il fiume *Frisano*, sopra il quale è situata la torre di *Frisano* rotonda. Tiene avanti di essa lungi un tiro di pistola uno scoglio assai grande, in faccia di cui vi passano le barche per entrare in esso porto, essendovi fondo sufficiente. Siegue indi il piccol scalo della *Marinella* conservato da una lingua di scogli, e rocche, che cadono in linea in mare; indi principia ad elevarsi un piccol monte con rocche, e balze precipitose sopra delle quali vien situato il *Castel Sardo*, e continuando il cammino per piccola rupe di rocche, e sassi, coperta da inaccessibili rupi, sulle quali viene situata la città di *Castel Sardo*, si passa la cala del *Coronato*, ed una piccola eminenza di rocche, e sassi chiamati del *Manganello* con uno scoglio in punta, e si entra nella cala della *Corona grande*, che piglia la denominazione dal bastione, che vien situato sulla sponda di essa balza; ivi si vede una scaletta, che esce dalla porta di soccorso detta *Porta marina* fatta nella rocca dalli Spagnuoli per discendere ad un fonte pure incavato nella rocca, supponendo di prender buon'acqua, che riconosciuta, trovossi inservibile neppur per cucinare, per esservi vicina

una miniera di rame, essendo consumata dal fuoco diviene amara. Dopo per erta rupe scarpata in mare secondata dal recinto della città, arrivasi al bastione della guardia con una punta di scogli attigua alla cala dello scoglietto, e volendo salire al monte per contornare il castello ritrovansi vari angoli d'una muraglia, ed il bastione della porta principale colla entrata ivi a fianco sotto le mura della città, che viene ad esser sopra la maggior altezza dominante la città.

Questa piazza vien situata verso la tramontana, e ha 400 passi geometrici di circuito circondata, e fortificata più dalla natura, che dall'arte per essere inaccessibile dalla parte del mare, che cade a far prospettiva ai passeggieri, dando un'idea di se medesima; e questo principiando dal bastione di Santa Maria delle Grazie verso ponente, ove si distacca un semplice muro angolare, che va serpeggiando ai contorni di quelle precipitose balze rinserrando la città, dietro de' quali si elevano diverse collinette, e termina la faccia di tramontana al posto della guardia verso levante. Girando indi sopra l'elevata fronte di terra, benché non sia inaccessibile, non di meno è molto erto, dominato da eminenze alquanto inferiori distante un tiro di cannone, dietro ai quali si elevano colli incoltivati separati da un vallone.

Continuando poi il cammino del littorale dopo d'aver lasciata la cala dello scoglietto, girasi per piccol tratto la cala della *Vignassa* tutta secca di mal fondo con piccola rupe scarpata coperta da erti monti, che causano diversi scogli. Indi si passa la punta di *Miela-Salinas*, la cala della Tonnara detta *Cala Agostino* con uno scalo coperto da un'erta rupe scoscesa, sopra di cui vedonsi le rovine d'una tonnara; in tal maniera passasi la punta della *Scala del Frate* molto alpestre, e scoscesa con un'infinità di rocche disposte in forma di scala, il che dà nome alla suddetta punta. Dopo passata la costa della prima guardia con una piccola rupe sassosa, ove possono sbarcare molti piccoli bastimenti, come pure nella spiaggia di *Aliciacio* ivi attigua con terreno piano guernito d'ameni colli lavorati serpeggiati da piccol ruscello; qua finisce il presente territorio col nome di Traiano, e Gociano.

Incontrada d'Anglona. Territorio di Sedini del Duca di Monte Acuto

Questo territorio principia per spiaggia arenosa coperta da piccola verde rupe con un prospetto di monti selvatici sopra i quali vi è una cappella di San Pietro del mare molto divota, il di cui nome piglia la suddetta spiaggia, in cui vi può approdare ogni piccolo bastimento, ritrovando con buon fondo un fonte d'acqua non troppo abbondante ma buona, e fatto il tratto di due miglia si trova la bocca del fiume di *Cochinas*, che divide questo territorio dalla Gallura.

Territorio di Tempio. Detto la *Gallura Geminis*

Da un angusto distretto d'elevate rocche accompagnate d'asprissimi monti, vedesi tra questi correr serpeggiante il fiume di Cochinas, che piglia l'origine da speloncati monti di Limbara per il corso di 40 miglia confinando a questa parte il suo territorio. Da quello si osserva allo sboccar di questo con rumoroso e rimbombante suono da quelli spaventosi antri con bel prospetto, sulla sommità de' quali il castel *Doria* rovinato, e continuando il loro giogo, e dilatandosi le loro pendici coperte da buoni pascoli vengono a formar la spiaggia di Ennas arenosa, e coperta da piccola rupe verdeggiante di boschetti, e cespugli.

Scorrendo il tratto di 7 miglia nella spiaggia d'Ennas trovasi la cala, e porto di *Cotolo* coperto da un monticello, che dà fine ad un vallone formando diversi scogli, con uno scalo in testa; indi entrasi nello scalo dell'*Isola Rossa* capace di piccoli bastimenti tutt'arenoso, e seminato di piccole puntette di corallo, di che abbondano questi mari. Usciti dal suddetto scalo si trova uno scoglio di color rossigno detto l'*Isola Rossa*, in testa del quale sopra una punta scoscesa di rocche vien situata la torre di esso nome verso maestrale, e ponente di 27 piedi di diametro colla custodia d'un alcaide, artigliere, e soldati, che fanno i segnali a Castel Sardo.

Lasciata la suddetta torre si passa la cala dell'*Ambisaglia*, o *Marinella* di rocche piena e scogli, ch'entra 300 passi fra terra con uno scalo capace di piccoli bastimenti; ed innalzandosi

erte rocche si passa la punta della *Monfrara*, e si entra nella cala detta *Porto Canella* tutta scoscesa coperta dalla sovr'accennata torre, in testa di cui sbocca un piccol ruscello, che serve di scolaticcio alle acque invernali di quelle collinette incolte, ma ripiene di bestiame.

Usciti dalla medesima punta, e passata la punta di *Monte Tineri* guernita di scogli causati dalle pendici del medesimo, che cuoprono rapidamente il lido, per le quali col seguito di monti seminati di rocche e caverne si passa la cala dello *Stagnone*, e quella di *Liscia* con un piccolo scalo in testa; indi siegue quella d'*Ercoli* attigua a quella d'*Angonaglia*, e passata la punta del *Catalano*, ove in un tratto finiscono i suddetti monti; e fatto il giro di 10 miglia, giungesi alla spiaggia d'*Ennas* bassa ed arenosa. Contornando la suddetta guernita d'una piccola rupe, quale distendesi in una vasta pianura ondeggiata d'amene collinette serpeggiate da un piccol ruscello, si entra fra terra in una gran piegatura, che fa faccia al maestrale, e sopra una piccola eminenza scarpata in mare con alcuni scogli vien situata la torre di *Vignola* verso la tramontana custodita da un alcaide, artigliere, e soldati, che fanno i segnali ai pastori non essendo scoperti da verun'altra torre.

Lasciata alle spalle questa torre si scorre per spiaggia arenosa detta *Porto Vignola* capace di trenta piccoli bastimenti. Volendo uscire dal suddetto scalo, e scorrendo per la spiaggia detta *Secca delli Sardi* coperta da una piccola rupe guernita di due piccole puntette, e girando per la plaia di *Monterosso* vedesi innalzare un'isolata balza di rocche scarpate in mare di color rossigno, che scuopronsi da molto lontano, dalle quali piglia il nome il suddetto monte, e contornato il medesimo con uno scoglio in punta si entra nel calone di *Monterosso* con uno scalo in testa, ricetto per qualunque nave; indi scorrendo per alta rupe scoscesa si entra nella cala della *Cacciarella* scarpata da una puntetta dalla cala *valdata*, che viene in appresso con un piccol ruscello, che serve di scolaticcio alle acque invernali di que' monticelli.

Passato il monte del Serpente colle sue falde cadenti sul lido, scorresi per la plaia di *Rena maggiore* tutt'arenosa e

coperta da un argine di monticelli selvatici, che estendonsi in dentro per deliziose foreste, e spaziosi piani abbondanti di bestiame domestico.

Lasciata la punta della *Corba* coperta dalle falde di *Monte Cinto* scorresi per buon tratto per erte rupi scoscese, che insensibilmente abbassandosi vengon'a formar vari monticelli tutti selvatici, e guerniti di rocche ed argine della plaia di *Moncione* tutt'arenosa con buon fondo per ricoverare i bastimenti dalla tramontana; e fatto in tutto il cammino di 16 miglia innalzasi un'elevata balza di rocche, sopra delle quali vien situata la torre della *Testa*, abbandonata. Questa trovasi in sito, che scuopre la torre di *Vignola* con tutte le sue coste, e Castel Sardo, come pure l'Asinara, e la venuta de' bastimenti dalle in oggi dette dalli uni *Stretto di Sardegna*, e da altri *Bocche di Bonifazio*.

Lasciate le marine di maestrale, e tramontana si volta il capo suddetto con sette scogli dispersi in mare lontani un tiro di moschetto con buon fondo, e non senza maraviglia osservasi un bel teatro, che fanno le marine della Corsica, dalle quali in linea di tramontana per la distanza di 10 miglia circa vedonsi le mura della città di Bonifazio, e sopra una bianca rupe spalleggiata da ertissimi monti sterili di maniera tale che li abitanti sono costretti a provvedersi di legna nella Gallura. Tiene un porto traversato dal mezzogiorno; le sue coste sono assai scarse d'acqua, guernite da un'infinità di secche e scogli, per i quali i naviganti devono andar cauti nell'ingolfar le bocche di Bonifazio, e dovranno sempre costeggiar la Sardegna, che è di buon fondo in quei contorni, per evitare i scogli delli *Lavesi* in Corsica, che trovansi 5 miglia distanti da terra in faccia al sirocco, ed in linea dell'isolotto, o scoglio detto dello *Paganetto* attinente alla Sardegna.

Proseguendo il cammino per costa erta seminata di rocche in faccia alla tramontana con vari scoglietti al piè dell'erta balza della *Festa* ritrovasi la cala di *Santa Reparata* con un buon fondo. Continuando indi per costiera alpestre con rocche, che formano diversi antri grotteschi curiosi a vedere, si passa la punta o cala del *Capriolo*, dentro cui vi possono

ancorare alcuni piccoli bastimenti, come quei de' Turchi, e si passa il monte della *Bandiera*, in cui si pone una guardia per far la scoperta di quei mari, e parteciparne alla torre di Longo Sardo. Dopo si trova la punta e scoglio della *Monfronara* formando una lingua d'aspre rocche in mare, poscia si entra tra quella, e l'altro scoglio nella cala d'*Arena bianca* di poco fondo, e fatte 4 miglia si gira la punta d'un monticello d'erte rocche dette di *Longo Sardo* verso la tramontana dov'è situata la torre di *Longo Sardo* di 31 piedi di diametro custodita da un alcaide, artigliere e soldati.

Entrati nel *Porto Longone* sotto le mura di essa torre vedonsi due magazzini rovinati, ed alquanto più in sopra ve n'è un altro in buon stato del Marchese di Villa Marina. Qui soglion'esservi molte specie di bestiame per esservi molte spaziose pianure guernite di pascoli. Inoltrandosi in esso possono ancorar con buon fondo vele latine col comodo di provvedersi d'acqua da un copioso fonte, che ivi trovasi in un boschetto. Continuando il medesimo si trova in testa uno scalo capace di 30 filughe arenoso, e basso con prospetto d'un foresto vallone. Indi elevandosi verdeggiante rupe, si trova a fianco di piccol seno le rovine dell'antico luogo di *Terravecchia*, dal quale principia ad ertamente innalzarsi una scarpata rupe, che in seguito viene a piombare sul lido, per cui si esce dallo stretto porto, e si lascia la cala di *Porto Covato*; e fatto il cammino di 5 miglia, trovando alcuni scoglietti si giunge alla punta e cala della *Marmorata* con 5 scogli grandi a mare distante 500 passi. Dalla cala della Marmorata si passa un'altra punta con una lingua di rocche, e scogli in mare; indi si scorre per la costa di *Padelaccio* con rupi basse formate dalle pendici, guernita di scogli mescolati con spiaggie arenose, ed in fine trovasi uno scalo in testa d'un bellissimo vallone; poscia scorrendo per riviera bassa e sassosa vedesi ad elevare un monticello con una selva di boschetti circondati da rocche, che formano vari scogli sopra la punta detta del *Roccio*, nella quale sogliono ancorar le navi, e mettersi al ridosso del vento ponente; e qui trovasi una gran quantità di caccia, e bestiame per i buoni pascoli.

Dalla suddetta punta principia l'entrata di *Porto Pozzo* dilatandosi in terra pel tratto di 4 miglia in forma d'una manica largo 300 passi, che vi possono restare molte tartane, e navi innoltrandosi un miglio in dentro, poiché il rimanente è scarso d'acqua. In fine di esso sbocca un piccol ruscello, che lascia uno stagnuolo ivi attiguo in una gran pianura. Volendo uscir dal medesimo si entra nell'isola delle *Vacche* con un continuato giogo di colli che insensibilmente s'innalzano sino all'entrata del porto.

Lasciata la punta delle *Vacche* bassa ed arenosa, si costeggia al di fuori dell'isola suddetta con spiaggia coperta e bassa con verdeggianti falde de' già mentovati colli guarniti di bestiame; indi si passa la cala della *Caccia mala*, e la punta delle *Pietre negre*, e si entra nel porto delle *Vacche* con scalo sufficiente per tartane e galere, che vi possono restare; in testa di esso vi è uno stagno al di dietro, che con un braccio in terra si va ad unire con quello di Porto Pozzo, e forma la suddetta isola.

Lasciata alle spalle l'isola si passa l'isola de' *Cavalli* tutta di rocche e scogli con una lingua d'arena attaccata al continente sconvolta dall'onde; indi entrasi nel piccolo seno di *Porto Pollo* alquanto scarso d'acqua con uno scoglio in distanza d'un tiro di moschetto dalla sua entrata; indi ripigliando con buon fondo la spiaggia bassa ed arenosa di *Liscia* con due stagnuoli, vedesi ivi poco distante il monte d'*Arena bianca*, che viene ornato d'altri colli incolti guarniti d'olivi selvatici e valloni con buonissima pastura, che rendon'ammirabile la loro situazione.

In questo gran seno di *Liscia* può ancorar ogni sorta di nave, od altro bastimento, ed anche un'armata, restandovi con qualsivoglia mal tempo fuor del maestrale, che traversa in questo porto. Costeggiando la costa di *Capo Sardo* per lungo tratto di scogli e rocche si arriva alla punta di *Capo Sardo*; dal Capo Sardo, ove principia l'entrata de' *Caroggi*, rivolgesi per una gran piegatura di seno coperta da erti monti, che rendono il lido scoglioso, per i quali si passa la punta di *Porto manno*, la cala dello *Stropelo*, e quella del monte dell'*Altura*

che forma una precipitosa balza, dopo la quale incontrando una lunga spiaggia arenosa, si entra nel porto di *Mezzo Schiffo* spalleggiato da erte rupi scoscese con due ruscelli, che le scorrono a fianco serpeggianti una valle lavorata da que' abitanti pastori, che cambiano i loro effetti in contrabbando.

Usciti dalla medesima cala si passa la punta del monte dell'*Aquila*, e costeggiando l'erte sue falde si lascia la cala dello *Stentino*; indi innalzandosi mostruose rocche tutte insieme ammassate vedesi sopra la sommità d'esse una rocca, alla quale sembra che un perito scultore abbia data la forma d'orso, da cui si piglia la denominazione di *Capo d'Orso*.

Sogliono per lo più le grosse navi tragettare questi passi pella loro bontà, che in caso di burrasche sicuramente sono coperti da tutti i venti, ed è porto capace d'un'armata, avendo il comodo di sbarcare nella spiaggia di *Porto Schiffo*.

Lasciato detto capo piglia principio il golfo d'*Arzachena*, di cui continuando le rocche si entra in un gran seno detto *Porto di Siraco* fiancheggiato da erti colli incolti, ed in testa di esso vi è una spiaggia bassa ed arenosa con uno stagno, che vedesi dilatare in spaziosa pianura parte bassa ed arenosa, parte lavorata con vigne, spalleggiata da una continuazione di monti adornati di bellissime selve con diverse sorgenti d'acqua, che scorrono a serpeggiare un piccol ruscello, che sbocca in detta spiaggia. Indi seguendo le pendici del monte *Mofra*, le di cui rocche cuoprono il lido con scogli, trovasi una lunga spiaggia, ch'estendesi in bellissima pianura coltivata con un argine di monti, che si uniscono con quelli di Longo Sardo frammischiati d'ameni valloni pieni di selve e pascoli, che danno bell'agio a' pastori d'abitarli.

Rivoltati pel suddetto porto secondando le pendici di piccoli colli selvatici, si lascia l'entrata del medesimo colla punta di *Noci bianche* che forma un piccol seno detto Porto dello stesso nome, sopra di cui vedesi piccol piano verdeggiante bagnato da piccol ruscello; indi contornando le rocche di monti rotondi bagnati dall'onde, si lascia la cala d'*Arena bianca* tutt'arenosa con buon fondo capace di tartane e galere, che vi possono restar con tutt'i venti alla riserva della

tramontana, che pur con questa non saranno tanto danneggiati a fianco, si eleva il monte d'Arena bianca tutto di rocche scoscese, che cadono in mare con un fondo prodigioso, sopra la sommità del quale sarebbe necessaria una torre pella custodia di quelle calanche.

Passata la punta di esso nome si entra nell'angusto *Porto Covato*, che va fra terra coperto d'erte rocche in forma di caverna che dà il comodo ai corsari di formare il loro albergo, dietro cui vedonsi scarpati monti con diversi antri grotteschi, ed il rimbombo delle onde, che si frangono in quelle rocche reca grande stupore ai passaggieri. Continuando il cammino si rivolta la punta di *Porto Cervo*; entrati in questo con spiaggia arenosa con buon fondo si piega la costa di *Liscia di Vacca*, e d'altra del *Ferro* coperta da una sterile altura, che rende il lido scoglioso si trova la piccola isola de' *Porcelli* distante 600 passi da terra, e giunti alla punta detta *Capo del Ferro*, dirimpetto alla quale vedesi l'isola delle *Bisse* a fronte distante un mezzo miglio molto piana, domestica e scoscesa, ed ha due miglia di circuito, e sopra questa sarebbe ben situata una torre per iscuoprire i mari di levante, e conservare tanto le coste di dentro, che di fuori; e qui finisce la parte della Sardegna, che riguarda la tramontana, la quale, sebbene a chi viene d'Italia sembra comoda per stazionarvi, non è sicura per le traversie cagionate da' venti, che passano ne' vicini monti, come riferisce Pausania, e Leonico; per lo che furono intitolali quei monti *Insani*, e Claudiano cantò

… quae respicit Arcton
Immitis, scopulosa, procax, subitisque sonora
Fluctibus insanos infamat nauta montes.

Isole, e scogli. Della parte settentrionale del Regno

Dalla punta detta la *Testa* al capo del Ferro esistono diversi scogli, secche, ed isolette.

Il Fara ne descrive otto.

Verso della Testa segna il *Pinslorus* menzionata da Tolomeo, chiamata *Phintorus* da Plinio, e da Mariano Capella *Pintorus*.

Siegue indi colle *Canicularie*, che le numera sino a sette, citando Plinio, e Mariano Capella; le due prima si chiamano *Porrita* una, e *Capizzola* l'altra verso Porto *Pullo*; tre denominate *Spargia*, *Assiria*, e la *Maddalena* verso la punta di *Sardegna*, e le altre due *S. Stefano*, e *Porcaria* verso lo schiffo.

Il Carrillo visitatore del Regno nel 1611 divisa *Malfonara*, Isla del *Falcone* di Longo Sardo – due isole *Logoro* di Porto Pozzo – S. Stefano bocche di Bonifacio, Corsica, la Maddalena, isola de Lu Toru, che divide la Sardegna dalla Corsica, Caprera, Arsaguena, lo Stentino, le Vissie, e Maritremo.

Il Vico, part. I, cap. 2, riporta Caprera, Arzaguena, isole di Longo Sardo, Bocche di Bonifacio, Lu Toru, che trovasi tra la Sardegna, e la Corsica, due isole Logore, tre isole di Siamortu, Ficarolu, Muluro, S. Stefano, e Stentino.

Il Vidale, tomo I, p. 16, verso tramontana menziona *Falcone*, Murmuretta, *vulgo* Loguru, S. Stefano, Caprera, Arzaquena, Molloru, e Siamortu.

Il padre Coronelli min. conv. autore del finir del secolo scorso celebre in questa scienza cosmografica, nella prima parte del suo *Isolario*, e nella carta geografica della Sardegna descrive tre isole distanti due miglia circa dalla Sardegna, e sette in otto da Bonifacio, e le descrive coi nomi di *Ninfea*, *Ilva*, Fitontis, e nota, che quest'ultima si chiama Isolarossa, ed al foglio 105 le enumera fralle isole comprese aggiacenti alla Sardegna.

Il dizionario geografico dell'Echard nella ristampa, che del medesimo seguì in Parigi nel 1762 con diverse addizioni, fra quelle, che leggonsi oltre le addizioni fatte nella stampa eseguitasi nel 1757 alla p. 411 leggesi riguardo a queste isole: La Magdalene Isles sit. au nord-est de la Sardaigne, et qui sont dans sa dependence.

La carta geografica annessa al Cluverio *Sardinia antiqua*, ristampata in Torino nel corrente anno con un'erudita, e veritiera dedica a S. E. il sig. conte Corte descrive tre isole sotto li nomi di *Ninfea*, *Fitonis*, e *Fossa*.

Il Zeuter nella carta dell'Italia antica colle isole aggiacenti, il mare che scorre tra la Sardegna, e la Corsica lo denomina

Sardonicus sinus item *Zafros*, *Fretum Gallicum*, e non descrive alcun isolotto, né scoglio.

Il Loter nella carta di Sardegna, e Corsica segna tre isole, a due soltanto appone la denominazione di *Santa Reparata*, ed *Isola Rossa*, e non descrive nome all'altra, che segna; e nella particolar carta della Sardegna, sebbene segni nella Sardegna tre isole, varia nella denominazione, mentre si legge *Ilva*, *Ninfea*, e *Phintonis*, e le acque, che scorrono le denomina Bocche di Bonifazio, *Fretum Gallicum*, *Sardonicus sinus*, *Zafros*.

Il Janvier nella carta d'Italia ne segna sette, e solo descrive il nome della *Cabrera*.

La carta riportata dall'Atlante di Monsieur dell'Isle ne riporta tre, e ad una soltanto dà la denominazione dell'*Isola Rossa*.

La carta idrografica di Michelot, e Bremond dedicata al cavaliere d'Orleans generale delle galere di Francia nel 1717 descrive li *Budelli*, li *Spargi*, la *Maddalena*, *Cabrera*, e l'*Isola Rossa*, con segnare poi tre scogli, ed isole, alle quali non appone nome, altri quaranta due. Questa carta, a mio credere, è da quante ne sono uscite in stampa la più individuale, poiché sebben nel 1753 l'ingegnere Francese Rouge ne abbia dato altra geografica con segnare 20 isolotti da questa parte, le configura diversamente dalla sua situazione, a sole 5 dà le seguenti denominazioni, cioè: *Isola Rossa*, *Cabrera*, la *Maddalena*, ed a quelle più in fuori *Ninfea*, e le *Biscie*.

La raccolta de' piani de' porti, e rade del Mediterraneo dell'idrografo del Re di Francia Giuseppe Roux dedicata a S. E. il Sig. Duca di Choiseul nel 1764 descrive nel piano 37 alla parte della Sardegna un ammasso di undici isolotti oltre diversi scogli, ed a quattro appone la denominazione cioè la *Maddalena*, *S. Stefano*, *Cabrera*, e le *Biscie*, e le altre sette, sebben senza nome, può supporsi, che siano li *Sparghi*, e *Spargiotti*, *Santa Maria*, li *Berettini*, e li *Rezzoli*, perché sono i maggiori, che trovinsi in quella parte di mare.

Quest'istesso autore nelle carte di navigare fogl. 3 delinea un ammasso d'isolotti, e segna la posizione dell'isola della *Maddalena*, e *Caprera* verso il nord e fuori la visuale retta di Bonifazio in Corsica.

Il portolano del Mediterraneo fatto da Enrico Michelot stampato nel 1775 coll'aumento della Sardegna, e coste di Barberia, isola di Malta, e golfo Veneto non descrive verso la tramontana, che il porto di Longo Sardo, e nessun altro, non riportando che Cagliari, rada d'Oristano, Porto Botte, Porto Conti, e Longo Sardo, e delle aggiacenti isole: Isola Rossa di Palmas, S. Pietro, l'Asinara, e Tavolara.

Da dette relazioni certamente veruna può ricavare il vero stato di questo tratto di mare tralla Sardegna, e la Corsica. Allorché nel 1768 girai il littorale della Sardegna dalla parte della Gallura osservai il numero dell'isolotti, e scogli, che in quei mari esisteano, mi procurai accertare de' nomi presentanei, e rilevai che gli autori, che si accinsero a far la descrizione del regno, o non curarono di visitare il locale, o se ebbero notizie sicure notarono solamente le principali.

È innegabile, che fra li anzidetti autori il Carrillo, Vico, e le carte idrografiche di Michelot e Bremond, i piani de' porti del Mediterraneo di Roux, ed il mappa geografico di monsieur Rouge ne danno una maggior notizia, ma queste non sono certamente complete; laonde la perfezione d'un lavoro utile per i viaggiatori, e per altri politici riflessi fu riserbato all'indefessa sollecitudine pel pubblico bene, e Regio servizio di S. E. il sig. cavaliere Solaro di Moretta viceré del regno, che imaginato avendone il disegno, e conosciutane l'importanza, l'esecuzione ne commise al cavaliere Lunelli di Cortemiglia Capitano di Fregata di S. M. che nella campagna del 1784 al 1785 comandava l'armamento leggiero intorno al regno, il quale di questa parte del Sardo Regno ne formò, mediante le operazioni del piloto Jaune una carta colla contraposizione della punta meridionale dell'isola di Corsica.

Sette scogli nota la detta carta verso la punta di Santa Reparata, che riguarda il nord, come dissi nella relazione del littorale della Sardegna.

Tre scogli venendo dalla cala di Santa Reparata.

Due altri venendo dal porto di Longo Sardo detti Monfronara.

Due altri scogli trovansi pria di venire al Capo Falcone.

La punta della Marmorata ne tiene cinque, tre alla sinistra, e due con secca al mare verso la sua diritta.

Indi nell'attigua punta sonovi in vicinanza due scogli, ed il più grande si chiama Gone, ed in lontananza di detta punta altro scoglio con secca denominato Paganetto, in faccia al quale per la distanza di sei miglia sonovi i Lavesi della Corsica.

Venendo verso Padolaccio nota due scogli de' quali nella relazione.

L'isola delle Vacche, e da altri Colombi denominata si trova pria d'entrare in Porto Pozzo.

Scoglio grande del Porto Pullo.

Tra la punta delle Vacche, e quella del Capo Sardo vedonsi l'isola de' Spargiotti, ed ivi vicina quella de' Sparghi, o cavalli una volta chiamata dai Sardi, e Corsi a motivo, che ivi si depositavano con altro bestiame, e che faceasi dalla Gallura passare in Bonifazio. Le si dà di circuito due miglia, e di larghezza 300 passi.

In mira di questi due isolotti, ed alla distanza d'un miglio, e mezzo in circa si trova l'isola detta i Budelli con uno scoglio a levante, e tre altri a tramontana tra quest'isola, e l'altra detta li Rezzoli.

Questa tiene alla destra l'isolotto detto Santa Maria di 600 passi geometrici di giro basso, ed arenoso con quattro scogli, e secche tra essa, ed i Budelli, ed altro verso il nord al mar chiamato Lo Toru.

Al levante di quest'isola sonovi quattro altri scogli denominati li *Berettini* al di là delle seguenti isole esistenti tra le punte della Sardegna, e quella del Ferro, che sono le maggiori di tutte l'esistenti nella parte meridionale, cioè:

La Maddalena, che ha 15 miglia di giro in faccia alla tramontana, montuosa, fertile, ed in oggi abitata da 390 persone con un Forte fatto ergere dal re Carlo Emanuele nel 1765 e con guarnigione per difendere li abitatori dalle invasioni de' Turchi in tutti quei contorni: provvidenza, che implorò il regno nelle corti del 1698, e non vidde mandata ad effetto, che dopo il governo della Real Casa Savoia. All'intorno all'isola sonovi 17 scogli.

Tra la punta della cala Gaveta dell'isola Maddalena, e la punta della Sardegna chiamata dell'Orso si vede l'isola di S. Stefano di 8 in 9 miglia di circuito, circondata da diverse punte, cale, e spiaggie, la maggior parte di rocche, e balze in oggi fortificata per difender li abitatori dai Turchi.

Tre scogli vedonsi intorno a quest'isola in mira però della punta Sarda alla distanza d'un miglio, e tra le punte della Maddalena, e S. Stefano, che guardano la Sardegna se ne contano otto.

In mira della punta dell'Orso, e golfo d'Arzaquena alla distanza da detta punta un miglio in circa si vede la Caprera, che credesi la Porcaria denominata dal Fara alla parte di levante della Maddalena, ch'è lunga più dell'altre, e di circuito più di 12 miglia guernita di punte, cale, e spiaggie con sette scogli all'intorno, quattro in faccia al golfo d'Arzaquena, ed uno grande chiamato Porcelli di 400 passi di circuito, che chiude l'entrata de' Caroggi; sonovi in oltre intorno all'isola punte, e cale, come nell'altra isola; questa però è alquanto più montuosa con spaziosissimi valloni coperta di piccole legna, e pascoli bagnati d'alcune sorgenti, che servono per abbeverare il bestiame.

Venendo dal monte Nofra si trova il piccolo isolotto del pescareccio, e poi quello de' Cappuccini in vicinanza d'un quarto di miglio dalla punta detta Liscia di Vacca.

E venendo dal capo di Ferro alla punta vi sono l'isola delle Biscie con uno scoglio in mare.

Alla distanza poi di due miglia e mezzo sonovi li tre scogli denominati li Monaci, e poi si rivolta la parte, che comprende il levante.

Da quest'ammasso d'isole, che Plinio intitola *Canicularie*, è da credersi che avrà considerato, fissando a sette le isole maggiori, che sono la Maddalena maggiore di tutte, la Caprera che deve essere la Porcaria menzionata dal Fara, – S. Stefano – gli Sparghi – Santa Maria – Budelli – e Rezzoli, che possono essere Assiria Porrita – e Capizzola, trovandosi in mira di Porto Pullo, e la punta, luogo, ove suppone il Fara esistere queste tre isole delle sette canicularie.

In questa parte tirando una linea da levante a ponente nella metà delle acque che scorrono tra la Sardegna, e la Corsica, viene detta linea a passare vicino allo scoglio in vicinanza all'isola di Santa Maria, in modo che quei che fissano il limite territoriale della Sardegna in tal luogo, ed il limite territoriale della Corsica, nello scoglio de' Lavesi, essendovi tra questi due scogli due miglia di mare, considerano l'estensione delle acque della Sarda denominazione dalle punte delle isole principali, cioè Sardegna, e Corsica, maggiore d'un miglio, e forse per ciò diedero li antichi a quello stretto la denominazione di *Fretum Sardoum*, e di *Sardonius sinus*, e la carta annessa alla Storia di Corsica dell'abate Cambiaggi alle acque, che scorrono tra la Corsica, e Sardegna dà il nome di *Canale* di Sardegna.

Veruna di queste isolette trovasi assegnata nelle carte più esatte della Corsica, le quali nella punta meridionale di quel regno denominata Bonifacio segnano soltanto ed all'indietro per più vicini alle Sarde acque i Lavesi, i Perduti, i Cavalli, e verso il levante dell'isola lo scoglio del Toro con altro numero di scogli.

Con quant'ho di sopra riportato credo sufficientemente dettagliato lo stato del Sardo Regno verso la parte, che riguarda la tramontana, in oggi la più disabitata, come vedrassi nel tomo seguente.

QUARTO LITTORALE
Della costa di levante

Rivoltati per la costa di levante, e lasciato il suddetto capo scorresi per la costa di *Marmigio* sassosa, e scoscesa guernita di scogli, e secche, ed arrivati alla punta di *Marmigio* con uno scoglio isolato distante un tiro di spingardo trovasi una secca, che conoscesi al romper delle onde, indi in tal maniera si passa la cala del *Ferro*, ed una stretta bocca del porto del *Cervo*, da altri *Manno*, circondato da erte rupi, che formano tre calanche con piccola spiaggia in testa coperta da ertissime falde di monti. Usciti dal medesimo si contorna la sua bassa punta tutta di rocche con buon fondo, e passasi la cala di *Monte zoppo* men piccola dell'altra, ma più aperta. Da questa in faccia al grecale distanti un miglio in mare si vedono li quattro stretti, e prolungati scogli di *Capo Libano*. Indi contornata la punta di *Monte zoppo* scarpata d'ogn'intorno, e guernita di scoglietti aventi tal nome, co' quali si passa per un piccolo distretto il *Capo Libano*, ove terminano i suddetti scogli, che lasciano passare tra quelli, e il suddetto capo una filuga.

Piegando fra terra nel golfo di *Congianus* si passa una piccola calanca colla punta de' *Frati*; e continuando per ripa alta accompagnata da quelle rocche e scogli, si entra nella cala d'*Arena* con una sorgente d'acqua in faccia della quale vi sono due scoglietti, ed avanti di essi vi sono le due isole del *Mortorio* per esser quelle ripiene di scogli sott'acqua ove facilmente perdonsi i bastimenti, che non ne hanno cognizione, ove Fara accenna essersi tenuta battaglia tra Genovesi, ed i Pisani con considerabil perdita di questi; in testa delli suddetti vedonsi altri due scoglietti uniti insieme, ed un altro più grande distaccato detti, uno *Tartargia*, ed *Altara* l'altro; passata indi la punta della *Volpe*, si entra nel gran porto detto di *Coda di Volpe* coperto da tutti i venti, e di buon fondo capace d'un'armata d'ogni genere, viene circondato da una

spiaggia arenosa accompagnata dalle pendici di piccoli colli coperti d'asprissimi monti sterili. Continuando per detta spiaggia si passa il monte di *Liscia Ruja*, le rocche del quale sono bagnate dal mare. Ripigliando passasi la punta di *Congianus* in faccia al greco e levante, che pel tratto d'un miglio possonvi entrar tartane; viene accompagnata da una spiaggia parte arenosa, e parte sassosa; in fine di essa trovasi una piccola pianura verdeggiante seminata d'arboscelli con un argine di monti, che la circondano separati da foreste, e valloni, che pei buoni pascoli, sono frequentati da alcuni pastori; indi trovasi la bocca del fiume di *Congianus*, che divide questo territorio da quello di Terranova.

Territorio di Terranova. Del Duca di Mandas

Dalla suddetta punta principia il territorio di Terranova, e volendo uscire dal porto si costeggiano le falde di continuati monti bagnati dal mare, che formano varie calanche, e passata per ultimo la punta del monte di N. S. di Buonaria colla sua cappella sopra, si lascia detto porto, e si entra nella cala *Marinena* con spiaggia bassa capace di tartane, e d'altri piccoli navigli.

Lasciata la suddetta cala, e continuando per costa aspra, e scoscesa si passa la cala, e punta del *Cannizzone*, quella della *Spada*, e la punta di *Figari*; indi vedonsi innalzare le precipitose balze di quel monte guernito di varie grotte, che piombano sul lido con un fondo prodigioso, che circondano tutto il capo sino alla cala de' *Grechi*, che cade sulle verdeggianti pendici formando piacevol riparo alla cala *Moresca*, che trovasi ivi in testa con uno scalo ornato da uno spazioso vallonetto, entro del quale in mezzo d'una selva vedesi scaturire una sorgente di buon'acqua, e vien coperto dalla parte di fuori dall'isola di Figarola, e quivi principia il golfo di Terranova; e sopra questo capo sarebbe necessaria una torre, come le altre. Entrando nel golfo di Terranova si ritrova una gran piegatura con una spiaggia bassa, ed arenosa, per cui si passano due puntette di rocche basse, che formano una caletta, ove il terreno si dilata in una lunga pianura, ondeggiata

da collinette la maggior parte lavorate, indi si cammina per la spiaggia dello *Stagno rossa* [*sic*] tutta secca, e passata la punta del *Cane*, la palude del *Fea* collo scoglio delli *Piggioni* si entra nel porto di *Mezz'arancio* tutt'arenoso. Usciti da detto porto rimontasi la punta di esso nome, e continuando per detta spiaggia trovansi le saline del Marchese di Villa Marina; seguendo indi per spiaggia coperta da una piccola rupe, che dilatasi in collinette ondeggianti si passa la punta del *Paglioso*, e si entra nella stretta bocca del gran porto di *Terranova* tutto ripieno di sassi, che vi può passare una polacca tragettando per uno stretto canale; entrati nel suddetto porto con buon fondo si passa la *Punta rossa* con una lingua d'arena in mare; indi continuando per spiaggia scarsa d'acque si passa l'isoletta dell'*Altarino* colle rovine della cappella di San Simplizio, e tre scogli in dietro; siegue in appresso la bocca del fiume di *Terranova* ov'era anticamente la Darsena per le galere. Indi contornando la testa di esso porto si corre piccol tratto pella spiaggia di *Terranova*, ed arrivasi ad un piccol molo fatto da un gettito d'acque, e sassi, in faccia di cui vedesi oggi un piccol villaggio di *Terranova* distante 200 passi in terreno alquanto elevato cinto d'antiche mura quasi tutte rovinate. Sonovi i magazzini propri del Marchese di Villa Marina, ne' quali ripongonsi i formaggi. Vedesi di là vasta pianura la maggior parte lavorata con un argine di 5 miglia di monti che la circondano, e serpeggiata dal suddetto fiume che piglia l'origine dai monti Limbari, ed altri ruscelli, che bagnano i pascoli di quei valloni, ne' quali si trattiene una gran quantità di bestiame. Volendo uscire da detto porto trovasi l'isolotto de' *Conigli* così detto per essere ripieno de' medesimi, e scorresi per la spiaggia di *Padrongiano* bassa, ed arenosa colla bocca del fiume di questo nome, che sbocca in tre rami, traversando una spaziosa pianura di campagne, e colli incolti. Indi camminasi pella spiaggia delle *Saline Vecchie*, e giunti alla punta ed isola di *Padronfiasso* si esce da detto porto con mar secco, che entra in testa formando la cala *Bolotroma* anche secca, e lasciata la punta

rossa si entra nella spiaggia di *Liscia*, porto in forma circolare bassa ed arenosa, e scarsa d'acqua, e seminata di molti scoglietti, poscia elevandosi piccola rupe scoscesa con fondo si entra nella cala di *Maldormire*; indi siegue la punta e Porto *Vitello* coperto dall'erto monte *Cirasa*; e fatto il contorno di 26 miglia per detto golfo si arriva al capo *Cirasa* con uno scoglio, una punta, ed una secca dilungata in mare; abbandonato il suddetto golfo si ripiglia la costa di levante; girando le pendici di detto monte si passa l'isoletta, e cala della *Barbasconcia*, siegue al terminar delle faldi di detto capo la cala detta *Porto Istano* seminata di scogli in mare di poco fondo; indi alzandosi piccola rupe scogliata si lascia la cala *Sporlata* con due isolette in mare, ed entrando nel porto di *S. Paolo*, in bocca del quale distante un tiro di moschetto vedesi l'isoletta di *Androgiano* con un'altra più piccola ivi attigua, ed entrati in esso porto spalleggiato da due verdeggianti rupi con un piccol scalo in testa, ove sbocca un ruscello, vi possono restar i bastimenti con qualsivoglia burrasca.

Isola Tavolara

Distante quattro miglia in mare in linea al greco, e levante si trova la lunga, e grande isola *Tavolara* anticamente chiamata da Tolomeo *Hemea*, e da Damaso *Butira*, ove fu esiliato san Ponziano Sommo Pontefice, e vi morì. Ha 10 miglia di circuito, che si estende in mare pel corso di 5 miglia con un seguito d'ertissimi monti che cuoprono il lido, tutti di rocche ignude, alla riserva della parte dello Spalmatore verso tramontana, per esser alquanto più domestica, con alberi, pascoli ed alcuni fili d'acqua, viene abitata da caproni d'una smisurata grandezza; vi si può comodamente veleggiare all'intorno, e restarvi in qualsivoglia mal tempo, ricoverandosi ove farà bisogno con ancorare a ridosso de' venti, e particolarmente nella cala verso terra, che vien detta *Spalmator di terra*, ove non possono esser molestati se non dal mezzogiorno, che gli dà a fianco, ed ivi trovasi una sorgente d'acqua, che scaturisce da quelle rocche.

Isola di Sarsei. Detta *Molara*

Quest'isola chiamata pure col nome di *Salsai* si trova in faccia al mezzogiorno 3 miglia distante dall'antecedente; è di circuito 5 miglia con terreno alquanto elevato ornato di collinette coperte di cespugli, abitate da lepri, e conigli: quest'ancora si può veleggiare all'intorno pel suo buon fondo, e tiene verso levante una sorgente di buonissima acqua; è distante 4 miglia in mare; ne tiene un'altra d'un'elevata rocca detta dell'*Orco*.

Siegue il littorale dalla parte di levante

Ripigliando il cammino al porto di S. Paolo per scoscesa, ed aspra rupe, lasciata la punta di *Gergolo* con uno scoglio grandetto in mare, si passa la cala *Caraggia* cinta di scogli, ed un altro sopra la punta di *Pietra bianca*; indi costeggiando la costa di *Coda di Cavallo* tutta scoscesa si termina il tratto di 9 miglia, e trovasi la punta del medesimo nome, sopra le di cui rupi al bisogno si stabilisce una guardia per la custodia di tutti quei mari, e cale circonvicine, che servono d'albergo ai corsari, voltando essa punta fra terra si passa in mezzo all'isola, che resta in distanza d'un tiro di schioppo in faccia al mezzogiorno, tutta di rocche rossigne, e si entra nel porto di *Coda di Cavallo* con spiaggia arenosa coperta dalle suddette rupi, che si aprono per dar luogo ad uno stagno, che riceve le acque invernali, ed è scalo capace per molti bastimenti, dopo incontrasi un'altra rupe, che cade sul lido, e si passa una piccola puntetta con una cala capace per piccoli bastimenti; indi scorresi per una spiaggia sassosa, per la quale si ritrova una lunga secca, che si estende mezzo in mare vicino alla punta di *Zabatino*, che entra più in terra con tre scogli uniti ad altri sott'acqua, che vanno seguendo, e formando argine alla cala di *Zabatino*, lasciando una bocca stretta in cui vi può appena passare una tartana; e continuando per spiaggia sassosa, e scogliosa coperta d'aliga, che fa riparo allo stagno di esso nome tutto secco, in cui sbocca il fiume *Zabatino*, che serpeggia in un vastissimo vallone guernito di molti alberi di pino buoni per i bastimenti, e questo divide il territorio presente da quello di Posada.

Baronia di Posada. Del Conte di Montalvo. Territorio di Posada

Il succennato fiume dà principio a questo territorio con bellissime campagne guernite di monti abbondanti di buoni pascoli per ogni specie di bestiame. Vi è parimente un ragguardevolissimo numero d'animali selvatici, che servono di divertimento e vantaggio alli cacciatori. Seguendo il cammino si scorre la dritta costa di *Posada* accompagnata da un giogo di monti pieni d'alberi fruttiferi distanti due miglia dal lido, le pendici dei quali formano piacevoli collinette incolte, e si principia per spiaggia bassa, e giarrosa, coperta da una verdeggiante rupe, fra cui vedonsi ulivi selvatici; e lasciata la bocca del fiume delle *Canne* si passa la cala di *Pancetta*; indi rialzandosi la suddetta rupe, e piegando in fuori si passa la cala del *Finocchio* con un'altra piccola calanca, e si gira la punta di *Pedrami* distante un tiro di pistola con una lunga secca, per cui si entra nella cala detta *Porto Covato* tutta scogliosa. Poscia ripigliando per spiaggia arenosa si passa l'isola di *Mali Scogli* detta di *Pedrami* distante un tiro di pistola guernita di scogli e secche, e con minor fondo continua tutta la costa, per la quale si arriva, piegando un'altra volta in fuori, alla punta d'*Ostioli*, in cui si eleva un colle, che dà fine a' suddetti monticelli. Passando indi per piccolo vallonetto, e fatto in tutto il corso di 13 miglia, si ritrova la punta di *Posada* tutta seminata di rocche, e secche con un isolato scoglio distante un miglio in mare.

Lasciata la suddetta punta si passa per la spiaggia di *Posada* alta, ed arenosa, che dilatasi in una pianura, sopra di cui vedesi un isolato monticello, che tiene attorno alle sue falde il luogo di *Posada*, ed alla sua cima il castello, cioè una torre quadrata cinta di quattro mura. Dietro ad esso distante altro miglio si vede il bel teatro che formano quei monti, che dall'apertura, ed altura d'un vallone distendesi in vastissime campagne ben coltivate, e piene d'alberi d'ulivi.

Dopo il corso di 2 miglia e mezzo per detta spiaggia si arriva alla punta di *S. Giovanni* con una lingua di scogli, e quivi in riva del mare viene situata la piccola torre di *S. Giovanni*, ove termina questo territorio.

Territorio di Siniscola

Principia questo territorio scorrendo per la spiaggia di *S. Lucia* in forma di seno bassa, ed arenosa, e si trova una piccola punta di scogli sott'acqua; da cui s'innalza piccola rupe scoscesa, e si giunge alla punta di *S. Lucia*, sopra di cui è situata la torre di esso nome, ch'è custodita da un alcaide, e soldati. Dietro ad essa in distanza di 200 passi trovasi una piccola cappella dedicata a detta Santa sopra un piccol colle ornato di cespugli, che dà campo ad un lungo vallone traversato da monti alberati, da cui si vede il luogo di *Siniscola* con molto bestiame.

Partiti dalla suddetta torre, scorresi per la spiaggia delle *Saline* alta, e secondata da terreni piani incolti con ameni colli, verdeggianti di cespugli, e passata la punta delle *Saline* del Conte di Montalvo, che naturalmente producono senz'esser coltivate, ma in poca quantità, continuasi la suddetta spiaggia accompagnata da una certa distanza di erti monti, e con una striscia di rocche verso il levante, che pigliano il nome di *Capo Comino*; ed in questa spiaggia il mare manca di fondo capace di solamente ricevere piccoli bastimenti; indi per contornare i medesimi si passa in terreno piano per lo spazio di mezzo miglio, e seguitando per le pendici d'erti monti bagnati dall'onde si giunge a *Capo Comino*, sopra di cui all'occorrenza si posta una guardia per far passare i segnali da una all'altra parte, non potendosi tra di esse scuoprire.

Lasciato addietro detto capo scorresi per la sua costa, che per piccol tratto siegue a cuoprire il lido. Dopo lasciando detti monti vedesi piccola pianura con spaziosi valloni adornati di pascoli bagnati da piccoli ruscelli, che scorrono in uno stagno vicino alla spiaggia parte arenosa, avendo in faccia due scogli detti del *Marchese*; e continuando per detta spiaggia si passa l'altro detto di *Cala Ginepro* colla bocca del fiume dello stesso nome, che dà fine a questo territorio.

Baronia, e territorio d'Orosei. Del Marchese d'Albis

Principia questo territorio dalla cala *Ginepro* attigua alla punta, che piega fra terra, capace per tartane, e brigantini, e si

può veleggiare in queste parti con buon fondo, indi per spiaggia, come quella di sopra, si passa la cala detta *Porto Curlo* con un piccol stagno, e quella di *Foghile di mare* con un altro stagno, e piccola rupe scoscesa seminata di scogli detta dell'*Acqua dolce*; rivolgesi indi la punta di *Santa Maria* detta da' naviganti *Punta negra*, sopra la quale ancora al bisogno si manda una guardia per far corrispondere i segnali in appresso. Entrati nella rada d'*Orosei* si lascia a fianco la detta rupe, e principia una spiaggia bassa, ed arenosa con un lungo stagno, che fa argine a questa spiaggia pella distesa di 3 miglia con buon fondo, entro di cui sbocca la foce del fiume di *Baldaranza*, che esce da una spaziosa valle costeggiando alta rupe scoscesa, e serpeggiando la pianura d'Orosei le falde di un ertissimo monte trovasi il villaggio d'*Orosei*. Quest'abbonda di bestiame d'ogni genere, grano, formaggio, vino, corami, e lardo, del che buona parte si esporta fuori regno.

Scorso il tratto di 4 miglia pella spiaggia d'Orosei si trova il monte della *Grotta*, che colle sue precipitose balze cuopre il lido, e con varie caverne profonde, e dà fine a questo territorio.

Territorio di Dorgali

Questo territorio principia ripigliando una parte di spiaggia di detto nome coperta da un'alta rupe, che dilatasi in fra terra in verdeggiante, e spazioso vallone scherzato da un torrente, che bagna buonissimi pascoli, e questo viene a sboccare nella suddetta spiaggia nella cala di *Cuna*, ove al bisogno, si porta una guardia, e qui finisce il territorio di Dorgali.

INCONTRADA D'OGLIASTRA. APPARTENENTE AL MARCHESATO DI QUIRRA. Territorio di Baunei

Dal suddetto monticello principia questo territorio elevandosi un altro tutto scosceso da cui scorresi per la costa di *Monte Santo* tutta inaccessibile, ove vedonsi dense valli ripiene d'alberi buoni per l'artiglieria, tra le quali scorrono cristallini ruscelli, e per la quantità di pascoli vengono frequentate da molto bestiame. Questa costa puossi liberamente veleggiare

pel suo buon fondo. Fatto il cammino di 15 miglia trovasi la punta di *Monte Santo* con ertissime balze, che piombano sul lido formando un fondo prodigioso con in mezzo una calanca detta di *Sisina*, guernita di vari antri con un piccolo stagno in testa, che dà fine a questo territorio.

Territorio di Tortolì

Questo territorio principia in un tratto, cessando le balze del Monte Santo, sopra le quali si stabilì di ergere una torre per far passare i segnali da una all'altra parte di quei mari, che tra di essi non si possono scuoprire. Lasciata la punta della suddetta cala con tre scoglietti si siegue il giro per erte falde d'un'ertissima rupe coperta di cespugli, che sostengono altre rupi d'elevati monti, che rendon il lido tutto scoglioso; indi si entra nella cala di *Serra Salina*, e vedesi in un boschetto ivi vicino un fonte di buonissima acqua capace di provvedere un'intiera armata e continuando per piccoli scoglietti, si passa la punta dell'*Aguglia* così detta per esservi un sasso molto elevato distaccato dai monti, che in forma di piramide viene bagnato d'ogn'intorno al lido.

Poscia fatto il tratto di tre miglia per detta costa si passa la punta del *Moro negro* con uno scoglio, e qui danno fine li alpestri monti. Volgendosi indi fra terra, e lasciandovi piacevoli collinette con rupi verdeggianti si passa il piccol porto di *S. Giovanni* con un circolo di tre scoglietti, per i quali si trova la punta di *S. Maria Navarese* circondata di scogli, sopra le di cui rupi viene situata la torre dello stesso nome rotonda verso lo sirocco colla custodia d'un alcaide, artigliere, e soldati, che fanno i segnali alla torre di Arbatasso, e di Larga vista. Sotto il tiro del cannone verso sirocco vedonsi due scogli grandi di rocche ignude, che vengono detti le *Isole d'Ogliastra*. Lasciata la detta torre si entra nel porto di *S. Maria Navarese*, in cui per ogni parte possono tirarsi a terra bastimenti piccoli, e viene frequentato da Genovesi, Napolitani, Siciliani, e da altre Italiane nazioni, che caricano formaggi, pelli, corami, lardo, e vini, di cui quest'incontrada ne abbonda, e resistono a lunga navigazione anzi si perfezionano nella

chiarezza, e sapore. Contornando la suddetta spiaggia secondata da una verdeggiante rupe, si vede sopra di essa una piccola chiesa della Beatissima Vergine distante 60 passi in circa dalla suddetta torre, ed ancora vicino ad essa un magazzino co' suoi portici per depositare ogni cosa che si trasporta dal villaggio di *Tortolì* e dalle altre terre di questo dipartimento. Usciti dalla suddetta spiaggia si passa la punta di *Pietra rossa*, così detta per essere seminata di pietre rosse, e girando fra terra per la spiaggia bianca d'*Alchiciedda* scoperta, si trova la bocca d'un piccol fiume, che riceve le acque invernali di quelle campagne, che serpeggia una vasta pianura ornata de' villaggi di *Lozorai*, e *Girasoli* distanti mezzo miglio dal lido, l'ultimo de' quali trovasi in testa dello stagno di *Tortolì*, ove sbocca un altro piccolo monticello. In seguito alla suddetta spiaggia scorresi per quella di *Tortolì*, come quella di sopra, costeggiando il suddetto stagno diviso da una lingua di terra, e fatto il cammino di 4 miglia si entra nella spiaggia di *Arbatasso*, ed elevandosi piccola rupe scoscesa, che forma piccola punta in mare guernita di scogli, e sostiene la torre di *Arbatasso* verso la tramontana custodita da un alcaide, artigliere, e soldati. Riceve i segnali dalla torre di Larga vista, e di Zacuro, e li passa a S. Maria Navarese, non potendo scuoprire, ne essere vista da verun'altra, se non dalla punta di Monte Santo, restando coperta dall'elevato monte di *Larga vista*, che le si frammezza dalla parte di mare, dà pratica, ed esige l'ancoraggio. Tiene un pozzo di mediocre acqua, della quale si provvedono i bastimenti, possono dar fondo le navi al tiro del cannone, e si provvedono di vetovaglie, mentre il terreno è molto fertile, ed abbondante, come vedesi dalla bella disposizione del suo terreno ben coltivato, guernito d'ameni colli, che fanno argine, e contorno a guisa di teatro al luogo di Tortolì 3 miglia distante dal mare con alberati monti e spaziose valli inondate da ogni sorta di bestiame per i buoni pascoli. Per uscire dalla rada di *Tortolì* lasciasi alle spalle una calanca coperta, e seminata di rocche, indi innalzandosi le spaventose rupi della punta di *Monte tagliato*, per cui si entra in una spaventosa

cala detta *Porto scuru* verso il greco coperta all'intorno dalle balze del monte di Larga vista con una spiaggiuola in testa. Indi contornando le rocche di questo monte vedesi sulla sua sommità la torre di *Larga vista* rotonda in faccia al levante, che fa i segnali alle vicine torri di quanto si passa in quei mari, essendo la più eminente di questi contorni. Continuando il cammino per quelle rupi inaccessibili, e lasciato il capo di *Larga vista*, in simil maniera si passa la punta di *Rombalassa*, e quella d'*Elesi*, per cui piegando fra terra cessano le pendici dell'aspro monte di Larga vista, e si entra nella cala di *Fraclisi* con buon fondo cinta d'una spiaggia sassosa coperta da un'alta rupe, in testa di cui vedesi una piccola cappella dedicata alli SS. Giovanni, ed Emilio, indi costeggiando una lunga lingua di terra alta, che si estende in faccia al mezzogiorno, e sirocco trovasi sulle confinanti rocche di essa la torre di *Zacuro* rotonda custodita da un alcaide, artigliere, e soldati, che ricevono i segnali dalle torri di Arbatasso, Larga vista, e S. Maria Navarese, da' quali ne vengono corrisposti.

Lasciata la punta di *Zacuro* di nuovo s'inoltra in terra dall'altra parte la suddetta linea, e si entra nel porto di *Zacuro* con una bassa, ed arenosa spiaggia in testa, dietro di cui vi è un piccolo stagno del medesimo nome, che riceve l'acqua del fiume di *Tortolì*; girandosi indi per uscire, e passata la bocca dello stagno, scorresi per la spiaggia del *Tramoleo* arenosa coperta da piccola rupe, che dilatasi in una pianura ondeggiata da piccole collinette, e passata la punta del *Tarastolo*, si passa la punta, e la spiaggia del *Mascio*; poscia fatto altro tratto di spiaggia detta della *Nave marmorata* con alcuni scogli in mare, che fanno la figura d'una nave, si trova la bocca del fiume di *Pietra rossa*, che divide il territorio.

Territorio di Bari

Questo territorio principia dalla suddetta bocca, e girando la *Punta negra* alquanto elevata, scorresi la spiaggia di *Cortianus*, in fine di cui trovasi un piccol scalo in testa detto la *Cala di Bari* con spiaggia arenosa capace di piccoli bastimenti, che possono restare con sicurezza da venti di terra

per il riparo, che hanno dalla punta di *Bari* che si getta in mare con una piccola scogliera in testa, e sopra la sua cima è situata la torre di *Bari* rotonda verso il levante, ed il sirocco: viene custodita da un alcaide, e soldati, che ricevono, e corrispondono ai segnali della di Larga vista. Ancorano ivi le navi al tiro dello spingardo, e pagano l'ancoraggio imbarcando li effetti di *Bari*, *Loceri*, e del *Gairo*, che trovansi ivi vicini in belle pianure coltivate, ondeggiate d'amene collinette, nelle quali abita una quantità di bestiame pe' buoni pascoli serpeggiati dal fiume di *Pietra rossa*.

Lasciata detta torre, e scorrendo per la spiaggia di *Lorcori* tutta giarrosa coperta d'una rupe verdeggiante di cespugli trovasi ivi la bocca del fiume di *Sedini*, che dà fine a questo territorio.

Territorio del Gairo

Dal suddetto fiume principia questo territorio, e scorrendo per la spiaggia di *Tramalissa*, in fine della quale dopo 3 miglia s'innalza un ammasso di monti con valli ripiene d'alberi bagnate dal fiume di *Ossini*; si trova la punta di *Pietra Perissoni* guernita di rocche, e si entra nella cala *Francese* circondata da una spiaggiuola con un piccolo stagno al di dietro; e qui si fabbricò nel 1765 una torre sopra il monte di *Sferra cavallo*, chiamata *S. Giovanni di Sarala*, che li è alle spalle, la quale oltre il custodire le cale, che tiene dall'una all'altra parte, passa i segnali alle torri seguenti, e qui finisce il territorio presente.

Territorio di Tertenia

Piglia principio questo territorio dal capo di *Sferra cavallo*, che all'uscir da detta cala trovasi tutto erto, precipitoso, e guernito di scogli in testa, e costeggiando le sue balze per piccol tratto trovasi la punta di *S. Martino* con un isolato scoglio di poco fondo. Indi entrati nella cala di detto nome circondata dalle pendici di vari monti con una valle in testa ripiena d'alberi di pino, che tiene una spiaggia in testa, si costeggia pel tratto d'un miglio, e mezzo la costa di *S. Martino*,

le di cui erte falde cuoprono il lido, e scorresi per una spiaggia giarrosa coperta da una piccola rupe, ch'estendesi in pianura incolta cinta d'un argine di monti, che seguendo più piccoli, e bassi, ed alberati di pini della costa di *Palmere*, ch'è mezzo miglio distante dal lido, rendono la spiaggia bassa, e scogliosa. Fatto il corso poi di 7 miglia si trova la bocca del fiume d'*Arissone*, che divide il territorio di Tertenia, e l'incontrada d'Ogliastra dall'incontrada di Sarrabus.

Incontrada di Sarrabus

Partendo dal suddetto fiume scorresi per la costa di *Sarri* aspra, e coperta di scogli rossigni, per cui si passa la punta di *Palmere*, ove al bisogno si posta una guardia, tiene avanti di essa la sua punta dilungandosi in mare, e di nuovo ripigliando la sommità de' monti dalla costa d'*Oglia* in forma circolare, e fatto un miglio e mezzo si passa la punta di *Murtas* sottile, e s'entra nella cala dello stesso nome: posto frequentato da Barbareschi; ivi vedesi l'antico castello di *Quirra* consistente in una torre cinta di mura angolari, che dà il nome alla vasta pianura circondata da un fiume, uscendo da spaziosi valloni, e viene a sboccare in mezzo alla spiaggia di *Quirra*, che trovasi in forma di seno arenoso coperto da piccola, e verdeggiante rupe tenendo in faccia di essa un isolato scoglio due miglia distante verso il ponente, che viene detto l'*Isola di Quirra*.

Fatto il cammino di 5 miglia s'innalzano di nuovo altri monti, il primo de' quali detto di *S. Lorenzo*, che cade rapidamente a sommergere le acque o arene del lido tenendo sopra la sua sommità la torre del medesimo nome rotonda verso il levante, dalla quale fanno i segnali a quella di Monte rubbio non potendone scuoprire alcuna altra.

Passata detta torre scorresi per la costa *Francese* coperta dall'erte pendici de' monti, e fatte 2 miglia si contorna il monte *Rubbio*, sopra la di cui sommità vi è la torre dello stesso nome verso il sirocco rotonda colla custodia di soldati, che ricevono i segnali dalla torre di S. Lorenzo, e li passano a quella di Porto Corallo. Indi si entra in una piccola piegatura

detta *Porto Tramasso* di poco fondo col lido frammischiato di scogli, vi siegue la punta di *Serelli* con una rupe scoscesa, e per piccol tratto si entra nella cala volgarmente detta *Porto Corallo*, ed ivi a fianco sopra una piccola eminenza è situata la torre di *Porto Corallo* verso il sirocco custodita da un alcaide, artigliere, e soldati, che ricevono i segnali dalla precedente, e passanli a quella della Porta.

Volendo uscire dalla suddetta cala si gira intorno alla punta di *Porto Corallo* coperta da un ammasso di rocche rossigne, ed entrati nella cala detta *Porto delle Femmine*, scorresi per spiaggia arenosa del medesimo nome, ed ivi trovasi la bocca dello stagno di *Porto Corallo* ripieno d'anatre, e piccoli pesci, che vassi dilatando sopra una piccola pianura coltivata, ed ivi alla distanza di 3 miglia alle falde d'altri più elevati monticelli vedonsi i villaggi di *Villa Putzu*, *Muravera*, e *San Vito* intrecciati da diversi colli serpeggiati dal fiume *Flumendosa*, che scorre da diversi valloni abitati da molto bestiame per i buoni pascoli.

Ritornando alla suddetta bocca si scorre per spiaggia bassa, ed arenosa, seguita da un lungo stagno detto di *Flumendosa*, da cui ne prende il nome, e passata la foce del sovr'accennato fiume siegue la spiaggia di *S. Giovanni* tutta come l'antecedente, secondata dal suddetto stagno, che piglia la denominazione da una cappella del suddetto stagno, situato un miglio distante alle falde di monti, che s'innalzano piacevolmente fra terra, ed alla distanza d'un miglio se ne vede un'altra dedicata alla SS. Vergine detta Santa Maria.

Terminata la lingua del largo stagno distante un tiro di fucile si trova la torre della *Porta* in faccia al levante, e sirocco, colla custodia di soldati, che ricevono i segnali dalla torre di Porto Corallo, e di quella di Monte Salinas, e li corrispondono. A detta spiaggia siegue quella di *Monte Salinas* anche arenosa con una piccola rupe, che riceve le pendici di erti monti alla distanza di mezzo miglio, rinserrando uno stagnuolo, in cui si ricoverano le acque di que' valloni. A fianco di essa si innalza, gettandosi in mare, lo spalancato monte *Salinas*, le di cui balze, pare, che precipitosamente si buttino

in mare, lo che rende i suoi contorni scogliosi, ed impraticabili, tenendo sulla sua sommità la torre di *Monte Salinas* quadrata colla porta verso il levante, e custodita da soldati, che ricevono i segnali da quella di Porto Corallo, e li passano alla guardia di Monte Ferro.

Voltate le rocche del suddetto monte si entra nella cala della *Canna* sotto le balze del medesimo. Siegue in appresso la spiaggia del *Rondello* bassa, e rotonda, dietro a cui trovasi lo stagno, e peschiera di *Cala Ostra* detta della *Salina di Sarrabus* per congelarvi il sale, e questo va seguendo la riva del mare sino alle falde del monte del Ferro che fanno argine ad una bella pianura serpeggiata da un ruscello, che sbocca nel suddetto stagno, indi dopo 2 miglia e mezzo di cammino scorresi per la spiaggia di *Ferasti*, indi per erte rocche passasi la punta del *Ferro* guernita di scogli, per cui si gira la cala del *Bergantino*, ove vedonsi distillare alcuni fili d'acqua puzzolente, da cui s'innalza l'erto monte *Ferrato*, tutto coperto d'alberi di pino, elice, ed olmo, fra i quali sulla cima vedesi la torre del medesimo nome, che riceve i segnali dall'isola Serpentaria, e li corrisponde. Usciti dalla suddetta cala si passa la punta di *Monte Figo* con alcuni fili d'acqua che distilla dalle rocche di detto monte, che abbraccia la cala di esso nome, che sogliono visitare li Barbareschi, e tra quelle rocche vi è uno scoglio grande isolato, che vi può passar tra quelle una galeotta. Continuando sempre per erte balze si passano le due punte del *Capo Ferrato* con una calanca in mezzo detta della *Nave*, e sopra l'ultima di esse sonovi due scogli detti li *Faraglioni*, ed indi s'entra nel porto *Pirastro*, ove vi è una spiaggiuola, in cui sbocca un piccol ruscello. Usciti da detto porto si trova un isolato monticello, e questo vien chiamato *Monte Pirastro*. Scorrendo indi per spiaggia arenosa seminata di scogli a fior d'acqua dello stesso nome trovansi piccoli stagni detti di *Piscinare*; vi siegue indi la spiaggia detta di *S. Giusta* con una chiesetta della medesima santa. Fatto il corso di 4 miglia si trova la bocca del fiume, e la punta di *Santa Giusta* scogliosa con due scogli a fior d'acqua. Si passa indi la spiaggia del *Cannissone*

rotonda guernita d'una lingua di scogli; siegue indi la piaggia di *S. Elmo* tutta secca con uno scoglio in testa distante un tiro di fucile; indi passata la punta dello stesso nome, si entra nella cala di *Monte Ferro*, così detta per esservi alla punta un isolato monticello di tal nome, dopo di cui si entra nel porto reale di *Monte Ferro*. Siegue ivi la punta delle *Tortore*, con un monticello scoglioso, e scorresi per la spiaggia di *Pinci* bassa, dopo cui si innalza il monte *Pinci*, sulla di cui sommità al bisogno si posta una guardia per passare i segnali alle torri. Seguendo la costa di detto nome si passa la punta de' *Cappuccini* con una striscia di elevate rocche in mare in forma di cappucci di frati; indi si contorna detto monte per piccol tratto, e si giunge alla punta di *Cala Pira*, sopra la quale vedesi la torre dello stesso nome rotonda verso mezzogiorno, di 23 piedi di diametro, custodita da un alcaide, artigliere, e soldati, che ricevono i segnali dall'isola Serpentaria, e li corrispondono. Lasciata la suddetta punta si entra nella cala *Pira* circondata da una spiaggia bassa, ove vi è un ruscello, che dà fine all'incontrada di Sarrabus, principiando il territorio di Maracalagonis.

Isola Serpentaria

Partiti dalla suddetta cala distante 3 miglia in faccia al sirocco, e mezzogiorno trovasi quest'isola. Volendosi questa contornare vedonsi due scogli, ed un altro più grande sopra la punta di tramontana distante un tiro di schioppo da terra, e l'uno dall'altro. Ella è tre miglia di giro tutta di rocche per lo più ignude; si estende da mezzogiorno a tramontana mostrando le faccie al levante e ponente; tiene un porto del suo nome in faccia al greco, in cui vi può restar qualunque bastimento; indi principiando per erte rocche, e balze che cadono nelle onde, vedesi sopra di esse la torre di *Serpentaria* di 28 piedi di diametro verso il levante custodita da un alcaide, artigliere, e soldati, che fanno i segnali alla torre di Cala Pira, alla guardia Colombara, ed alla Fortezza vecchia. Lasciata detta torre, e secondando le aspre rocche, si passa la cala del *Sirocco* così detta per essere a questo vento esposta, ed un'altra

piccola detta di *Raimondo*, e rivoltata la punta di mezzogiorno detta la *Guardia grande* si passa la cala d'*Alem* in faccia al libeccio, la *Giunchera* verso il ponente, e si ritorna alla cala detta *Porto di Tramontana* più bassa dell'altra.

Baronia di S. Michele. Del Marchese di Quirra. Territorio di Maracalagonis

Dalla lasciata cala Pira piglia principio questo territorio, e continuando il cammino si costeggiano le falde di erti monti, che rendono il lido scoglioso; indi si passa la cala, e punta di *S. Michele*, la *Calassa*, e quella delli *Porcelli* sempre per l'erto de' monti; e fatto il tratto di 2 miglia, e mezzo colla costa de' *Molenti* si giunge alla punta dello stesso nome, in cui si finisce il littorale della costa di levante.

PRIMO LITTORALE
Della costa di mezzogiorno

Voltata la punta dei Molenti con una lunga lingua di scogli in mare si entra in una gran piegatura di seno in forma d'una piccola baia esposta al sirocco, che volendosi contornare si passa la cala de' *Molenti* con un'altra lingua di scogli dalla parte opposta, che la chiudono in forma di circolo lasciandovi in mezzo solo il passo.

Siegue ivi la cala delli *Manussi* con un vallone in testa e spiaggia giarrosa colla *Serra delli Mori* bassa, ed arenosa, e così si entra nella spiaggia di *Porto Jonco*, dietro alla quale vi è uno stagnuolo, che si congela naturalmente, detto la *Salina di Maracalagonis*, e quivi trovasi un fonte d'acqua, che scaturisce alle falde del monticello di *Porto Jonco*. Indi scorrendo pella costa del suddetto monte, le di cui pendici cuoprono le arene, si trova la punta di *Porto Jonco*, sopra di cui vi è la torre dello stesso nome verso il levante, in faccia alla quale distante un miglio trovasi la secca di *Bernia*, che nell'entrare in detto porto si conosce al romper dell'onde. Scorrendo altresì per altre rupi del *Porto Ferro* detto *Porto Botte*, in mezzo al quale distante un tiro di fucile si vedono alcuni scogli, come pure se ne vede un altro sopra la punta del *Barone* all'istessa distanza; si giunge dopo 5 miglia e mezzo di cammino alla punta di *Carbonara* parimente aspra, quale tiene in faccia al mezzogiorno, e sirocco l'isola de' *Cavoli* della distanza di due terzi di miglio, e dà fine al territorio di Maracalagonis.

Isola de' Cavoli

Quest'isola è di circuito due miglia e mezzo in faccia a quella di Serpentaria per greco e levante, alla distanza di 6 miglia vien cinta di rocche, e scogli, e tiene una cala verso maestrale da cui ne prende il nome di *Porto di Maestrale*. Seguendo l'erte rocche verso greco vedesi sopra la più elevata

la torre del medesimo nome di 23 piedi di diametro, tiene a fianco un piccol muro angolare ed è custodita da un alcaide, artigliere, e soldati, che ricevono i segnali dalla torre di Serpentaria, e li fanno passare all'altra di Cala Caterina, e di Capo Boi. Lasciata questa torre si entra nella cala detta *Porto di Levante* bassa, e guernita di scogli, e per piccole rocche si passa la cala del *Bergantino*, quella di *Tramasso*, e si compisce il giro ritornando alla prima, la quale in distanza di mezzo miglio in faccia al ponente tiene una secca di sei passi d'acqua, che dilungasi tra mezzogiorno, e tramontana coll'istesso nome dell'isola.

Baronia di Quarto

Dal suddetto capo *Carbonara* piglia principio questo territorio, le di cui rocche elevandosi insensibilmente formano una continua schiena, e si vede sopra del monte la torre di *Cala Caterina* rotonda verso il libeccio colla custodia di soldati che distaccansi dalla Fortezza vecchia per far la scoperta, e ricevono i segnali dalla torre de' *Cavoli*, e li tramandano alla sopr'accennata fortezza. Dopo di essa torre si passa la cala *Caterina*, indi la punta del *Tramasso*, e si arriva alla punta della *Fortezza vecchia*, a fianco della quale verso il ponente, e maestrale si trova uno scoglio grande detto l'*Isola di S. Stefano* cinto d'altri scoglietti. Sulla sommità della scarpata punta si vede un piccol castello detto la *Fortezza vecchia* in forma d'un ridotto triangolare in faccia alla tramontana con una bassa muraglia, che li serve di strada coperta in forma di doppia tenaglia, che difende l'entrata del porto. Viene custodita da un alcaide, artigliere, e soldati, due de' quali vanno a fare i segnali alla torre *Cala Caterina*, da cui li riceve e li tramanda alla torre di Capo Boi. Volendosi entrare in esso porto scorresi per una vasta piegatura di seno abbassandosi l'erte rupi del castello si trova la spiaggia di esso nome, e si passano due puntette scogliose, e si trova la cala detta *Porto di Campo Lungo*, in cui trovansi alcuni monti di legna, pel comodo della quale ne fanno il carbone, e da questo si passa la cala *Carbonara* con una

spiaggia giarrosa in testa. Siegue indi la spiaggia de' *Pescatelli* tutta sassosa ancor coperta dai monti, e si passa la punta, che rapidamente cade in mare, e distante un tiro di schioppo in faccia al mezzogiorno ne ha due altri grandetti. Indi passasi la cala del *Ginepro* colla sua punta, e si giunge alla cala di *Capo Boi* tenendo un vallonetto in testa, e divide il monte di *Boi* dalli altri, sopra la di cui sommità è situata una torre dello stesso nome rotonda custodita da soldati, che ricevono i segnali dalla Fortezza vecchia, e li passano a quella di Monte Finocchio.

Dopo questo capo piglia principio la baia di *Cagliari*, e scorrendo le marine in faccia al libeccio si contornano le pendici del suddetto monte, per cui si passa la spiaggia di *Salinas* tutta arenosa in forma d'una piccola rupe, da cui è ornata, e piccola pianura, che s'innoltra per lo spazio d'un miglio con un argine di verdeggianti monticelli tutt'incolti, tra quali trovasi una sorgente di buon'acqua. Dopo questo di nuovo s'innalzano varie rocche staccate da ripigliati monti, e si passa la punta di *Monte Petroso* così detta perché vi si concentra in mezzo una piccola calanca; continuando quelle per piccol tratto si entra nella spiaggia di *Genna mare*, dove trovansi le pendici di *Monte Fenugo*, si trova la sua punta con un isolato scoglio ivi vicino, ed alzando li occhi sopra l'estremità del precipizio vedesi la torre di *Monte Fenugo* rotonda verso il libeccio, ed è custodita da soldati di guardia, che ricevono i segnali dalla torre di Capo Boi, e li passano a quella di Cala Sareina.

Continuando il cammino pella costa d'esso nome, si passano da terra tre secche di scogli sott'acqua, e si entra nella cala *Catatina* sassosa coperta da piccoli colli; indi per rocche si lascia la costa di *Geremia* colla sua cala, e punta, che dilungasi in mare bassa formando i suoi contorni scogliosi. Indi scorresi per la spiaggia di *Vargletto* arenosa, e si passa la punta di *Monte nero*, scorresi per la spiaggia di *Cala Sareina* tutta sassosa, e vedesi sopra la cima d'un monte la torre di *Cala Sareina* rotonda verso il mezzogiorno, la quale viene custodita da soldati che ricevono i segnali dalla precedente, e li mandano a Carcangiolas.

Lasciata questa torre, e fatto un miglio di cammino per costiera aspra si passa la spiaggia *Gabita* sassosa, indi girasi la punta di *Murta dolce*, e quella del *Mortorio*, in fine della quale avanzandosi una punta di rocche vedesi la torre del *Mortorio* detta di *Nuraxianna* rotonda verso il libeccio custodita da soldati, che ricevono i segnali dalla torre di Monte Finocchio, e li passano a quella di S. Andrea; contornando la suddetta rocca si passa una lunga trissa di scogli, che cuoprono la cala del *Mortorio* da tutti i venti. Lasciati poscia i monti, si passa la spiaggia di *Noraghes* bassa, ed arenosa con diverse punte, tralle quali sbocca la foce del fiume di *Noragianna*, che serpeggia per vasta pianura incolta; siegue quella de' *Maccheroni* come l'antecedente, per cui passasi la foce del fiume di *Frumini* abbondante d'acqua, e principia la spiaggia di *Quarto* arenosa detta di *S. Andrea* bassa come quella di sopra, ove vedesi una piccola cappella dedicata al suddetto Santo distante mezzo miglio dal lido sopra un vastissimo piano ben coltivato. Seguendo la medesima si trova la punta di *S. Andrea* con diversi scoglietti rotonda, sopra il di cui piano è situata la torre di *S. Andrea* in faccia al mezzogiorno custodita da soldati, che fanno i segnali a quella di Foggia Sicia, e li ricevono da quella di Noraxianna. Continuando il cammino per detta spiaggia, che va piegando in seno verso mezzogiorno, si passa una punta, e fatte due miglia si trova la torre di *Foggia Sicia* situata in terreno piano sopra le arene del mare rotonda verso il levante, che riceve i segnali dalla torre di Carcangiolas. Seguendo detta spiaggia si trova fatte due miglia la torre di *Carcangiolas* postata sopra una piccola rupe d'arena, rotonda verso mezzogiorno, dietro di cui distante un mezzo miglio trovasi lo stagno di *Quarto*, che annualmente si congela, e produce una gran quantità di sale, e vien frammezzato da due luoghi formando tre saline dette la prima di *Carcangiolas*, la seconda di *Bocario*, e la terza di *Palamontis*, ogn'una di esse tiene l'ingresso delle acque, lo che avviene quando il mare è agitato dal sirocco, e mezzogiorno. Distante due miglia e mezzo dalla spiaggia di Quarto vedesi il villaggio del medesimo nome con varie

pianure ben coltivate in vigne, e grano, tiene in faccia al ponente un altro gran stagno detto la *Salina di Molentargiu*, senza che in quello vi entri l'acqua del mare, ed è circondata dalla parte di terra da' villaggi di *Pauli*, *Pirri*, *Quartuccio*, che sono situati nell'istesso piano ben piantati d'alberi fruttiferi d'ogni sorte. Scorrendo la spiaggia detta di *Bocario* si trova la torre dello stesso nome situata in riva del mare verso il mezzogiorno con soldati di guardia, che ricevono i segnali dalla precedente, e passanli alla medesima, non scuoprendo quella che siegue; per altro poco tratto termina detta spiaggia arrivando al capo di *S. Elia*; e fatto il cammino di 25 miglia costeggiando le marine della baia, in cui pel buon fondo può ancorar ogni bastimento; indi si trova il monte di *S. Elia*, e termina il territorio di Quarto.

Territorio di Cagliari

Lasciata alle spalle la suddetta spiaggia si trova la pianura di *Palamontis*, ed indi seguendo la spiaggia del *Poeta* coperta dall'erte falde del monte di *S. Elia* si passa la punta del *Poeta*, sopra la di cui cima vedesi la torre del medesimo nome rotonda.

Rivoltata la suddetta punta si contorna al più alto di quelle balze, sopra il di cui precipizio vedesi una piccola torre abbandonata alquanto alta, e rotonda, che le memorie indicano serviva di fanale. Nel proseguire il cammino al capo di *S. Elia* si trova una calanca; ed abbassandosi alquanto quelle rocche girasi una punta con diversi antri, frai quali vi è la grotta de' *Colombi*, così chiamata per essere de' medesimi ripiena; in questa maniera si passa la cala *Fighera* cinta di rocche, e scogli, ed indi elevandosi piccola eminenza che porta la torre del medesimo nome, e voltata la sua punta scorresi per costiera aspra coperta dalle falde di suddetto monte, quali cadono nel piccol seno di *Cala Mosca* coperto da una piccola rupe, ed ornato da un piccol vallonetto, poscia elevandosi altro monticello, le di cui verdeggianti pendici cadono in mare; vedesi sopra la sommità del medesimo la torre di *S. Giovani di Cala Mosca* detta la torre del *Forte* di 26

piedi di diametro verso mezzogiorno colla guardia d'un alcaide, artigliere, e soldati, che ricevono i segnali dalla torre di S. Macario in Pula non potendone scuoprir altra, e li passano in Cagliari. Contornando l'erte pendici del suddetto monte di S. Giovanni si passa un piccol vallone con spiaggia arenosa detta la *Cagliola*, in faccia di cui distante un tiro di fucile vi è lo scoglio detto di *Pietra Aliada* simile ad una barca; indi si trova il monticello di *S. Stefano* tutto di rocche ignude, che piombano sul lido, sopra le quali vi è la torre di esso nome detta del *Lazzaretto*. Indi si scorre per la spiaggia del *Lazzaretto* tutta giarrosa; poscia si arriva al piccol molo del *Lazzaretto* quadrato per spiaggia affatto scoscesa, si passa la punta, e cala *Bernardo*, e si giunge alla punta d'*Aliga morta*; dentro di cui vi è la salina artificiale. Sotto le falde del sopraddetto monte vi si trova una chiesa della SS. Vergine d'Ilue.

Per difender il golfo di Cagliari dalla parte della rada di Quarto vi furono eretti nel 1793 diversi fortini, all'oggetto ancora d'impedire l'occupare quel sito che in addietro servì di campamento agli nemici, e per battere la città.

Continuando il cammino tutto per mar secco trovasi una piccola chiesa sopra una piccola altura bagnata dal mare col nome di *Monte Mixi*, e scorrendo la sua spiaggia secca si passa la punta della *Bovida*; incontrando una piccola rupe poco dal lido distante sopra di cui è situato il convento de' Mercedari detto di *Buon'aria*, ove l'infante don Alfonso formò la città di *Buon'aria*, dietro ad esso si eleva altro monticello, la di cui schiena si dilunga un miglio e mezzo infra terra a far prospettiva a quello del castello di Cagliari. Lasciandosi detta rupe scorresi per la spiaggia di *Buonaria*, in principio della quale comparisce la chiesa di S. Bardilio attigua alla quale vedesi una casa in avanti convento; indi scorgonsi diverse chiese di San Lucifero, e de' SS. Cosmo e Damiano. Continuando per detta spiaggia affatto piana, e sterile, siegue quella detta *Le Secche di Gesù* con poco fondo, ove sono diversi magazzini di legna da fuoco delle Regie Finanze, della città, e delli particolari, e quindi il magazzino delle mezze galere, del sale, e della polvere, che si

depone da diversi bastimenti, che entrano in darsena. Poscia continuando una lingua di terra, che in forma di braccio angolare si estende in mare, si entra nella detta darsena. Entrati nella medesima, e continuando il suddetto braccio, e piegando con mar secco si giunge ad un piccol molo, che scorre parallelo in faccia al bastion della darsena, con piccoli magazzini ad uso de' bastimenti, ed un grande per il sale, e dall'intorno diverse cucine pel comodo de' naviganti, che sono in darsena, mentre è vietato l'accender fuoco a bordo di essi bastimenti. Volendo da questa uscire si passa la punta della darsena coll'Ergastolo ove si ritirano li condannati alla galera, ed il magazzino della munizione ivi a fianco; e costeggiando le mura del Fortino si trova una striscia di rocche gettate per la parte di fuori, e si entra in una piegatura di seno, estendendosi vicino alla cortina delle mura della marina; finalmente si giunge al molo della marina quale è guardato da una strada coperta fatta dalli Spagnuoli, e questo viene ad essere il fronte della marina di Cagliari.

Il borgo di *Villanova* si trova per la parte di levante costeggiando con molta vicinanza le mura del Castello, secondata da una rupe, che le dà luogo ad estendersi in una vasta pianura coll'estensione di 300 passi geometrici, ed in larghezza dal principio ch'è della sua porta ve ne sono 200, e questi per un buon terzo, riducendosi poi alla larghezza di 80 sino all'ultimo suo fine detto di *Tristano*, ove vi sono diverse fontane, che somministrano l'acqua in Cagliari.

Colla descrizione di sopra accennata chiunque vorrà per mare girar la Sardegna restar potrà minutamente informato de' porti, cale, seni, spiaggie, scogli, coste, e punte.

Il Fara nella sua Geografia manoscritta riporta le distanze da una all'altra: nella relazione del Carrillo, e Vico sopracitati se ne legge altra. A comodo intanto di chi volesse sapere la distanza di miglia girando per le accennate spiaggie la Sardegna per regolarsi ne' viaggi, e noleggi di trasporto de' frutti da un luogo all'altro, s'inserisce la seguente tabella ricavata dalla summentovata relazione.

Distanze dalle principali spiaggie e porti di Sardegna per miglia di mare

Da Cagliari alla torre della Scaffa	M	1
Dalla torre della Scaffa alla torre di Loi		9
Dalla torre di Loi alla torre di Mezzo		3
Dalla torre di Mezzo alla torre della Saorra		4 ½
Dalla torre della Saorra alla torre del Colombo		1
Dalla torre del Colombo alla torre di S. Macario		5
Dalla torre di S. Macario alla torre di Coltellazzo		2
Dalla torre di Coltellazzo alla torre di Cala d'Ostias		5
Dalla torre di Cala d'Ostias alla torre di Chia		8
Dalla torre di Chia alla torre di Malfetano		6 ½
Dalla torre di Malfetano alla torre di Piccinì		2 ½
Dalla torre di Piccinì alla torre di S. Giovanni del budello		5
Dalla torre di S. Giovanni del budello alla torre di Porto scuro		5
Dalla torre di Porto scuro alla torre di Cala Piombo		2 ½
Dalla torre di Cala Piombo alla punta di Sarri		4
Dalla punta di Sarri alla punta di S. Antioco		10
Dalla punta di S. Antioco alla punta di Sale		14
Dalla punta di Sale alla torre di Portoscus		9
Dalla torre di Portoscus alla torre di Porto Paglia		8
Dalla torre di Porto Paglia alla torre di Fontana a mare		1 ½
Dalla torre di Fontana a mare alla torre di Cala domestica		9
Dalla torre di Cala domestica alla torre di Capo Pecora		8
Dalla torre di Capo Pecora alla torre di Frumentorgiu		17
Dalla torre di Frumentorgiu alla torre del Capo la Frasca		5 ½
Dalla torre del Capo la Frasca a quella di Marceddì		6
Dalla torre di Marceddì alla torre d'Oristano		15
Dalla torre d'Oristano alla torre di S. Giovanni di Sinis		5
Dalla torre di S. Giovanni di Sinis alla torre di S. Marco		½
Dalla torre di S. Marco alla torre di Sevo		2 ½
Dalla torre di Sevo alla torre della Mora		8
Dalla torre della Mora alla torre di Capo manno		1
Dalla torre di Capo manno alla torre di Scala Sale		3

Dalla torre di Scala Sale alla torre di Orfano Puddu	3
Dalla torre d'Orfano Puddu alla torre di Santa Caterina di Pittinuri	1
Dalla torre di Santa Caterina di Pittinuri alla torre di Fogo bello	5
Dalla torre di Fogo bello alla torre di Scala Ruja	2
Dalla torre di Scala Ruja alla torre di Colombargia	2
Dalla torre di Colombargia alla torre di Bosa	4
Dalla torre di Bosa alla torre d'Argentina	3
Dalla torre d'Argentina alla punta di Melargio	4
Dalla punta di Melargio alla torre di Villanova	8 ½
Dalla torre di Villanova alla torre di Polino	3
Dalla torre di Polino alla torre dello Stagno	9
Dalla torre dello Stagno alla torre di Capo Galera	4 ½
Dalla torre di Capo Galera alla torre del Lino	2
Dalla torre del Lino alla torre di Porto Conte	1 ½
Dalla torre di Porto Conte alla torre di Tramarillo	1
Dalla torre di Tramarillo alla torre del Bollo	1
Dalla torre del Bollo alla torre della Penna	2 ½
Dalla torre della Penna alla torre di Porticciuolo	2 ½
Dalla torre di Porticciuolo alla torre di Spagna	2
Dalla torre di Spagna alla torre di Mezzo	½
Dalla torre di Mezzo alla torre di Monte rotondo	½
Dalla torre di Monte rotondo alla punta d'Argentera	5
Dalla punta d'Argentera alla punta del Capo negro	2
Dalla punta del Capo negro alla punta di Coscia di donna	6
Dalla punta di Coscia di donna alla torre del Falcone	4 ½
Dalla torre del Falcone alla torre del Peloso	3
Dalla torre del Peloso all'Isola Piana	½
Dall'Isola Piana al castel di Barbarossa	2
Dal castel di Barbarossa alla torre di Cala d'Arena	14
Dalla torre di Cala d'Arena alla Cala d'Oliva	2
Dalla Cala d'Oliva alla torre di Trabucado	3
Dalla torre di Trabucado alla torre delle Saline	11 ½
Dalla torre delle Saline alla torre di Porto Torres	11
Dalla torre di Porto Torres alla torre d'Acqua corrente	3
Dalla torre d'Acqua corrente alla spiaggia di Sorso	7

Dalla spiaggia di Sorso alla punta di Cane malo	3 ½
Dalla punta di Cane malo alla torre di Frisano	3
Dalla torre di Frisano alla torre dell'Isola Rossa	10
Dalla torre dell'Isola Rossa alla torre di Malfronara	1
Dalla torre di Malfronara alla torre Vignola	9
Dalla torre Vignola alla torre della Testa	9
Dalla torre della Testa alla torre di Longo Sardo	3 ½
Dalla torre di Longo Sardo alla punta di Marmorata	3
Dalla punta di Marmorata alla punta di S. Rocco	3
Dalla punta di S. Rocco alle bocche di Bonifazio	6
Dalle bocche di Bonifazio alla punta di Capo d'Orso	5
Dalla punta di Capo d'Orso alla punta del Ferro	6
Dalla punta del Ferro alla punta del Pepe	3
Dalla punta del Pepe al Capo Libano	3
Dal Capo Libano alla punta di Cognano	5
Dalla punta di Cognano al Capo Figari	9
Dal Capo Figari al Capo Cegara	7
Dal Capo Cegara alla punta di San Carlo	5
Dalla punta di San Carlo alla punta di Coda di cavallo	3
Dalla punta di Coda di cavallo alla punta di Porto Covato	6
Dalla punta di Porto Covato alla torre di Posada	8
Dalla torre di Posada alla torre di S. Giovanni	3
Dalla torre di S. Giovanni alla torre di S. Lucia	2 ½
Dalla torre di S. Lucia a Capo Comino	5
Da Capo Comino alla punta di Cala Ginepro	5 ½
Dalla punta di Cala Ginepro alla punta di Santa Maria	7
Dalla punta di Santa Maria alla punta di Monte Santo	12
Dalla punta di Monte Santo alla torre di S. Maria Navarese	4
Dalla torre di S. Maria Navarese alla torre di Arbatàs	3
Dalla torre di Arbatàs alla torre di Larga vista	1
Dalla torre di Larga vista alla torre della Savorra	2
Dalla torre della Savorra alla torre di Bari	5 ½
Dalla torre di Bari alla punta di Sferra cavallo	7
Dalla punta di Sferra cavallo a quella di Palmeri	12
Dalla punta di Palmeri alla punta di S. Lorenzo	5
Dalla punta di S. Lorenzo alla torre di Monte rosso	3
Dalla torre di Monte rosso alla punta di Porto Corallo	2

Dalla punta di Porto Corallo alla torre della Porta	4
Dalla torre della Porta alla torre di Monte Salinas	2 ½
Dalla torre di Monte Salinas alla torre di Monte Ferro	4
Dalla torre di Monte Ferro alla torre di Cala Pira	10
Dalla torre di Cala Pira alla torre di Serpentaria	3
Dalla torre di Serpentaria all'isola de' Cavoli	7
Dall'isola de' Cavoli a Porto Jonco	3
Da Porto Jonco alla torre di Cala Caterina	1
Dalla torre di Cala Caterina alla Fortezza vecchia	1 ½
Dalla Fortezza vecchia alla torre del Capo Boi	4
Dalla torre del Capo Boi alla torre del Finocchio	3
Dalla torre del Finocchio alla torre di Cala Sareina	4
Dalla torre di Cala Sareina alla torre del Mortorio	3
Dalla torre del Mortorio alla torre di S. Andrea	4
Dalla torre di S. Andrea alla torre di Carcangiolas	2
Dalla torre di Carcangiolas alla torre di Bocca di rio	3
Dalla torre di Bocca di rio alla torre del Poeta	2
Dalla torre del Poeta a Cala Fighera	1
Da Cala Fighera alla torre di Cala Mosca	1
Dalla torre di Cala Mosca alla torre di S. Stefano	1
Dalla torre di S. Stefano a Cagliari	4
Totale Miglia	584

Colla precedente calcolazione chiunque vorrà trasportare effetti da una all'altra punta del regno potrà facilmente regolarsi per riscontrare la distanza, che dovrà alquanto considerar minore, ommettendo i giri, che bisogna fare toccando in ogni cala, od in uno de' marcati siti, qualora va ad uno de' dodici porti abilitati a caricare pell'estrazione permesse fuori regno, quali sono.

Cagliari	Porto Torres
Golfo di Palmas	Alghero
Oristano	Bosa
Tortolì	Castel Sardo
Sarrabus	Posada
Orosei	Terranova

Per comodo poi maggiore di chi vuole trasportare delli effetti da uno all'altro delli sovra descritti porti ho stimato ben opportuno distribuire, ed assegnare col migliore ordine nella seguente tabella tutte le distanze.

DISTANZA
da uno all'altro de' sotto notati porti viaggiando per mare con bastimenti di vela Latina

Cagliari										
60 ¾	*Golfo di Palmas*									
119 ⅔	*72 ⅔*	*Oristano*								
142 ⅓	*95 ⅔*	*36 ⅓*	*Bosa*							
157 ⅔	*111 ⅓*	*52 ⅓*	*19 ¼*	*Alghero*						
215	*168 ¾*	*110 ¼*	*77 ⅓*	*67 ⅓*	*Porto Torres*					
220 ⅓	*174 ¾*	*116 ⅓*	*83 ⅔*	*73 ¾*	*10 ¼*	*Castel Sardo*				
246 ¾	*100 ⅔*	*142*	*109 ⅓*	*99 ⅓*	*39*	*29 ¼*	*Longo Sardo*			
162 ⅔	*203 ⅔*	*261 ⅓*	*286*	*147 ¼*	*86 ¾*	*80 ¾*	*51 ¾*	*Terranova*		
136 ⅔	*180 ⅓*	*238*	*262 ⅔*	*168 ¾*	*108 ⅔*	*101 ¾*	*73 ⅓*	*30 ¼*	*Posada*	
123	*163 ¼*	*221*	*245 ⅔*	*188 ¾*	*127*	*121 ¾*	*92 ¾*	*49 ¾*	*25 ¼*	*Orosei*
96	*138 ¾*	*196 ⅓*	*221*	*211*	*151 ¾*	*145 ¾*	*116 ¾*	*73*	*49 ⅓*	*33 ¾*

L'angolo che risulta dal luogo dove si parte a quello che si deve approdare dinota la distanza

Tortolì

Pria di terminar la prima parte di quest'Opera, mentre si riportò il giro del littorale per mare, si considera utile il riportare quello, che suol farsi viaggiando per terra dal Capitano delle Torri pel giro di quelle regolarmente presidiate; nel riferire però la posizione delle torri presidiate, siccome nello spazio dall'una all'altra esistono altre torri che all'occorrenza di peste ne' paesi vicini, o di guerra si presidiano, e sonovi pure dei siti, ove in tali emergenze si formano trincieramenti, e corpi di guardia, tanto che il giro de' segni corra: luoghi questi anticamente chiamati *Atalayas*, ho giudicato nel rapportar le torri regolarmente presidiate, notarvi li altri posti, trascrivendo la distribuzione, che prescrisse S. E. il conte Masino colle istruzioni generali delli 20 ottobre 1782 dirette ai torrieri del regno.

La Scaffa	A
Su Loi, o Maddalena	A
Sant'Antigoru	A
S. Rocco Mormongioni	A
Punta della Saorra	P
Colombo	A
Cortellas	P
Cala d'Ostias	P
Guardia di Chia	
Chia	P
Spartivento	
Guardia di Cannas	P
Malfatan	P
Pixini	P
Bodello	P
Porto Scuro	P
Capo Teulada	
Cala Piombo	P
Punta di Sarri	
Porto di Triga	
Punta di Soetto	
Portoscuso	P
Capo Ortano	
Porto Paglia	P
Masui	
Cala domestica	P
Capo Pecora	
Alga morta	
Ranelex	
Frumentorgiu	P
Capo la Frasca	P
Marceddì, o Orri	P
Foxi antis, o Salsu	
Foxi carcai	
Gran torre d'Oristano	P
S. Giovanni di Sinis	P
Sevo	P

La Mora	P
Capo manno	P
Scala Sale	A
Cala de Moros	
Orfano Puddu	A
Pittinuri	P
Capo Nero	
Fogu d'Oglia	P
Isola Ruja	P
Colombargia	P
Argentina	P
Capo d'Alga	A
Poglina	P
Capo Galera	P
Porto Conte	P
Capo Liris	A
Trasmeriglio	P
Bollo	P
La Penna, o Gallas	P
Porticiuolo	P
Punta Coghini	
Argentera	
Capo Negretto	
Falcone	P
Isola Piana	P
Pelosa	P
Saline	P
Fiume Santo	
Porto Torres	P
San Gavino Scabizzadu	A
Abba corrente	A
Porto Frisano	A
Isola Ruja	P
Vignola	P
La Testa	A
Longo Sardo	P
Punta di Santa Maria	

Capo Sardo	
Capo dell'Orso	
Durzenale	
Isola di Vacche	
Capo Libano	
Punta Isca segada	
Capo Figari	
Porto di Terranova	A
Porto di S. Paolo	A
Coda di Cavallo	
Perdas Nieddas	A
S. Lucia di Posada	P
Isola Ruja	
Cala Ginepro	
Punta negra	
Santa Maria del mare	
Artoe	
Gonnone	
Monte Santo	
S. Maria Navarese	P
Arbatàs	P
Bella vista	P
Zacurro	P
Bari	P
Secci	
S. Giovanni di Saralla	P
Sferra cavallo	
Porto Palmero	
Capo Palmero	
Punta della Murta a Quirra	
S. Lorenzo	P
Porto Corallo	P
Monte Arrubio	A
Torre della Porta	A
Monte Salinas	P
Capo Ferrato	
Cala Pira	P

Colombara	
Porto Gionco	P
Cala Caterina	A
Fortezza vecchia	P
Capo Boi	P
Monte Fenugu	P
Cala Regina	P
Mortoro o Noraxianna	P
S. Andrea	P
Bocca de Arrìu	P
Mezza Spiaggia o Carcangiolas	P
S. Elia, o Porchet	A
Cala Mosca, o il Forte	P
Perdusemi, o Cala Fighera	A
Lazzaretto, o Cala Bernard	A

Tutto il giro delle 61 presidiate torri attorno dell'isola della Sardegna si fa a cavallo nello spazio di 240 ore.

Sonovi inoltre nelle aggiacenti isole le seguenti torri.

Serpentaria

Cauli

S. Macario

S. Antioco { Cannas / Calaseta

S. Pietro lo Spalmatore

Isola Piana di { libeccio / maestrale

Isolotto di Bosa

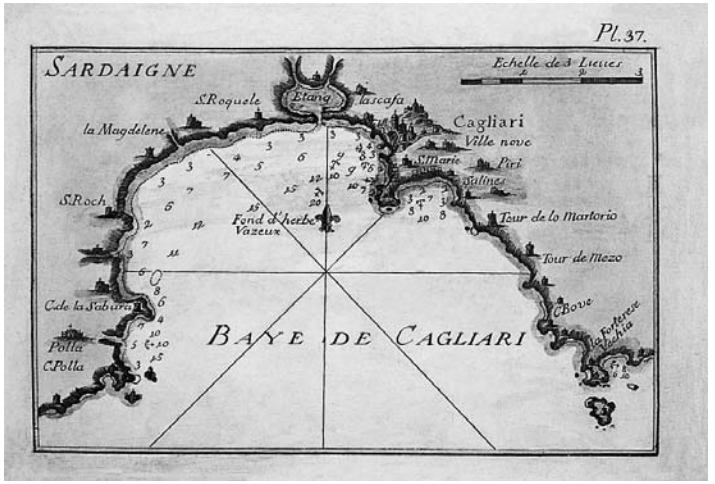
Asinara { (Cala d'Oliva) / (Trabucado) / (Castelazzo)

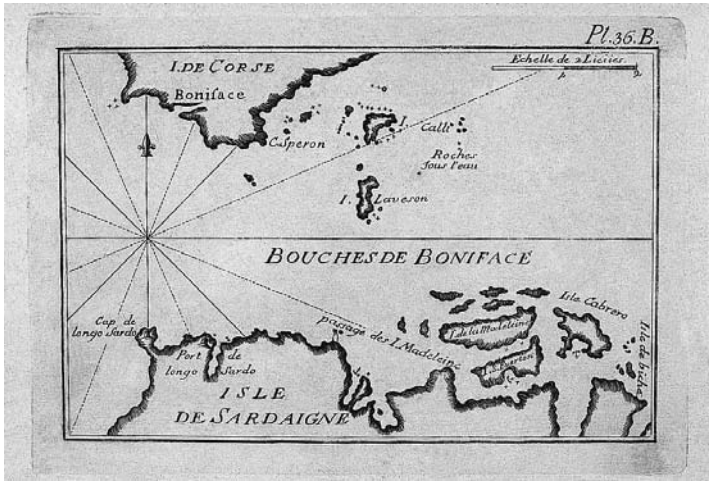
Isola Rossa di { tramontana / ponente

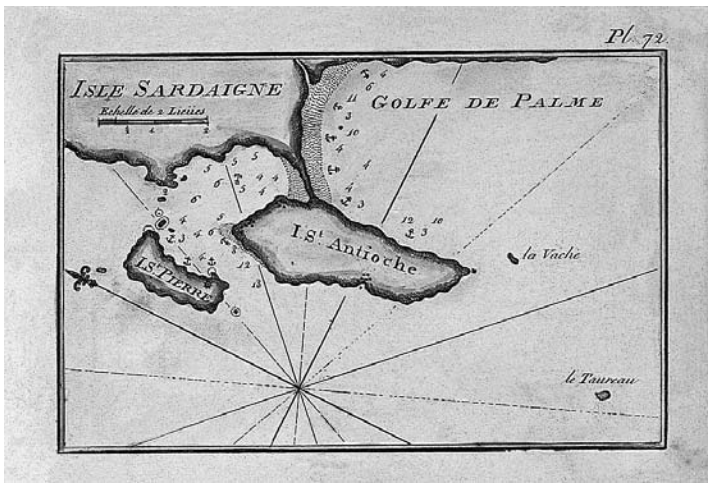
La Pelosa

Le torri al presente presidiate si divisano colla lettera P, e quelle che soltanto all'occorrenza si presidiano colla lettera A. I luoghi senza annotazione non sono torreggiati, all'opportunità però vi si ergono capanne per li corpi di guardia.

Quanto nelle precedenti pagine ho descritto intorno alla Sarda idrografia, ripetendo quello che nella introduzione accennai, riprotesto di non aver altro oggetto in pubblicar quest'Opera, che di dare una distinta relazione del Sardo litorale per giovare il mio simile, e fra questi principalmente i naviganti tanto patrioti che forestieri. Dieci otto secoli sono trascorsi, e veruno, per quanto è a mia notizia, aspirò alla gloria d'istruir dettagliatamente li naviganti con indicarli quei pericoli, che debbono schivare ovunque del Sardo mare veleggino. Il tener più oltre celate le notizie che li deve guidare per evitarli, se non mi renderebbe colpevole presso chi è preposto alla gloria della comune patria, non mi scuserebbe presso quell'Eterno Giudice, che chiama conto dei talenti, che ci dispensò. La gloria di elegante scrittore non ho giammai ambito di acquistare. Servendo per marinari adottai lo stile marinaresco. Cedo il vanto a quello che si vorrà prendere l'assunto di scrivere una idrografia con miglior ordine, e concatenazione più precisa, e lo assicuro che non lo accuserò di plagiario, anzi se si compiace di comunicarmi l'idea, e vengo ad acquistar altre nozioni gliele somministrerò di buon grado. Il servir la propria patria non è un dovere chimerico ma un obbligo reale.







Piano del golfo di Cagliari

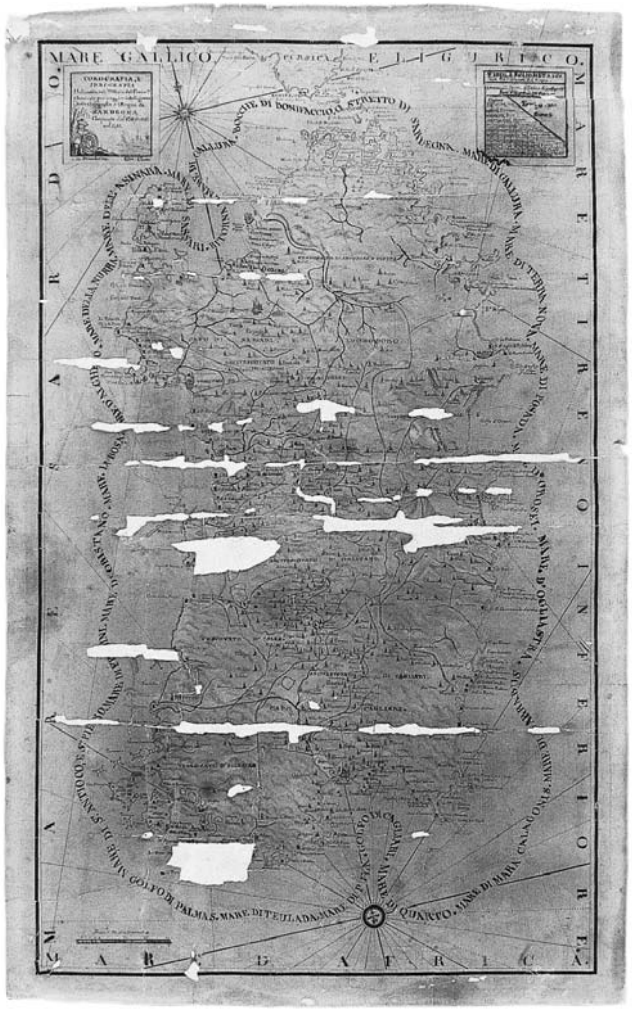
Piano del golfo di Palmas

Piano delle Bocche di Bonifacio

COROGRAFIA DELLA SARDEGNA

CHE FORMA LA SECONDA PARTE DELLA SUA GEOGRAFIA

Monumentum aere perennius



Carta corografica della Sardegna

L'uomo non grandeggia sopra dell'altro
Che nell'istruirlo, animarlo, e proteggerlo.

Sino al presente non è stata formata veruna intiera perfetta carta topografica del Sardo Regno,[1] onde è di troppo rischioso sulle dimostrative geografiche segnare la sua estensione superficiale, ossia *ara*, benché siasi nella prima parte indicato il giro del medesimo. Egualmente ardito è l'indicare *il metro*, ossia lineale misura, tanto per la lunghezza da tramontana a mezzogiorno, quanto per la larghezza da levante a ponente, non accordandosi li geografi nella precisa sua sferica situazione, e nei calcoli dei gradi di longitudine, e di latitudine.

Senza rendermi garante di quanto su questo particolare noterò, per non lasciar il lettore al digiuno di questi due punti essenziali, propongo al dotto geografo di riconoscere, se la longitudine è dopo li 25 gradi, e 40 minuti sino a' 27 e mezzo; e se la latitudine è tra li 38 gradi 22, 3, e li gradi 41 e 11, che corrisponde a gradi 2, e 1/6 la longitudine, ed a gradi 2, 48, 20, nella sua maggior larghezza.

Dovendo presumere in seguito ai progressi, che nel presente secolo ha fatto questa cotanto essenziale parte della matematica, e l'accuratezza, che usarono li scrittori geografici per approssimarsi al punto più giusto; che parimenti quelli, che si accinsero a dar il giudizio sopra la estensione superficiale della Sardegna, avranno osservato, misurato, e calcolato, rapporterò in questa ciò, che li più moderni non esitarono di consegnare all'atto quasi immortale della stampa, e rimetterò il giudizio al dotto lettore.[2]

In questo particolare per astenersi uno di addossarsi la garanzia di quanto scrive principalmente per la Sardegna, basta aver presente, che un riguardevole numero di autori hanno indicato, che fralle isole del Mediterraneo, la Sicilia abbia maggior estensione territoriale; che altri, e non pochi, fra' quali

Scilax descrivendo le sette isole principali, pensarono, scrissero, e trasmisero alla posterità colle stampe esser la Sardegna più grande. Dalla sola misura circonferenziale, non si può rilevare l'estensione territoriale, ossia *ara*. Riguardo poi al Regno di Sardegna, non deve aversi presente l'estensione dell'isola principale, che le dà la etimologia, ma di quante altre isole la circondano, e sono riconosciute per aggiacenti, e costituenti l'intiero Stato, le quali, come ho rapportato nella prima parte, sono cinquanta, e una. Deve eziandio aversi presente la totale misura delle montagne, e quella, che risulterà dalla carta minieralogica, e quindi calcolato tutto esattamente, se ne riconoscerà il risultato, e se taluno volesse accertarsi quale sia delle due isole la più vasta, in tal caso fattone il paragone, la questione sarà decisa. Valutandosi l'estensione dalla forza della popolazione, la Sicilia dalla numerazione delle anime, fatta nel 1798, risulta contenere nelle distinte 349 popolazioni, che tiene 1.655.536 individui, compresi li 21.752, che sono nelle aggiacenti isole di *Lipari*, *Travignana*, *Pantellaria*, ed *Ustica*, non però quelli delle isole di *Malta*, *Gozzo*, e *Comino*.

Qualora però nella Sardegna dalla numerazione fatta nel 1795 nelle 390 popolazioni, non risulta consegnato, che circa 500.000, ancorché l'anonimo autore del *Compendio storico, e politico dell'Italia*, la segni per 756.360, asserzione, che considero esagerata, poiché, malgrado l'opera sia stata impressa prima della presente guerra,[3] da quell'epoca in appresso non minorò al certo la sua popolazione, anzi porto opinione, che facendosene una più diligente requisizione, eccederà al presente di quanto risultò nel 1795 sebben di poco.

Ripigliando il filo della geografica descrizione, attesa la figura bislunga della Sardegna a chi più volte deve mentalmente trascorrerla, per acquistarne una topografica politica nozione, gioverà dividerla in due parti, o regioni, tirando una linea da ponente a levante, principiandola nella punta *de su Maimoni* verso ponente, che traversando tra *Bonarcado*, e *Santu Lussurgiu*, venga a terminare tra *Baunei*, e *Dorgali* nella cala denominata *La Cuna* verso levante. La parte, che riguarda la tramontana regione *settentrionale* fu nominata,

e *meridionale* quella verso mezzogiorno.[4] Altri distinguettero *Cismontano*, *Capo di Cagliari*, ed *Ultramontano*, *Capo di Logudoro*, o *di Sassari*.

Caduno di questi due quadrati comprendea due principali sezioni denominate *giudicati*. Nel meridionale una si chiamava Giudicato *Calaritano*, ed *Alborense* l'altro. Nel settentrionale ritrovansi li Giudicati *Torrense*, e *Gallurense*, in modoché considerossi il Regno per lunga serie d'anni diviso in quattro primarie sezioni, ossia provincie, e caduna regolata era da un particolare individuo, prima elettivo, e poi ereditario colla denominazione di Difensore, quindi di Giudice, e poi di Re,[5] i quali alle volte erano confederati, ed alle volte spezzati li vincoli della unione, guerreggiavano fra di essi. Trattati di pace, ed alleanza stipulavano con principi forestieri, e colle Repubbliche più potenti, e taluni ancora a seconda delle circostanze la protezione ne richiedeano, con rendersi dipendenti, e tributari. Le istorie segnano, che mentre guerreggiavano le Repubbliche Pisana, e Genuata una richiedesse l'ausilio del Calaritano, ed Arborense, e l'altra del Torritano, e Gallurese, e viceversa.

Li SS. Pontefici risulta pure d'autentici documenti, che per sostener la temporale sovranità, chiamarono dalla Sardegna ausili, e milizie, segnatamente Leone IV, come dalla lettera riportata, cap. 12 delle *Notizie di Cagliari*. Bonifazio VIII, poi stipulò col re don Giacomo II di Aragona perpetuo trattato di aver della Sarda cavalleria in caso di bisogno ne' suoi Stati. Il re di Spagna Filippo V contrasse col Re Sardo alleanza perpetua, e fu riconosciuta dall'Imperatore, dalla Francia, Inghilterra, ed Olanda.

È parimenti occorso, che richiesto nel 1378 il giudice di Arborea Ugo di legarsi col Principe di Anjou per marciar contro il Re di Aragona malgrado l'eloquenza degli ambasciatori, muniti di credenziali contenenti vantaggiose promesse, non stimò di aderirvi, e li congedò con espressioni altiere.[6]

Per il buon regime territoriale dividettero questi giudicati, o regni in diocesi,[7] le quali suddivisero in curadorie, ossia dipartimenti.

Il Giudicato Calaritano fu distribuito in quattro, denominati Cagliari, Sulcis, Bonavoglia, Foro Traiano, e poi Suelli.

Il Giudicato di Arborea era diviso nelle Diocesi di Arborea, Santa Giusta, Terralbense, ed Usellense.

Quello di Torres nelle Diocesi Turritana, Bisarciense, Sorrense, Castrense, Ottanense, Bosanense, e Plovacense, con aggiungere taluno, che per un dato spazio di tempo esistette la Diocesi di Baracci distinta dalle altre sette di questo Giudicato.

Il quarto dipartimento Gallurese denominato, era diviso in tre sole Diocesi, Civitatense, Ampuriense e Galtellinense. In tutto le diocesi erano 18, o 19.

La decadenza delle Itale democratiche Repubbliche per le dispute fra di esse, fu concomitante a quella della Sardegna per la medesima causa della disunione de' suoi regolatori, e de' suoi *Messer*.[8] L'ingrandimento della civile Romana Monarchia presso li Ministri delle temporalità, delle quali furono investiti li Santi Pontefici ancora vi ebbe parte.

Le massime poi dei gabinetti Romano, ed Aragonese nel terminar del XIII terzo secolo, li fatti occorsi in quell'epoca circa li due Regni Siculo, e Sardo fece nascere il pensiero del cambio della Sicilia per aver la Sardegna, ed il cardinale Agnani fu incombenzato dal S. Padre Celestino V di trattarne il cambio col re di Aragona don Giacomo Berenguer II, che dimostrossi invogliato di aver questo regno, come lo fu il suo ascendente don Pietro, che se ne invaghì, allorché dall'Africa passò in Cagliari nel 1282. Li concerti presi in Aquila il primo novembre 1294 tra il re don Giacomo II di Aragona, ed il S. P. Celestino non ebbero però il pieno suo effetto. Creato il S. Padre l'indicato cardinale Agnani, che assumette il titolo di Bonifazio VIII terminò il suo trattato con spedire il breve datato de' 4 aprile 1291, che fece sottoscrivere da 17 cardinali, e non curò, che munito fosse dall'assenso dei Sardi, e di quelli, che vi aveano interesse; procurò bensì assicurarsi dell'alto dominio, stabilendo l'annua obblazione di marche due mila d'argento, e l'aiuto de' valorosi Sardi in caso di bisogno.[9]

Non fu questa scritturazione sufficiente per aver l'indicato S. Pontefice la soddisfazione di veder sul trono Sardo Giacomo

II di Aragona, malgrado sia sopravvissuto sino al 1328. Né meno fu bastevole l'istituzione ereditaria, che il re Enzio investito del Regno di Sardegna dal genitore l'imperatore Federico Barbarossa, fece in favore del Re d'Aragona. Non le furono nemmeno le trattative colli rappresentanti le Repubbliche Pisana, e Genuata. Qualora si tratta di prender l'effettivo possesso dei Stati da altri effettivamente posseduti, bisogna intendersela coi veri possessori, od esperir la forza, che non sempre attribuisce dritto per la legittima goldita. In quell'epoca quattro distinti erano li possidenti la sovranità delli Stati Sardi. Si procurò il re don Giacomo, che li popoli lo invitassero a venire all'intrapresa. Titolo più valido, e sussistente sempre, che non si adoperi né la forza, né l'inganno per parte dell'aspirante ad impugnar il timone della sovranità, né che il timore s'impossessi della libera volontà degli uomini già liberi uniti in società. Per parte della Turritana provincia ebbe le prime istanze. Quindi il Giudice di Arborea divenne a patti. Li soli regolatori, ossia protettori delli Giudicati Calaritani, e Gallurese erano sostenitori della loro giurisdizione.

In tali circostanze dovea usarsi della forza per acquistar il chiamato dritto di conquista. La corte di Roma secondando la sua idea, li fece somministrar, per far fronte alle spese della spedizione, fondi dagli ecclesiastici della Spagna possessori di decime.[10] Convocò il Re li stamenti de' suoi Regni, comunicò loro l'idea, e coll'assentimento di questi fu deliberata l'intrapresa.[11] Per dirigere, e facilitarla, il successore alla corona colla consorte stabilirono di portarvisi personalmente, lusingandosi di un lieto esito in vista del promessogli aiuto del Giudice di Arborea, ed acclamazione de' Turritani, ed anche perché una parte de' popoli del Calaritano Giudicato, o Regno, non erano soddisfatti dal governo diretto dai Pisani.

Nelli golfi di Quarto, e Palmas del Calaritano Giudicato, distanti miglia 70 circa fra di essi, approdarono le flotte, sbarcarono, e marciarono per profugarne li possessori colla strage, conseguenze necessarie delle guerre. L'esito non fu in tutto felice malgrado li soccorsi dei regnicoli, senza l'aiuto dei quali, se non è impossibile, risulta almeno difficilissimo

l'impossessarsi, e vieppiù il sostenersi lungo tempo in un Regno isolato, ove oltre le massime difficoltà di approdarvi, o sbarcarvi, le ritrate non sono tanto agevoli.[12]

Col trascorso, non di soli lustri, ma di secoli, accumulati li dritti di cessione, mediante i pubblici trattati con quelli, che o realmente aveano, o pretendeano avervi dritti, oppure con testamenti, convalidato il tutto col titolo più valido dell'acclamazione dei popoli, riuscì ai discendenti del re don Giacomo II Berenguer di consolidar il titolo del Re di Sardegna, e di quattro diversi Regni farne uno in titolo, in realtà però, al pensar di molti, una colonia perpetua[13] mentre non vi risiedevano.

All'epoca, che la corte Romana spedì il sopra indicato breve, e successivamente ancora sussistea la divisione del Regno in 18 diocesi, e caduna avea maggior numero di corpi comunitativi, e di abitanti, di ciò che al presente risulta dalle consegne. Il numero delle curadorie, e giurisdizioni, non ostante non era così disteso, come lo stabilirono li sovrani don Alfonso I, e II. Le circostanze politiche suggerirono al primo sin da quando venne al Regno in qualità di Procuratore Generale del suo genitore per il possesso di confondere le giurisdizioni, annientando in certo modo la sovranità, e la massima parte dell'utile dominio, investendone quelle famiglie, che lo scortarono per prenderne il possesso, volendolo considerare come una conquista legittima, e non più come un condizionato acquisto. Questa prima operazione malgrado l'esternata in parte disapprovazione del genitore don Giacomo, che ordinò la revoca in parte, dispiacque ad un numero riguardevole dei regnicoli a segno, che n'esternarono il mal contento, il quale durò per secoli.

Il re don Pietro il Ceremonioso per assopirlo vi si portò personalmente, propose una fondamentale costituzione, che fu sottoscritta in 15 aprile 1345 dai rappresentanti li comuni, dai vescovi, e da parecchi altri individui di ogni classe. Quindi promulgò parecchie costituzioni, tendenti al riacquisto delle fatte alienazioni, e che i suoi vicari[14] tutte le cure rivolgessero in procurar la felicità reale, e stabile dei sudditi confidateli. Siccome questa non la produce la legge precisamente scritta, se

non si pone in esecuzione, e si veglia, affinché non si declini dell'osservanza; così le sue cure andarono a vuoto, e morì col dispiacere di osservare, che ripigliando il Giudice d'Arborea l'esercizio de' suoi dritti per intiero, li dichiarò la guerra, e la sostenne con coraggio, assistito da' suoi vassalli, entrando in lega con esteri potentati, ed innoltrandosi a portarli al di là del mare le sciagure della guerra.

Continuando nel sistema d'infeudare, malgrado l'indicato don Pietro lo avesse proscritto con Reale prammatica,[15] li successori al trono ampliarono le concessioni, e dispensarono parecchi degli obblighi inseparabili delle medesime. Gl'imparziali storiografi dei secoli XIV, e successivi non poterono prescindere di tramandarci i ricordi della infelicità della Sardegna.

Il re don Alfonso cognominato Magnanimo, impegnato in acquistar nuovi Stati,[16] quantunque sia venuto al Regno nel 1419, 1428, e nel 1431, non richiamò all'osservanza le fondamentali leggi, anzi per far fronte alle spese, esaurì non poche delle risorse, che li erari Regi, e pubblici aveano, e ne aprì delle precarie senza aver però assodato generalmente il buon ordine.

Continuando il re don Martino I nel sistema di alienare le regalie, si legge, che variò sino la divisione del Regno con farne di quattro parti due, quali in vece di distribuirle, secondando la forma, che la figura del Regno offriva, la fece in un squadrato, unendo alli Giudicati di Cagliari, ed Arborea quello di Gallura, e lasciando quello di Torres separato, come si trova attualmente, malgrado sieno svaniti quei politici motivi, che in quell'epoca sussistevano.

Li sovrani don Ferdinando, e donna Isabella scemarono l'attuale numero dei dicasteri, ossia diocesi, e restrinsero il numero de' capi della Religione,[17] con far più unioni di diocesi, e variando le città centrali, riducendoli di 18 a soli 8, che poi il re don Filippo II ridusse a 7, uno nel Giudicato Calaritano, due in quello d'Arborea, tre nel Turritano, ed uno nel Gallurese.

A tante variazioni dovea succedere uno sconvolgimento del sistema politico, che produsse li scapiti incalcolabili, che

il Regno ha sofferto. Popolazioni distrutte; il numero degli abitatori scemato di quattro quinti; l'agricoltura base principale della felicità del Sardo Stato decaduta; la scavazione dei minerali abbandonata; le arti avvilite, e ridotte appena alle precise. Gli autori di sopra citati concorrono in attribuirne la causa all'alterato sistema di sua costituzione, poiché avendo voluto amalgare le sue fondamentali costituzioni con altre, queste, o scemarono, o consumarono le auree sue basi, e ne risultò un voluminoso capo morto.

Regolando il Regno in qualità di Viceré il conte Della Marmora, analizzando lo stato politico del medesimo, e secondando le imperfezioni del vegliante sistema regolatore, riconobbe, che il primordio per una miglior organizzazione corrispondente alle veglianti massime, era il dividere il Regno in dodici provincie, dipartimenti, o diocesi, etimologia, che inseguendo lo stile dell'antica Romana Repubblica, si attribuì dal sovrano Carlo Emmanuele I alli comitati, ossiano adunanze, o giunte, che col regolamento dei 4 settembre 1767 si crearono per lo stabilimento de' fondi pubblici di sovvenimento in cadun comune del Regno.[18] Ne innoltrò le sue rimostranze, partì però dal Regno senza aver la soddisfazione di rapportarne l'ordine per l'esecuzione. Il Conte di S. Andrea successore nella carica, ne replicò le premure, e consegnata la proposta a nuovo esame, la risoluzione di questa, malgrado il trascorso di 12 anni, non è comparsa.

L'occorsa rivoluzione ha generalmente persuaso, che senza una adeguata divisione del territorio, che forma un distinto governo, non può stabilirsi la base della comune, e privata felicità. A questa rivoluzione deve la Sardegna il conseguimento fralle altre beneficenze, e prerogative d'aver riacquistato la presenziale residenza del suo Sovrano, del qual vantaggio da circa cinque secoli rimanea spogliata. Certamente era incongruente, che il Re di Sardegna non risiedesse nel suo Regno, ove i suoi sudditi erano in grado di difenderlo dagli urti malevoli, e di fargli fare fralle Sovranità quella brillante comparsa, che meritano le sue virtù. Il diamante, non ostante la sua piccolezza, brilla di più delle altre preziose

pietre, e l'arte trovò il mezzo di aumentargli i raggi del suo chiarore. Qualora il Capo Artefice tutte le sue cure rivolge ad un'opera, certamente la rende perfetta.

Presentemente il Sovrano non distolto d'altre cure, da sé riconosce la vastità del suo Regno: che questo acquistò il grado d'imponente in tempi andati, ancor quando li Romani dominano. Che gli autori più accreditati, anche dell'epoche più antecedenti, e particolarmente Aristotele lo riferisce coll'attestazione di non esser in suo tempo qual fu, e li scrittori del presente secolo contestano lo stesso.

In questa rivoluzione di cose (se continua ad esser fausta per il Sardo elettrizzato, ed entusiasmato dalla presenza del suo Sovrano), è da compromettersi, che la Sardegna proscrivendo il sistema di confusione, si distribuirà in provincie, si organizzerà in modo a sostener la sua indipendenza libera, posto che può da sé sola sussistere, e la sua situazione è fuori dell'Italia, e dell'Africa, e forma nel Mediterraneo parte integrale, e distinta.[19]

Per corrispondere coll'assunto presomi di scrivere la corografia Sarda in questa seconda parte, in modo che riesca facile l'acquisto delle nozioni, che accennerò, indicherò l'apparato, che do all'Opera colla deliberazione di ritener nell'ordine della distribuzione delle parti il sistema della divisione fatta dai Romani in quanto mi sembrerà compatibile collo spopolamento della grand'estensione di terreno, che si osserva principalmente nella Gallura, nella Nurra Turritana, nella Nurra Calaritana, e nel Sulcis del Calaritano Giudicato, con usare l'etimologie Romane nelle parti, in cui resterà divisa, e suddivisa la seguente istorica corografica descrizione.

La prima divisione, come già indicai, sarà di farne d'un bislungo Stato, due quadrati pressoché eguali, uno colla denominazione di *meridionale*, e l'altro di *settentrionale*, tirando l'indicata linea dal levante al ponente appunto nel quarantesimo grado di latitudine segnato nelle carte geografiche, che la delineano tanto con altri Stati, che particolarmente.

Questa divisione fu adottata già dal governo con superior legge de' 2 ottobre 1782, allorché emanarono li regolamenti

per il più esatto servizio degl'impiegati nelle guarnigioni, che presidiano le torri circondanti il littorale del Regno.

Caduna di queste due regioni deve contener due secondari dipartimenti, ai quali, siccome si formeranno degli antichi Giudicati, li ascriverò le medesime denominazioni di *Calaritano*, *Arborense*, *Turritano*, e *Gallurese*. Li due primi formano la divisione meridionale, e gli altri due la settentrionale. Questa quadripartita divisione la riscontriamo adottata all'esser stata la Sardegna evacuata dai Mori Africani, allorché si volle rimettere in buon ordine, poiché la sua configurazione bislunga per felicitare li popolatori esigeva formarne quattro parti quadrate, che all'incirca comprendesse caduna di terreno egual numero di miglia quadrate, e parimenti di littorale, e così il destinato al governo fosse in grado di accudire personalmente a tutte le popolazioni, per assicurargli le proprietà, e ripararli di ulteriori nemiche invasioni.

Per più di cinque secoli fu inalterabile la divisione, non risultando alterata, che nel monarchico governo de' discendenti Berengari, forse perché assenti.

Questi Giudicati nei secoli precedenti al XIV erano divisi in 18 diocesi, presentemente per l'indicato motivo di spopolamento, risultar deve più aggiustato il dividerlo in 12, caduna delle quali denominarebbero li feudistici marchesati, e li moderni, provincie.

La deliberazione è appoggiata al già stabilito dei fondi pubblici di soccorso per promuovere, e distender li semineri granatici fissò il numero di 12 giunte diocesane, cioè in Cagliari, Iglesias, Suelli, Oristano, Ales, Sassari, Alghero, Bosa, Bisarcio; in Tempio, o Civita, Ampurias, e Galtellì.

I luoghi centrali gli ho descritti, seguendo il sistema attuale delle sedi vescovili, e già residenziali dei senati ecclesiastici, quantunque non risultino geometricamente nel centro. Le altre circostanze di esistere ivi pubblici stabilimenti di scuole, e spedali, di esser luoghi di numerosa popolazione, e questa in parte di pecuniosi benestanti, di aria, di acque perfette, non meno che abbondanti di viveri, confermarono l'idea di segnarle per centrali. Qualora poi si divenga a prescrivere la governativa divisione in 12 più, od in minor numero di

sezioni, o parti. Chi sarà incumbenzato del piano, come senza dubbio più illuminato, e riflessivo di me, riformerà le improporzioni, e gli auguro intanto l'accerto, e gli applausi dall'imparziale giudizio della più tarda posterità.

Per formar caduna delle anzidette dodici parti, è indispensabile alquanto variar le applicazioni delle popolazioni, che formano corpo comunitativo, poiché in quell'epoca si attennero all'antica, e si stimò di prescindere di perfezionar la sistemazione, e rimetterla a' tempi più propizi, ed eccone l'apparato della divisione, od ordine dell'Opera.

Regione	*Giudicati*	*Diocesi*	*Centrali*	*N. luoghi popolati*
Meridionale	*Calaritano*	*Calaritana*	*Cagliari*	76
		Sulcitana	*Iglesias*	28
		Ogliastrense	*Tortolì*	29
	Arborense	*Arborense*	*Oristano*	50
		Usellense	*Ales* / *Villacidro*	30
		Valenziana	*Laconi*	33
Settentrionale	*Turritano*	*Turritana*	*Sassari*	30
		Bosanense	*Alghero* / *Bosa*	35
		Bisarciense	*Ocier*	30
	Gallurese	*Civitatense*	*Tempio*	11
		Ampuriense	*Castel Sardo*	8
		Galtellinense	*Galtellì*	25
Totale 2	4	12		390

Dalle anzi indicate 12 diocesane divisioni, 8 in parte confinano col mare, quattro in ogni rispettiva regione, e due in cadun giudicato: le altre quattro sono mediterranee, una in cadun giudicato, onde possano prestarsi abbisognando scambievolmente soccorso, e li dipartimenti militari risultino meglio organizzati, per celeremente accorrere ovunque l'urgenza lo richieda.

CAPITOLO PRIMO
Indicante la divisione territoriale

SEZIONE PRIMA
Regione meridionale

Principio dalla parte meridionale, perché da' classici scrittori, seguendo il sistema degli astronomi a questa esposizione accordasi la primazia fralli quattro venti, dacché arrivando il maggior dei luminari al circolo meridiano ne risulta il mezzogiorno, con quale nozione l'astronomo fissa molti punti vantaggiosi all'umana società.[20]

Inoltre l'esposizione della Sardegna è più verso il mezzodì, che verso la tramontana. La parte poi, che riguarda il mezzogiorno, tirata l'indicata linea di divisione, occupa una maggior superficie lineale di terreno, risultando quivi la parte del Regno più estesa in gradi di latitudine a segno tale che fatto il riparto delle miglia di mare, che bagna la Sardegna in questa porzione risulta una maggior estensione sopra l'altra di 11 in 12 miglia. E finalmente ancora, perché come indicai nella parte prima p. 91, quivi stabilirono li primi popolatori, e l'abilitato, e la centrale città di tutto lo Stato.

Comprendeva questa regione, come rapportai, due giudicati, da altri denominati *regni*, e dovendo in caduna delle due parti formarsi tre sezioni, vale a dire sei in ambe, passo a descrivere i limiti, e le parti di caduna sezione.

ARTICOLO I. GIUDICATO CALARITANO

I. Diocesi di Cagliari, o Caralitanen.

Il marino limite della diocesi, o dipartimento Calaritano, si ravvisava anticamente nella parte destra della sboccatura in mare del fiume di Flumendosa, indicato nella prima parte, p. 161, in prospettiva al scirocco levante della Sardegna, e terminava nella punta detta *Capo Spartivento* del mezzodì indicata nella p. 98 della citata parte prima.

Presentemente si restringerà dalla punta di Capo Ferrato, p. 162, sino all'indicato Capo Spartivento, onde l'estensione del littorale risulterà di circa miglia 95.

Risulterà pertanto questo dipartimento di figura semicircolare, mentre dall'indicato Capo di Spartivento ove termina la giurisdizione di quella parte di Capoterra posseduta dal Marchese di Quirra, passa sopra Sanluri, Guasila, Arixi, S. Pantaleo, e Burcei, e va a terminare in Capo Ferrato, del qual territorio è parimenti infeudato l'accennato Marchese di Quirra. Nel mare, che bagna il territorio di questa diocesi, esistono le isole denominate Serpentaria, Cauli, S. Stefano, S. Simone, o Sacobaiardo, e S. Macario, delle quali ad eccezione di quella di S. Stefano, le altre sono abitate, mentre nelle due prime, e l'ultima esistono forti, e presidi, e nella quarta dimorano parecchi abitatori, famigliari del Sig. Marchese della Conquista, che la fa coltivare per suo conto. Confina questa diocesi coi territori delle Diocesi d'Iglesias, Ales, Arborea, Valenziana, ed Ogliastrense.

Dentro i limiti di questa diocesi presentemente esistono luoghi popolati 76, comprese le quattro isole abitate. Di questi però formano corpo comunitativo in numero settanta e due, e sono distinti in nove porzioni anticamente denominate

CURADORIE DI
- Cagliari
- Nora
- Decimu
- Nuraminis
- Iola
- Trexenta
- Parte Ipis Jossu, o inferiore
- Siurgus
- Gerrei

Le denominazioni delle popolazioni esistenti,[21] si indicheranno col numero dei fuochi, o capi di famiglia, e delle anime, rassegnato nel 1795 dai parrochi: s'indicheranno pure nel dar il ragguaglio di caduna giurisdizione le denominazioni de' siti, ove risulta esservi stata anticamente popolazione.

Giurisdizione della Curadoria di Cagliari

Giurisdizione della Curadoria di Cagliari					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Cagliari	5223	13304	12103	25407
2	*Quarto*	1033	3003	2503	5506
3	*Quartuccio*	281	894	715	1609
4	*Pirri*	246	753	637	1390
5	*Assemini*	364	1032	827	1859
6	*Sestu*	257	824	593	1417
7	*Sinnai*	609	1769	1411	3180
8	*Settimo*	306	779	778	1557
9	*Maracalagonis*	148	495	476	971
10	*Selargius*	448	1467	1222	2689
11	*Burcei*	181	218	248	466
12	*Pauli Pirri*	344	1170	1017	2187
13	*El Mas*	140	275	207	482
14	*Soleminis*	80	261	192	453
	Totale	9660	26244	22929	49173

Dentro il territorio di questa curadoria anticamente esistevano altri siti casareggiati, e popolati, che denominavansi *Bonaria*, ove l'infante di Aragona don Alfonso stabilì nel 1323 la città per suo soggiorno in prospettiva della città Calaritana, o come altri, *Castel di Castro*. Denominavansi le altre popolazioni Santa Gilla, S. Giuliano, Santa Maria de Claro, Cipollos, Severino, S. Niccolò, Palma, Geremea, Siruris, Separae, Calagonis, Corongiu, Jeneale, Santa Maria de Paradiso, Carbonara, Siuri, Puxi, Barbasalis, Salsalis, Seuni, Siris, Serenori, Nurtaurci, Solonis, Gersaris, Guores, Sincias, Murtaurci, e Soventrano.

Tutto il riferito territorio è diviso in cinque giurisdizioni. La prima, sebben sia la sede, e centrale del governo, particolarmente è amministrata da un Regio vicario. Le seguenti tre formanti la Baronia di Quarto, sono regolate da un Regio governatore, ereditario in seguito alle sovrane concessioni di Carlo III di Austria, confermate da Carlo Emmanuele I di Savoia, fatte in

grazia dei Marchesi di Villa Marina infeudati dei dritti civili, che corrispondono quei vassalli. Le altre sette, che formano la Baronia di S. Michele, sono infeudate alla famiglia Carros, e Centelles, Marchese di Quirra. Le seguenti due sono infeudate alla famiglia Sangiust, titolata Conte di S. Lorenzo. L'ultima poi è infeudata alla famiglia Vico col titolo di Marchese di Soleminis.

Gli abitatori delli sovraindicati siti raccomandati sono alla podestà spirituale dell'Arcivescovo di Cagliari primate delli Regni Sardo, e Corso.

Giurisdizione della Curadoria di Nora

La capitale di questa curadoria era la in oggi distrutta città di *Nora,* e al riferir di Solino, lib. 9, fu eretta da Norace, che vi fissò una numerosa popolazione. Plinio poi, lib. 3, cap. 7 della *Istoria naturale*, chiama li Norensi *celeberrimi*. Di questa città fanno menzione Tolomeo, Antonino Pio, Pausanias, Leonico, Severiano, e Marco Tullio Cicerone nella orazione *Pro Marco Aemilio Scauro*, lo difese dalle accuse de' Norensi. Quivi vicina al mare vedesi la chiesa dedicata a S. Efisio, e Potito, ed ogni anno al dì 3 di maggio il pubblico Calaritano vi trasporta la statua, e reliquia, e vi celebra una festa in ringraziamento, che nel 1796 cessò la peste, sendosi invocato il detto santo, come risulta dalle *Notizie di Cagliari*, cap. 2. Questa città era difesa dal castello di Pula, ed al presente esistonvi le seguenti popolazioni.

Giurisdizione della Curadoria di Nora					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Pula	256	598	327	925
2	*S. Pietro*	120	187	160	347
3	*Domus de Maria*	185	242	236	478
4	*Capoterra*	168	313	254	567
5	*Sarroc*	250	487	374	861
	Totale	979	1827	1351	3178

Dentro il territorio di questa curadoria si ricava, che anticamente esisteano abitatori nei siti denominati Chia, S. Filippo, Pietra Salis, Cuchi, Pietra Sternita, Gabanoni, Pauli de Nives, Marfatan, Orri, Il loi. Al presente vi esistono alcune famiglie di coltivatori, o pastori, non formano però corpi comunitativi, e sono attinenti alle vicine popolazioni. Le tre prime ville appartengono al Marchese di Chirra, e le altre due al Barone di Capoterra, famiglia Vico. Nello spirituale riconoscono gli abitanti l'Arcivescovo di Cagliari.

Giurisdizione della Curadoria di Decimu

Questa curadoria avea per capo la distrutta città di *Valeria*, ed il castello di *Gioiosa Guarda* la protegea.[22] Confina alla dritta con un gran stagno abbondantissimo di pesci, e tre fiumi. Anticamente somministrava copiosi pascoli, al presente il seminerio delle granaglie ne occupa la massima parte. I luoghi popolati esistenti si denominano, come in appresso.

Giurisdizione della Curadoria di Decimu					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Decimu Mannu	198	476	483	959
2	*Siliqua*	370	1003	697	1700
3	*Villa Speciosa*	74	274	186	460
4	*Utta*	224	588	422	1010
5	*S. Sparato*	220	880	790	1670
	Totale	1086	3221	2578	5799

Esistevano popolazioni in una altra Utta, in Magori, Foixille, Siporti, Silivi, ed Ortixedo. Le tre prime popolate sono del Marchese di Villacidro, e Palmas, famiglia Crespi de Valdaura, la quarta appartiene al Marchese di Quirra, e la quinta al Marchese di tale titolo, famiglia Cadello.

Giurisdizione della Curadoria di Nuraminis

Era la capitale di questa curadoria la città di Sanluri, le di cui muraglie ancora in parte esistono. Presentemente non ha le prerogative cittadinali, ed è reputata villa. I luoghi popolati di questa curadoria sono, come in appresso.

Giurisdizione della Curadoria di Nuraminis					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Sanluri	845	2269	1893	4162
2	*Samassi*	503	1284	966	2250
3	*Serrenti*	347	1075	879	1954
4	*Nuraminis*	337	1021	662	1683
5	*Furtei*	420	567	500	1067
6	*Villa Greca*	79	303	221	524
7	*Segariu*	116	292	230	522
	Totale	2647	6811	5351	12162

In questa curadoria esistevano popolazioni nei territori denominati Nuraminis di partemonte, Lascella, Noralpecci, Borri, Barralle, e Nuracqui.

La temporale giurisdizione della prima appartiene al Marchese di Laconi, famiglia Aymerich col titolo di Viceconte di Sanluri; le altre due al Marchese di Samassi, famiglia Simon, Nuraminis al Marchese di Villacidro, e le ultime tre al Conte di S. Lorenzo. Nello spirituale sono sottoposti all'Arcivescovo di Cagliari.

Giurisdizione della Curadoria di Iola

L'antica città chiamata *Dolia*, la denominazione della quale rimane per stile della Romana dataria, nominando il vescovo *Dolien.*, si volgarizzò in *Bonavoglia*. La detta città ripopolata in oggi si denomina *S. Pantaleo*, patrono della diocesi, e titolare della cattedrale chiesa. Non contiene certamente al presente un molto numeroso popolo; quella situazione, che la

rese celebre il suo fondatore Iolao, e nemmeno dentro li confini di questa curadoria, esistono presentemente li distinti corpi comunitativi, che le istorie notano esservi stati, che si denominavano Figuero, Borale, Sibiola, Sidriano, Baco, Strano, Boraculi, Turri, Cisterra, Moduli, Parasolis, Segogus, Nuocci, Niroxi, e lo stato attuale come siegue.

Giurisdizione della Curadoria di Iola					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	S. Pantaleo	247	736	552	1288
2	*Samatzai*	289	798	578	1376
3	*Sicci*	145	363	359	722
4	*Serdiana*	175	574	410	984
5	*Donori*	199	574	410	984
6	*Ussana*	237	755	675	1430
7	*Monastir*	225	682	530	1212
	Totale	1517	4482	3514	7996

La temporale giurisdizione di detti luoghi l'amministrano della prima l'Arcivescovo di Cagliari, come Vescovo Doliense, o di Bonavoglia, avendola donata al prelato il possessore, che ne fu investito dal Calaritano Giudice in grazia di S. Pantaleo Patrono della diocesi, e titulare della cattedrale chiesa. Donazione per conferma fatta dai Sovrani Spagnuoli anche durante il tempo, che la sede è vacante, nel quale il vicario capitolare amministra la giustizia, e l'economo ecclesiastico le temporalità; della seconda il Barone di tal nome, famiglia Cervellon, della terza il Duca di Mandas, famiglia Massa Lladon, della quarta, e quinta il Marchese di S. Saverio, famiglia Carcassona, della sesta il Marchese di Albis, famiglia Manca Guisu, e della settima l'indicato Marchese di Villacidro, e Palmas.

Gli abitanti riconoscono la podestà spirituale nell'Arcivescovo di Cagliari, come Vescovo di Bonavoglia.

Giurisdizione della Curadoria di Trexenta

La curadoria di Trexenta, uno dei dipartimenti della regione meridionale più ubertoso per la produzione di ogni spezie di granaglie, e fertile de' pascoli naturali, comprende una ragguardevole estensione di territorio, e diffatti sussistono ancora 12 terre distinte popolate, come dal seguente quadro.

Giurisdizione della Curadoria di Trexenta					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Guasila	367	1000	742	1742
2	*Guamayor*	129	640	605	1245
3	*Pimentel*	142	300	285	585
4	*Barralli*	151	496	333	829
5	*Ortacesus*	182	327	327	654
6	*S. Andrea*	144	450	320	770
7	*S. Basilio*	514	836	724	1560
8	*Senorbi*	251	727	582	1309
9	*Arixi*	86	157	124	281
10	*Selegas*	266	554	558	1112
11	*Seuni*	44	199	122	321
12	*Sisini*	73	150	112	262
	Totale	2349	5836	4834	10670

Le abbandonate popolazioni esistevano nei territori denominati Segurvi, Segolai, Aluve, Segolais, Bangico, Sunieri, Arguasili, Surri, Scorova, Goi, in tutto dieci, che colle 12 popolate formavano 22.

È investita della temporale giurisdizione la famiglia Alagon col titolo prima di Conte di Villasor, e poi di Marchese.

Questa curadoria nello spirituale presentemente è regolata dall'Arcivescovo di Cagliari, come Vescovo di Bonavoglia.

Regione di Parte Ipis Giossu, o inferiore

Questa regione colla parte detta *Parte Ipis Susu*, perché più elevata, avea per capitale la città di *Sorris*, e nel suo territorio esistono le acque termali calde, volgarmente chiamate *Acqua cotta*, dalle quali non ne fanno quell'uso per la salute, che dovrebbero farne, malgrado sieno delle scoperte le più vicine a Cagliari. Esistono pure in questo territorio diversi filoni di minerali contenenti piombo argentifero, e ferro.

L'aspetto di questa regione è come in appresso.

Regione di parte Ipis Giossu, o inferiore					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Villasor	368	969	1206	2175
2	*Decimu Putzu*	255	416	406	822
3	*Villa Hermosa*	201	545	393	938
4	*Serramanna*	530	1615	1305	2920
	Totale	1354	3545	3310	6855

Le ville, ossiano popolazioni in corpo comunitativo abbandonate, chiamavansi Pave superiore, ed inferiore, Leni, Irpili, Acquensa, Dora, Fallis, Massone, Issi, Paurissi, Murci, Bangius, Sipilla, Gettasai, Saboddus, Inferiore, Gurgoni, Polisagus, Palma, Ideide, Starpone, e Sarpa.

La giurisdizione temporale delle tre prime è confidata al Marchese di Villasor, e della quarta al Marchese di Villacidro, che lo possiede come Conte di Serramanna.

La podestà spirituale appartiene all'Arcivescovo di Cagliari.

Curadoria di Siurgus

Tiene per capitale la villa di Mandas condecorata del titolo ducale, alla riserva delle ville di Gesico, e Goni, che sono marchionali, e l'aspetto risulta come siegue.

Curadoria di Siurgus					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Mandas	472	1324	1270	2594
2	*Isili*	434	934	962	1896
3	*Gergei*	472	1408	1006	2414
4	*Escolca*	216	466	456	922
5	*Siurgus*	140	463	383	846
6	*Donigalla*	222	393	400	793
7	*Serri*	117	433	419	852
8	*Nurri*	596	1596	1282	2878
9	*Escalaplano*	260	818	728	1546
10	*Orrolli*	298	1030	751	1781
11	*Villanova Tulo*	170	421	418	839
12	*Gesico*	254	709	511	1220
13	*Goni*	72	236	156	302
	Totale	3723	10231	8742	18973

Esistevano popolazioni ancora in questa curadoria nei territori denominati Sassai, Mulargia, Guidita, Cossu, Lesei, Sedali Guirri, Barex, Sinesi, Serassi, Speziani, Sterciles, Sorchi, Usasse, Torpe, Gentils, Ossimuri, e Nuesienausi.

La temporale giurisdizione delle prime undeci, è raccomandata al già nominato Duca di Mandas, famiglia Massa Lladron, ed al Marchese di S. Tommaso, famiglia Nin. All'Arcivescovo Calaritano come Vescovo Dolien., o di Bonavoglia, appartiene la spirituale direzione.

Curadoria di Gerrei

Questo dipartimento, che chiamossi *Gelilla*, ed avea un castello detto *Argusolo*, distrutto dal Giudice di Arborea, nemico della famiglia Zetrillas, perché ben affetta alla famiglia regnante, in seguito alla quale venne al Regno, e poi ottenne dal Sovrano la giurisdizione feudale della presente curadoria, stata elevata al titolo comitale di Villa Salto, e poi marchionale di Villa Clara: il suo aspetto odierno è come segue.

CURADORIA DI GERREI					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Pauli Gerrei	196	560	440	1000
2	*Ballau*	303	585	516	1001
3	*Armungia*	154	548	391	939
4	*Villa Salto*	307	980	694	1674
5	*Silius*	116	376	296	672
	TOTALE	1076	3049	2337	5386

Esistevano abitatori costituenti corpi comunitativi ne' seguenti territori: Latini, Svaleggi, Castagnani, Erasi, e Gonnore.

Il spirituale regime appartiene all'Arcivescovo di Cagliari, come Vescovo di Bonavoglia.

La popolazione delle quattro indicate isole si può calcolare ad un dipresso in 50 persone, che non esistendovi ancora parrocchia già si numerarono nei luoghi ove sono ascritti, e ricevono li SS. Sacramenti.

E ricapitolando la descritta Diocesi di Cagliari risulta come in appresso.

DIOCESI DI CAGLIARI						
Numero		*Denominazioni delle giurisdizioni*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
Esistenti	Distrutti					
18	30	Cagliari	9660	26244	22929	49173
5	10	*Nora*	979	1827	1351	3178
5	8	*Decimu*	1086	3221	2578	5799
7	6	*Nuraminis*	2647	6811	5351	12162
7	14	*Iola*	1517	4482	3514	7996
12	10	*Trexenta*	2349	5836	4834	10670
4	22	*Reg. Parte Ipis*	1354	3545	5310	6855
13	17	*Siurgus*	3723	10231	8742	18973
5	5	*Gerrei*	1076	3049	2337	5386
76	122	*TOTALE*	22042	65246	54946	120192

II. Diocesi d'Iglesias, o Sulcitana

La presente diocesi principia nella parte bagnata dal mare, dalla punta di Spartivento, ove termina la parte destra

della Calaritana, e si protrae sino al Capo detto della *Frasca*, ove principia il territorio marittimo della Diocesi di Arborea, ossia Oristano, e resta limitrofa a quelle di Cagliari, Usellus, ossia Ales, di Parte Valenza, ed Oristano.

Tre dicasteri costituiscono la presente diocesi, due nel continente della Sardegna denominati uno di Sulcis, e l'altro di Siguerro. Il terzo lo costituiscono le diverse isole esistenti nei mari, che bagnano il Regno da Spartivento al Capo la Frasca, delle quali quattro solamente sono popolate, e le rimanenti sei senza popolazione.

Giurisdizione di Sulcis

Questa giurisdizione anticamente era più estesa, poiché si vuole, che l'isola *Melibodes*, oggi S. Antioco fosse continente, e diffatti al presente ancora è unita al continente della Sardegna per un ponte di parecchi archi, le di cui basi poggiano sopra rocche, ed il fabbricato delle fondamenta comprova, che il mare, che le bagna, non è molto profondo.

Non ostante questa separazione l'odierno territorio del Sulcis, è di una estensione di riguardo, e contiene un vasto golfo denominato di Palmas, e comprende una parte della detta isola di S. Antioco, come s'indicò nella prima parte della Sarda Geografia.

Proseguendo il sistema della descrizione della Calaritana Diocesi, si presenta l'apparato della Sulcitana, ossia Ecclesiense.

GIURISDIZIONE DI SULCIS					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Flumini maggiore	358	694	674	1368
2	*Teulada*	619	1384	1238	2622
3	*Murdeu*	44	162	155	317
4	*Tratalias*	27	75	79	154
5	*Sant'Adi*	70	232	246	478
6	*Pixinas*	34	116	122	238
7	*Massainas*	10	36	37	73
	TOTALE	1162	2699	2551	5250

Dentro il territorio di questa giurisdizione esistevano popolazioni formanti corpo comunitativo ne' siti denominati Pixeres, Nepes, Uratelli, Pesus, Barotri, Duidicaros, Petrurgius, Garavate, Suergus, Pisano, Arene, Fomentido, Tansali, Muntexibarie, Puxme, Malaoratis, Paderis, Villa Straba, Puicurri, Baterre, Revi, Eradulis, Soccomeris, Distrui, Adoi, Mariani, Natalonis, Piolanas, in tutto 28.

La temporale giurisdizione della prima appartiene al Viceconte di Flumini, famiglia Gessa Asquer; la seconda, e terza al Barone di Teulada, famiglia Cattalà Sangiust; la quarta, e la quinta al Vescovo Iglesiense.

La cura spirituale appartiene al Vescovo d'Iglesias.

Giurisdizione di Siguerro

Presentemente la capitale, ossia centrale, è la città d'Iglesias, anticamente denominata dei Greci, *Luogo muragliato*, che fu il primo, che l'infante don Alfonso d'Aragona dovette espugnare nell'esser venuto al Regno nel 1320 per conseguirne l'effettivo reale possesso a nome del suo genitore don Giacomo II di Aragona, a motivo, che trovandosi presidiato dai Pisani, questi nol rilasciarono alle prime intimazioni.

Li siti al presente popolati di questo fertile territorio sì nella superficie, come nelle viscere per le miniere, eccolo.

Giurisdizione di Siguerro					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Iglesias	1577	2881	2699	5580
2	*Villamassargia*	533	1124	1177	2301
3	*Domusnoas*	243	383	360	743
4	*Musei*	132	306	265	571
5	*Gonesa*, o *S. Andrea*	116	212	180	392
6	*Pranu de su Onnu*	40	130	126	256
7	*S. Giovanni di Suergiu*	41	136	117	253
8	*Arenas*	24	63	59	122

Giurisdizione di Siguerro					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
9	*Palmas*	18	54	57	111
10	*Villa Rios*	25	72	83	155
11	*Villa Peruccio*	36	106	114	220
12	*Giba*	48	150	118	268
13	*Perdaxius*	17	47	66	113
14	*Pesus*	13	36	42	78
15	*Nuscis*	75	257	291	518
16	*Narcau*	54	135	113	248
17	*Portoscus*	35	99	90	189
	Totale	3037	6191	5957	12148

Nota il Fara in questa giurisdizione esservi esistite altre popolazioni denominate Frongia, Sebazzus, Dejursa, Margun, Barca Pardi, Pensa, Secci, Serrai, Antese, Cise, Guidandali, Villanova, Macimese, Sibosesi, Sigulis, Corense, Antesumade, Argenis, Galunta, Arda, Gabbasurde, Encladi, Sirici, Orida, ed il castello Acqua fredda.

La temporale giurisdizione della prima popolazione come di città, la ritenne il Sovrano, che sino al 1760 biennalmente, ed al presente ogni triennio commette ad un laureato; della 2, 3, e 4 appartiene al di sopra indicato Marchese di Villacidro; della undecima alla famiglia Otger, e della 17 al Barone di Portoscus distinto col titolo di Duca di S. Pietro, famiglia Genoves.

La cura spirituale è del Vescovo Iglesiense.

Isole

Nello spazio marino di questa diocesi esistono, come indicai nella prima parte, diverse isole, scogli, e secche, delle isole però con popolazioni, non se ne ravvisano che tre, come in appresso.

Isole					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	S. Antioco { *S. Antioco*	230	519	491	1010
2	S. Antioco { *Calaseta*	69	125	151	276
3	*S. Pietro*	326	860	901	1761
4	*Isola Piana*	4	8	7	15
	Totale	629	1512	1550	3062

La giurisdizione temporale di S. Antioco è della Sacra Religione de' Santi Maurizio, e Lazzaro, che ne subinfeudò col titolo comitale il maggiore nelle Regie armate Giovanni Porcile; quella di S. Pietro appartiene al Duca di detta denominazione, e della quarta al Marchese di Villa Marina, famiglia Pes, che la possiede unitamente alla vicina dei *Topi* con titolo di Baronia.

Di tutte le tre isole la cura spirituale è privativamente del Vescovo Iglesiense.

E ricapitolando la presente diocesi risulta, come in appresso.

Diocesi d'Iglesias o Sulcitana						
Numero		*Denominazioni delle giurisdizioni*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
Esistenti	Distrutti					
7	28	Sulcis	1162	2699	2551	5250
17	14	*Siguerro*	3037	6191	5957	12148
4	–	*Isole*	629	1512	1550	3062
28	52	*Totale*	4828	10402	10058	20460

III. Diocesi Ogliastrense

La terza sezione del Calaritano Giudicato formava la diocesi prima denominata *Foro Traiense*, poi di *Suelli*; il limite

antico era più ristretto tanto di mare, che di terra, poiché il marino dalla cala della Cuna indicata, p. 155 della *Idrografia*, terminava nella foce del fiume di Flumendosa, p. 161, ed in questa relazione si protende sino a Capo Ferrato, p. 162, ed il limite territoriale comprende tutto il territorio di Sarrabus, qualora per l'addietro non avea che la parte sinistra dell'indicato fiume di Flumendosa.

Confina questa diocesi colla Calaritana, la Galtellinense, e la Valesiana. Comprende tre diverse giurisdizioni. L'Ogliastrense, nella quale si conserva la denominazione di *Giudicato* al presente diviso in tre sezioni denominate Tortolì, Jersu, ed Arzana; la seconda la Sarrabense, e la terza la Barbagia Seulo, ed eccone l'aspetto di caduna.

Tortolì

Tortolì					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Tortolì	456	1264	1280	2544
2	*Girasoli*	56	152	118	260
3	*Lozorai*	146	314	233	547
4	*Elini*	70	123	101	224
5	*Ossini*	116	319	272	591
6	*Baunei*	312	946	770	1716
7	*Talana*	133	256	251	507
8	*Triei*	54	164	117	281
9	*Ursulei*	130	272	250	522
	Totale	1473	3810	3392	7202

La temporale giurisdizione appartiene al Marchese di Quirra, e la spirituale all'Arcivescovo di Cagliari, come Vescovo Suellen. tanto di questa sezione, come delle due seguenti, che formano l'intiero giudicato detto di Ogliastra.

Arzana

ARZANA					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Arzana	704	1021	1167	2188
2	*Villagrande* } *Strisaili*	257	701	625	1326
3	*Villanova* }	70	179	118	297
4	*Ilbono*	392	414	390	804
5	*Lanusei*	264	821	764	1585
	TOTALE	1687	3136	3064	6200

In questa sezione esistevano due altri siti popolati denominati Ardali, e Manurri, che furono spopolati, innoltrato lo spirante secolo.

Jersu

JERSU					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Jersu	255	768	558	1326
2	*Ulassai*	218	610	726	1336
3	*Bari*	366	1030	877	1907
4	*Tertenia*	169	389	320	709
5	*Gairo*	186	468	463	931
	TOTALE	1194	3265	2944	6209

Incontrada di Sarrabus

In questa giurisdizione esistea la popolazione di Chirra, ed il castello, che dà il titolo al possessore infeudato della famiglia Carros di sopra indicata. Al presente esistono sei soltanto corpi comunitativi, e gli altri 15 furono estinti, anzi la villa di Tertenia quantunque esista nella giurisdizione Sarrabense presentemente fa parte della giurisdizione di Jersu.

INCONTRADA DI SARRABUS					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Tertenia	297	823	579	1402
2	*Muravera*	395	1154	928	2082
3	*S. Vito*	429	1366	1196	2562
4	*Pedras de fogu*	150	416	275	691
5	*Villa Putzu*	388	1234	834	2068
	TOTALE	1659	4993	3812	8805

Le 15 altre popolazioni ch'esistevano in questo dipartimento si denominavano Sarrabus, Chirra, Tacati, Novasie, Petreti, Villa Trona, Rastradi, Orre, Ulmi, Seguale, Cortingias, Lupus, Sorrus, Villa maggiore, e Castiadas.

L'amministrazione della giustizia fu raccomandata alla famiglia Carros prima col titolo comitale, e poi marchionale, e successivamente conseguirono l'allodialità.

La direzione spirituale è appoggiata all'Arcivescovo di Cagliari, della prima, quarta, e quinta, come Vescovo Suellense, e delle seconda, e terza come Arcivescovo di Cagliari.

Barbagia Seulo

Questa giurisdizione appartenente per il temporale al Duca di Mandas, per lo spirituale al presente è sottoposta la popolazione all'Arcivescovo di Cagliari, come Vescovo Suellen., e l'aspetto è come in appresso.

BARBARGIA SEULO					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Seulo	175	480	440	920
2	*Seui*	423	1430	985	2415
3	*Ussassai*	169	279	294	573
4	*Esterzili*	143	373	323	696
5	*Sadali*	240	349	400	749
	TOTALE	1150	2911	2442	5353

Una villa distrutta nel sito di Genesis le rovine ci notano.

E ricapitolando la Diocesi Ogliastrense risulta come in appresso.

DIOCESI OGLIANTRENSE						
Numero		*Denominazioni delle giurisdizioni*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
Esistenti	Distrutti					
9	1	Tortolì	1473	3810	3392	7202
5	2	*Arzana*	1687	3136	3064	6200
5	1	*Jersu*	1194	3265	2944	6209
5	15	*Sarrabus*	1659	4993	3812	8805
5	1	*Barbagia Seulo*	1150	2911	2442	5353
29	20	*TOTALE*	7163	18115	15654	33769

GIUDICATO CALARITANO						
Numero		*Denominazioni delle diocesi*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
Esistenti	Distrutti					
29	20	Ogliastrense	7163	18115	15654	33769
76	122	*Calaritana*	22042	65246	54946	120192
28	52	*Iglesiense*	4828	10402	10058	20460
133	194	*TOTALE*	34033	93663	80658	174321

ARTICOLO II. GIUDICATO ARBORENSE

Di questo giudicato le antiche memorie impresse ci danno notizie comprovanti, che sino dal 1050 fu distinto con tale titolo, e che poi l'imperator Federico Barbarossa nel 1164 lo elevò al titolo di Regno. Mariano riscontrasi esser stato il primo giudice Arborense, ch'ebbe 22 successori, l'ultimo de'

quali chiamossi Ugone II, e dai rimasti documenti risulta, che la sovranità di questo giudicato, malgrado che formasse una parte della Sardegna risiedeva in una persona col titolo di *Re*, e le consorti di *Regina*,[23] e che le femmine succedevano in difetto de' maschi. Le leggi Arborensi, che portano il titolo di *Carta de logu*, fatte nel 1395 dimostrano il Regno ereditario anche dalle femmine, e che il possessore non lo riconoscea che dall'Ente supremo. Nel tomo I dell'opera avente il titolo *Notices, et extraits des manuscrits de la Bibliotheque du Roi, lus au comité établi par S. M. dans l'accademie Royale des inscriptions, et belles lettres*, impresso in quarto di foglio nel 1789 in Parigi nella Stamperia Reale, conferma, che nel 1378 il Giudice Arborense chiamato Ugo sovranizzava, mentre era alleato col Duca di Anjou contro il Re di Aragona, e le facea guerra anche nei stati di Spagna, e si mandavano ambasciarie, e per la rarità se ne darà un estratto alla fine dell'odierno aspetto di questo giudicato.[24] Trovansi pure di questo Sovrano trattati di pace col Re di Aragona comprensivi degli articoli riguardanti il Regno tutto. L'originale scritto in pergamena esiste nell'archivio della città di Cagliari. Vico, Cambiaggi, e Gazzano ne hanno dato un ragguaglio, ma troppo succinto, che per altro meritarebbe la stampa in disteso.

I. Diocesi Arborense

La centrale città anticamente era *Taros* nel capo marino detto *S. Marco*, le di cui vestigie esistono ancora. Quivi risiedea il Prelato intitolato *Tarense*, sendo stata la chiesa cattedrale uffiziata dai Canonici sino al 1070, che fu traslatato, sendo Orzoco Zorri giudice d'Arborea al luogo di Oristano distante 4 milla passi dal detto capo. Questa città fu circondata da muraglie dal giudice Mariano, e non ha l'ingresso ed uscita, che per due porte una detta di *Mare*, e l'altra del *Ponte*, formata la prima nel 1293, e la seconda nel 1291.

Confina questa diocesi col mare principiando dall'indicato capo di S. Marco sino alla punta del Peloso, e per terra colle Diocesi d'Iglesias, Usellus, Valenziana, e Bosa.

È divisa in cinque dipartimenti chiamati.

Campidani { Simaxis, Maggiore, Milis

Parte di Ocier Reale { Superiore, Inferiore

Parte Barigadu { Inferiore, Superiore

Campidano Simaxis

Campidano Simaxis					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Oristano	1921	3015	3057	6072
2	*Santa Giusta*	311	682	641	1323
3	*Sili*	96	212	224	436
4	*Simaxis*	171	174	189	363
5	*Villa Urbana*	330	525	447	972
6	*Palmas*	40	118	123	241
7	*Siamanna*	114	240	213	453
8	*Sia Piccia*	90	110	135	245
9	*Santo Vero Congius*	59	59	72	131
	Totale	3132	5135	5101	10236

Esistette in questo dipartimento la città di *Iade* celebre per l'adorazione degl'idoli, rapportando la tradizione esser stato sommerso l'edificato casareggio nel luogo appunto, ove al presente vedesi lo stagno detto di *Santa Giusta*.

Formando questo dipartimento parte del Marchesato di Oristano, incorporato alla corona dal re don Giovanni II, la

città è regolata per l'amministrazione della giustizia da un Regio vicario triennale, che destina il Sovrano, vista la terna, che il civico magistrato rassegna. Le altre popolazioni sono rette da un uffiziale di giustizia, che triennalmente nomina il Sovrano, come Marchese di Oristano.

La direzione spirituale delle otto terre la tiene il prelato, come Vescovo di Santa Giusta, e quella di Oristano, come Arcivescovo di Oristano.

Campidano Maggiore

L'aspetto di questa giurisdizione è come segue.

Campidano Maggiore					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Cabras	1045	1563	1561	3124
2	*Riola*	136	726	551	1277
3	*Solarussa*	480	1280	1060	2340
4	*Massama*	61	160	183	343
5	*Siamaggiore*	336	412	300	712
6	*Solanas*	48	150	84	234
7	*Cerfaliu*	131	126	121	247
8	*Nuraqui*	260	291	283	574
9	*Baratili*	136	220	165	385
10	*Donnigalla*	82	222	290	512
11	*Ceddiani*	127	251	248	499
12	*Nuraxi Nieddu*	57	143	115	258
13	*Marrubiu*	275	316	345	661
	Totale	3174	5860	5306	11166

La temporale giurisdizione è affidata ad un individuo col titolo di Ufficiale di giustizia, come si accennò nell'altro Campidano, e la spirituale potestà l'esercisce l'Arcivescovo di Oristano.

Campidano Milis

L'aspetto di questa giurisdizione è come segue.

Campidano Milis					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Milis	442	507	443	950
2	*S. Vero Milis*	414	745	762	1507
3	*Tramatza*	412	342	289	631
4	*Bonarcado*	384	448	398	846
5	*Baulado*	141	207	207	414
6	*Narbolia*	586	1200	1010	2210
7	*Seneghe*	645	1066	956	2022
	Totale	3024	4515	4065	8580

Occorre la medesima nozione del precedente per le direzioni spirituali, e temporali.

Partito di Ocier Reale

Questo dipartimento è diviso in due sezioni una chiamata *superiore* per essere più elevata; e l'altra *inferiore* per esser più bassa.

La superiore anticamente fu elevata al titolo comitale annesso alla capitale, che è la villa di Sedilo, e poi passata al titolo marchionale. L'inferiore forma parte del Marchesato di Oristano, ed eccone l'aspetto.

Partito di Ocier Reale						
Numero		*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
Superiore	1	Sedilo	537	1065	1145	2210
	2	*Norghiddo*	105	282	228	510
	3	*Tadasuni*	149	191	168	359
	4	*Zuri*	28	56	51	107
	5	*Soddì*	67	144	147	291
	6	*Boronedu*	58	164	133	297
	7	*Domusnoas*	61	216	119	335
		Somma	1005	2118	1991	4109

Partito di Ocier Reale						
Numero		*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
Inferiore	8	Guilarza	980	1287	1497	2784
	9	*Aydo Maggiore*	515	608	648	1256
	10	*Paulilatino*	1390	1779	1421	3200
	11	*Abba santa*	417	645	657	1302
		Totale	4307	6437	6214	12651

Risulta, che erano popolati nella parte Ocier Reale superiore, Ussadi, Uras, Boclés, Siqueris, Succi, Nordao, e Builcierri.

L'amministrazione della giustizia della parte superiore è infeudata alla famiglia Delitala Solinas, e della parte inferiore a verun particolare formando parte del Marchesato di Oristano.

Il regime spirituale appartiene all'Arcivescovo di Oristano.

Parte Barigadu

Parte Barigadu						
Numero		*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
Inferiore	1	Busaqui	397	905	1014	1919
	2	*Fordongianus*	301	486	464	950
	3	*Allai*	190	293	334	627
	4	*Villanova Trusquedu*	149	214	158	372
		Somma	1037	1898	1970	3868
Superiore	5	Neoneli	378	540	530	1070
	6	*Ula*	180	332	398	730
	7	*Nugheddu*	85	335	301	636
	8	*Sorradili*	292	394	401	795
	9	*Ardauli*	225	418	414	832
	10	*Bidoni*	71	252	259	511
		Totale	2268	4179	4273	8400

L'amministrazione della giustizia della parte inferiore è infeudata alla signora donna Teresa Deliperi, consorte del cavaliere don Stefanino Ledà col titolo di Marchese di Busaqui, e le tre prime della parte superiore alla famiglia Ripol col titolo marchionale di Neoneli, e delle tre altre alla famiglia Todde Pes col titolo di Marchese di S. Vittorio.

La spirituale potestà appartiene all'Arcivescovo di Oristano.

Vi sono in oltre nel mare attinente a questa diocesi diverse isole, che però non hanno popolazione.

E ricapitolando la Diocesi Arborense o di Oristano, risulta come in appresso.

Diocesi Arborense						
Numero Esistenti	*Numero* Distrutti	*Denominazioni delle giurisdizioni*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
9	2	Campidano *Simaxis*	3132	5135	5101	10236
13	5	Campidano *Maggiore*	3174	5860	5306	11166
7	–	Campidano *Milis*	3024	4515	4065	8580
7	–	*Parte Ocier Reale Sup.*	1005	2118	1991	4109
4	7	*Parte Ocier Reale Inf.*	3302	4319	4223	8542
10	–	*Parte Barigadu*	2268	4169	4273	8442
50	14	*Totale*	15905	26116	24959	51075

II. Diocesi Valenziana

La Diocesi Valenziana, che la denominazione prende dalla giurisdizione più numerosa di corpi comunitativi, e dall'esistenza della città *Tirade*, rapportata da Tolomeo, che il Vico accenna esistere ove presentemente trovasi l'abitato della villa di Laconi, titolo di uno delli più anziani titoli marchionali del Regno.

Confina colla Barbagia Ollollai della Diocesi Galtellinense, con parte della Marmilla, Diocesi Usellense, e col dipartimento di Marghine, Diocesi Bosanense; è divisa in cinque dipartimenti.

Parte Valenza,
Mandrolisai,
Barbagia Belvì,
Austis,
Parte superiore di Marmilla.

Parte Valenza

Tre distinti feudi si formarono di questo dipartimento denominati Marchesato di Laconi, Baronia di Senis, ed il terzo Contado di Nurecci, ed eccone l'aspetto.

Parte Valenza					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Laconi	500	1188	1129	2317
2	*Genoni*	177	593	576	1169
3	*Nuragus*	333	441	392	833
4	*Nurallao*	238	354	310	664
5	*Senis*	147	406	375	781
6	*S. Antonio*	167	177	197	374
7	*Assolo*	117	203	187	390
8	*Ruinas*	204	281	234	515
9	*Mogorella*	99	382	290	672
10	*Nurecci*	112	186	217	403
11	*Asuni*	90	172	149	321
	Totale	2184	4383	4056	8439

La temporale giurisdizione delle quattro prime appartiene alla famiglia Castelvi Aymerich col titolo in oggi di Marchese di Laconi; le seguenti cinque alla famiglia Nin col titolo di Conte del Castillo, e le ultime due alla famiglia Maramaldo Toufani, col titolo di Conte Nurecci.

La cura spirituale è dell'Arcivescovo di Oristano.

Incontrada di Mandrolisai

Eccone l'aspetto.

Incontrada di Mandrolisai					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Sorgono	390	704	784	1488
2	*Ortueri*	305	640	671	1311
3	*Atzara*	331	626	527	1153
4	*Samugheo*	490	1102	972	2074
5	*Desulo*	318	786	717	1503
6	*Tonara*	500	1446	1245	2691
	Totale	2334	5304	4916	10220

Barbagia Belvì

Barbargia Belvì					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Arizzo	395	861	857	1728
2	*Meana*	350	668	606	1274
3	*Gadoni*	340	380	470	850
4	*Belvì*	134	397	309	706
5	*Santa Sofia*	54	54	93	147
	Totale	1273	2360	2335	4695

Forma parte del Marchesato di Oristano; dei redditi civili ne fu investita la famiglia Lostia col titolo di Conte di Santa Sofia, purché in quel territorio vi formasse un corpo comunitativo. L'amministrazione di giustizia localmente è raccomandata ad un uffiziale, come delle altre ville Reali. La cura spirituale è appoggiata all'Arcivescovo di Oristano.

Incontrada di Austis

Incontrada di Austis					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Austis	107	294	253	547
2	*Teti*	123	175	193	368
3	*Tiana*	118	251	237	488
	Totale	348	720	683	1403

Il temporal governo è infeudato al Marchese d'Albis, e la spirituale cura è dell'Arcivescovo d'Oristano.

Parte superiore di Marmilla

Parte superiore di Marmilla					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Barumini	396	507	492	999
2	*Villanova Franca*	304	630	703	1333
3	*Las Plassas*	176	319	262	581
4	*Gesturi*	338	865	814	1679
5	*Tuili*	432	516	485	1001
	Totale	1646	2837	2756	5593

Delle tre prime è infeudata la famiglia Zappata; della quarta la Vico, e della terza la Ripol col titolo di Conte di Tuili.

La cura spirituale della 1, 2, e 4 spetta all'Arcivescovo di Oristano, e della 3, e 5 al Vescovo di Ales.

E ricapitolando l'aspetto della Diocesi Valenziana eccone il risultato.

Diocesi Valenziana						
Numero Esistenti	*Numero* Distrutti	*Denominazioni delle giurisdizioni*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
11	1	Parte Valenza	2184	4383	4056	8439
6	1	*Mandrolisai*	2334	5304	4916	10220
5	–	*Barbagia Belvì*	1273	2360	2335	4695
3	–	*Austis*	348	720	683	1403
5	–	*Parte Marmilla*	1646	2837	2756	5593
30	2	*Totale*	7785	15604	14746	30350

III. Diocesi Usellense

La in oggi denominata ecclesiastica Diocesi di Ales, così volgarmente detta, dacché nel luogo di Ales esiste la cattedrale chiesa traslatata da Usellus, si compone delle ville costituenti le antiche Diocesi di Usellus, e Terralba, e forma una delle due diocesi centrali della regione meridionale nel Calaritano Giudicato.

Confina colle Diocesi d'Iglesias, Cagliari, Arborea, e Valenziana. Siccome il prelato tiene due residenze una per l'inverno, e primavera, e l'altra per l'estate ed autunno, perché l'aria della destinata sede vescovile in Ales non è propizia a chi non è assuefatto a respirarla, ed ama l'aria più fina, si troveranno indicate due centrali, cioè Villacidro, ed Ales.

Questa diocesi coll'antica di Terralba unita dal S. P. Giulio II per lo spirituale, per la vicinanza, e ristretto spazio si riscontrerà composta dei medesimi dipartimenti precise le ville di Flumini maggiore, Tuili, e Las Plassas, che sono la prima d'Iglesias, e le altre due della Valenziana.

Partiti di
- Villacidro di Parte Ipis superiore
- Usellus
- Montis
- Marmilla
- Monreale

Villacidro					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Villacidro	1012	2465	2805	5270

Diverse altre popolazioni esistevano in questa parte superiore denominata *Ipis*, e di fatti il territorio di Xema ritiene tuttora la denominazione di *Villa Xema*.

La giurisdizione temporale è del Marchese di Villacidro, e la spirituale del Vescovo di Ales, avendo cambiata la parrocchia con breve pontifizio con quella di Mara Arbarei, previe l'intelligenze trai prelati, capitoli delle cattedrali di Cagliari, ed Ales, e possessori dei benefizi per stabilir al Vescovo di Ales una residenza estiva sana, come ho indicato.

Usellus

Usellus					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Ales	253	647	553	1200
2	*Bannari*	163	196	179	375
3	*Cepara*	72	139	133	272
4	*Curcuris*	85	128	122	250
5	*Escovedu*	75	106	112	218
6	*Figu*	26	70	59	129
7	*Gonosnò*	100	189	198	387
8	*Pau*	132	165	131	296
9	*Usellus*	145	296	240	536
10	*Ogliastra*	80	164	149	313
	Totale	1131	2100	1876	3976

La temporale giurisdizione è del Marchese di Quirra, e la spirituale del Vescovo di Ales.

Parte Montis

Parte Montis					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Mogoro	473	1048	1029	2077
2	*Forru*	265	615	631	1246
3	*Gonnos Tramazza*	251	497	472	969
4	*Masullas*	234	530	500	1030
5	*Morgongiori*	166	409	403	812
6	*Pompu*	83	74	75	149
7	*Simala*	158	251	248	499
8	*Gonos Codina*	130	236	228	464
	Totale	1760	3660	3586	7246

Due ville distrutte compariscono dalle rovinose case, cioè Gemusis, e Sersela.

Le amministrazioni temporale, e spirituale appartengono alli medesimi individui divisati nella giurisdizione di Usellus.

Marmilla

Marmilla					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Luna Matrona	224	425	412	783
2	*Baradili*	32	78	58	613
3	*Baressa*	243	313	275	588
4	*Genuri*	85	208	172	380
5	*Pauli Arbarei*	114	144	174	318
6	*Siris*	160	243	225	468
7	*Setzu*	125	390	200	590
8	*Siddi*	100	207	211	418
9	*Ussara manna*	138	304	230	534
10	*Villa Nuova Forru*	93	254	198	452
	Totale	1314	2566	2155	4721

Esisteva nel luogo denominato Azeni una popolazione.

La giurisdizione di questo dipartimento nel temporale, e spirituale appartiene agl'indicati precedentemente.

Baronia di Monreale

Questo dipartimento particolare per le acque termali che scaturiscono nel territorio di Sardara, e territorio detto *Santa Maria delle acque*, non meno che per le miniere di piombo ed argento dei monti di Guspini ed Arbus contiene le seguenti popolazioni.

Baronia di Monreale					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Guspini	725	1423	1589	3012
2	*Arbus*	650	1290	1167	2457
3	*Gonnosfanadiga*	687	1322	1271	2593
4	*Pabillonis*	175	352	326	678
5	*S. Gavino*	563	1094	1114	2208
6	*Sardara*	373	988	966	1954
7	*Arcidano S. Nicolò*	119	312	192	604
8	*Uras*	380	817	787	1604
9	*Terralba*	535	1058	969	2027
	Totale	4207	8656	8481	17137

Antichi documenti rapportano esservi state in addietro popolazioni in Bonorcidi, Serri, Deponti, Antipi, Manisi, e Deponti Maggiore, oltre le due città menzionate da Tolomeo, di Ossea, e Napolis, e che esistettero li castelli, Eralense, e di Monreale.

La temporale, e spirituale cura è affidata alli testé indicati Marchese di Quirra, e Vescovo di Ales.

L'aspetto di questa diocesi è come siegue.

DIOCESI USELLENSE						
Numero Esistenti	*Numero* Distrutti	*Denominazioni delle giurisdizioni*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	1	Villacidro	1012	2465	2805	5270
10	–	Parte *Usellus*	1131	2100	1876	3976
8	2	Parte *Montis*	1760	3660	3586	7246
10	1	Parte *Marmilla*	1314	2566	2155	4721
9	8	*Baronia di Monreale*	4207	8656	8481	17137
38	12	*TOTALE*	9424	19447	18903	38350

GIUDICATO ARBORENSE						
Numero Esistenti	*Numero* Distrutti	*Denominazioni delle diocesi*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
50	14	Arborense	15905	26116	24959	51075
30	2	*Valenziana*	7785	15604	14746	30350
38	12	*Usellense*	9424	19447	18903	38350
118	28	*TOTALE*	33114	61167	58608	119775

La regione meridionale di sopra individuata contiene in rapporto di diocesi quanto in appresso.

REGIONE MERIDIONALE							
Giudicato	*Diocesi*	*N. Luoghi* Popolati	*N. Luoghi* Spopolati	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
Calaritano	*Calaritana*	76	122	22042	65246	54946	120192
	Sulcitana	28	52	4828	10402	10058	20460
	Ogliastrense	29	20	7163	18115	15654	33769
Arborense	*Arborense*	50	14	15905	26116	24959	51075
	Valenziana	30	2	7785	15604	14746	30350
	Usellense	38	12	9424	19447	18903	38350
Totale 2	6	251	222	67147	154930	139266	294196

SEZIONE SECONDA

Regione settentrionale

La regione settentrionale la più montuosa del Regno, ed in conseguenza più elevata, e perciò denominata da alcuni *Oltramontana*, in Sardo *Cabu de susu*, o sia *Capo di sopra* o *superiore*, comprende li due Giudicati Turritano, e Gallurese, e cadauno fu diviso in tre diocesi, o provincie, come dalla tabella, p. 197.

ARTICOLO III. GIUDICATO TURRITANO

Questo dipartimento fu regolato da' suoi peculiari giudici, poi denominati *regoli* dal secolo X sino al XIII. Il primo giudice, del quale si ha memoria che chiamavasi Mariano e l'ultimo Alasia consorte di Enzio figlio dell'imperatore Federico II.

La capitale città era nel luogo di Torres vicino al mare due ottavi di miglia, ove era la chiesa cattedrale cangiata nel 1441 in Sassari, che dal porto Torres dista miglia 7, ossiano Sardi trabucchi 5675.

Il trattato di pace fatto tra i Pisani, e Genovesi nel 1288 riporta che li primi rinunziarono a' secondi la città di Sassari, lo che leggesi confermato nel 1299, con averli pagato per le spese della guerra 135 mila Genovesine, o Genuine. Gli accordi fatti tralli Genovesi, e Turritani, di prender da Genova ogni biennio il capitano gli ho rapportati nel tomo III delle *Compendiose notizie sacre, e profane delle città di Sardegna*.

I. Diocesi di Torres

Confina questa diocesi col mare, che la bagna dalla punta di Sagagnas sino a Pietra di fogu, e per il continente delle Diocesi di Bosa, e Alghero, e colle Diocesi di Civita, di Bisarcio, e Galtellì.

Si compone de' seguenti dipartimenti.
Dipartimento di Osilo,
Incontrada di Romagna,
Incontrada di Cabuabbas,
Curadoria di Meilogu,
Regione di Figulina,
Incontrada di Costa de Vals,
Regione di Fluminargia,
Curadoria di Coros,
Isole.

Dipartimento di Osilo

In questa regione trovasi la centrale città della diocesi, e del giudicato anticamente chiamata *Taros*, oggi Sassari. Esiste pure il luogo di Osilo.

Ed eccone l'aspetto.

Dipartimento di Osilo					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Sassari	4348	8073	8179	16252
2	*Osilo*	1326	2328	2435	4763
	Totale	5674	10401	10614	21015

Oltre le due indicate popolazioni vi esisteano la città di Erico menzionata da Tolomeo, e le popolazioni denominate Tonsa, Gutoi, Filinquitini, Utalis, Fussalis, Bualis, Selse, Villafranca, Riotortu, Montis de Ledda, undici in tutto.

La temporale ordinaria giurisdizione della prima è come nelle altre città commessa ad un vicario Regio. Inoltre vi risiede un governatore superiore in tutto il Giudicato di Logudoro pel politico, e militare, e capo del Tribunale della Reale Governazione. La giurisdizione di Osilo elevato al titolo comitale appartiene al Duca di Monte Acuto, famiglia Centelles.

La spirituale cura è raccomandata all'Arcivescovo Torritano *vulgo* Sassarese.

Incontrada di Romagna

Confina col mare verso ponente, e il suo aspetto è come segue.

Incontrada di Romagna					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Sorso	1340	2595	1826	4421
2	*Sennori*	376	785	716	1501
3	*S. Gavino*	20	40	45	85
	Totale	1736	3420	2587	6007

Tolomeo fa menzione esistervi la città di Tibulas, e Fara aggiunge esser parimenti stati popolati li terreni denominati Docevi, Uruspe, Serita, Turiga, Perdus de fogu in tutto sei.

La temporale giurisdizione delle due prime appartiene alla famiglia Gambella Amat, e la terza al Veghiere di Sassari.

La spirituale cura è commessa all'Arcivescovo Torritano.

Incontrada di Cabuabbas

Questa incontrada, che il nome trae da tre fiumi, che ivi scorrono, era anticamente difesa da un castello detto di *Giave* eretto da Niccolò Doria, e vi è una vasta pianura denominata *Campo Giavesu* ove veggonsi Noraghi. L'aspetto di questa incontrada, è come appresso.

Incontrada di Cabuabbas					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Giave	473	622	648	1270
2	*Cossaine*	274	512	573	1085
3	*Tiesi*	592	1177	1054	2231
4	*Queremule*	138	389	393	782
5	*Bessude*	129	294	292	586
	Totale	1606	2994	2960	5954

La temporale giurisdizione delle due prime appartiene al Marchese di Villasor, come Conte di Monte Santo, e delle altre

tre al Duca dell'Asinara, famiglia Manca come Marchese di Monte maggiore.

La spirituale cura spetta all'Arcivescovo Turritano per l'unione dell'antico Vescovato di Sorres al quale appartenevano.

Curadoria di Meilogu

L'aspetto è come in appresso.

Curadoria di Meilogu					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Torralba	216	538	492	1030
2	*Bunnanaro*	410	366	489	855
3	*Buruta*	80	181	198	379
4	*V. Nuova Monte Santo*	10	20	25	45
5	*Siligo*	400	600	587	1187
6	*Bannari*	243	511	526	1037
	Totale	1359	2216	2317	4533

Presentemente formano due distinte temporali giurisdizioni, le tre prime erette in Marchesato di Torralba, famiglia Simò; le altre tre erette in Contado di Villanova Monte Santo, famiglia Muso.

La cura spirituale appartiene al prelato Torritano, come Vescovo Sorrense.

Regione di Figulina

L'aspetto di questa regione è come segue.

Regione di Figulina					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Ploague	1010	1820	1020	2840
2	*Florinas*	606	1285	1359	2644
3	*Codrongianos*	177	424	465	889
4	*Cargiegue*	112	250	331	581
5	*Putifigari*	85	168	123	291
6	*Muros*	99	108	108	216
	Totale	2089	4055	3406	7461

La città di Pluvaca non è distrutta, ma passata in villaggio, capo della Baronia di Ploague, distrutte però sono le seguenti: Salvenero, Bedas, Figulero, Nugra, Muscellani, Sacargia, Dalnore, Selores, Biguegesis, Briscis, e Loru, in tutto undici.

Il governo temporale delle quattro prime appartiene al Marchese di Laconi, come Barone successore *ex femmina* della investitane famiglia Montannans; della quarta è investita la famiglia Boil Pilo con titolo di Marchese, e della sesta il Marchese Monte Muros, famiglia Martines.

Lo spiritual governo è dell'Arcivescovo Torritano, come Vescovo di Ploague per le quattro prime, e per la sesta, e della quinta del Vescovo d'Alghero.

Incontrada di Costa de Vals

Questa giurisdizione fu dal sovrano Filippo IV elevata al titolo comitale, e poi marchionale da Carlo Emanuele I, e se ne trova investita della giurisdizione la famiglia Amat con appartenere la cura spirituale all'Arcivescovo Torritano, come Vescovo di Sorres.

L'aspetto è come segue.

Incontrada di Costa de Vals					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Bonorva	1803	1880	2141	4021
2	*Semestene*	166	430	325	755
3	*Rebecu*	37	107	94	201
	Totale	2006	2417	2560	4977

Esisteva nel territorio di Terquiddo altra popolazione con tale denominazione.

Curadoria di Fluminargia

Questa curadoria, che vogliono, che abbia presa tale etimologia, per esser bagnata da due copiosi fiumi denominati uno di *Torres*, e l'altro di *Ottava*, al riferire di Plinio, fu l'abitato dei Corensi.

Delle popolazioni stabilitesi in questo vasto territorio

denominato la *Nurra*, esiste per ripopolata la città d'Alghero; tutte le altre quindici, che Fara indica chiamarsi Issi, Longu, Ussi, Bioris, Sorane, Ovoe, Gililis, Vialossi, Erquilis, Dorughis, Nurquis non esistono più. La tradizione ci rapporta esser quivi stata sommersa la città di Baracci da un terremoto, e diluvio. Pretendesi pure, che vi esistesse la città di Silvio, e due castelli uno in Essola, ed altro detto Pisano, per esser stato da questi eretto: sono state abbandonate dai popolatori, in tal maniera, che la carta geografica formata da Roux sulle memorie manuscritte degl'ingegneri Piemontesi per la nota, che leggesi in questo territorio: *peuples non conquis, qui ne payent point de taxes*; si può verificare in quanto a che non essendovi abitatori, né popolo, non può dirsi conquistato, né soggettato; è però falso nella parte di non pagar tasse, poiché la proprietà di questo territorio è del Comune di Sassari, e li pastori, e coltivatori ne pagano per la manutenzione della Regia Università de' studi in Sassari, e buona parte di tali territori sono passati nel privato dominio utile di parecchi particolari, sebbene l'amministrazione di giustizia appartenga al civico magistrato di Sassari, che la fa esercire per mezzo di un uffiziale di giustizia. La cura spirituale è dell'Arcivescovo Turritano.

Curadoria di Coros

L'anzidetta curadoria forma al presente tre distinte giurisdizioni. Delle prime tre ne fu investito il Duca dell'Asinara, delle altre due la famiglia Simo Ledà, e della sesta il Barone di Sorso. Lo spirituale è dell'Arcivescovo Turritano.

Questa curadoria tiene il presente aspetto.

Curadoria di Coros					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Ussini	230	530	449	979
2	*Tissi*	141	294	320	614
3	*Ossi*	416	846	846	1692
4	*Ittiri*	727	1770	1757	3527
5	*Uri*	206	455	495	950
6	*Olmedo*	68	139	122	161
	Totale	1788	4034	3989	8023

Vi esistea la città di Gurale, che Tolomeo denomina *Vetus*, e diciotto luoghi, che sono Coros, o Corrias, Caneti, Manituto, Vindiguinosis, Noallis, Sartis, Todai, Bangius, Paulis, Turtana, Siffis, Atozoris, Turiguis, Sieguis, Noracis, Longi, Langui.

Isole

Siccome il mare, che bagna questa diocesi, si estende dalla punta di Sagagnas sino a Pietra di fuoco, come indicai, e vi sono diverse isole; in due solamente al presente esistono abitatori, nell'Asinara cioè, e nell'attigua denominata *Piana*. Li popolatori della prima si calcolano in limitato numero, non sendovi che 20 fuochi, 45 uomini, e 55 femmine, in tutto 100 persone, che temporaneamente si aumentano coi pastori, e pescatori del tonno, e corallo, e nell'Isola Piana 7 torrieri.

Di queste due isole ne fu infeudato il Marchese di Mores, famiglia Manca col titolo ducale, mediante diverse obbligazioni, che va gradatamente compiendo, non però con quella celerità, che si desidererebbe, anche per sgravar il Regno, di proteggere quella parte di territorio, che nulla versa a tale oggetto nell'erario delle Torri. Per lo spirituale comprendonsi sotto la cura dell'Arcivescovo Turritano; ed ecco l'aspetto di questa diocesi.

Diocesi Turritana						
Numero		*Denominazioni delle giurisdizioni*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
Esistenti	Distrutti					
2	11	Regione di Osilo	5674	10401	10614	21015
3	6	*Romagna*	1736	3420	2587	6007
5	1	*Cabu de Abbas*	1606	2994	2960	5954
6	–	*Meilogu*	1359	2216	2317	4533
6	11	*Figulina*	2089	4055	3406	7461
3	1	*Costa de Vals*	2006	2417	2560	4977
–	15	*Fluminargia*	–	–	–	–
6	19	*Coros*	1788	4034	3989	8023
2	2	*Isole*	20	45	55	100
33	66	*Totale*	16278	29582	28488	58070

II. Diocesi Bosanense, ed Algherense

Quantunque presentemente per la cura spirituale solamente esista una diocesi diversa di Alghero, ed altra di Bosa, formata la prima delle tre mediterranee, denominate di Ottana, Bisarcio, e Castro, e per sede fu smembrata della Turritana la città di Alghero, parte della regione Fluminargia, l'occulare ispezione suggerisce l'incongruenza, dovendo passare in diocesi di altri prelati, e risultando la lontananza incomoda a' parrocchiani. Presenta pertanto alla vista la partizione, come si divisò da un congresso tenuto in Cagliari, dandoli limite marittimo dal Peloso, termine dell'Arborense Diocesi, sino alla punta di Sagagnas, limite della Turritana Diocesi, e nel continente comprendendovi

Planargia, città, ed isola di Bosa,
Incontrada di Montiferro,
Marchesato di Marghine,
Regione di Monteleone,
Città d'Alghero.

E confinerà questa diocesi colla Turritana, colla Arborense, e colla Bisarciense.

Planargia di Bosa

La città di Bosa forma la capitale, ed il suo comune è infeudato della villa di S. Cristoforo nel territorio di Montresta. L'aspetto di questa provincia è come in appresso.

Planargia di Bosa					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Bosa	1106	2830	2627	5457
2	*Montresta*	60	144	130	274
3	*Tresnuragues*	763	560	641	1201

Planargia di Bosa					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
5	*Modolo*	50	177	141	318
6	*Suni*	216	465	522	987
7	*Magumadas*	82	171	169	340
8	*Tinnura*	27	82	89	171
9	*Sagama*	80	192	185	377
10	*Isola di Bosa*	–	–	–	–
4	*Sindia*	189	811	686	1497
	Totale	2573	5432	5190	10622

La temporale giurisdizione della prima appartiene ad un Regio vicario, come nelle altre città, della seconda ad un uffiziale di giustizia, e delle altre sette al Marchese della Planargia, famiglia Paliaccio.

La spirituale cura è del Vescovo di Bosa.

Incontrada di Montiferro

L'aspetto di questa incontrada divisa in tre giurisdizioni è come siegue.

Incontrada di Montiferro					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Flussio	95	206	181	387
2	*Cuglieri*	762	1793	1680	3473
3	*Escano*	273	725	583	1308
4	*Santu Lussurgiu*	1004	2101	2039	4140
5	*Sennariolo*	89	271	276	547
	Totale	2223	5096	4759	9855

Esistea per l'addietro la città di Cornu, da Tolomeo, tab. 7, e da Livio, ed Antonino Pio intitolata *insignis*. Eranvi stabili popolazioni in Pitinuri, S. Leonardo, e Sant'Antonio.

La giurisdizione della prima col titolo di Marchese di Sette fontane fu infeudata alla famiglia Zetrillas; della seconda, e terza la famiglia Genoves, e delle rimanenti due la famiglia Torresani Manca.

La cura spirituale è raccomandata al Vescovo di Bosa.

Marchesato di Marghine

L'aspetto di questa giurisdizione è il seguente.

MARCHESATO DI MARGHINE					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Macomer	342	1117	686	1803
2	*Mulargia*	54	55	50	105
3	*Birore*	106	340	315	655
4	*Bortigali*	933	1417	1255	2672
5	*Ley*	66	192	160	352
6	*Silanus*	357	749	715	1464
7	*Borore*	382	495	558	1053
8	*Dualchi*	152	348	301	649
9	*Noragugume*	295	249	252	501
10	*Bolotana*	638	1382	1401	2783
	TOTALE	3325	6344	5693	12037

La cura temporale è del Duca di Monte Acuto, e la spirituale del Vescovo d'Alghero.

Regione di Monteleone

Eccone l'aspetto.

REGIONE DI MONTELEONE					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Monteleone	80	159	132	291
2	*Villa Nova*	670	1702	1696	3398
3	*Romagna*	145	394	405	799
4	*Putzu maggiore*	380	1692	1634	3326
5	*Valverde*	11	22	23	45
6	*Padria*	310	840	710	1550
7	*Mara*	106	201	179	380
	TOTALE	1702	5010	4779	9789

Esistevano corpi comunitativi in Paulis, Minutadas, Massadi, Monte Curtei, Santa Vittoria, Monciconi, e Minerva, in tutto 7.

L'infeudazione delle tre prime è della famiglia Brunengo Carcasona, con titolo di Conte di Monteleone; della quarta della famiglia Amat col titolo di Marchese di Villa Rios, della sesta della famiglia Carrion con titolo di Marchese di Vesos, e Valverde, e della settima della famiglia Guisu Manca, Marchese d'Albis, e della spopolata Minerva appartiene alla famiglia Todde Marramaldo con titolo comitale.

La spirituale cura appartiene al Vescovo di Bosa ad eccezione di Valverde, che la tiene il Vescovo d'Alghero.

Città di Alghero

La città d'Alghero limite dritto della diocesana provincia, si compone di capi di casa 2730 divisi in 4745 uomini, 3218 femmine, in tutto 7963 anime. La cura temporale è raccomandata ad un vicario Regio, come nelle altre città, il governo della piazza d'arme ad un militare sottoposto al Governatore di Logudoro in Sassari.

La spirituale cura appartiene al Vescovo d'Alghero, ove fu fissata la sede Ottanense, avendo smembrata la parrocchia avanti sottoposta all'Arcivescovo Turritano, come esistente nel territorio della Fluminargia.

L'aspetto di questa diocesi risulta come in appresso.

Diocesi Bosanense ed Algherense						
Numero		*Denominazioni delle giurisdizioni*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
Esistenti	Distrutti					
10	–	Planargia di Bosa	2573	5432	5190	10622
5	4	*Montiferro*	2223	4096	4759	8855
10	–	*Marghine*	3325	6344	5693	12037
7	7	*Monteleone*	1702	5010	4779	9789
1	–	*Alghero*	2730	4745	3218	7963
33	11	*Totale*	12553	25627	23639	49266

III. Diocesi Bisarciense

Questa diocesi è la concentrica del Giudicato Logudorense, e confina colla Turritana, Bosanense, Galtellinense, ed Ampuriense.

Si compone delle seguenti giurisdizioni.

Ducato di Monte Acuto,

Contado di Goceano,

Marchesato di Orani,

Marchesato di Monte maggiore.

Ducato di Monte Acuto

L'aspetto di questa giurisdizione.

Ducato di Monte Acuto					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Ocier	2780	3599	4265	7864
2	*Jtteri fustiarbus*	204	334	206	540

Ducato di Monte Acuto					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
3	*Nugheddu*	460	872	751	1623
4	*Bantine*	71	175	139	314
5	*Osquiri*	462	836	752	1588
6	*Patada*	725	1547	1472	3019
7	*Botida*	76	292	290	582
8	*Nule*	274	323	294	617
9	*Buddusò*	769	913	1076	1989
10	*Alà*	146	265	259	524
11	*Tula*	160	343	377	720
12	*Berchidda*	279	616	584	1200
13	*Monti*	130	290	259	549
	Totale	6536	10405	10724	21129

In questo dipartimento cinque castelli esisteano, cioè in Monte Cucuru, in Monte Santo, in Olos, Octi, ed Erguri. Esistevano pure altri corpi comunitativi nei luoghi denominati Novorru, Usulife, Biduffe, Nuceti, Buctale, Oruci, Biducaru, Lidinese, Buabide, e Rebata in tutte 10 che colli 5 castelli costituiscono il numero di 15.

La giurisdizione temporale delle 12 prime appartiene al Duca di Monte Acuto sopra indicato, e della decima terza alla famiglia Farina, che porta il titolo di Barone di Monti.

La spirituale però delle indicate ville, cioè della seconda appartiene all'Arcivescovo Turritano come Vescovo di Sorres, e di quelle del numero 1 e 2 al Vescovo di Alghero come Vescovo di Bisarcio, e delli altri numeri al medesimo come Vescovo di Castro.

Contado di Goceano

Questo dipartimento fiorì, al riferire di Fara, in tempo dei Re Goti, e la città di Bulteine in oggi piccolo villaggio formava la centrale.

L'aspetto è come siegue.

Contado di Goceano					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Bono	785	1133	744	1877
2	*Bottidda*	166	531	434	965
3	*Illorai*	128	266	290	556
4	*Benetuti*	555	650	712	1362
5	*Esporlatu*	78	144	172	316
6	*Anella*	94	86	101	187
7	*Bultei*	309	341	339	680
8	*Oruni*	375	920	967	1887
9	*Burgos*	127	242	195	437
	Totale	2617	4313	3954	8267

Forma questo dicasterio il Contado di Goceano, del quale ne porta il titolo il Re per esser stato incorporato alla corona, e lo regge per un individuo che si distinguette col titolo di Governatore sino al 1760, e poi si denominò con quello di Regidore.

La spirituale cura è del Vescovo d'Alghero come Vescovo di Castro.

Marchesato di Orani

L'aspetto di questo marchesato è il seguente.

Marchesato di Orani					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Orani	565	912	968	1880
2	*Sarule*	495	751	794	1545
3	*Ottana*	194	319	295	614
4	*Oniferi*	56	110	126	236
5	*Orotelli*	344	594	607	1201
	Totale	1654	2686	2790	5476

Si vuole che nel monte intitolato *Gonari* nella somità del quale si trova una chiesa dedicata alla SS. Vergine siavi esistita

una popolazione, ciò che è certo si è, che dalla sommità si vede in giorni chiari a occhio nudo il mare Sardo di levante, e ponente, lo che ha dato luogo a credere che sia la metà del Regno.

La temporale giurisdizione appartiene al Marchese di Orani, e la spirituale al Vescovo d'Alghero, come Vescovo di Ottana.

Marchesato di Monte maggiore

Eccone l'aspetto.

Marchesato di Monte maggiore					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Mores	444	897	954	1851
2	*Ardara*	83	125	139	264
3	*Laquesos*	6	16	8	24
	Totale	533	1038	1101	2139

La temporale giurisdizione è infeudata alla famiglia Manca oggi Duca dell'Asinara, e la cura spirituale della 1 e 3 appartiene all'Arcivescovo di Sassari come Vescovo di Sorres e della seconda al Vescovo di Alghero come Vescovo di Bisarcio.

L'aspetto della diocesi risulta come in appresso.

Diocesi Bisarciense						
Numero		*Denominazioni delle giurisdizioni*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
Esistenti	Distrutti					
13	15	Ducato di Monte Acuto	6536	10405	10724	21129
9	–	*Contado di Goceano*	2617	4313	3954	8267
5	–	*Marchesato di Orani*	1654	2686	2790	5476
3	–	*Marchesato di Monte maggiore*	533	1038	1101	2139
30	15	*Totale*	11340	18442	18569	37011

L'aspetto di questo giudicato risulta come siegue.

GIUDICATO TURRITANO						
Numero		*Denominazioni delle diocesi*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
Esistenti	Distrutti					
33	66	Torritana	16278	29582	28488	58070
33	11	*Bosanense*	12553	25627	23639	49266
30	15	*Bisarciense*	11340	18442	18569	37011
96	92	*TOTALE*	40171	73651	70696	144347

ARTICOLO IV. GIUDICATO GALLURESE

Questo giudicato, che in oggi ritiene il nome di *Gallura*, e si pretende, che Gallata vi abbia stabilito una popolazione, al riferire di Annio Viterbiense, con una colonia di Galli.

Costantino, si ricava dalli rimasti documenti, esser stato il primo giudice, e l'ultimo chiamarsi Galeazzo, che morto nel 1447 senza discendenti, dichiarò suo erede don Alfonso II di Sardegna, e V di Aragona in seguito al quale si consolidò il dritto della famiglia Berenguer per questa parte del Sardo Regno, che l'imperatore Federico II la considerò parte distinta dal rimanente stato, forse perché posseduta dalla nuora Alasia, come si ricava dalla lettera, che nel 1249 scrisse a' Bolognesi per rilassar dalle prigioni suo figlio Enzio, consorte dell'Alasia, nella quale lo intitolò *Regem Sardiniae, et Gallurae*, che rapporta l'abate Ferreri, *Ist. di Torino*, p. 217.

Il limite territoriale marino è da Pietra di fogu sino alla cala della Cuna, e confina colli Giudicati Calaritano, e Turritano anche per il continente.

I. Diocesi Ampuriense

Il limite marino di questa diocesi prende da Pietra di fogu, e termina nei promontori di Limbara, p. 135 di detta prima parte, e per il continente confina colle Diocesi di Bisarcio, Torres, e di Civita.

Eravi in questa provincia la città di *Ampurias*, nel di cui territorio altro di rimarco non vi rimane, che l'antica cattedrale di S. Pietro trasferta poi verso il mare nel sito fortificato denominato *Castel Genovese*, poi *Aragonese*, e presentemente *Sardo*.

È divisa in tre giurisdizioni, le quali si compongono presentemente di pochi corpi comunitativi, e di limitato numero d'individui; e sono.

Castel Sardo,
Principato di Anglona,
Contado di Coguinas.

Castel Sardo

Nella parte prima ho descritto questo luogo, che in oggi forma capo di questa diocesi, e soltanto mi rimane di accennare, che vi esistono capi di famiglia, o fuochi 560, uomini 960, femmine 1646, in tutto 2606.

L'amministrazione di giustizia si regola come nelle altre città colla differenza, che non si denomina vicario Regio, ma bensì Regio podestà. Vi risiede un governatore militare, dipendente da quello di Sassari.

La spirituale cura è confidata al Vescovo denominato di Ampurias.

Principato di Anglona

PRINCIPATO DI ANGLONA					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Nulvi	768	1563	1490	3053
2	*Sedini*	363	603	650	1253
3	*Lairro*	263	352	450	802
4	*Bulsi*	140	350	364	714
5	*Claramonti*	252	884	771	1655
6	*Martis*	183	455	450	905
7	*Perfugas*	286	368	416	784
	TOTALE	2255	4575	4591	9166

Scorgesi in questa giurisdizione le vestigia degli abbandonati popolati denominati Cerico, Monte furcado, Murteddu, Odate, Ullo, Ostia di Monte, Battarra, Oria Manna, Oria picciola, Speluncas, ed Insani. Esistevavi pure un castello denominato di Bulsi.

La temporale cura è del Duca di Monte Acuto, e la spirituale del Vescovo di Ampurias.

Contado di Coguinas

Questo territorio, sebben di una vasta estensione, presentemente non è abitato da verun corpo comunitativo.

Esistea quivi l'antica città di Giuliola, menzionata da Tolomeo, eretta da Giulio Cesare. Esistea pure la villa Abba, Coguinas, Bangius, e Morteddu.

Le cure sì temporali, come spirituali, sono a carico degl'indicati individui aventi il principato di Anglona.

L'aspetto di questa diocesi è come segue.

Diocesi Ampuriense						
Numero		*Denominazioni delle giurisdizioni*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
Esistenti	Distrutti					
1	–	Castel Sardo	560	960	1046	2006
7	9	*Anglona*	2255	4575	4591	9166
–	5	*Coguinas*	–	–	–	–
8	14	*Totale*	2815	5535	5637	11172

II. Diocesi Civitatense

La città denominata *Civita*, dalla quale prese la denominazione, che in Tolomeo, ed Orosio si legge colla denominazione

di *Olbia*, al riferire di Fernandes, e Giovanni Zonara, fu assediata da Lucio Cornelio Scipione, e quindi distrutta, colle rovine poi fu innalzata altra intitolata *Pausanias*. Quivi si fissò la sede del vescovo, e nella persecuzione di Diocleziano il prelato, che nominavasi Simplicio, fu nel 301 per comando del preside barbaro passato con lancie, e restò priva di prelato sino al 604, in cui san Gregorio ordinò creare vescovo un certo Vittore, che fece ergere la chiesa cattedrale dedicata al detto santo.

L'estensione territoriale di questa diocesi per il litorale principia dai promontori di Limbara, e pone termine nella punta del Zabatino indicata, p. 152 della prima parte. Confina nel continente colle Diocesi di Ampurias, Galtellì, e Bisarcio. Sono attinenti le numerose isole rapportate nella prima parte dalla p. 141 alla 147.

Questa diocesi contiene le seguenti giurisdizioni.

Curadorie di
- Geminis
- Sini de Montis
- Caviano
- Montagna
- Unales
- Balagna
- Giaunas di Gallura Geminis

Di un sì vasto territorio presentemente popolato, formante corpo comunitativo non se ne numera che sette, vegonsi però sparsi lungo il territorio diversi casareggi abitati da famiglie intiere, a segno che in parecchi luoghi, ove ne esiste un ragguardevole numero, sonovi erette parrocchie campestri per amministrare li Sacramenti, e provvederli di spirituali addottrinamenti.

Gallura Geminis

L'aspetto di questo dipartimento è come in appresso.

Gallura Geminis					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Terranova	509	965	864	1829
2	*Tempio*	1763	5571	4073	9644
3	*Nughes*	375	612	513	1125
4	*Agius*	988	1397	1569	2966
5	*Bortigiadas*	360	1026	680	1706
6	*Calangianus*	665	896	963	1859
7	*Luras*	340	1171	852	2023
	Totale	5000	11638	9514	21152

Esistevano parimenti, al riferire di Pausanias, e Tolomeo, altre duodeci popolazioni, formate da' fuggiaschi, o emigrati dalla vicina Corsica. Fernandes notò, che Cornelio Scipione 264 anni prima della venuta del Signore, distrusse la città di Aleria. Furono parimenti distrutte le città di Erici, e di Colibio menzionate da Tolomeo. Compariscono pure li rovinati castelli denominati Preteri, e Teati, e le ville Veri, Pusolis, Curesti, Soreci, Manna, Calagranis, e Coresini.

Questo territorio, che forma il denominato Marchesato di Terranova infeudato alla famiglia Carros, presentemente è diviso in due. Terranova lo possiede il Duca di Mandas, e le altre sei il Marchese di Orani.

La cura spirituale è del Vescovo Civitatense unito *aeque principaliter* a quello di Ampurias, talmente, che le disposizioni, che concernono questa diocesi le sottoscrive, alternando Civita, ed Ampurias dal sito ove si trova, in modo che, se risiede in Ampurias, le sottoscrizioni compaiono *vescovo d'Ampurias, e Civita*, e se in Civita, *vescovo di Civita, ed Ampurias*.

Curadoria di Sini

Al presente questa curadoria non è popolata, si riscontra esservi state popolazioni in San Comiani, e Montis, dove li Pisani aveano gli armenti di cavalle, volgarmente denominate *tanche*, perché il sito è chiuso.

Curadoria di Caviano

Le popolazioni distrutte erano in Caviano, ed in Oggiano.

Curadoria di Unales

In questa curadoria esistevano tre distinti popolati, Arzaguena, Abraguni, e Castro.

Curadoria di Balagnaro

In questa curadoria dodici si ha riscontro esistervi popolazioni, al presente, sebbene non formi corpo comunitativo, in Logu Santo esiste un numero di abitatori, e la chiesa parrocchiale si reputa, come una basilica. Le altre ville denominavansi Nuraquis, Urumi, S. Stefano, Baronis, Vigna maggiore, Selargio, Albango, Aristani, Orimurati, Malassi, Arugognani.

Curadoria di Giaunas

Di questa curadoria ne tiene particolar investitura il Marchese di Orani, e la capitale era Longo Sardo col suo castello oggi Torre, Vignolas, Agugari, Gardoci, Lapiè, Mulaterra, Davi, Gorziana, Sagni, Sexanance, Erasmo, Sudo, Curvaro, Capuerre, Agrarie, La costa d'Asini, Melasmo, Conaro, Alanga, Baradili, e Decisano, in tutte 21 erano i siti aventi distinti corpi comunitativi.

La rovina di cinquanta e tre popolazioni in questa diocesi, fu la cagione della decadenza dell'agricoltura, ed essersi succeduto un numero più ragguardevole di capi di bestiame, non mai però in grado di annualmente consumar li pascoli pingui, ed abbondanti. Vi abitano però non ostante disperse in tuguri diverse famiglie, che si sono impadronite dei terreni, come deserti, che in parte coltivano ancora.

In questa diocesi più che altrove vedonsi sussistere un numero maggiore dei fabbricati detti *Noraci*, abitati dai medesimi, e si vedono le anguste porte formate dai Noraci, e dentro si trovano camere spaziose, e le scale formate per lo più nello spessore delle mura, che fanno stupore in vederle, tantoché Aristotele nel libro *De mirandis nat.*, cap. 87, le descrive fra le cose memorande, attestando, che in suo tempo

esistevano in Sardegna certi edifizi modulati, e de' quali al presente se ne vedono appena che gl'impiazzamenti.

Isole

Delle isole esistenti nei mari di Gallura in cinque esistono popolazioni, e sono le seguenti.

Isole					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	La Maddalena	206	403	420	823
2	*S. Stefano*	53	116	118	234
3	*Caprera*	30	64	63	127
4	*Isola Rossa*	–	–	–	–
	Totale	289	583	601	1184

L'aspetto di questa diocesi risulta come in appresso.

Diocesi Civitatense						
Numero		*Denominazioni delle giurisdizioni*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
Esistenti	Distrutti					
7	13	Geminis	5000	11638	9514	21152
–	2	*Sini de Montis*	–	–	–	–
–	2	*Caviano*	–	–	–	–
–	–	*Montagna*	–	–	–	–
–	3	*Unales*	–	–	–	–
–	6	*Balagnaro*	–	–	–	–
–	23	*Giaunas di Gallura*	–	–	–	–
4	8	*Isole*	289	583	601	1184
11	57	*Totale*	5289	12221	10115	22336

III. Diocesi Galtellinense

La massima parte di questa diocesi ha il territorio mediterraneo, e forma pertanto del Giudicato Gallurese la diocesi centrale, lo spopolamento della precedente diocesi ha somministrato l'idea di darli ancora un limite marino dalla dritta del fiume Zabatino, p. 152 della prima parte, alla cala della Cuna, p. 155.

Confina pertanto colle Diocesi Ogliastrense, Civitatense, Bisarciense, Galtellinense, e Turritana.

Le giurisdizioni che la formano sono le seguenti.

Incontrada di Nuoro
Baronia di Galtellì
Baronia di Posada
Barbagia Ollolai
Barbagia Bitti

Incontrada di Nuoro

Nel ristabilimento della ecclesiastica Diocesi di Galtellì si fissò la sede del Prelato in Nuoro luogo mediterraneo, e più centrale a questa risorgente diocesi; e più popolato, e di aria perfetta, ed eccone l'apparato.

Incontrada di Nuoro					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Nuoro	991	1492	1483	2975
2	*Lollove*	42	69	59	128
3	*Orgosolo*	718	1148	1100	2248
	Totale	1751	2709	2642	5351

Nel luogo di Locoi eravi una popolazione.

La cura temporale delle dette popolazioni la tiene il Marchese di Orani, e della spiritualità il Vescovo Galtellinense.

Baronia di Galtellì

Eccone l'aspetto.

Baronia di Galtellì					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Galtellì	261	405	413	818
2	*Irgoli*	186	306	275	581
3	*Onifai*	143	172	157	329
4	*Loculi*	182	350	196	546
5	*Lulla*	139	332	215	547
6	*Orosei*	454	870	723	1593
7	*Dorgali*	900	1328	1453	2781
8	*Oliena*	678	1008	1092	2100
	Totale	2943	4771	4524	9295

Sette ville distrutte esistevano, cioè Golionis, Binisse, Duascodere, Torpei, e di due altre se ne ignora il nome.

Delle sette prime la temporale giurisdizione appartiene al Marchese d'Albis, famiglia Guisu Manca, e l'ottava la gode il Marchese di Quirra.

La spirituale cura è del Vescovo di Galtellì.

Baronia di Posada

In questo dipartimento riferisce Tolomeo, che fissarono loro domicilio i Luci Idonori. Vi si scorge rovinoso il castello detto della *Fava*. Fara li attribuisce la prerogativa a questo terreno di esser atto per propagare le canne di zucchero. L'aspetto della provincia insignita del titolo comitale di Montalvo è come in appresso.

Baronia di Posada					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Posada	191	313	205	518
2	*Lodè*	209	386	307	693
3	*Torpè*	313	488	453	941
4	*Siniscola*	480	1167	1071	2238
	Totale	1193	2354	2036	4390

Tolomeo rapporta esservi stato in questo dicasterio la indicata città detta *Feronia*. Inoltre vi esisteano i comuni denominati Gononò, Linesi, Montinargi, Stellani, Guidani, Illoi, Ossio, Ortinurati, Corverasturales, e Sarsalis.

Le cure temporali, e spirituali sono raccomandate, la prima alla famiglia Massones Nin, e la seconda al Vescovo di Galtellì.

Barbagia Ollolai

L'aspetto di questa provincia è come in appresso.

Barbargia Ollolai					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Ollolai	105	356	388	744
2	*Olzai*	399	501	490	991
3	*Gavoi*	309	945	980	1925
4	*Ovodda*	192	512	430	942
5	*Lodine*	43	124	139	263
6	*Mamoiada*	245	859	1241	2100
7	*Fonni*	878	1695	1642	3337
	Totale	2171	4992	5310	10302

La cura spirituale appartiene al Vescovo di Galtellì, e la temporale all'indicato Duca di Mandas.

Barbagia Bitti

L'aspetto di questo dicasterio è come in appresso.

Barbargia Bitti					
Numero	*Denominazioni de' popolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
1	Bitti	959	1254	1234	2488
2	*Garofai*	132	234	183	417
3	*Onani*	65	90	107	197
	Totale	1156	1578	1524	3102

La cura temporale la tiene il Marchese di Orani, e la spirituale il Vescovo di Galtellì.

L'aspetto di questo giudicato [*sic*] è come in appresso.

DIOCESI GALTELLINENSE						
Numero Esistenti	*Numero* Distrutti	*Denominazioni delle giurisdizioni*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
3	1	Incontrada di Nuoro	751	2709	2642	5351
8	7	*Baronia di Galtellì*	2943	4741	4524	9265
4	12	*Baronia di Posada*	1193	2154	2036	4190
7	–	*Barbagia Ollolai*	2171	4992	5310	10302
3	–	*Barbagia Bitti*	1156	1578	1524	3102
25	20	*TOTALE*	8214	16174	16036	32210

L'aspetto di questo giudicato risulta come segue.

GIUDICATO GALLURESE						
Numero Esistenti	*Numero* Distrutti	*Denominazioni delle diocesi*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
8	14	Ampuriense	2815	5535	5637	11172
11	57	*Civitatense*	5289	12221	10115	22336
25	20	*Galtellinense*	8214	16174	16036	32210
44	91	*TOTALE*	16318	33930	31788	65718

L'aspetto detto della regione settentrionale risulta come siegue.

REGIONE SETTENTRIONALE							
Giudicato	*Diocesi*	*N. Luoghi Popolati*	*N. Luoghi Spopolati*	*Fuochi*	*Uomini*	*Femmine*	*Totale*
Turritano	*Turritana*	33	66	16278	29582	28488	58070
	Bosanense	33	11	12553	25627	23639	49266
	Bisarciense	30	15	11340	18442	18569	37011
Gallurese	*Civitatense*	11	57	5289	12221	10115	22336
	Ampuriense	8	14	2815	5535	5637	11172
	Galtellinense	25	20	8214	16174	16036	32210
Totale 2	6	140	183	56489	107581	102484	210065

RICAPITULAZIONE *delli Totali per Diocesi, per Giudicato, o per Regione colla somma generale*							
	Divisioni	N. Luoghi Popolati	N. Luoghi Spopolati	Numero capi di casa	Uomini	Femmine	Totale
Diocesi, o Provincie	Calaritana	76	122	22042	65246	54946	120192
	Iglesiense	28	52	4828	10402	10058	20460
	Ogliastrense	29	20	7163	18115	15654	33769
	Arborense	50	14	15905	26116	24959	51075
	Valenziana	30	2	7785	15604	14746	30350
	Usellense	38	12	9424	19447	18903	38350
	Turritana	33	66	16278	29582	28488	58070
	Bosanense	33	11	12553	25627	23639	49266
	Bisarciense	30	15	11340	18442	18569	37011
	Ampuriense	8	14	2815	5535	5637	11172
	Civitatense	11	57	5289	12221	10115	22336
	Galtellinense	25	20	8214	16174	16036	32210

RICAPITULAZIONE *delli Totali per Diocesi, per Giudicato, o per Regione colla somma generale*							
	Divisioni	N. Luoghi Popolati	N. Luoghi Spopolati	Numero capi di casa	Uomini	Femmine	Totale
Giudicati	Calaritano	133	194	34033	93763	80658	174421
	Arborense	118	28	33114	61167	58608	119775
	Torritano	96	92	40171	73651	70696	144347
	Gallurese	44	91	16318	33930	31788	65718
Reg.	Meridionale	251	222	67147	154930	139266	294196
	Settentrionale	140	183	56489	107581	102484	210065
	Totale	391	405	123736	262511	241750	504261

Notisi, che fra il numero di 391 segnato sotto la categoria de' *Luoghi popolati*, sono comprese 16 delle isole aggiacenti, nelle quali esistono fortezze, e popolatori, come dalle precedenti relazioni.

Sul supposto, che l'isola principale contenga ad un dipresso sette mila miglia quadrate di superfizie, non esistendovi in questa al presente luoghi popolati, che 376, che si denominano *città*, e *ville*,[25] e fra tutte che anime 499.915, oltre le 4346, che si numerarono nelle isole aggiacenti, un politico al riflettere, che il numero de' popolatori tutto compreso, ascende come dal preceduto stato a 504.261, riconoscerà il Regno spopolatissimo, tanto più che la sua sferica posizione, geometrica figura, la feracità delle terre, anche nelle sue viscere, le acque marine, e dei fiumi, e laghi, e sino la regione aerea provvedono sussistenze sì abbondantemente, che col superfluo rende tributari annualmente altri regni.

Dalle raccolte memorie, come si rapportò, risulta essere esistite nel concentrico del Regno altre 403 popolazioni formanti corpo comunitativo. Che poi fralle esistenti, e distrutte il numero dei popolatori sia stato maggiore del presentaneo, e di molto, il veritiero Polibio autore Greco, libro primo nella

traduzione Toscana, lo attesta, intitolandola *isola eccellente, e di grandezza, e di moltitudine di uomini, e d'ogni sorta di frutti*. Se fede ancora si presta a Tito Livio, lib. 41, ove fa menzione della vittoria, che Tiberio Sempronio Gracco ottenne sopra li Sardi di qual esercito tra morti, e prigionieri al fine della battaglia eccedeano il numero di 80 mila, si deve argomentare il superiore numero di popolatori al presentaneo, giacché della parte degli uomini di arme ne fecero un cotanto ragguardevole numero.

Le guerre, pesti, due fralle nove cause spopolatrici dei stati, che furono frequenti nel Regno in tutte le diverse epoche trascorse da che fu creato il mondo furono le cagioni, perché nel mentre il Regno gradatamente andava aumentando in popolazione, questa tutto ad un tratto minorava di molto, di fatti non avendo dopo la pace del 1720 sofferto né pesti, o contaggi, né blocchi, né assedi sino al 1793, che fu invasa da potente flotta Francese, la popolazione, che nel 1720 si numerava nell'Isola centrale per 327.118, dal rassegnato stato è accresciuta di 172.797, oltre li 4346 popolatori, che trovansi nelle isole di S. Pietro, S. Antioco, la Maddalena, S. Stefano, Crapera, e l'Asinara, la maggior parte de' quali sono oriondi Corsi, Tabarchini, ed alcuni Piemontesi.

La politica costituzione di questo Regno in ordine alle proprietà delle quantunque incolte terre, generalmente però fruttifere, se non s'ignorasse dalli stranieri amanti di acquistar patrimoni lavorando, attirarebbe molte colonie, come le istorie ci attestano aver praticato nelle passate ere. È fama, che sia stata abitata sin dalla più rimota antichità. I giganti, i lestrigoni, i ciclopi, ed altri ignoti nomi si perdono nei tempi oscuri. I primi nei tempi storici compariscono li Toscani, scritto avendo Plutarco nella vita di Camillo Toscani Sardiniani, e che da loro fosse detta *Sandaliotti*, cioé *Pianella sacra*. Martian Copella dice, che li Spagnuoli furono i primi ad abitare la Sardegna, e che poi venne sotto li discendenti di Ercole, e di Thespia, da' quali passò a' Cartaginesi, e poi a' Romani. Strabone, Plinio, e Tolomeo particolarmente nel terzo libro ne dà un ragguaglio alquanto minuto, e Plinio indica, che gl'Iliesi

furon popoli della Sardegna, dacché si può argomentare, che da Troia vi venissero gente ad abitare, che poi dagli Africani ne fossero cacciati, e questi da' Greci, finché i Romani combattendo pel possesso di questo Stato co' Cartaginesi, se ne fecero signori, e condussero nuovi abitatori nella capitale città, che si stabilirono in diversi luoghi, in modo che divenne il rifugio di molte differenti nazioni non solo dell'Europa, ma dell'Asia, ed Africa,[26] le quali s'invaghivano del sito per li comodi, che assicurava a' suoi abitatori; in tanta maniera, che Erodoto Alicarnasseo, lib. *Hist. Graeca*, ci fa sapere, che Istico Milesio ne fece concepire al re Dario una vantaggiosissima idea, che li destò il genio di averne il dominio, e datagliene l'incombenza, gli giurò di conquistarsela colle seguenti espressioni: *per regios iuro Deos me non prius exuturum hanc vestem, qua indutus, in Ioniam descendam quam Sardiniam insulam maximam tributariam tibi reddam.*

Mancato poi l'Impero Romano è venuto in potere degli Africani, o Saraceni sino a che questi espulsi coll'aiuto principalmente de' Genovesi, e Pisani, contrastaronsi poi il supremo dominio li Sommi Pontefici, e gl'Imperadori di Occidente per più secoli. Nel decimo quarto secolo dell'era cristiana finalmente la Reale famiglia Bereguer Sovrana di Aragona accumulò li titoli tutti di un vero dominio, che ancora presentemente si conserva presso i discendenti, contando coll'attuale sovrano Carlo Emmanuele il vigesimo primo re di tale progenie, come si vedrà nella serie, che s'inserirà nella parte terza dell'Opera.

A qual numero di popolatori sia giunta di ricoverare la Sardegna nelle epoche, che riferiscono esser stata popolatissima, non mi è riuscito di avere documento, che me lo comprovasse, quantunque non manchi chi abbia scritto esser giunta a formare il numero di tre milioni di anime.

Uno stato, ripeto, dotato dalle circostanze di sopra indicate al mio parere, non può avere un numero di popolatori limitato, mentre non manca dei mezzi per alimentarli; agricoltura in tutta la sua estensione, pescagione, miniere, navigazione, ed arti sono li mezzi, che offre il paese a chi ne vuol approfittare.

L'aria, acqua, terra, e fuoco, aggiungo, sono, non abusandone, tutte propizie per acquistar una lunga, e sana vita, e riguardo a' forestieri, che vi si stabiliscono, se la prima generazione non risulta dalla vera Sarda indole, la terza non oltrepassa, che non ne nasca fregiata. Gli autori della Enciclopedia Francese, a' quali non era ignoto l'avvertimento, che Cicerone diede a Quinto suo fratello, pretore in Sardegna, registrato al lib. 2, epist. 3, perché usasse le precauzioni per l'aria,[27] non ostante combinarono dopo aver esposto l'ubertosità della Sardegna, che un terreno producente frutti deliziosi, non può per sua natura esser infausto, bensì per cause accidentali, ed aggiungono, che se un governo illuminato se ne occupasse in brieve diverrebbe al più alto grado di salubrità, di opulenza, e di popolazione. Gran prerogativa aver di tutto senza valicar alieni lidi, ed essere in grado col superfluo di darne a' forestieri. Li classici scrittori garantiscono questa verità con averla caratterizzata benignissima nutrice di Roma popolatissima.

CAPITOLO SECONDO
Indicante le produzioni delle classi terree

I. Qualità delle terre

La superficie di questo Stato, sebben distribuita in pianura, e montagne di competente elevazione, e pari circonferenza, osservasi quasi dappertutto coperta di terra, la quale e col coltivo, e naturalmente vegeta erbe, arbusti, ed alberi. Per poco che uno versato sia nella storia naturale, passeggiandola ve ne osserva delle semplici, e delle composte, di parti totalmente e per intiero similari, ovvero composte, aventi cioè una mescolanza di altre parti eterogenee, come arena, o somigliante, in fra esse mescolate, e confuse, che chiamansi *terre madri* per esser le più fertili. Se ne ravvisano pure delle terre tanto semplici, che composte di due ordini, e questi ordini si classificano in diverse spezie.

Del primo ordine delle semplici, sono quelle naturalmente umide, di superfizie levigata ed eguale, e di una tessitura più ferma, e più consistente.

Se ne osservano ancora delle naturalmente asciutte aventi superfizie ruvide, polverose, di una tessitura più rilasciata, e più sciolta, che formano il secondo ordine delle semplici.

Del primo di questi due ordini ve ne sono tre generi, vale a dire, i bolli, i merli, e le argille.

Del secondo ve ne sono due generi, cioè le ocre, e le tripelle.

Le terre composte sono parimente di due ordini, di creta, od argilla, e di arena, uno e l'altro denominato l'ortense composto di materie terree, e di parti vegetabili, ed animali putrefatte.

I colori delle terre indicano la fertilità, e per quale famiglia di frutti sia più confacente. Se mai avviene, che lo studio di chimica si renda comune nella Sardegna, e che il governo accordi a questa colonia di scienziati protezione reale, è da compromettersi, che provvista dei mezzi, la prima cura

degl'individui, che la comporranno, sarà di praticare semplicemente in caduna delle quattro stagioni, l'analisi delle diverse classi delle terre, per rilevarne la qualità dei sali, e sughi, che contengono, mentre queste due parti coll'atmosfera, e non la puramente terrea, somministrano l'alimento, e la sussistenza alle piante. L'istituto dell'Opera non ammette un trattato magistrale, che per risultar utile è d'uopo, che sieguano le analisi indicate, onde conviene restringermi ad indicare nel paragrafo seguente le vegetali produzioni di maggior riguardo, e più cognite.

II. Del regno vegetabile

Questa non ristretta superficie territoriale, tanto la coltivata, quanto la gerbida è ubertosa per ogni dove. Aristotele accerta esser la Sardegna non solo fertile, ma fertilissima, e sovrabbondante di tutto, risultando i frutti eccellenti in sapore, e per salubre nutrimento al dir di Polibio, e Leonzio; e Strabone aggiunge principalmente di granaglie con aver Claudiano cantato:

Insula Sardineam veteres dixere Coloni
Dives ager

E Silvio:

Caetera propensae nutrita favore

Cantò ancora Orazio:

Quid dedicatum poscit Apollinem
Vates? quid orat de patera novum
Fundens liquorem? non optimae
Sardinae segetes …

Lucano ancora la celebra, e Tito Livio, libb. 29 e 30. Plutarco in *Vita Pompei*, e Lucio Floro, lib. 4, par. 2, indicano, che colle granaglie sfamavano altri Regni; al presente però quantunque e grani, e orzi, e fave, e ceci, e lenticchie, e fagiuoli produca per alimentare la sua popolazione, e col sovrabbondante render altri paesi tributari, non arriva la produzione a

quel grado antico per la scarsa popolazione, ed altre cause, che l'eruditissimo abate Gemelli nell'opera che porta il titolo del *Rifiorimento della Sardegna* accenna. Gli anzidetti scrittori nell'attestare la quantiosa estrazione accertano del pari l'Isola popolatissima. In proporzione all'attuale popolazione agraria che si numerò per 64.048 lavorieri essendosi seminato lo spazio di terreno per starelli 522.667, riviene che cadauno coltiva comuna fatta lo spazio di starelli 8 mezzo circa, e ciò senza contare orti, giardini, ed oliveti, che calcolano occupare ad un dipresso lo spazio di starelli 500 mila.

Queste parti del regno dei vegetabili, nell'articolo degl'alberi rendevano frutti abbondanti, e saluberrimi, per fare però perder al Regno questo pregio, li Cartaginesi ordinarono lo sradicamento, e proibirono il ripiantamento con pena della vita al riferire di Aristotile, *De mirabil. mundi*, confermando lo stesso Volterrano. Al presente però il regno popolato vedesi di alberi. Plinio, lib. 15, cap. 23, commenda le Sarde castagne principalmente della Gallura, ed il Governo sin dallo scorso secolo rivolgette le cure non solo per la manutenzione delle selve ghiandifere, e boschi, che abbondano di ogliastri, pini, pruni, e peri salvatichi, quercie, elce, olmo, faggio, frassino, abete, salcio, acero, ginepro, nocciolo, tasso, pioppo, busso, ma ancora per l'ingentilimento delle frutta, che servono di cibo agli uomini, fissando le leggi per li potatori degli alberi e viti, ed allettando chi coltivarebbe gelsi, ed olivi, ed in questo secolo il defunto Sovrano reggendo di Viceré il marchese Lascaris, fece spedire replicatamente ordini circolari a' prelati, ordini religiosi, ministri di giustizia ed altri in 27 novembre 1778, in 20 gennaio 1779, e 14 novembre 1780 per la dilatazione delle piante, che replicò il conte Massino in 20 gennaio 1781, e poi reggendo di Viceré il Conte di S. Andrea volendo introdurre l'allevamento de' filugelli, spedì ordini invitativi, e somministrò mezzi, ed istruzioni. Ne fece parimente per gli olivi, e per perfezionar l'estrazione degli olei. Né gli sfuggì di mente gli agrumi di sommo vantaggio in un paese caldo. E finalmente nell'aver eccitato la coltivazione del cotone, riuscigli dar l'indigenato

anche all'albero cotoniero, detto *di pietra*, che in Europa non si sa di aver altrove alignato. In una pastorale del fu monsignor arcivescovo di Sassari Incisa di Beccaria, eccitando i suoi figliani alla coltivazione delle piante, leggesi il catalogo degli alberi fruttiferi di quella sua metropoli. Sull'osservazione, che prosperano li canneti principalmente ne' paesi paludosi, e soliferi, si ritentò anche nel presente secolo il dar l'indigenato alle canne di zucchero, e risultò, che vi alignavano, ma le spese di coltivazione rendevano troppo caro il zucchero, che se ne potea estrarre. L'impegno per promuovere la propagazione degli alberi dal 1778 al 1794 è stato universale, e dalle relazioni pervenute eccedeva l'aumento di milioni. Ha Cagliari alberi di palme, ma non è riuscito veder maturi li frutti, malgrado la vicinanza alla Barbaria, ove li datteri delle regioni mediterranee formano un articolo d'esportazione.

Fralli diversi alberi di fichi nella parte meridionale quelli d'India vegetano abbondantemente e servono di siepe viva a molti poderi. Il frutto ciba gli uomini, e la scorza gli porci, col sugo del frutto si condiscono vivande, e se ne estrae un siropo, e qualche curioso attorno alle foglie osservando la coccioniglia la raccoglie.

Le viti, delle quali fa menzione Plinio, lib. 6, cap. 25, prosperano, ed al tener le piante basse attribuiscono l'eccellente spiritosa parte, e delicato sapore che i vini Sardi sì neri, che bianchi hanno, e se ne fa un commercio d'esportazione principalmente in Alghero, e Tortolì.

Il tabacco è de' migliori, che nascono in Europa, e soverchia il prodotto il consumo del regno.

Il cotoniero arbusto in luogo caldo ed umido frutta con vantaggio, e dura due anni, ed ancora tre, e quello parimenti detto di *Siam*, non meno che il *Nanchein* di color rossigno. Anche l'albero, come indicai, vi alligna con vantaggio, principalmente il producente il cotone detto *di pietra*, che proviene dalla Martinica.

Lo stesso occorre del zafferano, e del cartamo, ossia zaffranone, che seminato vi alligna.

Il lino, e la canapa sono coltivati in tutte le regioni.

Il lentisco, ossia colsat, dal di cui frutto n'estraggono l'olio per lumi, e mangiare naturalmente vegeta.

La robia in più luoghi serve di siepe a terre chiuse, e nasce senza coltivazione, se ne impiegano per tingere in rosso, non si distinguono però le parti con separar dalle radici le midolle dalle scorze, e farne le tre classi della semplice midolla, di midolla colla scorza, e delle scorze e piccole midolle. Né meno raccolgono le piccole bacche nericcie, e sugose.

Mercé le indefesse cure del religioso della mercede il P. Presentato Pietro Nolasco Bellomo l'indago ebbe l'indigenato in Alghero sua patria, ed in Pula e ne estrasse l'indago, per lo che in vista delle replicate esperienze d'anni tre successivi il sovrano Vittorio Amedeo III gli fece dare dal Regio erario scudi 250.

Il varec, salicornia, ossia kali prospera con vantaggio del coltivatore; in certi luoghi vicini al mare è naturale, e la raccolgono, e bruciandola col coltivato, si estrae una classe di soda di facile liscivazione, e forma già un articolo di commercio d'esportazione, che produce il dritto fissato sopra ogni cantara, un articolo di reddito alle Regie finanze.

Lo sparto, del quale tanto consumo se ne fa in Sardegna per reti di tonnare, e cordami, il terreno sabbionicio vicino al mare ne produce del selvatico, e potrebbe ingentilirsene la spezie, come indicai in una delle mie memorie a tal fine distese.

Anche l'oricella è naturale, e se ne trasporta fuori regno per estrarne il sugo di colorire drappi.

Si raccolgono pure erbe medicinali non ordinarie, come la scolopondria, la porcellana, il simaglio, *vulgo* salsaparilia, il peucedanio, o pinastrello celebrato, in *Officina Text.*, *verbo inveterer*; e Dioscoride, lib. 3, cap. 77, lo preferisce a tutti gli altri, e descrive le particolari virtù; Galeno, lib. 8, Mathioli, *Ad Dioscorid.*, lib. 3, cap. 77, scrivono esser difficile il conoscerlo. Esiste l'aloes in Cagliari. Le violette si raccolgono di piante non coltivate. Nella montagna detta *Limbara della Gallura* vi sono più, e più erbe medicinali, che chiamarsi può un orto botanico naturale, e gli erbulisti ivi accorrono per raccogliere

l'erbe officinali, che poi vendono agli speziali. Levano dalle quercie il vero vischio medicinale, denominato da' medici *legno visco quercino*; facendo incisione al frassino, ottengono la manna al pari di quella di Sicilia, e n'esce pure senza incisione a goccione nel tempo di maggior calore. Facendo incisione agli olivi selvatici, ne scaturisce la gomma d'uliva. La rigalizia vegeta pure senza coltivazione, delle radici però non curano estrarne il sugo, come in Napoli, e Sicilia.

Pria di lasciar il rapporto delle medicinali erbe, che se rare in altri paesi, sono in Sardegna comuni, rapporterò quanto occorre dell'unica micidiale erba, che trovasi in Sardegna, al riferire di Pausania, lib. 10, che Plinio, lib. 10, cap. 11, denomina *apiastro*, Dioscoride, lib. 2, capitolo 171, *ranuncolo*, *Polyhist.* con Solino, capitolo 9, intitolano *erba Sardonica*. E li Greci denominano *batachion*, al dire di Plinio, lib. 26, capitolo 13. I Latini *herba strumea*, e li Maureteni *apium risus*, e li Francesi *ache de Sardaigne*. Il dizionario di Lemery riferendo questa pianta palustre, dice, che le foglie sono simili a quelle dell'apio, che per nascerne una volta in abbondanza in Sardegna, si chiamò da taluni *Sardonia*, o *herba Sardoa*, che il fondamento d'averla denominata *erba scellerata* fu a cagione, che provoca delle convulsioni, e degli altri accidenti mortali a chi ne ha mangiato, e come ritira talmente i nervi nelle convulsioni, che pare che rida, nacque il proverbio *riso sardonico*. Non lascia però di avere la sua virtù curativa ancora, e perciò la chiamò taluno *herba strumea*, perché ella è propria per discutere, e risolvere i tumori scrofolosi, o le scrofole, che chiamansi in latino *struma*.

E mentre ho indicato i danni, che può apportar mangiandone, giacché non è stata generalmente sradicata dal Regno tal micidiale erba, riferirò quanto Dioscoride, lib. 6, cap. 14, indica doversi usare per la guarigione. Principiar devesi la cura col vomitivo, e successivamente frequentare la bibita di miele, e latte, o il sugo di melissa con aceto, bagni, unzioni oleose con acqua calda, con praticar la guarigione solita per le convulsioni. Non manca chi asserisca esser l'antidoto proprio di questo veleno il sugo di melissa con aceto.

III. Del regno animale

Pausania attestando nel lib. 10, *in Phoc.*, che la Sardegna non conosce l'orso, siegue con dire, che neppur nudrisce verun animale feroce, e che soltanto ha la volpe avversa alle bestie minute, ed alle galline. Dei selvatici, che tiene della spezie de' cervi, caprioli, e cinghiali, veruno ha ferocità, e Plinio con Textore danno per peculiare alla Sardegna il moflone, che nel pelo ha del caprino, e si assomiglia al montone nel capo, come nelle corna, e nella figura della testa. Eliano, o a dir più vero Ninfodoro, alla cui autorità egli rapportasi, assicura esser la Sardegna ottima madre degli armenti, e di gregge, indicando il Galanti, che possiede circa un terzo de' quadrupedi, che sono in Europa. Cavalli, buoi, montoni, caproni, ed asini ne nudrisce in copioso numero, non però come ne' secoli trasandati. Cani pure tiene di diverse specie. Avendo il Cetti fatta la relazione de' quadrupedi, e volatili, ch'esistono in Sardegna in due tomi, conviene, per non esser accusato di plagiario, scrivendo dopo di esso, che rimetta il curioso a leggere questa eccellente opera in suo genere. Essendo quest'utilissimo osservatore, e scrittore stato estemporaneamente rapito dalla morte, non completò l'opera per la parte degl'insetti. Di questi tiene la Sardegna il *solifuga*, *solfuga*, o scorpione: il Facello, *De reb. siculis*, lib. 3, cap. 1, fa menzione dello scorpione, che trovasi in Sardegna, con accertare, che se punge, fissa poco a poco il sangue con un acido, che vi ha gettato, in maniera che impedendo la circolazione, cagiona la morte, se non si prestasse pronto soccorso. Occorrendo quest'infortunio lo pestano, ed applicano subito sulla puntura, ch'è stata fatta, e ritira il veleno, che vi gettò; se però passa del tempo, non produce più l'effetto, perché il veleno penetrò nelle carni, ed insinuossi nei vasi. In caso poi, che sia passato del tempo, il Sardo usa la teriaca, non avendo il mitridato, od il sal volatile di vipere. Allorché ne prendono qualcheduno vivo in mancanza d'oglio di mandorla amara lo annegano in oglio d'ulivo per far l'oglio di scorpione.

L'altro insetto chiamato da Cicerone *solfuga*, da Sesto Pompeo *solipunga*, da Solino *solifuga*, che fugge il sole, e nel calore di estate punge più acremente, e Plinio, lib. 29, cap. 4, asserisce esser del genere delle formiche, che contiene veleno, in Sardegna se ne trovano di due spezie, una della classe appunto delle formiche, altra delle aragne ambe dello stesso colore macchiate con due fascie nere, le prime regolarmente dimorano in alberi vecchi, Solino al cap. 9 accertando l'esistenza di questi insetti, dice, che il Sardo trova la guarigione nelle acque minerali calde.

L'utile insetto chiamato *ape* esiste in tutte le regioni del Regno, e produce copiosa quantità di cera, e miele, e la qualità di questo acquista il sapore dalle erbe, che succhiano, in modo che ne risulta dell'amaro, che riferiscono all'assenzio, che succhiano, che cresce abbondantemente, e naturalmente, e del Sardo ne fa menzione Volaterrano, *Comm.*, lib. 29, ed il Dioscoride, lib. 2, cap. 75, e poi il Mattioli attribuiscono a quest'erba il miele amaro, che si raccoglie nell'autunno in Sardegna a sughi, che le api di tale erba ne tirano. Virgilio, egloga VII, scrisse: *Imo ego Sardois videar amarior herbis.*

Esiste parimenti in Sardegna l'utile insetto, ossia cimice conosciuto colla denominazione di *cocciniglia*, che si nutrisce col sugo della pianta denominata *fico d'India*, della quale nella parte meridionale la coltivazione è cotanto distesa, che forma la siepe viva di dilatati poderi. Ignorasi però generalmente il vantaggio, che se ne può ricavare, allorché giunto ad una convenevole grandezza, si uccidono coll'acqua fresca, ed asciugati, e seccati, si custodiscono diligentemente per la tintura dello scarlatto.

Quantunque in Sardegna, come in Sicilia, compariscano nei mesi di maggio, o giugno attorno agli alberi di olivo, e frassini le mosche cantaridi, non se ne fa quella raccolta, che li svegliati Siciliani ne praticano con benefizio dei particolari, e dello stato, mentre calcolano l'estrazione fuori Regno in 40 cantara, quali vendute a once 50 portano un introggio di moneta per 60 mila ducati.

Il Galanti rapportò il numero del bestiame, consegnato nel 1771. Il Gemelli, Cetti, ed Azuni ne hanno fatto dei rapporti, io descriverò prima di terminar questo paragrafo, il numero consegnato nel 1793, mentre ho descritto nella numerazione della nazionale popolazione la rassegna di quest'anno.

Manzo	*Bovi da lavoro*	163702
	Vacche	16690
	Vitelle	3797
	Vitelli	8080
	Porci	35596
	Cavalli, e *Cavalle*	66334
	Totale	294199

Rude	*Vacche*	166468
	Bovi	58770
	Cavalle	378513
	Capre	375201
	Caproni	42597
	Porci	130407
	Pecore	890133
	Montoni	143503
	Totale	1738592

CAPITOLO TERZO

Indicante la geografia sotterranea

I. Dei minerali contenenti metalli, e sali

Divisata l'estensione superficiale del Regno, e la situazione, non meno che la denominazione de' luoghi domiciliari, delle diverse società degli uomini unitisi per formar corpi comunitativi all'oggetto di scambievolmente sovvenirsi, e viver sicuri. Indicato il numero degli uomini, e dei quadrupedi di pertinenza privata. Data una idea degli animali selvatici, che fanno la sua perpetua dimora nel Regno, e dei volatili ancora, che in determinate stagioni vi pervengono da oltre mare. Ragguagliate le produzioni naturali, e coltivate, che si raccolgono nel Regno. Generosamente avendo beneficato l'Autore della natura questa località circondata dal mare, e di estensione superficiale limitata, con provvederla di tutti li fossili, generando nelle viscere delle terre minerali di tutte le spezie, la descrizione corografica oltre la parte superficiale contener dovrà la sotterranea, che mi è riuscito accertarmi. Sin dall'epoche, che vi dominarono, e Romani, e Cartaginesi, dai lavori, che si sono scoperti, si ricava, che in diversi luoghi sonosi fatte escavazioni di tutte le specie di minerali, e che nei secoli più vicini non furono del tutto abbandonate le coltivazioni di questo regno di utilità. Storiografi classici intitolarono la Sardegna *metallifera*. Archita di Taranto celebre filosofo pitagorico, che visse 408 anni prima circa dall'era volgare, descrivendo i particolari, e più abbondanti frutti della Sardegna, attribuisce alla medesima *l'argento*, ivi: *India ebore, argento Sardinia, et Attica mele*. Solino, autore del primo secolo, cap. 9, dice: *In metallis argentariis plurima est, nam solum illud argenti dives est*. Successivamente al Solino Ravisio Textore, autore del secolo secondo, descrive: *Sardiniam argento fertilem*. Domenico Mario Nigro la intitola: *Argento dives est*. Zurita descrivendo li fatti del XIV secolo al lib. 5, cap. 6, racconta, che nel 1303 l'armata

Pisana era carica di argento Sardo, li storiatori Genovesi, segnatamente Federico Federici, ed il Giustiniano riferiscono, che parte delle 28 mila marche d'argento Sardo preso dai Genovesi ai Pisani nel 1283, s'impiegarono in costruire la darsena, fatto, che prova, che nel secolo XIII, si coltivarono in Sardegna le miniere argentifere. Tommaso de Castellone nel suo isolario si spiega: *Sono in quest'isola le miniere dell'argento, che con poca spesa si cava verso la città dei Greci* (oggi Iglesias), cosa, che ratifica Bergornenai nel supplemento lib. 3, asserendo: *Vi si trovano le miniere dell'argento verso la città de' Greci*, dove si cava con poca spesa.

L'anzi esposta fecondità continuò per due altri secoli, mentre Andrea Baccio di S. Elpidio scrittore del secolo XVI, *De Thermis*, lib. 4, attesta: *Tellus alioquin metallis foecunda, argenti, plumbi, atque stagni quae a dextris Caralitani Promontorii fodiuntur interque Sardorum alumen*. Questo credito le durò anche nel secolo XVII, mentre Marsiglio di Padova dice: *Ella è ricca, e fertile d'argento*. Concorre in questo la testimonianza del visitatore del Regno per parte del sovrano Filippo III don Martin Carrillo, che assicura nella sua relazione al detto Sovrano, impressa in Barcellona, esservi mine di oro, e d'argento, e quelle di ferro, ivi: *En la valle d'Iglesias hai muchas minas de oro y plata ... amas de las dichas cosas hai minas de ierro, que se han sacado dellas mucho, y mui buen ierro, aora no se trabaja per aver muerto los maestros de Viscaya, que vinieron para esso*. Li scrittori della Nazione, Fara, Vidal, e Vico, non solo attestano l'esistenza dei minerali, ma ne indicano la specie, ed i locali, alcuni de' quali presero l'odierna denominazione da queste, come l'isola di S. Antioco, di *Melibodes*, che corrisponde a *Piombifera*, Montiferro, Argentiera, ed un intiero partito, che forma la quarta parte del Regno si denominò *Logudoro*, portando la tradizione, che l'ebbe dall'abbondanza delle miniere d'oro. L'anonimo scrittore de *La Sardaigne paranymphe de la paix aux Souverains de l'Europe*, impresso in Bologna nel 1714, p. 7, si spiega ne' seguenti termini: *Les montagnes y sont presque toutes minerales les unes renfermant des mines*

d'or, les autres d'argent, de plomb, de fer, d'alun, et de soufre; e si avanza a scrivere: *et cela est si vrai, que le cap de Sassari se nomme encor aujourd'hui lieu d'or, parce qu'autrefois on y travailloit aux mines de ce metail*. La carta geografica di Rouge formata sulle memorie degl'ingegnieri Piemontesi, nota in alcuni siti l'esistenza delle miniere d'oro, argento, rame, ferro, piombo, ed anche le nitraie. Sarebbe a desiderare, che si formasse una giusta carta topografica, che rapportasse li filoni, pozzi, cave, e gallerie di questo minieralogico regno, come si ha del Piemonte, e di altri Regni, ora che questa difficilissima scienza ha fatto notabilissimi progressi nella geometria sotterranea, e nella parte chimica. Il cavaliere Belli, socio dell'Accademia Reale delle scienze di Torino, comandante l'artiglieria nel Regno Sardo, direttore, ed ispettore generale delle miniere di detto Regno, delle quali dal 1760 sino al 1791, in cui morì, n'ebbe la direzione, formò una relazione divisante le diverse qualità di miniere metalliche da esso riconosciute nel Regno, che rassegnò all'Accademia delle scienze di Torino, ed il socio conte don Prospero Balbi ne compilò un saggio, che leggesi impresso nel tomo quarto degli atti della riferita accademia del 1784 al 1789, p. 145 a p. 165, 1788 al 1789.[28]

Dei metalli nati non se ne scuoprì che verso Sarrabus, nel territorio di S. Vito qualche gruppo di pietra minerale, contenente filamenti di argento nativo, tutte le rimanenti scoperte furono di pietre, o terre minerali, quali fuse, resero piombo, ferro, e rame, e rifuse le piombifere, se ne ricavò argento sino ad once 6 per cantaro nell'estratto in Talana nel luogo denominato *Rio Cani*. Sino al presente né stagno, né oro non è a notizia di chi scrive, ov'esistano, o gl'indicati metalli, o le pietre, o terre, che fuse ne producono, non per questo però deve giudicarsi non esserne esistite, o che sieno le vene state esaurite, e poscia non più cresciute. Bisogna confessare, che questa scienza, e particolarmente la parte pratica manca nello stato, malgrado nella Regia Università de' studi siansi stabilite molte scuole, e di parecchie altre scienze, il numero sia oltre il duplicato, per altro in uno stato,

che abbonda di minerali d'ogni spezie, dovrebb'esserne, e dobbiamo lusingarci, che non tarderà a volgarizzarsi questo studio cotanto necessario, ed utilissimo.[29]

Oltre li metalli si scuoprirono dei semi-metalli, come l'antimonio in Ballau, la terra cinabro, il solfo, la marchesita, ed il talco in Sinnai, il vitriolo, e bolo armeno.

Dei sali il sale comune marino è il più abbondante. Vi esiste la terra, e pietra alluminaria. Il nitro fossile riferisce l'indicata memoria, non essersi scoperto, ma se ne ritrae coll'arte in Isili, Ploague, Tiesi, e può non mancando caverne, ove si fanno stazionare le greggi numerose di bestiame, tale produzione aumentarsi, avendo a tale oggetto indicato il metodo nell'opera, che porta il titolo: *Discorso georgico sul miglioramento dei frutti delle sarde pecore* da me lavorata nel 1787, ed impressa nella Reale Stamperia di Cagliari.

Formano questi articoli minieralogici in Sardegna capi del Regio demanio, che ne investisce i particolari, o fa lavorare per suo conto.

Si pensò nel 1765 di estendere la coltivazione di parecchi articoli minerali con invitare diverse compagnie ad assumerne l'impegno, di fatti parecchie concessioni emanarono per l'escavazione delli minerali d'argento, piombo, ferro, e fondita dei medesimi. Per l'antimonio, e per la cristallizzazione dell'allume di rocca, l'esito non corrispose alle idee concepitene per ostacoli morali, non però fisici; i nuovi stabilimenti richiamano fondi di danaro, e protezione dichiarata dal governo. Rivolse in seguito il governo le misure per estendere la coltivazione del minerale di piombo argentifero nel dipartimento d'Iglesias, destinando per l'escavazione li condannati a vita alle opere pubbliche. La morte dell'ispettore produsse il rallentamento dell'esecuzione del piano combinato, e la guerra sovraggiunta incagliò il corso, che per altro trattandosi della produzione di uno degli articoli necessari per la medesima, che tanto è incarito, il prodotto numerario avrebbe fatto fronte per estenderne la coltivazione, e realizzazione.

Risvegliatosi, come indicai, in Sardegna l'antico sistema di condannare li perturbatori della pubblica tranquillità *ad*

metalla, costituendo nella classe dei produttori quei devastatori, e stabilitasi un'adunanza, o giunta per sovraintendere all'articolo delle miniere, può sperarsi, che aggiustandosi le cose almeno nell'Italo continente, si rivolgeranno le cure per ritrar il massimo possibile frutto di questa parte di naturali produzioni, con principiar a diminuire, ed anche a cancellare l'uscita di numerario per la provvista del ferro, e poi fare lo straniero tributario al Regno, anche per tale articolo, invece ch'egli presentemente tira dal forestiere tutti gli articoli ferrei necessari per l'agricoltura, per le arti tutte, per gli alloggi, navigazioni, per la guerra, e quasi per tutti li comodi del viver nostro. L'inefabile Divina Provvidenza, che c'isolò per esser il ferro un articolo cotanto necessario per tutte le occorrenze della vita nostra, lo ha seminato con larga mano in diversi luoghi della Sardegna, anche con geometrica proporzione, esistendone in ogni uno dei quattro giudicati anche fregiato dalla virtù magnetica, e nella superficie della terra, come quello di Arzana. Non mancano nel Regno boschi, ed acque correnti, non meno che venti periodici per facilitar, e minorar le spese della realizzazione, tanto che risulti meno costoso di quello, che ci trasportano da fuori, e sino dalla Svezia, e Russia. Quanti cannoni, palle, e bombe, ed altre armi nocive avrebbe fuso in questa rivoluzione la Sardegna, e con ciò guadagnatosi ancora un maggior rispetto dallo straniero informato dell'esistenza di tali fucine.

L'estensore della indicata memoria, l'eruditissimo signor conte don Prospero Balbi, segretario dell'accademia suddetta, ha fatto sperare una storica minieralogica relazione, da ricavarsi dalle memorie del menzionato cavalier Belli. Avendo dovuto rivolgere le sue meditazioni in oggetti di pressantissimo bisogno, ignoro, se ultimò tale lavoro, che avrà arricchito colle nozioni posteriori del barone Graffione, colonnello di artiglieria, ed ispettore generale delle miniere colla direzione del chimico laboratorio, non meno che colle posteriori del cavaliere Napion, successore di questo nell'indicato posto, e del cavaliere Asimonti, che succedette al Belli, quali vennero in Sardegna, e fecero un giro per li siti indicati esistervi minerali.

II. Delle pietre, e fossili minerali

Delle titolate pietre preziose di prima classe, il di cui valore se le diede la rarità, e l'opinione, sebben nulla d'intrinseco abbiano, non è a mia notizia, che ne produca la Sardegna. Somministra però di quelle classificate dai gioielieri di seconda qualità, le corniole da parecchi conosciute colla denominazione di *pietra sardonica*. N'esiste di queste una vena nella montagna di S. Giorgio un miglio distante dalla città di Bosa. Su cotale classe di pietre gli antichi incidevano molte figure, e ne faceano una stima, insegnandoci l'Efraimo Chambers, che per risultar le Sarde corniole più brillanti, conviene porvi al fondo nel montarle una foglia d'argento.

Turchese esistono nella vallata dello *Spirito Santo* d'Iglesias, ed in Bosa, dei porfidi, delle agate, e delli stalactites menzionano certi storiografi esserne disotterrate, l'accertar il sito, non sono in grado d'indicarlo. Il mare ancora ci provvede un frutto, che s'impietrisce, conosciuto sotto la denominazione di *corallo*, unica delle produzioni marine Europee, che indurita, ammette un lustro; gemma pregiata nelle altre parti del mondo per ornati del femminile sesso, anche chiudendolo nei sepolcri. In Livorno lo lavorano con somma perfezione, e ne segue nel mese di novembre una fiera. Si calcola, che tale articolo di Sarda produzione, introduca in detta Livorno annualmente circa 200 mila pezze. Che li maggiori vantaggi di questi acquisti li rapportano gl'Inglesi, comprando i coralli lavorati, e rivendendo le pallottole rotonde nell'America, le bislunghe nell'Africa, e le più grosse ai Turchi, che ne fanno bottoni. Presentemente nell'Italia si ridestò il genio di ornarsi le femmine il collo, e le orecchie con coralli brillantati, ed è da desiderare, che questo si propaghi, come pure, che la Sardegna non si contenti della vanagloria di somministrar tal genere, con ritirare dal forestiere pescatore un limitato dritto, ed il valore di quei cibi, che li somministra, ma andando in traccia della reale, e soda occuparsi nella pesca, e nei lavori ancora, eseguendoli per mani dei suoi abitatori, facendo per conto proprio trasportare questi, come praticano li svegliati navigatori Inglesi.

E passando dalle pietre, che puonno somministrar occupazione a' gioielieri, ed anche a' statuari, mentre con diversi pezzi di corallo se ne formano statue, alle altre più comuni, indicherò, che la natura arricchì il paese di diverse classi delle marmoree pietre, sendo cogniti i marmi bianchi, e di diversi altri colori, di Silanus, di Samugheo, del monte di Gonari, e di Teulada. Il marmo alabastrino dell'Arcidano, e Portuconte; il giallo di Bonaria, e del fiume Santo tra San Gavino, e Porto Torres; il rossigno di Nurri; la pietra stellaria di Gergei, e Castel Sardo; il diaspro presso Bosa; il granito della Gallura, che provvidde Roma di parecchie colonne, ed anche Pisa ne contiene fralle sue rarità, che servono di ornato nel battistero di quel duomo. Pietre da fuoco rese necessarie dopo l'invenzione dei fucili, non ne richiama dal forestiere chi vuole usare le proprie. Quantunque non siasi ritrovato documento, che indichi esservi stati vulcani in quest'isola, pure trovansi montagne di tali pietre, che servono per le pietre da macinar le granaglie.

Non mancano le pietre pomice adatte a formar volte di gran circonferenza, delle quali se ne fecero dilatate escavazioni, ed uso nelle parti settentrionali, ed in parecchi luoghi ancora della parte meridionale in Nurri, del Calaritano Giudicato, e dell'Arborense in Milis, Paulilatino, Narbolia, e Guilarza, ove trovansi pietre vulcaniche senza comparire ov'esistessero le bocche o spiragli, dalle quali uscissero tali scorie infuocate.

Le pietre gessorie, e calcarie, che cotte producono il gesso, e calcina delle più perfette, o di consistente lega se ne trovano in tutte le distinte giurisdizioni.

Esistono pure in certe cave, o grotte segnatamente in Domos noas delle acque pietrificate, che altro non sono che trasudazioni, o distillazioni di alcuni sughi pietrificati dalla scogliosa, che ivi si trova, e spesso rimangono pendenti senza distaccarsi dal cielo della cava, come drucciuoli pendenti, e qualora cadono dalle parti superiori della cava al fondo, immediatamente s'indura in piccole pietre di quelle figure, che a caso portano, e mostrano le goccie cadenti a sola a sola, o l'una sopra l'altra, rimanendo diafane in proporzione alle particole terree, che nel passaggio della distillazione acquistano.

Compariscono ancora diverse montagne formate di una pietra tuffa di facile taglio, che si lavora al torno collo scarpello, e riceve diverse figure, in Sardegna distinta colla etimologia di *pietra tramezzaria*.

Una parte cotanto importante della storia naturale richiama, che alcuno de' Sardi talenti rivolgesse le sue applicazioni, per acquistarne una generale, e perfetta nozione, comunicando le scoperte al pubblico, per risultar di vantaggio al suo simile. Io sono persuaso, che la Sardegna ancora tiene molte di quelle terre alcaline impregnate di fumosità sulfuree volatili; avvegnaché i principi metallici per mancanza di mercurio, non poterono giungere a perfezionarsi, le quali, previe le opportune preparazioni, sviluppano le sue prerogative nell'arte salutare, le quali le classificarono fralli fossili, o terre comunemente coll'aggiettivo *medicinali*. Se la Sicilia possiede la terra di *Baira*, e *Malta*, le due diverse terre una del genere de' *bolli*, e l'altra dei *marli*, la Toscana il bollo, che la farmacia denomina *terra sigillata alba, et rubra magni ducis*, chi sa, che la vicina Sardegna non le abbia, ed abbondi ancora di quelle, che si trasportano da Scio, dalla Germania, dal Portogallo, e da parecchi altri luoghi delle Indie, e che, previe le preparazioni, risultano di sollievo all'inferma umanità. I terrei depositi delle acque termali certamente abbondano di parecchie virtù salutifere a misura delle diverse parti metalliche, che contengono.

CAPITOLO QUARTO
Dell'atmosfera che circonda il Sardo globo volgarmente aria

L'obbligo, che un sincero scrittore tiene di assicurare il suo leggitore della verità di quanto nota unito a quello, che un patrizio contrae verso la sua patria di sostenerla, e difenderla principalmente dalle false imputazioni, mi ha indotto a formare dell'aria Sarda, ossia atmosfera, un capitolo distinto, dacché sino dal tempo dei Romani l'aria della Sardegna si credea viziata, e mal sana, in qual'opinione vi entrò pure Cicerone, poiché nell'occorrenza, che il di lui fratello Quinto vi risiedea di pretore, lo monì nella lettera 3 del lib. 2, di cautelarsi dall'aria, ivi: *Cura, mi frater, ut valeas, et quamquam est hiems, tamen Sardiniam istam esse cogites*. Platina, Sabellio, ed altri autori antichi notarono pure l'aria di Sardegna di mal sana, fidati in rapporti altrui, mentr'eglino non visitarono il locale, come non avendo respirato quest'aria l'estensore dell'Officio del S. Pontefice san Ponziano martire, impresso in tempo di san Pio V, riferendo l'esilio del santo in Sardegna, attribuì al Regno l'epiteto di *pestilente*, espressione, che nella ristampa seguita del breviario in tempo di Clemente VIII si prescrisse di ommetterla. Il visitatore del Regno don Martino Carrillo, che localmente nel 1610 ne prese le più minute cognizioni nella relazione al sovrano Filippo III, indicogli le limitate, ed endemie malattie di questo paese, e la durata della vita[30] con aver poscia nel 1714 l'anonimo autore testé citato dell'opera indirizzata alli sovrani dell'Europa, avente il titolo *La Sardaigne paranymphe de la paix*, p. 6, assicurato: *Au reste le climat de la Sardaigne généralement parlant est temperé, et très bon, et l'on peut dire, que chaque saison y fait son cours d'une maniere aussi douce, que réglée*. Cotali attestazioni dirette ai sovrani smentiscono quanto fu scritto su tale articolo. Queste testimonianze penso non saranno pervenute alla conoscenza degli scrittori dello spirante secolo, poiché il maggior numero di quelli, che si accinsero a dare

nozioni del Regno, riguardo all'aria ne diedero un'idea poco vantaggiosa, segnatamente il Galanti nella sua geografia dell'Italia, tomo I, attribuendone la causa alle acque stagnanti, che mandano esalazioni maligne, ai venti, e bassezza di diversi siti chiusi dalle elevate montagne della Corsica.

Non è mio intento, replico, sostenere, che nella Sardegna (com'è in tutti gli altri Regni) non sianvi molti luoghi abitati, e disabitati, ove l'aria, che si respira, non risulti dannevole nell'estate, e parte dell'autunno alla massima parte di quelli, che non sono avvezzi a respirarla.[31] Prego però il fisico lettore a riflettere alla sferica posizione della Sardegna. La larghezza ove più di 88 in 90 miglia geografiche di 60 in grado, dimostra, che l'aria marina non oltrepassando di 45 miglia, diffonderà le sue benefiche salubri qualità. Il principe della medicina nel precetto III notò: *Maritimus locus ad sanitatem commodius est*, verità conosciuta ancora da Plutarco quando scrisse: *Mare facit aerem tenuitate, et puritate commodum*, Simp. IV.

Le alterazioni, che succedono nell'anno, a misura, che il sole si allontana, o si avvicina all'equatore, e che si fa maggiore, o minore l'obliquità de' suoi raggi, non sono nel nostro ambiente così sensibili, ed eccessive, siccome in altri climi, ond'è che le vicissitudini non sono gravi, né in quanto ai gradi, né in quanto alla durata. Perciò il Sardo clima riesce vantaggioso a qualunque complessione, e ad ogni età, perché si accosta al grado di ottima temperatura. Il sole rarissimo è il giorno, che non c'illumini, e ci riscaldi. I venti, che sono frequenti anche in riflesso alla vicinanza al mare agitano, e commuovono l'atmosfera, e dissipano l'esalazioni nocevoli.

Non vi regnano quelle specie d'infermità, che chiamansi periodiche, e traficali; rare sono le pleurisie, rare le peripneumonie, i reumatismi, i catarri, e generalmente i morbi infiammatori non sono l'ordinario corteggio del crudo inverno. Malattie di celebro, può dirsi, che sono singolari. Sordi sono rari, gli acciecati pochissimi. Sebben la statura non sia alta nella massima parte, i membri sono in giusta proporzione, né vi compariscono le deformità, che molti de' scienziati

attribuiscono all'acque, e clima. I venti asciutti, mediocremente caldi, e di un peso competente, che si considerano più sani sono quelli, che con più frequenza soffiano. Le nebbie sono rare anche nella state, e nell'uscir del sole svaniscono affatto. La rugiada per la sua umidità, ed origine dai vapori, che lungo il tempo, che il sole riscaldò la terra, sublimò l'atmosfera, nel ricader mancandogli la forza del sole, sebben rinfreschi l'aria, e renda la terra fruttifera, non è generalmente salubre.

Occorre però, che qualunque sia stata la qualità dell'aria, la Sardegna era popolatissima, ed al presente, i luoghi, ove l'aria non è fina, ma umida, sono più abitati di quelli, ove si respira nella state aria fina. Anzi uno che sia nato, ed allevato in arie compresse, soffre in arie fine, ed ammalandosi per rimettersi in vigore, conviene, che torni a dimorare in quel clima, che formò la sua costituzione.

CAPITOLO QUINTO
Indicante le diverse spezie delle acque Sarde

Descritte le parti della Sarda terra, passo ad accennare quanto riflette l'acqueo elemento.

Parecchi dei scrittori delle cose Sarde per aver inteso, ed osservato, che poco frequenti sono in Sardegna le pioggie, ne deducono, che vi scarseggia l'acqua.

Per smentire tale asserzione basta riflettere, che Tolomeo alla tav. 7 descrisse non uno, ma sei, come fiumi principali del Regno cioè, il *Tirso*, *Cedrino*, *Sepro*, *Termo*, *Sacro*, *Debotes*. Un scienziato idrografo osservando la figura del Sardo terracqueo globo, bislungo, circondato di mare, e di una profondità, ed estensione di riguardo principalmente dalla parte, che riguarda il ponente, concluderà, che fatto un calcolo, questo spazio di terreno deve contenere più acqua, che qualunque altro di maggior circonferenza. Abbonda di fatti di caduna delle cinque classi acquose relative ai luoghi, dov'elleno si trovano cioè, *fiumane*, *piovane*, *di sorgente*, *di pozzo*, e *di laguna*, o *palude*.

Prescindendo dall'indagare se le descritte classi acquose sieno originate dall'acqua marina, e dagli accidenti, che le fanno perdere il sapore del salso bituminoso, ed acquistar le qualità inerenti alle divisate spezie d'acqua denominata *dolce*, restringerò la mia relazione ad indicare gli originari siti dei fiumi, suo corso cogli accrescimenti, ed ove si perdono, o pongono il suo termine. Quindi darò un saggio delle sorgenti, laghi, e stagni, che comunicano col mare. Qualora qualcheduno dei Sardi talenti si occupasse di osservare questo elemento in patria, e divenisse vero acquileio, oppure li stamenti del Regno, come fecero i suoi antenati ne' secoli scorsi, richiamassero li nazionali, oppure stranieri, mediante le direzioni di questi scienziati, il corso sarebbe più regolare, e non si seppellirebbero, o stagnarebbero molte acque, che infestano l'aria. Plinio il Giovine scrivendo a Traiano intorno

alla proposta di richiedere gli uomini dotti, epist. 46, lib. 10, ce ne dà un ricordo. Insinuava egli all'Imperatore come necessario per rifare l'acquedotto di Nicomedia, d'inviare un perito, *et in primis necessarium est mitti a te vel aquilegem, vel architectum*. La Sardegna riconosce dai Romani la costruzione di due celebri acquedotti, il primo, che conduceva in Cagliari l'acqua, e se fu ritrovato rovinoso, non è stato riparato, ed il secondo, che ancora alli tempi odierni somministra l'acqua alla città di Sassari. Rimetto, chi volesse erudirsi sull'acquedotto Calaritano alla relazione, che il dottissimo professore emerito della Università de' studi in Cagliari P. Stanislao Stefanini delle Scuole Pie ne ha disteso, che fa parte dell'opera *De veteribus Sardiniae laudibus*. Dall'acquedotto Turritano, che somministra l'acqua al fonte in Sassari denominato *Rosello*, l'anonimo autore della *Sardaigne paranymphe de la paix*, p. 7, ne dà un ragguaglio con spiegarsi: *qui sans exagerer, peut être comparé aux plus magnifiques de Rome*.

Per richiamar periti, che insegnassero le difficili parti dell'agricoltura, e per l'arte della seta, nella collezione dei capitoli di corte rapportansi le domande dei rappresentanti la Nazione. Il ramo Beroldiano dei discendenti di Filippo I Austriaco mandò minieralogici, architetti, e diversi altri per comunicare a' nazionali i lumi, dei quali erano fregiati. Il padre, ed avo dell'attuale Monarca senz'aver ricevuto istanza alcuna per parte della Nazione li spesarono, e gratificarono.

I. Dei fiumi

Servendosi spesso li poeti, per figurare il Regno, del nome del fiume *Tirso*, principierò la descrizione di questo fiume non solamente menzionato da Tolomeo, ma da Pausanias, lib. 10, da Leonzio, lib. 1, cap. 1, da Cluverio, e da Mario nelle rispettive geografie, come pure dai Sardi Fara, Vidal, e Vico. Mario nella sua Geografia scrisse aver presa la denominazione di *Tirso* dal figlio d'Ercole avente tal nome, il quale essendo senza dubbio il fiume, che ha degli altri più lungo corso, e non minore di 130 miglia, e ricevendo aumento

di molti altri fiumi, ruscelli, e sorgenti, anche per tale ragione deve in primo luogo descriversi.

Prende l'origine questo fiume dalle fontane di Buddusò dell'incontrada di Monte Acuto, e va ad entrare nel mare di Oristano; uscendo da Buddusò, si avanza nella regione di Goceano, lasciando alla sinistra il villaggio di Benetuti, ed alla destra il distrutto castello di Goceano, ed altri villaggi montuosi. Dividendo poi la valle, ch'è situata tra i monti *Menomeni* della regione di Macomer, ed i confini della regione d'Orani, lascia alla destra il villaggio di Bolotana, ed alla sinistra quello di Ottana. Bagna quindi la regione di Parte Ocier tra i villaggi di Zuri, e Tadasuni, e discende nella regione chiamata *Parte Barigadu Giosu*, presso i villaggi di Fordongianus, e Villanova Trusquedu. Entra dopo nelle terre del campidano di Oristano, lasciando alla sinistra i villaggi d'Ogliastra, Santo Vero Congius, Simaxis, Sili; ed alla destra Zerfaliu, Solarussa, ed altri villaggi. Si divide poi in due grandi letti, il primo dei quali bagna la città di Oristano, e si perde nello stagno, ed il secondo passa sotto il ponte, e si scarica nel mare due miglia in distanza dalla torre d'Oristano.

Un altro fiume, che deriva dal campo di *Nordoli* del villaggio d'Orani scorre nelle terre di Oniferi, ed Ottana, e cresciuto nel suo corso di molte acque venti miglia in distanza dalla sua origine viene a scaricarsi nel fiume anzidetto *Tirsi*, o d'*Oristano*: alla destra non lungi dal villaggio di Sedilo riceve altro incremento pria d'andar a discender in mare riceve il Tirsi.

Il fiume di *Pietra fitta* ha il suo principio dal campo di Orgosolo, detto *Cudeigiurgo*, *Sorbolai*, e *Corno di Bue*. Esso scorre da principio nella Barbagia Ollolai, e lascia alla destra i luoghi così detti *Fonni*, e *Lodine*, ed alla sinistra il villaggio di Desulo della regione di Mandrolisai. Dieci miglia in distanza da' monti di Fonni, vien dopo ad unirsi, ed a farsi più grande col fiume chiamato *Guisano*, che ha il suo principio negli accennati monti di Fonni; e così unito, e cresciuto scorre tra i villaggi di Gavoi, e di Ovodda, e si avanza nella regione d'Austis, facendosi anche più grande, due miglia distante da Teti, da un altro fiumicello chiamato

di *Bardelafo*, che viene da' monti di Desulo, e Fonni tra i villaggi di Tiana, ed Austis. Discende quindi nella regione di Parte Barigadu, dove non lungi dal villaggio di Fordongianus, si unisce col fiume di *Massari*, ed unitamente si scaricano nel predetto fiume di Oristano quattro miglia in distanza da Busaqui.

Un altro fiume nasce dai monti di Mogoredda, che spettano alla regione di Parte Valenza, e scorrendo presso i villaggi di Villa Urbana, e Siamanna, entra nel fiume di *Oristano* non lungi dal villaggio di Zerfaliu.

Un altro fiume ha la sua origine nel campo di Bolotana, e di Silanus, e non lungi da Sedilo, entra alla sinistra nel fiume già detto di *Oristano*.

Un altro fiume ha il suo principio dalla fontana, che sgorga alle radici dell'alto monte, chiamato di *Santo Padre*, non lungi da Bortigali, e si avanza nel campo di Sedilo, e quindi s'unisce col fiume di Oristano quattro miglia in distanza da Busaqui.

Un altro fiume nasce dalle *Sette fonti di S. Leonardo* nella regione di Monte Ferro, e scorre nella regione di Parte Ocier tra i villaggi di Paulilatino, ed Abba santa. Non lungi dal villaggio di Guilarza riceve un altro fiume, con cui entra alla sinistra nel fiume d'Oristano.

Il fiume di *Tramatza* ha la sua origine nelle montagne di Santu Lussurgiu della regione di Monte Ferro. Dalle acque, che scendono dalli detti monti formansi da principio due piccoli fiumi chiamati *Bao Zari*, e *Bao de Mela*, i quali separatamente scorrono nella regione del Campidano di Milis, ed arrivati al ponte del villaggio di Tramatza, uniscono le acque loro, e formano un letto, prendendo così questo fiume la denominazione di Tramatza fino a perdersi così unito nello stagno di *Mare-Pontis*.

Il fiume chiamato della *Vita*, che ha il suo principio dai vicini monti di *Menomeni*, scorre in pianura presso Nuragus, e vien finalmente ad unirsi col mare.

Un altro fiume, che nasce dai monti di *Minerva* s'avanza verso la regione del Campidano Maggiore di Oristano; scorre

quindi in vicinanza del villaggio di Palmas, ed entrato sotto il ponte di *Santa Giusta*, si unisce collo stagno.

Un altro fiume nasce dal campo della Curadoria d'Austis, e scorre nella regione di Mandrolisai presso i villaggi Ortueri, Sorgono, e Samugheo, e 21 miglia distante da Sorgono s'unisce col fiume di *Massari*.

Il fiume di *Massari* ha la sua origine da' monti di Corno di Bue, non lungi dal villaggio di Desulo della regione di Mandrolisai, e scorre per l'istessa regione, e per i villaggi di Belvì, Meana, d'Atzara, e di Samugheo. Entrando dopo nel Sarcidano, nella Parte Valenza scorre tra i villaggi di Laconi, e di Genoni sopra le ville di Ruinas, e Mogorella. Venuto quindi nella regione di Parte Barigadu, bagna i villaggi d'Allai, e Fordongianus, e quattro miglia lontano da Busaqui, si perde alla destra nel fiume d'Oristano.

Un altro fiume nasce da Sedilo, e scorre nella regione di Parte Barigadu Susu presso i villaggi di Neoneli, Ula, e Busaqui, e s'unisce quindi col predetto fiume d'Oristano.

Il fiume conosciuto ora col nome di *Flumendosa*, e detto da Tolomeo *Sepro*, tav. 7, ha la sua origine nelle montagne dette di *Corno di Bue*, e *Gennargento*, che appartengono all'incontrada d'Ogliastra. Scorre esso fiume nella regione così detta di *Barbagia Belvì* vicino al villaggio di Gadoni, dove lascia alla sinistra i vicini villaggi di Sadali, e Esterzili, e nell'incontrada della Curadoria di Siurgus, dove anche lascia i vicini villaggi di Serri, di Nurri, e di Scala plano. Entra di poi nella regione dell'incontrada di Sarrabus vicino ai villaggi di Ballau, e di Villa Salto e riceve subito un altro fiume, che nasce dalle montagne di Perdas de fogu, con cui unitamente discende nell'anzidetta incontrada di Sarrabus, vicino ai villaggi di S. Vito, e di Muravera. Vien finalmente a scaricarsi nel mare per tre grandi bocche, distanti una dall'altra quattro mila passi circa.

Un altro fiume nasce dalle montagne di Barbagia Seulo, che spettano all'incontrada d'*Ogliastra*; ed otto miglia in distanza da dove nasce, vicino al villaggio d'Ussassai s'unisce col fiume anzidetto Flumendosa pel corso di quaranta miglia.

Un altro fiume ha la sua origine dal distrutto villaggio di *Genesis* della regione così detta di *Barbagia Seulo*: discende quindi nelle ville di Sadali, e Esterzili dell'istessa regione; ed entra dopo nel detto fiume di Flumendosa venticinque miglia in distanza.

Il fiume, che da Tolomeo, tav. 7, vien chiamato *Sacro*, nasce dalla fontana dell'*Oradello*, e scorrendo verso il Capo della Frasca, entra ad unirsi col mare.

Il fiume di *Bosa*, chiamato da Tolomeo *Termo*, ha il suo principio dalle fonti della valle chiamata *de s'Archipreda* della regione di Capo d'Abbas. Scorre da principio leggiermente, e con poche acque, ma cresciuto poco dopo da molte acque, che incontra, prende il nome di *Pardu mannu*, e ne viene al *Ponte Oinu*. Lasciati poi alla destra i villaggi di Putzu maggiore, e di Padria, ed alla sinistra i villaggi di Sindia, ed altri della Planargia, viene a scorrere nel *Ponte Sanna*; ed indi avanzandosi presso il monte della Minerva, ed altre montagne di Bosa, discende, e lascia primo alla sinistra la distrutta città di *Bosa*, e cattedrale antica di *S. Pietro*, indi alla destra l'esistente città di Bosa, da dove rendesi fino al mare mille, e più passi navigabile.

Il fiume di *Campo Bovino* (*Campu Oinu*), che nasce nella montagna *Cuco* della regione di Villa Nova alle radici di Monteleone, non lungi dal villaggio di Romana, scorre nel ponte di *Padria*, e ricevendo nel suo corso altri piccoli fiumi, viene a deporre le sue acque nel fiume anzidetto di Bosa, con cui si perde nel mare.

Il fiume *Badolitta*, che nasce nelle montagne del villaggio d'Escano della regione di Monte Ferro, scorre nella pianura di Bosa, e si scarica nel mare nel luogo detto *Foghidigliano*, formando un sicuro ricovero a piccole barchette.

Il fiume detto di *Fisula*, oppure *Fiscella*, che nasce nel campo del villaggio d'Escano s'avanza verso il villaggio di Tresnuragues, e nelli scogli *Colombari*, s'unisce col mare.

Il fiume, che da Tolomeo, tav. 7, è chiamato *Cedrino*, ha il suo principio nelle montagne d'Orgosolo, dell'incontrada di Nuoro, e scorrendo due miglia in distanza di Mamoiada, è

cresciuto colle acque d'un altro fiume, che nasce dalle due fonti del campo di Mamoiada dell'incontrada di Barbagia Ollolai. Passando quindi nella regione di Nuoro, vien subito nell'incontrada d'Orosei, dove non lungi dal villaggio di Torpè, riceve accrescimento d'acque da un altro fiume, che ha la sua origine nelle montagne di Nuoro, e di Orani, e così unito in un letto viene a scaricarsi nel mare, alla destra lasciando i villaggi di Galtellì, e di Orosei, ed alla sinistra i villaggi d'Onifai, e Torpè.

Un altro fiume ha il suo principio nella bocca d'una vasta spelonca dell'incontrada d'Oliena da una fontana così copiosa d'acque, che subito forma un fiume, il quale scorrendo per la terra d'Orosei s'unisce col fiume anzidetto Cedrino non lungi dalla villa di Torpè.

Il fiume, che Tolomeo denomina *Debotes*, in oggi detto di *Palmas*, si unisce col mare nel porto di Sulcis, denominato golfo di *Palmas*.

Divisato l'origine, corso, accrescimento, e finimento de' fiumi riferiti da Tolomeo, convien, che si divenga a riferire li molti altri, che traversano il Regno, e non s'incorporano con veruno de' suddetti fiumi.

Il fiume di *Cagliari* nasce dal campo così detto *Vado del Vescovo*, e scorre nell'incontrada di Gerrei in vicinanza del villaggio di Sisini, e nell'incontrada della Curadoria di Trexenta in vicinanza del villaggio d'Arixi, dove riceve accrescimento d'acque coll'altro fiume, che ha il suo principio dal campo di *Geremella* appartenente alle regioni di Trexenta, e di Gerrei. Discende così unito nella regione di Bonavoglia, traversando la strada reale, e subito s'unisce col fiume di *Orroli*, che nasce dalle fontane, e dai monti del campo *Piano Fargeri*. Scorre quindi verso il villaggio di Ussana, e di più vien cresciuto coll'altro fiume di *Borarba*, che nascendo dai monti d'*Olla*, scorre per l'incontrada di Siurgus, e di Trexenta, non lungi dal villaggio di Donigalla, e s'unisce col medesimo verso il villaggio di Samatzai sotto quello d'Ussana. Così uniti in un letto dalle vicinanze di Monastir, discendendo nella Curadoria di Decimu, non lungi dal villaggio di

S. Sperate, passano quindi il gran ponte di *tredici Archi* tra Decimumannu, e Decimu Putzu, ed avanzando nei villaggi d'Uta, e Villa Speciosa, entrano nello stagno non molto lungi dalla villa d'Assemini.

Un altro fiume nasce nel campo detto *Sarcidano* dalla fontana della *Vita*, e scorre nella regione così detta di *Parte Valenza* tra i villaggi d'Isili, e di Nuragus non lungi da Gesturi, Barumini, Las Plassas, e Mara Arbarei. Scorrendo indi per la regione della Curadoria di Nuraminis, passa sotto l'antico ponte presso il villaggio di Furtei; e lasciando alla destra il villaggio distrutto di *Nuraxi*, ed alla sinistra la villa di Samatzai, entra nella regione così detta di *Parte Ipis*, e nel ponte di *Villasor*; e quindi unitosi in Decimumannu col fiume anzidetto di Cagliari, entrano insieme nello stagno predetto.

Il fiume d'*Eleni* nasce dai monti di Villacidro, spettante alla Curadoria d'Ipis Susu, e scorrendo presso i villaggi di Samassi, Serrenti, e Serramanna, entra alla destra nel fiume anzidetto di Cagliari.

Il fiume di *Bao Arena* deriva dai monti della villa di Domusnoas della regione di Siguerro nella bocca d'una vasta spelonca, dove tanta è la copia d'acque, che somministra, che subito forma un fiume, il quale scorrendo vicino a Siliqua nella regione di Decimu, lascia il villaggio d'Uta alla destra, ed indi s'incorpora coll'anzidetto stagno di Cagliari.

Il fiume detto di *Siguerro* nasce dal campo di Capo d'Abbas della regione di Siguerro, e scorrendo tra Villamassargia, e la città di *Villa Iglesias*, ne viene al villaggio di Siliqua della Curadoria di Decimu, e così s'incammina fino al castello di Gioiosa Guarda, e alla chiesa di *S. Giovanni*. Lasciando poi alla sinistra il villaggio d'Uta, s'unisce coll'anzidetto fiume di Bao Arena, e viene a terminare nel detto stagno di Cagliari.

Il fiume detto di *Solio* ha la sua origine nei monti di *S. Barbara* della Curadoria di Nora, e viene a scorrere nel campo di Capoterra, e quindi a perdersi nel mare.

Il fiume della *Riera*, ossia di *Pula*, nasce dalle montagne dette di *S. Michele di Monte santo*, e dalla *Pietra sternita* della regione della Curadoria di Nora, e scorrendo in una

strettissima valle tra monti altissimi, bagna il castello di Pula, e si scarica nel mare.

Il fiume detto di *Foga di sale*, che ha il suo principio da superiori monti, entra nel mare, non lungi dal luogo detto dell'*Ostia*.

Il fiume di *Chia* nasce dai predetti monti di S. Michele, e scorrendo per la Curadoria di Nora, viene ad unirsi col mare vicino al distrutto villaggio di *Chia*.

Il fiume detto dell'*Alga* nasce da monti superiori, scorrendo per la regione di Siguerro, entra nel mare in vicinanza del porto di *Corongio*.

Il fiume detto di *Flumini maggiore* della regione Calaritana nasce dai monti di Siguerro, e quattro miglia dalla chiesa di *S. Niccolò* dell'antica, e distrutta città di *Napoli* entra nel mare.

Un altro fiume ha il suo principio nei monti di Guspini, e nella regione Monreale corre verso Pabillonis tra i villaggi di Guspini, e Gonnosfanadiga, entrando indi nel mare si perde.

Il fiume di *Morgongiori* ha il suo principio nella regione detta *Parte Montis* dalle rocche del villaggio di Morgongiori, e scorrendo per tutta quella regione, lascia alla destra i villaggi di Masullas, Pompu, e Mogoro, ed alla sinistra riceve un altro fiume, non lungi dal distrutto villaggio di *Serzala*, che nato da Parte Usellus, bagna il villaggio di Gonnos Tramazza; e così uniti in un letto scorrono nello stagno del *Sasso*, altrimenti detto mare del *Dado*.

Dalla parte di levante il fiume vicino a Cagliari, è quello detto *Flumini de Quartu*, che riceve aumento dalla foce chiamata *Foxi-anna*, e trae sua origine da' monti d'*Ollera*.

Il fiume di *Carbonara* nasce da' monti di Maracalagonis, e un miglio dall'*Ara antica* entra nel mare.

Il fiume di *Geremea* nasce da' monti d'Ollera, e scorre vicino al distrutto villaggio di *Geremea* da dove ha preso il nome, ed indi mutata denominazione, si perde nel mare presso il luogo detto *Vergeretto*.

Il fiume detto *Arrizzone*, che vien formato dalle correnti di *Jersu*, ed *Ulassai*, non meno che di quello de' monti

d'Ussassai, ed Esterzili viene a sboccare nel Capo Palmero. Dal punto ove s'uniscono le quattro torrenti al Capo Palmero, vi sono otto miglia.

Il fiume detto *Pietra rubia* tra Tertenia, e Bari proviene dalle montagne di Lanusei, ed Ossini, che dopo il corso di cinque miglia riceve aumento dalle altre acque procedenti da' monti d'Jersu, e trascorre tortuosamente per dieci miglia, sino a sboccare nel luogo della Cala Francese.

Il fiume chiamato *Ernie*, che discende dalle montagne di Lanusei, e traversa i territori di Loceri, Ilbono, Bari, e trascorrendo per nove miglia circa, viene a finire nella spiaggia di Bari alla sinistra della torre.

Dalle montagne di Villanova Strisaili, e Villagrande procedono tre fiumi chiamati *Sarcori*, *Bau de Aradule*, e *Bau de mela*, che poi uniti per undici miglia trascorrono tra i territori d'Elini, Ilbono, e Tortolì, e viene a finire alla destra della torre di *Saccurru*.

Dai monti *Silisei* appartenenti alla villa d'Arzana procede un fiume, che viene a finire alla destra di Lozorai.

Il fiume di *Talari*, che procede da' monti di Baunei riceve aumento di quello di Talana, e di Triei, e va a sboccare di rimpetto all'isola d'Ogliastra.

Il fiume di *Torres* nasce da due fonti poco distanti da Villanova Monte Santo, e scorrendo all'ingiù per la terra di Meilogu, e quindi per la Curadoria di Coros prende il nome di *Tamarice*, e *Pietra salva*. Lascia alla sinistra il villaggio d'Itiri, e quello d'Ussini alla destra; indi imboccando nel ponte di *S. Giorgio*, lasciato l'antico nome, bagna le campagne di Sassari; e qua e là discorrendo per la terra di Fluminargia, vien finalmente a scaricare le sue acque nel mare vicino all'antica *Torres*, ov'è appunto il gran ponte.

Un altro fiume, che trae l'origine dalle *Sette fonti* del campo di Tiesi, e Bessude, scorre per l'incontrada di Capo d'Abbas, non lungi dal villaggio di Tiesi, e perdendosi tra i villaggi d'Ittiri, e Bannari della Curadoria di Coros, viene ad unirsi nel fiume di *Tamarice* vicino alla chiesa abbaziale di *Santa Maria*, denominata oggi di *Sea*.

Il fiume, che trovasi nella terra di Coros, e che ha la sua origine da due fontane, una del distrutto villaggio di *Bangios*, e l'altra esistente parimenti nel distrutto villaggio di *Pauli*, cresciuto poi dalle acque di molte fonti del campo di Giavesu, passando per luoghi tortuosi, vien finalmente ad unirsi coll'indicato fiume di Torres, imboccando alla sinistra il ponte di S. Giorgio.

Il fiume di *Mascaris*, che viene dalle campagne di *Salvenero* della provincia Figulina, ossia Baronia di Ploague, lascia alla destra il distrutto villaggio di *Bedas*, alla sinistra Saccargia, e Cordongianos, ed indi a poco Cargiegue, e Muros. Cresciuto quindi da molte fonti, e da un piccol fiume, che nasce nel campo di Florinas, scorre sollecito per il campo di *Mela*, imbocca quindi nel predetto ponte, e dopo aver per lungo tratto divise molte valli, vien finalmente ad unirsi col fiume di Torres nell'istesso ponte di S. Giorgio.

Il fiume di *Bannari*, che ha la sua origine dai monti, e campagne d'Osilo, scorrendo nelle campagne di Sassari, serve a girare molte macine di frumento, e quindi s'unisce col fiume Mascaris nel ponte di *Scala di gioca*.

Il fiume di *Ottava*, che deriva dalla fontana dell'*Acqua chiara* (detta da' Sassaresi *Eva giara*) della valle di *S. Martino*, scorre in vicinanza della città di Sassari; e fattosi grande colle acque del celebre Rosello, e d'altre fontane, gira molte macine di grano, e bagna molti giardini, e più orti, i quali per ciò divengono i più abbondanti di tutta quella regione.

Corre quindi all'ingiù per la *Cristola*; e non lungi dal villaggio distrutto d'*Ottava*, prende accrescimento d'acque da un altro fiume, che nasce dalle fonti di *Barca* delle campagne di Sassari, e scorre all'ingiù pel luogo di *Caprolo*, dove si fa più grosso colle acque del ruscello d'*Acchetta* del campo d'*Olia*, e girando nel *Logulento*, e nell'*Oriolum* alcune macine di grano, ed irrigando ad un tempo molti giardini seguita il suo corso, ed unito col fiume stesso d'Ottava, s'incorpora finalmente col fiume anzidetto di Torres al piccol fonte.

Un altro fiume ha la sua origine dalle fontane della *Valle*, e monistero or distrutto di *S. Michele del Plano*; esso scorre in pianura, e finalmente si perde nello stagno di *Platamone*.

Il fiume di *Sila*, ovver della valle di *Cocco*, ha il suo principio in un luogo, che è tre miglia distante dal villaggio d'Osilo. Scorrendo verso Ploague, e la valle del *Prete* viene accresciuto dalle acque di un altro fiume, che deriva dalle campagne di Nulvi, ed indi a poco divien grosso colle acque de' monti di *S. Michele d'Eris*, e *Cuili*. Bagna quindi la terra, o a meglio dire la regione di Romania; ed alla distanza di quattro miglia dalla villa di Sorso vien finalmente a scaricarsi nel mare.

Il fiume di *Perdas de fogu*, che ha pur la sua origine nelle campagne di Nulvi, scorre ne' campi d'Osilo, e lasciando a manca il monte d'Eris, ed alla destra il campo di *Cerigo*, discende nella selvosa valle di *Bois*, e vien sempre più grosso coll'accrescimento di molti altri ruscelli, indi tra le montagne di *Marcantano*, e del *Pomarino* viene ad imboccare nel mare.

Il fiume del *Bagno* deriva dalle acque della regione di *Cerigo* non lungi dalla *Nuracca del corvo*, e si perde nel mare.

Il fiume di *Frisano* vien formato dalle acque della terra di Nulvi, e del campo di Cerigo. Scorrendo per la vastissima valle detta dell'*Inferno*, lascia alla sinistra la chiesa dell'abbazia di *Santa Maria di Cerigo*, ed alla destra la città di Castel Sardo, nella di cui vicinanza si perde nel mare.

Il fiume di *Coguinas*, che nel suo seno riceve molti altri piccoli fiumi, ha la sua origine dalle rocche della terra di Monte Acuto sette miglia distanti dal villaggio d'Ozieri. Scorre verso il villaggio di Macomer in vicinanza della villa di Botidda: indi imbocca ne' ponti di *Ozieri*, e di *Castro*, e poi scorrendo tra le terre di Anglona, e di Gallura, lascia alla sinistra il villaggio di Perfugas, ed alle radici del monte del castel Doria scaturisce in acque calde.

Passando quindi il territorio di Coguinas se gli sopraggiungono copiose pioggie, si sparge per le campagne alla foggia del Nilo, e qualche volta trae seco greggie, ed armenti nel mare, dove si scarica in vicinanza della chiesa di *S. Pietro*.

Un altro fiume nasce nel territorio del Capo d'Abbas un miglio lontano di Giave, che deriva dalla fontana dell'antico ponte ivi distrutto a tre archi, e subito entra con largo, e placido sentiero nel campo di Giave, ivi nelle campagne di Torralba, e poi bagna il distretto dell'incontrada d'*Oppia*, dove

non lungi dal sito denominato *Todoracco*, vien accresciuto da un altro fiume detto il *Mele*, il quale nasce nel piede del monte di *Peleo* da due fontane, e prende accrescimento d'acque da un altro ruscello, che scaturisce dalla fontana di *Capo d'Abbas* nel campo di Torralba. Così unito viene anche ad unirsi col fiume di Coguinas nel ponte d'Ozieri.

Un altro fiume nasce dalla fonte del *Prete*, e da due altre fonti del monte di Peleo, il quale scorrendo per la Curadoria d'Oppia, s'unisce coll'anzidetto quattro miglia in distanza da *Todoracco*, ed imbocca tosto nel distrutto ponte di *Coguinas*.

Un altro fiume deriva dalla fontana del *Popolo* nelle radici di Monte Santo, il quale scorre tra i villaggi di Ardara, e Ploague, non lungi dalla città distrutta di *Bisarcio*. Esso riceve nel seno un altro fiume, che deriva dalla fontana di *Pentoma* al piè di Monte Santo, e così entra nel campo di *Sola*, e di *Bisarcio*, dove s'unisce col fiume d'*Ozieri*, e si perde in Coguinas.

Un altro fiume scorre tra i villaggi d'Oschiri, e Berquidda nell'incontrada di Monte Acuto, il quale deriva dalle montagne delli stessi villaggi, e si fa più grosso là nel monte di *Balosco* colle acque di un altro fiume detto *Coriano*, e quindi col medesimo discende nel fiume d'*Ozieri*, quattro miglia in distanza dal castello di *Monte Acuto*, e si perde nel fiume di Coguinas.

Un altro fiume, che ha il suo principio nelle montagne di *Leddas*, e *Magolla*, scorre per l'incontrada d'*Anglona* tra i villaggi di Martis, e Nulvi, ed in vicinanza del villaggio di Perfugas, discende nel fiume di Coguinas.

Un altro fiume, che ha la sua origine dalle rocche di *S. Leonardo* dette del *Sasso* limitrofo alla regione di Monte Acuto, si perde pur nel fiume di Coguinas in vicinanza di Perfugas.

Un altro fiume, che viene dalla valle di *Silano* della campagna di Nulvi, scorre per l'incontrada d'Anglona, ed in vicinanza della chiesa di *S. Pietro delle Immagini* un miglio lontano da Perfugas si unisce col predetto fiume di Coguinas.

Il fiume di *Vignolas*, che vien dalle montagne dell'*Agro*, e di *Porchiato* entra tosto nel mare.

Un altro fiume, che deriva da monti vicini, entra anche subito in mare nel distrutto villaggio di *Longo Sardo*.

Il fiume dell'*Iscla* ha la sua origine nell'incontrada di Gallura della Curadoria di Geminis da certi ruscelli, che scorrono ne' villaggi di Tempio, Nughes, e Calangianus, e quindi passando all'intorno de' monti di Gallura, vien finalmente a scorrere nella pianura, ed a scaricarsi nel mare, che a fronte tiene la città di *Bonifazio* dell'isola di *Corsica*.

Il fiume dell'*Artura dei Catalani* deriva da quel sito, ed entra nel mare in vicinanza del porto di Pullo.

Un altro fiume ha la sua origine nell'alto monte di Limbara dell'incontrada di Gallura verso greco tramontana, e scorrendo tra i villaggi di Tempio, e di Nughes, vien finalmente a scaricarsi nel mare vicino all'Arsachena.

Il fiume di *Siala*, che vien dal luogo volgarmente chiamato *Quaranta Boi* del distretto di Monti, scorre nelle terre della Gallura al *Vado preteso*, non lungi dal *Castello preteso*, dove riceve accrescimento d'acque dal fiume chiamato di *S. Simeone*, il quale da Limbara viene alla valle d'*Irai*, e unitamente discendendo nel fiume di *Prato Oggiano*, che ha la sua origine nei monti d'Alà dell'incontrada di Monte Acuto, ed indi cresciuto colle acque delle montagne di *Orgari*, ed *Ormaventum*, scorre per l'incontrada di Gallura vicino ai distrutti villaggi di *Ofilis*, e *Sorrai*, stendesi nella pianura di *Prato Oggiano*, e perdesi finalmente nel mare, non lungi dalla bocca del porto di Terranova.

Il fiume di *Buddusò*, che nasce nel Monte Acuto, viene a scaricarsi nel mare due miglia in distanza dallo stagno di *Offude*.

Un altro fiume, che ha il suo principio nella valle di *Riba*, quattro miglia distante da *Bitti mannu*, scorre per le terre dell'incontrada di Bitti, non lungi dal villaggio di Garofai, ed Onani; e nella torre della Baronia di Posada divien maggiore colle acque d'un altro fiume, il quale derivando dai monti del predetto villaggio di Bitti mannu, e lasciando le arene inargentate là nella vicinanza di Lodè, scorre unito in un letto col predetto fiume dieci mila passi in circa sino alle radici di Posada, ove viene a perdersi nel mare.

Il fiume di *Siniscola* ha la sua origine due miglia distante dal villaggio di Orosei; e scorrendo non lungi dal villaggio di Siniscola per l'incontrada di Posada si perde subito in mare.

Un altro fiume nasce dai monti *Sarrabesi*, scorre tortuoso, ed in vicinanza del castello di Chirra, entra nel mare.

Il fiume di *Poglini*, che nasce nel luogo detto di *Biniteri*, bagnando la valle di *Azetrata*, viene a perdersi nel mare.

Il fiume di *Calabona*, che ha il suo principio nella valle di *Salondra*, s'avanza fino al luogo chiamato *Calabona*, dove s'unisce col mare.

Il fiume di *Monteforiato* ha la sua origine alle radici del Monte Cuili della regione di Villanova Monteleone, e scorrendo nel territorio d'Alghero, riceve accrescimento d'acque dal piccol fiume chiamato di *Sarigheddu*, che nasce dalla *Valle Rossa*, e non lungi dalla città d'Alghero, imbocca nel *Ponte Serra*, e depone le sue acque dopo breve corso nello stagno dell'istessa città.

Il fiume d'*Ungias*, che ha la sua origine nella valle chiamata *Builś*, vien nel suo corso accresciuto dalle acque delle fontane del *Mirto*, dell'*Inferno*, e della *Rocca*, e così scorrendo per varie parti della campagna d'Alghero, entra finalmente nel ponte d'*Ungias*, e unito col fiume anzidetto, si perde nel predetto stagno.

Il fiume di *Cantarello*, che nasce dalle fonti dell'*Albalica*, e passa nel ponte non lontano dal villaggio di Olmedo, e traversa nel castello di *S. Gavino*, ricevendo aumento dalle sorgenti di *Carcagnolo*, e d'*Italia*, cresciuto poi dalle acque delle fontane di *Carcangiolu*, *Leretigu*, e *Italia*, vien finalmente presso la chiesa di *Santa Caterina*, ed entra dopo nel predetto stagno di *Alghero*.

Il fiume di *S. Michele*, che ha sua origine da varie fonti del territorio della Nurra, scorre tra *Monte Pedrosu*, ed il distrutto villaggio di *S. Michele* nella campagna d'Alghero, e si perde finalmente nel predetto stagno.

Il fiume denominato *Flumini*, che trae l'origine dalle fontane *Falcone*, e *Soiana* villa distrutta, va a terminar in mare in vicinanza del promontorio chiamato *Negro*.

Il fiume *Santo*, che dal luogo chiamato *Ollastredda*, viene a scorrere pel luogo dell'*Artimino*, ed il distrutto villaggio di *Essa*, si avanza nel distrutto villaggio di *Monte Santo*, da

cui ha preso la denominazione, e cresciuto da quelle fonti, vien finalmente ad unirsi col mare.

Oltre li descritti vi sono altri rivi in Sardegna, che per il limitato corso non debbono indicarsi in quest'Opera destinata a rapportare, che li principali. Le loro acque sono per la massima parte chiare. Contengono questi fiumi in abbondanza pesci, come anguille, trotte, e sabogue. Il Cetti ne ha fatta un'accurata descrizione nel tomo 2 dell'*Istoria Naturale Sarda*.

La ben limitata odierna popolazione improporzionata alla sua territoriale estensione porta la conseguenza, che da queste acque non ne ricava il Sardo il profitto, che potrebbero apprestargli, anzi in più luoghi impedito il corso si sepelliscono in terra, e formano delle fontane, altre poi fermando il corso diventano stagni, e lacune, ove deponendo tutte le sozzure, infettano l'aria, in luogo, che correndo, la rinfrescarebbero.

II. Delle fontane, ed altre sorgenti d'acqua

Oltre i fiumi ha la Sardegna parecchie celebri fontane, quella d'Oliena denominata il *Calagoni*; quella di *S. Giovanni* in Domusnoas d'Iglesias; la fontana di *Cabuabbas*; le *Sette fontane di S. Leonardo* dell'Alborense provincia; la *Spendula* di Villacidro; quella del *Rosello* di Sassari, della quale ne feci relazione nell'opera, che porta per titolo *Della città di Sassari. Compendiose notizie sacre, e profane*; quella di Tempio detta *Acqua sperrada*, perché esce da un'apertura di una rocca di Limbara, che per la parte di levante scaturiscono dolci, e per quella di ponente amare. Quella di *Escano*; il *Cantaro* di Ozieri; *Soleta* in Monte Acuto; *Terunella* in Bitti; quella dello *Spirito Santo* tra Nuoro, ed Orani; quella di *S. Pietro di Paradiso* nei territori di Maracalagonis, quella di *S. Priamo* in territori di Sarrabus, con altre.

III. Delle acque minerali

Prodiga la natura arricchì la Sardegna di acque minerali, anche termali, provviste di qualche notabile proprietà contratta colla stazione, e passare per letti, e suoli de' minerali, come dell'allume, del vetriolo, del solfo, del ferro, col riceverne

l'esalazioni. L'Elpidiamo, *De Thermis*, menzionando le acque termali di Sardegna, così si spiega: *Fontes calidi, et salubres fervescunt, qui aut ossa fracta consolidant, quod non ferro in primis tribuimus, aut oculorum egretudinibus medentur.* Solino al cap. 9 attesta: *Fontes sane calidi, et salubres aliquot locis effervescentes qui medelas afferunt, aut solidant ossa fracta, aut abolent a solifugis insertum venenum, aut etiam ocularias dissipant egritudines, scilicet qui oculis medentur.* Questo classico scrittore commendando l'acqua di questo fonte, gli attribuisce la virtù, che l'inquisito di furto, se contestato lo negava, ed assicurava con giuramento, si facea lavar gli occhi con quest'acqua, e se innocente se gli schiariva la vista, e se reo diveniva cieco. Mario Nigro riferisce lo stesso, cap. 14, *De insulis Europ.* Alexandro ab Alexandris, *Lib. Gen. Dier.*, cap. 10, e Giovanni Camerto commentando Solino, così si esprime: *Irrigarent huius generis fontes hoc tempore utinam terram omnem, ut terrore saltim poenae a tot mendaciis, et periuriis homines abstinerent.* Quest'asserzione rilevasi, che la rapportano ancora più classici autori, a segno, che al riferire di Giovenale, emanò come in proverbio contro li più celebri ladri:

Vir hic Sardois maxime dignus aquis.

Io sopra questi rapporti noterò col Vico, che non risultando al presente tal'esistenza, deve il giudizioso attribuirgli quel credito, che consimili rapporti meritano.

Non era ristretta la virtù curativa a questa sola sorgente di acqua minerale, la Sardegna ne avea, e ne ha parecchie altre, come lo assicuravano Leandro Alberti nella descrizione dell'Italia; Tommaso Castillonense nel suo isolario, e don Martin Carrillo nella sua relazione a Filippo III, in seguito alla visita, che fece nel 1610 del Regno indica, che in *Benetuti* di Goceano, leggevansi incise sul marmo le virtù di quelle acque minerali, che diedero la denominazione al sito di *Bene a tutti.*

Delle Sarde acque minerali ve ne sono delle semplici, che contengono soltanto particelle minerali di una sorta; altre miste di due, tre, quattro, o più sorti. Perciò, che mi è noto sino al presente, veruno si occupò di fare l'esatta analisi di queste

acque, e quindi comunicato al pubblico li risultati. Nel tomo 4 degli atti dell'Accademia delle scienze di Torino di sopra indicato paragrafo del cap. 3 leggesi la relazione del risultato delle acque minerali di Sardara, che però non deve esser seguito il saggio, che di una delle tre sorgenti, non però di tutte le tre separatamente, mentre sendo una fredda, altra tepida, e la terza calda, certamente contengono distinte parti eterogenee caduna, e risultano di diverse spezie. Numeransi queste per dieci, denominate *acidule*, *amare*, *calde*, *fredde*, *ogliose, e pingui*, *venefiche*, *colorite*, *bollenti*, *pietrificanti*, *incrustanti, e saline.*

Di fatti in Sardegna n'esistono di caduna delle divisate dieci spezie, e la Divina Provvidenza le ripartì in tutti li quattro giudicati. Nel Calaritano sono cognite quelle vicine a Cagliari nel sito denominato *Santa Maria del Paradiso* coll'etimologia di *Acqua dei dolori.* In Villasor nel sito, che la sorgente di acqua calda diede la denominazione a quel territorio di *Acqua cotta*, che coi principi della buona fisica asseriscono provenire di particole, ed esalazioni sulfuree. Quelle di Decimu Putzu, che pretendono contenere molte parti ferruginose; quelle tre sorgenti vicinissime, che scaturiscono nel territorio di Sardara, e campo denominato *Santa Maria delle acque*; in Flumini maggiore del dipartimento di Siguerro.

Nel Giudicato Arborense esistono le acque minerali, e termali di Fodrongianus, ove gli antichi Romani stabilirono i bagni pubblici, e compariscono al dì d'oggi delle rovinose bagnarole.

Nel Giudicato Torritano veggonsi ancora gli edifizi pubblici dei bagni, sebben rovinosi in Benetuti del Goceano. In Cargiegue pure della regione Figulina non ha guari molti anni, che se ne fecero delle scoperte.

E finalmente nella Gallura Geminis, in distinti luoghi ve ne sono di parecchie delle indicate specie.

Chi leggerà questo articolo con plausibilissimo fondamento potrà rimproverare la Nazione di poco curante dei tesori, che la natura somministrò per passar una vita con salute, e prolungarla, come ancora di riacquistarla infermando. Se li trapassati ne fecero tanto uso, e n'ebbero una non ordinaria cura in benefizio della umanità, le virtù non sendo svanite, ora che la Nazione è conosciuta personalmente dal suo Sovrano, e

non per relazioni, è da sperare, che si vedrà il collegio della scienza della salute applicato ad analizzare le singolari particole eterogenee, che contengono le sue acque minerali, per somministrarle a misura dei mali, che uno soffre, e che rendendone pubblici li risultati, e siti, ecciteranno li nazionali veri filopatri a proporre dei mezzi, perché in grado siano di comoda, e vantaggiosamente approffittarne, formando quei edifizi, che altrove esistono, ed esistettero in Sardegna, e così apprestar ancora al forestiere un rimedio, che in sua patria non tiene, ed attirar al Regno dell'oro straniero, anche per questo articolo, che altrove ne forma già un ramo di commercio.

IV. Delle acque piovane

L'acqua piovana procedente da un vapore condensato dal freddo della seconda regione, e ridotto alla sua prima natura acquea è fra tutte la più leggiera, e profittevole. Il più però, ed il meno dipende dal tempo, e modo di raccoglierla, e di conservarla.

Il sistema adottato nella Sardegna, e principalmente in Cagliari, di non raccogliere le pioggie sino a quando l'atmosfera, e li tetti, o stratti, nei quali cade, sieno ben dilavati, e rinfrescati, e poi di farla passare per mezzo di doccioni, o canali invernicciati in profonda, e ben intonacata coperta cisterna formata a cono, e con li debiti purgatori per meglio deporre qualunque parte eterogenea, e provvista dei debiti spiragli, viene raccomandato per il più ben inteso, non meno che dal maestro della salute, Ippocrate nel libro *De aere, aquis, et locis*, n. 17, e Solino, *Polyhist*., cap. 9, notò pure sulle pioggie invernali, che raccoglie il Sardo: *Hibernam pluviam in estivam penuriam reservantur, nam homo Sardus opem plurimam de imbrido coelo habuit: hoc collectaneum depassitur ut sufficiat usui ubi defecerint scaturagines quae ad victum usurpari solent*. Senza sapore, e senza colore, più trasparenti, semplici, e più leggiere delle altre risultano le acque piovane appunto come lo richiede Ippocrate. Si riscalda, e si rinfresca più presto delle altre. I legumi, ed altri cibi cuociono, e si ammorbidiscono più presto coll'acqua piovana, ed anche i panni lini risultano più bianchi lavati con quest'acqua. La medicina

prescrive pure l'uso di quest'acqua per diverse decozioni, e distillazioni, ove non è comune l'uso. Il Vitruvio, lib. 8, cap. 5, si avanzò ad osservare, e pubblicare, che l'uso di quest'acqua concorre ancora per la più perfetta formazione del corpo umano, e conservarlo in stato di salute. Di fatti il Sardo all'acqua di pioggia attribuisce l'epiteto di *acqua di cielo*. Nel primo tomo, che scrissi delle *Compendiose notizie sacre, e profane delle città di Sardegna*, reimpresso dall'Olzati in Genova nel 1799, capp. 3, e 5, ne ragionai.

V. Delle acque de' stagni, e laghi

Indicherò quanto riguarda questo argomento colla distinzione di Plinio. Le acque de' stagni, che si dicono ancora *piscine* formate dalle acque piovane senza suo scolo seccansi per lo regolare col cessar delle pioggie, ed in più luoghi dei littorali, contenendo una parte salifera col calore del sole questa forma una patina, e si congela in sal marino, in modo che nella state non esistono, anzi un attento agronomo osservando nella primavera, che in quel terreno comparisse il salifero, vi semina il kali, che fuso il prodotto risulta più compatto, ed in pezzi più grossi, più grasso, e pesante, e più abbondante, e perfetto, perché contiene maggiori parti delle saline, che lo alimentarono.

Le acque de' laghi non seccano mai, e contenendo anguille, trotte, ed altri pesci ricevendo il flusso, e riflusso delle acque marine, in vece di nocumento portano del profitto. Descriverò i più vasti, e pescosi del Regno, che esistono in cadun giudicato.

Nel Giudicato di Cagliari esiste il lago, ossia stagno di *Cagliari*, che ha in otto diversi siti comunicazione col mare della rada Calaritana.

Il lago di *Porto Pino*; quelli di *Sarrabus*, e *Tortolì*; il lago di *Palmas*, e quello di *Maracalagonis*.

Nel Giudicato Arborense quelli del littorale di Oristano, e Terralba, dei quali Tolomeo fa menzione, denominandole *aquae Hipsitanae*.

Nel Giudicato Torritano, in *Sassari*, ed *Alghero*.

Nel Giudicato Gallurese in *Terranova*, *Orosei*, e *Gallura Geminis*.

Tutti contengono dei pesci a misura delle cure, che si danno li coltivatori, e con ragione Solino, cap. 9, attribuì a questi stagni l'epiteto di *pisculentissimi*.

Occorre far presente, che parecchi dei stagni, che sono prossimi al littorale, e ricevono molt'acqua marina l'arte li ha ridotti in saline naturali, chiudendone nei debiti tempi la comunicazione col mare, tanto che il forte calor del sole consumi l'umido, e si coagulino le parti saline, come si pratica in Cagliari, Porto Pino, Porto Botte, Palmas, nell'isole di S. Antioco, S. Pietro, in Oristano, Sassari, Terranova, ed in parecchi altri siti; in molti de' quali, perché il sale marino non risulti comunissimo, e di niun valore si prescrivono diverse operazioni per restringerne il coagulo, e cristallizzazione, non potendosi consumare l'annuale prodotto, malgrado che una misura denominata *salma*, che pesa da 15 in 16 cantara non produca, e si vende posta a bordo che lire 3 Sarde.

Prima di ritirar la penna da questa seconda parte della Sarda Geografia, avendo letto il giudizio formato in Parigi dal C. A. I. D. B.[32] del *Saggio istorico, geografico, politico, e naturale del Regno di Sardegna*, che mio compatrizio il senatore Domenico Alberto Azuni formò nel finir dell'anno scorso[33] siccome in questo rapporto il compilatore suppone, che la Sardegna non è cognita, che per carte geografiche infedeli, e che il Sardo è un essere incognito,[34] e che perciò stimò egli utile far conoscere in dettaglio un'isola cotanto preziosa per il commercio con epilogare l'indicato dall'Azuni, ch'egli classifica: *Homme instruit, observateur exact, et un bon Citoyen*, commendando l'opera come *interessant pour celui a qui l'economie politique n'est pas indiferent*. Stimo dover mio notare, che né la Sardegna, né il suo abitatore è così incognito, come indica il mentovato compilatore.

Le storie antiche di tutte l'età del mondo spesso fanno menzione della Sardegna, io non so capire, come possano esser sfuggiti dalla penna di un uomo illuminato come A. I. D. B. l'espressioni indicate, né sono al caso d'intendere il senso delle medesime. Per altro l'opera dell'Azuni replicate volte fa menzione del libro *La Sardaigne paranymphe de la paix aux Souverains de l'Europe*, imprimé a Boulogne nel 1714.

Quest'opera fatta all'epoca, che si agitava di pacificare l'Europa per la successione della Monarchia Spagnuola in seguito alla morte di Carlo II improle, dimostra abbastanza cosa era, e potea divenir la Sardegna, che si volea fosse una delle basi della pace. Li diplomatici, che combinarono il trattato di pace del 1748, ebbero ad ammirare i talenti del Sardo don Giacomo Masones, che in qualità di Ministro plenipotenziario del Re delle Spagne intervenne ai congressi tenuti in Aquisgrana, e quindi dimorò per parecchi anni in qualità di Ambasciatore straordinario del Re Spagnuolo in Parigi, pendente la qual dimora anche un letterato Francese stimò vamparare col suo nome un'opera elementare, che fece stampare.

Nei tempi di Roma florida avea la Sardegna la consolantissima soddisfazione di esser compresa fralle tre nutrici benignissime di quella vastissima popolazione, e nelle posteriori epoche senza interpolazione proseguì ad esser considerata fralle provincie, che sfamavano li popoli scarsi, o privi del comune alimento. Il negozio di Marsiglia non sono scorsi due lustri, che fatto ricorso alla Sardegna ebbe soccorsi generosi di tal genere a segno che poterono qualificarsi gratuiti, dacché non pagarono l'ammontare che dopo venduti, e consumati. Parecchi dei decreti del Corpo Legislativo Francese, e diversi scrittori pubblici delle *Viste della Francia sull'Italia*, comprendendovi la *Sardegna* contestano, che non s'ignora la sua situazione, e suo valore.[35] Le imparziali veritiere storie della corrente rivoluzione[36] faranno anche ai posteri presente, che la Sardegna ha sostenuto nelle più critiche circostanze quella figura, che le fece meritare, e pubblicare dalla fama l'epiteto di *fortis, et fidelis*, e con questo termino la seconda parte di quest'Opera.

POLITICOGRAFIA DELLA SARDEGNA

CHE FORMA LA TERZA PARTE DELLA SUA GEOGRAFIA

Sunt bona, sunt quaedam mediocria, sunt mala plura
Quae legis hic, aliter non fit amice liber.
Mart.

INTRODUZIONE
che delinea l'indole, e carattere della Nazione Sarda, nozione necessaria per ben scandagliare, e calcolare la politica dello stato, e poscia valutarne la riputazione

Quello, che scrive per il pubblico,
non deve aspirare,
che al voto delle persone scientifiche,
l'applauso di tutti è impossibile.

Promesso avendo, che la terza parte della Sarda Geografia, rapporterebbe quanto riflette il suo politico, servirà di preludio, come indicai, al terminar la seconda parte dell'Opera la descrizione dell'indole Sarda, che sino al presente li storiografi rapportarono oppostamente, uni encomiandola, ed altri censurandola, senza farne una distribuzione in classi, e poi di caduna un'analisi, con distinzione del tempo, mentre l'educazione vi concorre non poco. È fuor di dubbio, che il riflesso di esser la narrazione distesa da un patrizio, diminuisce alla medesima il pregio dell'imparzialità, dacché solo si reputano sinceri li rapporti di un filosofo, che possieda la locale cognizione del paese, ed abbia colla dimora, e comunicazione colli due sessi scandagliati i costumi della Nazione.

Allorché lavorai la *Relazione compendiosa delle città Sarde* al cap. 17, tomo I, siccome il preciso dovere di ubbidire alli superiori comandi mi costringea a palesare ciò che pensavo, per non incorrere nelle censure dei patrizi, e de' forestieri, mi restrinsi riguardo all'indole, e costumi de' Calaritani, a compilar gli epiteti, che li Sovrani, li SS. Pontefici, e diversi classici scrittori diedero al Calaritano.

Nella presente relazione, ingelidito solamente per quest'oggetto l'amor della patria, mi servirò dei frammenti delle storie Romane antiche, e moderne tanto civili, quanto ecclesiastiche, che hanno rapporto alla Sardegna, e di quelle, che altri scrittori pubblicarono fondati in pubblici documenti, ed argomenti convincenti.[37]

Scrisse Alessandro Tassoni, lib. 8 de' *Pensieri diversi*, questione 2, che li costumi seguitano per ordinario la complessione, e la complessione il clima, o qualità del paese. San Tommaso, opusc. 20, *De reg. Principum*, lib. 2, capp. 1 e 8, asserisce con Tolomeo: *In quadripartito regiones hominum esse distinctas secundum constellationes diversas quantum ad mores, et regimen, circumscripto semper secundum illum super stellarum dominium voluntatis imperio.* Celio Rodiginio, *Lect. ant.*, lib. 18, cap. 20, scrisse, che i paesi situati in clima di mezzo, in cui il caldo, ed il freddo non dominano giammai esclusivamente in una proporzione giusta fra gli estremi, producono li spiriti più prudenti, ed i più savi, come quelli, che sono i più capaci per governare. Ippocrate negli *Afforismi*, sect. 3, aphor. 17, indica, che risultando l'invernale stagione secca, la vita umana è più sana, e meno mortifera. In Sardegna le pioggie cadono di rado, e spesso trascorrono cinque e sei mesi senza che piova.

Cicerone, *De re agraria contra Bullum*: *Mores tum a stirpe generis, ac seminis, quam ex iis rebus, quae ab ipsa natura loci, ac vitae suppeditantur quibus alimur, ac vivimus.* Virgilio ancora verseggiando, è d'accordo, *Georg.*, lib. 1: *Verum ubi tempestas*. L'aria, acqua, e cibi concorrono in gran parte per formar l'umana costituzione.[38] L'educazione, e fra queste quella, che ha per norma le vere massime della cristiana religione, influisce per ingentilir li costumi, e fraternizzar gli uomini. Il proverbio, che il Savio supera, e domina gl'influssi dei pianeti, non falla; tuttavia la vincita in questa lotta si ascrive ad effetto di virtù non ordinaria.

Ad un profondo filosofo pria di palesare l'indole di una nazione, non gli sfugge neppur di mente le diverse complessioni de' due sessi, mentre quella dell'uomo è calda, e secca; e quella della femmina calda, ed umida per la copia, ed abbondanza del sangue; poiché, siccome al sentir degli uomini scienziati, l'anima opera col calore, il quale è il di lei strumento, il grado richiedono sia tale, che non ecceda la mediocrità, onde risulti dolce, e benigno. Osservano ancora in quale stagione succeda la maggior parte delle generazioni, e

calcolano scrupolosamente le mensuali note dei nati, e morti colla distinzione degli uomini, e delle femmine. Esaminano parimenti l'esterior figura degli uomini, e lor corporatura, il colore della carnagione, la vivacità degli occhi, e la chiarezza della voce. Né loro sfugge dal riflettere le qualità delle malattie, che in caduna delle quattro stagioni molestano le diverse età, ed il grado, al quale sogliono andare.

Concorrendo le sopraindicate circostanze, per formar l'indole di una nazione, e conoscendomi se non interamente privo, scarsissimo dei lumi necessari, per fare il proposto Sardo carattere, copierò, come accennai, nel secondo capitolo [della *Corografia*], quanto dai più accreditati fu scritto, protestandomi, che non curerò dell'accusa di plagiario, e che sentirò senz'alterarmi la sentenza dei dotti, e se sarà di bisogno, canterò la palinodia.

Alle pagine 371-372, nota 2 [relative al] precedente volume indicai la sferica situazione del regno, che risulta nel fine del quinto clima, e non nel quarto, come scrissero parecchi altri, poiché dal calcolo della larghezza, e lunghezza risultando due gradi, ed un terzo di latitudine, che comprende la Sardegna in lunghezza, e due gradi di longitudine, che ha nella sua maggior larghezza, in conseguenza risulta sotto il segno celeste di *Gemini*, e del pianeta *Saturno*.

Questo segno celeste, se prestar si vuole credito agli astronomi, è segno occidentale, aereo, calido, ed umido mascolino, diurno, e sanguigno. Si caratterizza ancora per segno comune, obliquo, ossia tortuoso, ascendente, e viene caratterizzato per segno obbediente al segno di *Cancro*. È parimenti ascritta per casa di *Mercurio*. E finalmente nei corpi umani domina le spalle, braccia, e mani.

Le qualità, che vogliono infonda il pianeta *Saturno* a chi nasce sotto di esso sono, di esser bruno, peloso di corpo, di capelli crespi, cogitabondo, tristo, sottile, fedelissimo, ed Aristotele riferisce, che sogliono esser prolifici per la gran ventosità, che in essi regna;[39] il color dei lor capelli nero, le ossa grosse, la barba aspra, e mento spazioso.

La statura dei Sardi corrisponde al clima, per lo che non è alta, e la corporatura proporzionata in tutte le sue parti.

Il Porcacchi nel suo isolario li dichiara robusti di corpo, disposti alle fatiche, contenti di cibi grossi, con acqua da bere; che ricevono amorevolmente i forestieri, e che fra loro vivono in pace. Il gran numero di bestiame rude, e di volatili, che a veruno appartengono, destò nel Sardo il genio alla cacciaggione, e l'applicazione all'arte di acquistarne un ragguardevole numero, motivo, per il quale in tutte l'epoche si celebrarono versatissimi in quest'arte, che è la culla de' buoni guerrieri; e di fatti nella galleria del Vaticano, ove si delineò la pianta del Sardo Regno, ai Sardi si attribuì l'epiteto: *Bello deditos homines generat, et laboriosos*. Devico, *Breviario histor. Pis.*, tom. 6, col. 195, li fa inventori di un istrumento bellico, che scaricarono li Pisani dentro Lucca, ivi: *Quadrellas sagitamina, et virgas Sardorum in civitatem Lucanam progici fecimus*.

Diodoro Siculo, lib. 4, la intitolò Scuola delle lettere, *Gymnasium litterarum*, patria delle belle arti,[40] Ludovico Vives l'intitolò Religiosa, ed in *schol. ad Hieronimum* la chiamò *Oraculum Sanctorum*. Sant'Atanasio scrisse all'Imperatore, e gli attestò: *Eam catholicam orthodoxam fuisse in omnibus Ecclesiae Ecclesis comprobatam*. Questo santo nel 656, scrisse ai monaci di Sardegna per far trasferire in Roma dei dotti religiosi per difendere la Chiesa, e nell'agitarsi in Roma la soppressione dei Templari nel 1291 il S. Padre Niccolò IV scrisse al Primate del regno l'Arcivescovo Princivale per mandargli sentito un Sinodo il parere. Diversi dei moderni scrittori osservando il rispetto, e deferenza della Sarda Nazione verso li ministri della Religione, ed il culto all'Ente supremo, ed ai Santi, malgrado sia la sorgente della felicità, e del buon ordine, si avanzarono a qualificar la Nazione di superstiziosa, ma il breve gratulatorio del S. P. Pio VI delli 31 agosto 1793 diretto all'Arcivescovo di Cagliari, è un'asserzione gloriosa per la Sarda Nazione, riguardo all'attaccamento per la religione di Gesù Cristo, fortezza di animo, e fedeltà al suo Sovrano con proporla per esser da tutti imitata.

La storia della presente rivoluzione nelle parti, che hanno rapporto alla Sardegna, indicherà alla posterità, aver la

presentanea generazione dimostrato nel 1793, che l'ereditario Erculeo valore non fu spento nei Sardi; che poggiato questo sui certi principi della vera religione, operò prodigi; che si mantenne in tutte le più critiche circostanze fedele a Dio, ed alli suoi rappresentanti in terra; che sostenne il suo carattere di fermezza anche con ammirazione delle altre nazioni; che non dimenticò la massima, che le novità producono diversi effetti, e poco curò della falsa imputazione di *rozza*, ossia poco gentile, che alcuno de' scrittori copisti servili d'altri, attribuiscono alla Nazione anche coll'aggiunta di *barbara*, espressione rinnovata su quanto Celio Rodiginio, *Lect. ant.*, lib. 9, cap. 26, falsamente notò dei Sardi, ascrivendoli la legge, che doveano uccidere li genitori invecchiati, non avendo presente, che nel codice *Pisanorum*, notò per il succennato attributo, ivi: *Mendacium insigne excogitatum est Sardoa lege parentes senectute confectos a filiis necari*. Disse, e scrisse con verità il visitatore del Regno don Martin Carrillo Spagnuolo, smentendo gli attributi, che Botero, Porcacchi, ed altri davano ai Sardi con asserire, che s'ingannavano per non averli veduti, né trattati com'esso. Se il visitatore don Martin Carrillo fece al suo Sovrano una relazione cotanto vantaggiosa, non la troverà il curioso differente di quella, che l'anonimo autore dell'opera *La Sardaigne paranymphe de la paix*, fece diretta a tutti li Sovrani dell'Europa, ivi: *Pour ce qui regarde les abitans la beauté des femmes y est incomparable. Elles jouissent la plus part, aussi bien que les hommes, d'une santé si parfaite, que s'ils n'arrivent pas les uns, et les autres à un âge décrépit, du moins communement meurent ils vieux. Pour ce qu'on appelle de l'esprit, on peut dire, que c'est une merveille: aussi n'y a-t-il point de nation qui se puisse vanter d'avoir la phisionomie plus spirituelle*. Soggiunse però mancare alla generalità della Nazione i mezzi di apprendere, ed acquistar delle vere utili nozioni, che se gli avesse non la cederebbe a verun'altra per le belle lettere, le arti, e la politica. Di fatti in quell'epoca non erano pochi li Sardi valorosi nelle armi, e scienziati nella politica, e particolarmente nella diplomatica, a parecchi de' quali per esser riconosciuti grandi,

altro non mancò, che l'esser collocati in quel posto, come l'ottennero alcuni de' suoi compatrioti.[41]

Pariforme alla precedente attestazione fu quella, che il Barone di S. Remì primo Viceré, che mandò il ramo Beroldiano nell'essersi nel medesimo trasfuso il dritto alla sovranità del regno dal ceppo Berengario, sul quale fu inestato coll'unione della primogenita figlia di Filippo II Caterina con Carlo Emanuele duca di Savoia.

L'imperatore, e re Carlo genitore di Filippo II, che per due distinte occasioni venne nel regno, e soggiornò nei due distinti dipartimenti, s'invaghì della Nazione, portò dei Sardi in tutte le sue marziali intraprese, e non esitò di asserire, che fissarebbe quivi la sua residenza, distinguendo la Nazione coll'epiteto di *gente buona, di spirito, e fedelissima*.

Malgrado però queste autorevoli attestazioni, alcuni dei scrittori di questo secolo, e di epoca non molto antica, si avanzarono a dare idea poco vantaggiosa della Nazione.

Li signori Diderot, ed Alembert, che compilarono l'articolo *Sardaigne* del grande Dizionario Enciclopedico Francese, tomo 3, definirono il Sardo per ignorante d'ogni arte, e professione, ivi: *Le peuple appauvri s'est découragé, l'industrie a cessé, et les habitans sont tombés dans une ignorance profonde de tout art et de tout metier*.

Joan Poin Inglese nella Geografia, che compilò nel 1791, stampata in Londra presso Tonsom, tomo 2, su rapporti altrui asserisce, che li Sardi sono stati figurati come selvaggi, ignoranti, poveri, superbi, infingardi, attribuendone la causa della povertà, ignoranza, ed indolenza del terzo stato, alli privilegi, e numero eccessivo della nobiltà, e clero, non meno che alla tirannia de' loro governatori.[42]

I rapporti degli anzi nominati dizionaristi, che non visitarono la Sardegna, né ebbero campo a riconoscere la Sarda indole, non scemano la verità. Pressato di dare alle stampe la terza parte della Sarda Geografia malgrado i lumi, che diffondeano gl'indicati principi, e l'obbligo di vindicar il credito della patria, la penna mia era restia in darne un saggio, e pensavo di ometterlo. Sul riflesso però, che non era conveniente

lasciar inadempita la promessa, e sul principio di cercar avvocati in causa propria palesai, che sarei grato a chi volesse distendere tale articolo, e gliene ascriverei il merito. Non mancò chi se ne volle assumere l'incarico; ma l'autore nel trasmettermi la seguente relazione volle mantener l'incognito, onde la trascrivo non ostante quale la ricevei.

«Sono, amico, li Sardi di statura corrispondente al calore del clima, e perciò non gigantesca, ma proporzionata in tutte le parti, occhi chiari, di temperamento caldo, e secco, e di color suppallido, misurati nel parlare, e sinceri. Sono parchi, ma si cibano per lo più con produzioni del regno animale, le quali li rende di complessione robustissima. Sostengono pazientissimamente i disagi, e le fatiche, lavorando regolarmente due terze parti del giorno. Dicano, scrivano, e faccino stampare, che il Sardo è superstizioso a causa dei ministri della Religione, egli sa, che il culto interno è l'omaggio, che ogni creatura deve all'Essere Supremo, riflette parimenti, che l'uomo non è isolato, onde deve manifestare ancora pubblicamente la sua riconoscenza a quello, ch'è spirito, e verità, e lo adora; laonde sono religiosissimi verso Iddio, e le cose sacre, e rispettosissimi alli ministri della Religione, dai quali ricevono le istruzioni morali, e li corrispondono la decima parte delle produzioni georgiche. Fedelissimi al loro Monarca, che può gloriarsi di esser più sicuro per la lealtà de' suoi sudditi, che per la propria difesa. Amano il ballo, s'occupano nella cacciaggione, e nell'equitazione, esercizi, che li rendono agili, e forti, ed ammaestrano nell'arte della guerra, che nelle occorrenze principalmente di difesa sempre sono stati formidabili. Al passo che li riconoscono li forastieri per schietti, di buon cuore, suscettibili di reale attaccamento, generosi principalmente nella ospitalità disinteressata, gli osservano d'ira implacabile, e coraggiosi sino al punto di temerari; di spirito fino, e penetrante proprio per lo studio delle scienze, e delle belle arti; d'immaginativa vivace, la quale li conduce spesse volte con sorpresa al maraviglioso. Non è circoscritto il numero di quei, che amano, e si dilettano della poesia, esistendo nel regno non pochi poeti improvvisatori anche senza

aver studiato: tenaci delle pratiche, ed usi suoi; amanti della sua patria, che rari sono quei, che altrove si domiciliano, anzi, allorché passano in terraferma, fanno il paragone dei comodi, e giudicando più vantaggiosi quei del proprio paese, accelerano il ritorno, ponendo in non cale ancora gli adescanti piaceri di una corte.

Le femmine sono di molto spirito, parimenti ben formate, con occhi chiari, e neri, nel massimo numero li denti bianchi, bei bracci, collo, e cintura fina, doti formanti parti della corporale beltà; non mi avanzo però a caratterizzarle, come l'autore della *Sardaigne paranymphe de la paix*, p. 9: *que la beauté des femmes y est incomparable*. Nella generalità sono savie, e fedeli, come ancora costanti in amore, ma gelose quasi all'eccesso. S'ingeriscono con una particolar applicazione nel governo della casa mercé la savissima Sarda costituzione, che dichiarandole socie patrimoniali, al decesso de' mariti risultano signore della metà del patrimonio acquistato pendente il matrimonio, oggetto, che le interessa nell'economia casalinga, che le deve rendere *proprietarie*. Le figlie nate in Cagliari maritandosi con uno straniero, fanno godere ai mariti di parecchie esenzioni gabellarie dei Regi dritti, privilegio esteso ad altre città.

Ed ecco, amico carissimo, il giudizio, che dopo il soggiorno di quattro lustri nel trascorso dei quali ebbi a trattenermi in tutte le quattro distinte regioni, e godei della generosissima ospitalità, che accordano li Sardi anche a' viaggiatori che non conoscono. Non intendo attestare, che tutti generalmente sieno fregiati delle qualità indicate, intendo riferire le qualità del numero maggiore, che dicono la comune. L'educazione, e la maggior, o minor adesione ai principi della nostra cattolica religione punto non dubito, che produrranno qualche diversità principalmente in quelle classi, che se non lo sono, dovrebbero risultar le meglio educate, ed in conseguenza le più istruite, e feconde dei principi morali, e religiosi, e sociali. Rimetto ora il giudizio se sia stato nella descrizione giusto, e scevro di adulazione, e di antipatico livore non a voi soltanto, ma a quanti meditando sulle agitazioni delli otto decorsi

anni, trasmetteranno alla imparziale posterità come il Sardo si regolò. Accelerate il comunicar a viventi, e posteri la terza parte *Politicografia*, che al mio pensare non è meno interessante nelle presentanee agitazioni delle due precedenti. Amico, vi scongiuro a tener cara la vostra salute, e che il viaggio intrapreso all'oggetto di ricuperarla non risulti infruttuoso in questo, per viver ancora per gli amici, e per le future generazioni, le quali leggendo le vostre diverse opere, giudicheranno imparzialmente de' vostri talenti, e saranno, approfittando dei lumi, che in quelle sfavillano, forse più riconoscenti dei vostri coetanei».

CAPITOLO PRIMO
Ragguaglio della costituzione politica del regno

I. Sistema del presentaneo regime supremo

La Sarda sovranità risulta della classe monarchica, dacché nel rappresentante si uniscono le prerogative de' poteri legislativi, ed esecutivi sino dall'epoca delle cessioni, che i sommi Imperatori ne fecero alla Santa Sede.[43] Con tal carattere fregiato della prerogativa di ereditario, anche per femmine in difetto dei maschi passò poscia a quanti per concessioni de' Sommi Pontefici convalidati con altri titoli la esercitarono. Li Sovrani perciò da loro soli decretavano leggi, giudicavano in proprio nome, disponeano inoltre a proprio arbitrio, fissavano alleanze, intimavano la guerra, concertavano la pace, estendeano le obbligazioni a' successori, come risulta da documenti diplomatici, alcuni de' quali leggonsi nelle annotazioni [relative al] precedente volume, pp. 379-380, ed altri esistono negli archivi di Roma, Pisa, Genova, Barcellona, ed anche di Parigi. All'uopo parimenti faceano leve di soldatesche, imponeano gabelle, ed esigeano tributi con non riconoscere il regno d'altro, che dal Signore Iddio, così dichiarandolo nel principio delle legislazioni, ivi: *Po issa gracia de Deus*, stile conservato sino al presente nelle provvisioni dopo il nome sovrano: *Per la grazia di Dio Re di Sardegna*.[44]

Vantando il Sardo d'aver ricevuto la cattolica fede da' primevi Discepoli di Gesù Cristo, e d'averla mantenuta pura sino all'epoca presente, come ne fanno testimonianza la più autentica i Vicari di Cristo, a' quali sempre professarono attaccamento sincero, e profonda venerazione, è presumibile, che nell'aver ceduto l'imperatore Carlo detto il Grande al S. P. Adriano I la temporale sovranità del regno, ne avranno avuto un contento inesprimibile, maggiormente osservando, che gl'Imperatori ritornando a risiedere in Oriente, sempre più s'allontanavano dal regno.

In seguito di tale concessione[45] la Sardegna per più secoli riconobbe l'immediato dominio temporale della Santa Sede, e quantunque gl'Imperadori abbiano tentato di ricuperarla, e diversi altri Potentati di acquistar dei titoli per prenderne le redini del governo anche con ceder regni di maggior estensione, non fu tal'idea realizzata, anzi qualora il Santo Pontefice Bonifazio VIII la cedette a don Giacomo Berenguer re di Aragona leggesi nella bolla a detto oggetto spedita prid. non. aprile 1297, che interdisse di poterlo cedere all'Imperatore, e volle inoltre, che il suo Sovrano sempre fosse cattolico, e divoto alla Santa Sede; e di fatti col presente conta il ventunesimo Sovrano della discendenza de' Re d'Aragona, e tutti a gara hanno contestato all'orbe, che meritarono il nome di *cattolico stato* accordato al re don Ferdinando II, e successori, anzi li viventi ravvisano, che la vera edificante religiosità dell'attuale Sovrano lo fanno degno dell'epiteto di *Cristianissimo*.

Quantunque dal secolo ottavo al decimo quarto il reame Sardo sia stato diviso in quattro distinte sovranità, e come tali riconosciute sotto le denominazioni di Cagliari, Arborea, Torres, Gallura, queste cessavano a misura che riusciva a' successori del re don Giacomo II di Aragona d'ottenerne l'effettivo possesso; poiché le diverse concessioni de' Sommi Pontefici alli Sovrani d'Aragona, principiando da quella del S. P. Gregorio IX sottoscritta in Palma di Maiorca da san Raimondo di Pegnaforte commissario del Sommo Pontefice, e dal detto Sovrano; e quella di Bonifazio VIII, il quale nel 1302 mandò il prelato Raimondo Valentino per partecipar a' Sardi la presa risoluzione, e disporli per l'accettazione, che fu ratificata poi dalli successori Benedetto XI, e da Clemente V, non furono però da sé sole valevoli per averne l'effettivo possesso, non sendosi conseguito quello di Gallura, sino a che morto Galeazzo nel 1447 senza discendenti, ebbe luogo il suo testamento, nel quale dichiarò suo erede don Alonso V re d'Aragona, e di quello di Arborea sino al 1478, in cui riuscì al re don Giovanni II di acquistarne il possesso, con aver in seguito deliberato che l'incorporazione alla corona di

queste provincie fosse perpetua, ed inalienabile, da quale epoca li Sovrani al titolo di *Re di Sardegna*, aggiunsero quello di *Marchese d'Oristano*, e *Conte di Goceano*. Questo Sovrano fu il primo, che nel tener in Fraga corti generali alli 13 settembre 1460, unì il Regno di Sardegna a quello di Aragona, inerendo al contenuto nella pontifizia bolla di sopra citata di Bonifazio VIII, dove leggesi: *Quod unus et idem sit Rex regni Aragonum, et regni Sardiniae*. Il re don Ferdinando poi nel 1481 alli 6 di maggio sedate le dispute, perché il governo del regno rimanesse totalmente presso la sua discendenza, unì in Catalogna le corti, e confermò l'indicata unione del Regno Sardo a quello di Aragona. L'unione però non fu come aggiacente, ma *aeque principaliter*, in modoché le leggi pubblicate in Aragona non comprendeano la Sardegna.

II. Costituzione feudistica di Sardegna

Non potendo il Sovrano fissar la residenza in Sardegna dacché nel continente possedea più vasti regni, come quello di Aragona, e Valenza, oltre il principato di Catalogna primario patrimonio della famiglia Berenguer, restava imprescindibile di destinar nel regno un individuo, che alla nobiltà de' natali accoppiasse scienza, prudenza, e valore con titolo di Viceré. Giudicò inoltre necessario per acquistar la sovranità in tutta l'estensione, e mantenerla fiorente, e tranquilla, trattandosi d'un regno isolato, di ripartirlo in tanti feudi a quei che più eransi distinti, e ne accordò la facoltà al suo figlio l'infante don Alonso riconosciuto già per successore alla corona pria di partir per l'acquisizione, prescrivendoli nell'istrumento di procura speditogli in Barcellona alli 20 kal. di luglio 1323 tra le condizioni di appor nelle concessioni quella di accordarle a seconda de' costumi d'Italia, per lo che in caso di alienarlo, chi ne ha le facoltà per dichiarazione fatta ad istanza del militar stamento al re don Alonso nel 1452, non si paga dritto di *rilievo*.[46]

L'indicato sistema d'infeudare a termini de' costumi d'Italia il sovrano don Pietro I stimò d'inserirlo nella costituzione generale, che li 30 aprile 1355 convocati li prelati, feudatari,

cavalieri, procuratori de' capitoli, sindaci delle città, e ville, coi principali delle medesime, pubblicò prescrivendo, che a misura restarebbero devoluti, verrebbero di nuovo infeudati: in qual massima persistettero tutti li Sovrani ad eccezione del re don Giovanni II per il feudo d'Arborea, come indicossi di sopra, e sussiste al presente con aver la Real famiglia Beroldiana di Savoia esercita la regalia, di accordargli non solo all'insaputa de' vassalli, ma ancora renuenti.

Malgrado però li feudi sieno ereditari ogni nuovo possessore chiama, e ne prende l'investitura, alla riserva di chi succede in feudi ampliati in allodio. In caso però di morte di Sovrano tutti deputano un sindaco, ed a questo con un solo atto se ne accorda l'investitura per concessione di Filippo III in corti del 1605.

L'indicato sistema d'infeudare adottato dal conquistatore sovrano don Giacomo sull'esempio di quanto praticarono li predecessori, che n'ebbero il governo supremo, e poi rinvigorito dal re don Pietro nel 1355 può dirsi intieramente distrutto, e cancellato dalle caratterizzate imperiose circostanze esteriori; ciò non ostante sempre che si voglia, che il baronaggio procuri allo stato quel bene, che li primi Sovrani della Berengaria famiglia gli preparò col sistemarlo, altro non deve farsi, che richiamare all'osservanza le Sarde leggi feudali. Io certamente malgrado sieno discorsi ritornati di moda da quattro lustri in qua, non so adattarmi al gusto di quanti parlano, scrivono, e promuovono istanze contro la feudalità, immaginandosi di far un servigio a chi è investito della sovranità, che però a mio giudizio, è uno dei più grandi disservigi, come l'esperienza ci dimostra. Sono rari i nuovi pensieri e spesso ricompariscono come nuovi quei, che non riportarono che la comune detestazione, immaginandosi li copisti, che col progresso del tempo possano di nuovo germogliare. Le declamazioni del Filangieri non riescono nuove agli eruditi, le antichità Romane c'illuminano circa l'epoca che presso che egual idea si sviluppò, e fece dei progressi consimili, e poi come nulla di stabile in questo mondo cangiò in parte il sistema della feudalità, e si cercò di circostanziarlo ai tempi,

indole e veglianti costumi delle nazioni, senza mendicar leggi straniere, basta ricorrere a quella, che il re don Pietro I fece dopo di aver in vista dell'allora ristretto numero di corpi comunitativi diviso il regno in 68 feudi che pubblicò, come legge fondamentale, che li feudi fossero perpetui, commettendo l'immediata cura de' suoi vassalli ai vicari suoi residenti nel locale popolato, mentre al paragrafo 8 leggesi: *Ordinamus insuper, et etiam volumus, quod quandocumque per modum emptionis aut iuxta morem Italiae, seu alias aliqua castra, villas, seu loca dictae insulae quae nunc per praedictos quorum nunc possidentur, ad nos seu nostros successores contigerit pervenire nisi in casu subscripto ipsa, vel ipsas minime poenas nos retinere possimus, quin imo ipsa, et illas Catalanis, seu Aragonensibus idoneis dare perpetuo teneamur sub aliquo decenti servitio, quod ipsi quibus dabimus in perpetuum facere teneantur; quique ad tenendum suum domicilium in dicta insula, et ad essendum, et standum parati ut praetangitur ad defensionem memoratae insulae perpetuo sint adstricti, nec ab ordinatione fienda per praedictos sex quomodolibet sint exempti, quin potius ipsam inconcusse servari prout ali totaliter teneantur.*

Non niego, che siansi introdotti degli abusi nell'esercizio delle facoltà accordate al Regio rappresentante nel regno, e parimenti in quelle concesse ai feudatari, ma oltreché non tutti li mali possono dal mondo togliersi senza cadere in altri peggiori, l'inconveniente non proviene solo da questo, né perciò devono proscriversi le prerogative, e l'esercizio poiché vale lo stesso che dire per non accadere delitti, conviene uccidere tutti gli uomini. Le Sarde leggi additano li mezzi per contener ogniuno nei propri doveri, principiando dal Viceré che può esser sindacato, e giudicato da' nazionali. Il dire che si distrugga intieramente il baronaggio in un regno isolato, lontano dalla perpetua residenza del suo Monarca, è lo stesso che attentare alla sovranità. Senza feudatari non può sussistere il Sovrano.[47] Sono questi la potenza media tra il Sovrano, ed il suddito, la quale se da questo riceve gli urti, si allontanano dalla sovranità. Le Sarde istorie ci additano che

regolando, e rispondendo della forza fisica dello stato il baronaggio, non poté potenza straniera, quantunque impegnata, levar il Sovrano dal Sardo trono. Le insurrezioni de' vassalli dirette contro il Sovrano, non furono mai fatte cessare senza il concorso de' feudatari, obbligati in seguito al prestato giuramento non solo di denunziare le insurrezioni, ma di opporsi a tutto potere come dalla seguente clausola: *Vobis domino Regi praedicto recipienti nomine vestro, et successorum vestrorum quod ab hac hora in antea fidelis et obediens ero. Non ero in consilio ac consensu, vel facto ut vitam perdant, aut membrum aut mala capiam captione. Consilium quod eis crediti eritis per vos, aut nuntios vestros aut literas ad damnum vestri, ipsis scientibus nemini pandam. Et si scio fieri vel procurari, vel tractari aliquid quod sit in vestri damnum, ipsum pro posse impediero, et si impedire non potero illud vobis significare curabo, et ut iura vestra in dicto regno sint salva adiutor ero in regno Sardiniae contra omnem hominem, formam, et tenore concessionis feudi plenarie adimplebo, et inviolabiter observabo, nec ullo unquam tempore contraveniam.*[48] L'attaccamento alla persona del Sovrano dei Sardi feudatari non si restrinse all'indicato obbligo di difenderlo nel regno, avvisati furono solleciti di accudire per le guerre, ed insurrezioni degli altri stati, abbandonando patria, famiglia, e beni con esporre la salute, e vita; asserzione né falsa, né iperbolica, mentre per averne le prove, basta leggere il cap. 11 delli tomi 1, e 2 dell'opera delle *Città Sarde. Compendiose notizie sacre, e profane* dell'impressione fatta dall'Olzati.

Perché poi non si creda, che quanto opinai circa l'utilità del Sardo sistema feudale, è scritto per attirarmi la protezione di questo ceto, oppure con altre viste, che quelle del bene comune, ed individuale, che devono esser concomitanti, mi avanzo a palesare un mio pensiero, che malgrado da taluni si creda illusione sotto qualunque cattegoria si descriva, le indifferenti future generazioni ne giudicheranno del valore.

Il peso delle feudalità more italico *è senza dubbio più grave della chiamata onorificenza.*

Il Zurita riferendo negli *Annali di Aragona*, tomo 2, lib. 6, cap. 5, le concessioni, che il di sopra indicato don Alonso fece a nome del re don Giacomo il Conquistatore[49] suo genitore nell'asserire che tutte le concessioni furono fatte *more italico*, soggiunge, che importava tale clausola.

L'esser il feudatario obbligato andando l'Imperatore a Roma per la sua consacrazione di accompagnarlo, o mandarvi persona grata a questo, oppure di sborsare la metà del feudale reddito di un anno; di concorrere a misura del reddito per la manutenzione dell'esercito; di formare una dote alle figlie del Sovrano collocandole in matrimonio; di riscattare la persona del Re; occorrendo di armarsi il Sovrano, e suo figlio di cavaliere di contribuire nelle spese necessarie; e pell'acquisto di nuovi stati di concorrere.

Le menzionate obbligazioni feudali imposte dal re don Giacomo, rilevasi, che il re don Alonso figlio le strinse vieppiù alli 12 delle kal. novembre 1328 con interdirgli la negoziazione nelle proprie ville, come da Regio ordine datato in Barcellona, provvidenza, che non sarà stata posta in esecuzione, o se ne sarà rallentato, dacché riscontrasi altra prescrizione datata in Barcellona prid. id. luglio 1331, vietandogli lo stesso, con aver ancora sotto la medesima data interdetto ai feudatari di riscuotere dritti d'introduzione ossia gabella doganale. Il successore poi don Pietro nel 1336 replicò l'indicato ordine di non percevere dritti doganali, che rinnovò don Alonso II in 20 maggio 1417. Nel 1339 alli 19 aprile dichiarò, che li feudatari investiti di terre marittime doveano a proprie spese guardarle, legge, che confermò nel 1349 alli 3 delle kal. di maggio, e quindi venuto nel regno nel 1454 ordinò di torreggiarlo lungo il suo littorale. Quest'obbligazione leggesi voluta mantener in suo vigore da Filippo IV nella compilazione, e ripubblicazione delle generali prammatiche, cap. 1, tit. 18.

Allorché poi venne nel regno l'indicato sovrano don Pietro per stabilir la tranquillità pubblica, rileviamo da autentico documento, che confermò le fatte concessioni, ne fece delle altre, dividette il regno in 68 feudi, ne vietò l'unione per risultar meglio regolati li suoi sudditi, e nel successivo anno

1355 alli 30 aprile convocò in Cagliari la nazione, e pubblicò la costituzione fondamentale del regno, che fece sottoscrivere da' baroni, prelati, sindaci delle città, e ville, commendatori dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, che godevano feudi in Sardegna, e dagli possidenti volgarmente *Messeri*, ossia principali benestanti delle terre.[50]

Dalla lettura di questa si deduce, che per base esigea primieramente la perpetua residenza de' feudatari, e degli altri possidenti beni nella Sardegna sotto la pena della confisca de' frutti, con aver ingiunto agli allora assenti, che fra il termine di due mesi quantunque residenti in Spagna dovessero portarsi al regno, con attribuire le cagioni della malcontentezza dei vassalli, e delle seguite insurrezioni, perché non risiedevano gl'investiti dei feudi, ed ai quali come onorati dell'incarico di Regi Vicari nelle infeudateli giurisdizioni, risultava un obbligo indispensabile l'attendere personalmente al temporale governo, non minore di quello degli ecclesiastici, ai quali è commessa la spirituale cura dei fedeli.[51]

Dell'anzi descritta obbligazione residenziale verun feudatario Sardo leggesi dispensato, giudicar dovendosi un dovere quasi naturale. Dai frammenti degli annali Sardi si ricava al più una tolleranza presso diversi, non più antica del secolo decimo settimo, la quale non fu autorizzata neppure all'epoca, che Filippo V, e Carlo III cedettero li dritti, che poteano avere sul Regno Sardo anzi tutto all'opposto, mentre la cedettero, ed il re Vittorio Amedeo I la prese previo il giuramento di osservar le Sarde leggi, come può osservarsi al cap. XIII delle *Notizie delle Sarde città* ristampate nel 1799 dall'Olzati in Genova per la quarta volta.

In secondo luogo obbligò li feudatari in proporzione alli redditi cedutili di trovarsi apparecchiati alla difesa del regno contro quanti attentar volessero le sovrane regalie,[52] con aver creato un congresso di sei feudatari per ripartir le tangenti, e stabilir le cose, colla penale, che risultando negligenti in farlo, che il Governatore del regno vi provvedesse, sendosi addicata la facoltà di dispensare su di questo.

Commutò l'obbligo di servire con cavalli Spagnuoli armati, con cavalli Sardi, in numero però duplicato.

Per non perdersi la memoria di questa fondamentale costituzione, ordinò, che ogni anno nel giorno della Nascita di nostro Signore Gesù Cristo, ed in quello della Pasqua di Risurrezione si dovesse leggere nelle chiese parrocchiali all'ora della messa solenne, e parimenti che occorrendo celebrar corti all'incominciamento si leggesse.

Premendo a questo Sovrano, che li feudatari tutte le cure le impiegassero in favor de' popoli, che governar doveano, ordinò con prammatica datata in Girona li 27 giugno, che non potessero venir destinati per governatori, proibizione ratificata dal re don Alonso II di Sardegna con diploma datato in Valenza li 19 maggio nel 1417, e quindi ancora dal successore don Giovanni con altro rescritto sottoscritto parimenti in Valenza li 13 aprile 1459, e poi in Tortosa li 7 marzo 1467. Le anzi giudicate proibizioni furono dal re don Alonso II dichiarate comprensive ancora di esercitar le funzioni di Regi Vicari nelle città, quantunque la carica fosse annuale.

Essendo il mezzo delle locali visite quello più adattato per reggere li popoli con giustizia, e mantener vieppiù ne' suoi limiti quelli incombenzati d'amministrar giustizia, e procurar il maggior bene a' popoli sottomessi con Reale foglio 13 dicembre 1361 ingiunse al Viceré di annualmente visitare il regno, e colla medesima data, l'incombenzò di non tollerare, che li baroni imponessero dazi nuovi.

Susseguentemente con data di Valenza 4 novembre 1427, e di Barcellona 10 maggio 1429 si dichiarò, che a' delinquenti non dovea competere il dritto di asilo nelle terre, e giurisdizioni d'altri baroni.

Il re don Giovanni II in data 8 gennaio 1459 rinnovò le proibizioni tendenti alle vessazioni, che li baroni poteano fare contro i sudditi, e confermando ciò che il re don Pietro il primo di Sardegna già prescrisse, ingiunse al Viceré di visitar ogni anno il regno per far rendere le assisie ai Regi impiegati, e disagravare li vassalli dei baroni.

Addottando il principio che li baroni non debbono goder la facoltà di alienare i feudi principalmente nobili neppur per restituzione di dote, ed esecuzione giudiziaria, che

seguir dovesse in seguito a sentenza dei tribunali nel 1459 il re don Alonso II con data di Valenza de' 13 aprile interdisse l'alienazione, lo che è stato confermato dal re don Filippo II in 26 marzo 1565 a richiesta del militar stamento.

Le obbligazioni dei baroni Sardi per sostener il buon ordine generalmente, e colla dovuta sommessione le genti, nelle corti del 1484 leggonsi rinforzate colla stabilita coalizzazione generale cioè, che occorrendo insurrezioni, e denegazioni delle solite prestazioni il feudatario fosse tenuto di renderne inteso il Viceré, e questo, avvisati gli altri feudatari per radunar caduno un numero di gente armata, si portasse con tutti sul locale a spese degl'insurgenti per costringerli all'adempimento dei doveri, sorrogando in caso di legittimo impedimento del Viceré per marciare alla testa dell'indicata coalizzazione de' feudatari il Procuratore Reale, al quale in quell'epoca non solo appartenea la cura delle ville demaniali, ma anche di quelle che per devoluzione ricadeano alle finanze, delle quali egli ne avea l'amministrazione della giustizia.

Se si fossero mantenute nella più scrupolosa osservanza le di sopra indicate ordinazioni, quanti pregiudizi si sarebbero risparmiati, e quanti vantaggi procurati; ma siccome in questo mondo nulla di perfetto, e molto meno di stabile, e cangiano li sistemi come li tempi; perciò ancora il feudale sistema venne alterato anche in Sardegna. Residenza dei baroni non osservata; unione di più feudi tollerata, e confermata. L'occupare i baroni in affari estranei dal loro uffizio, autorizzando, che il loro privativo lo facessero esercitar da' mercenari anche fuori del territorio della giurisdizione, con allontanare li sudditi dal loro domicilio, e disturbarli dalle georgiche occupazioni. La non curanza di far succombere li feudatari alle spese inerenti alla concessione dei feudi, e caricarne il Regio erario. L'esazioni indebite autorizzate, il comune patrimonio mutilato, oppure aggravato di pesi, non poteano a meno che alterando la costituzione fondamentale del regno, produrre l'infelicità de' popoli. Il sovrano don Alonso sopranominato il Savio il primo, come scrisse il Galanti nella storia di Napoli, tomo I, lib. 1, cap. 3, par. 7, in introdur l'uso per

avere donativi, e stabilir nuove imposizioni, e dispensar grazie tali, che beneficando un particolar nuociono alla società, fu chi ancora in Sardegna introdusse tale uso, e di fatti sulle richieste dei baroni cominciò a dispensar nel 1421 per tempo la residenza. Accordò la seconda giudicatura; ampliò la successione de' feudi alle femmine; cangiò la natura di molti feudi in allodialità; profondete in gran parte le prerogative della sovranità. La circostanza di assodare il dominio dei regni delle Sicilie, che per l'adozione della regina Maria aver dovea, richiamando il prodigar danari suggerì alla rinomata sua saviezza, oltre l'abbandono de' propri ereditari suoi stati, l'indicato mezzo, di fatti li donativi della Sardegna risultano dalle medesime obblazioni pagati in Napoli.

Questo nuovo sistema leggesi da' successori al re don Alonso II addottato, e tutto l'edifizio dei sovrani don Giacomo I, don Alonso I, e don Pietro parimenti I, può dirsi interamente distrutto, o variato; ciò non ostante sempre che efficacemente si desideri, che il baronaggio procuri al regno quel bene, che li tre indicati Sovrani li prepararono col sistemarlo, altro non deve farsi che richiamare, come indicai di sopra, all'osservanza le Sarde feudali leggi.

Ed ecco dimostrato, che le feudali onorificenze risultano di gran peso agl'investiti. Lo studio primario di questi dovea esser di riconoscere quali siano le loro obbligazioni, per compire colle medesime all'oggetto di non render conto delle contravvenzioni, non solo al Sovrano terrestre, ma a quello, che si riservò l'ultimo inappellabile severo giudizio sopra chi in terra amministrò giustizia. Una scuola pubblica del dritto feudale Sardo, sarebbe non solo utile, ma necessaria, e l'obbligo di accudirvi li feudatari non solo indispensabile, ma gli esami da farsi subire a questi candidati dovrebbero esser rigorosissimi. In Napoli, e Palermo esiste la scuola nella Regia Università, ed un professore, ossia maestro è proposto all'insegnamento. Quanto contiene quest'articolo non mi lusingo sia per incontrare l'approvazione del numero maggiore di feudatari, poiché leggonsi raccolte la massima parte delle loro obbligazioni, che però tempo verrà, nel quale vorrebbero

aver adempito. Non dubito di asserire, ch'esisterà una parte sanissima, che mi sarà grata del lavoro, e che desidererà di aver una compilazione delle facoltà feudali, tanto di ciò che il feudatario è tenuto per ragion del suo uffizio, quanto di quelle del vassallo verso il barone per li benefizi, che ne riceve, che certamente non sono pochi. Se il tempo, o più presto la salute, e vita, non mi manca adempirò colla parola, e se venissi a mancare, la mia patria non scarseggia d'individui, che alla erudizione accoppiano il zelo, e che sono in grado certamente di disimpegnarsi meglio dell'assunto, tutto sta in che prescindano dal riflettere, che puonno esser censurati. Più si hanno delle cognizioni, più s'hanno dei doveri d'illuminare, e non falla la massima, che per rendere gli uomini buoni, non basta che illuminarli.

Il Filangieri Napolitano procurò ridestare l'avversione contro il sistema feudale, non mancò però chi stimò scrivere in contro, e fra questi si distinguette l'avvocato Giuseppe Grippa nella lettera che gl'indirizzò, stampata in Napoli, 1782, nella Stamperia Simoniana, nella quale, p. 27: *Mi dovete permettere, che io vi dica, che i vostri progetti, giacché portano alla distruzione del sistema feudale, ed alla rovina de' baroni, in cambio di giovare, nuociono …* Conviene perciò entrare in questo importantissimo esame, se la dimissione de' feudi, e la rovina de' baroni sia o no giovevole a' popoli delle monarchie. Il menzionato signor avvocato Grippa non omette di farsi carico delle oppressioni, che fanno molti baroni, ma riguardo alla sua patria assicura però, che la presenza del Re ha abbattuti tali infami mostri dell'umanità, e gli ha ridotti ad esser uomini ragionevoli, e ad operare come si deve. E se ciò accadette in Napoli, perché il Sardo non deve giustamente aspettare, che mentre il suo Sovrano vi ha stabilito la sua residenza al capo delle rispettive obbligazioni, e sue, e de' baroni, e sudditi, esigerà la più scrupolosa osservanza? L'autore dell'opera citata *La Sardaigne paranymphe de la paix*, in diverse parti della medesima conferma, che se la Sardegna godesse della perpetua presenza del suo Sovrano a seconda del sentimento della maggior

parte di quei che conoscono il regno, risultarebbe il centro del commercio sino dai primi momenti, e che vi si stabilirebbe, e risultarebbe più popolata, più coltivata, e possente, e con ciò accelerarebbe il ritorno all'antico suo splendore.

Pria di terminare la relazione delle Sarde feudali leggi, stimo opportuno indicare l'attuale individuale numero de' feudatari, le popolazioni a caduno sottoposte, e li diversi titoli coi quali, e li dipartimenti, e li possidenti furono insigniti, descrivendoli per la preeminenza attribuitale, e coll'ordine delle anzianità di caduno, poiché li primi Sovrani della famiglia Berengaria dalle carte rimaste, non mi risulta, che distinguettero con titoli li feudi concessi né gl'investiti; anzi quantunque il sovrano don Giacomo abbia trovato sussistente la divisione secondaria in diciotto parti, o diocesi per quanto riguardava l'ecclesiastico, la lasciò senza cangiare, non però seguì quel piano per il governo temporale, formandone tanti feudi, e subfeudi, nel sistema, che Carlo Magno fissò per la Catalogna, che la dividette in nove contee, nove vicecontee; 9 valvassori, e 9 baroni riservato avendo forse questa distinzione a tempi più propizi, e dopo che il regno fosse evacuato dai Pisani, e Genovesi, quali vi aveano molti benificati, e per conseguenza aderenti.

Dalla nota dell'assegno dei feudi rapportata dal Fara, e dal Cambiaggi nelle storie di Sardegna si rileva, che l'assegnazione dei feudi fu suggerita in proporzione dei resi servizi, non però alla convenienza dei vassalli con aver eziandio prescinduto di titolarli qualora dalla indicata bolla d'infeudazione, risulta, che oltre li giudici, che intitola *Reges seu Principes*, vi erano in Sardegna conti, baroni, e militari. Il re don Pietro I, che salì al trono nel 1336 fu il primo, che principiò a titolare in Sardegna i feudi, accordando a Mariano di Arborea il titolo di Conte di Goceano. Allorché venne nel 1354 al regno per aggiustar le dissensioni, e convocò gl'individui per il 30 aprile 1355 nella nota degl'intervenienti altro feudatario titolato non si legge, che il procuratore dell'egregio Mariano giudice di Arborea, conte di Goceano. Fu questo Sovrano, che compì il riparto delli feudi esistenti negli acquistati terreni, che ascendette sino al numero di 68, non accordò però

né a' concessionari, né alli feudi titolo alcuno. La generale denominazione, della quale si servivano quanti erano di feudi investiti, era di *barone*, *ereditato*, e *feudatario*, come consta dal cap. 1 delle corti, che il re don Alonso II tenne nel 1421. Nelle suppliche rassegnate allo stesso Sovrano nel 1448 s'intitolarono *magnati* (espressione, che comprende tutti li titolati esercenti giurisdizione), *baroni*, ed *ereditati*.

Regnando don Ferdinando secondo si ricava, che nel 1511 eranvi in Sardegna già conti del diploma 14 aprile, che ne fa menzione, ivi: *Magnatibus, comitibus, baronibus, nobilibus, hereditatis, militibus, et aliis personis militaribus*.

Siccome nel regno di Aragon, e principato di Catalogna era il distintivo, col quale onoravano le benemerenze de' feudatari il titolo comitale, lo estesero anche ai Sardi, come fecero creando li Conti di Goceano, di Quirra, di Villasor, di Palmas, di Serramanna, di Sedilo, di Monte Santo, e di Monteleone. Unitosi poscia il regno di Castiglia, siccome il distintivo marchionale figurava di più, ecco svegliato il genio di conseguir questo titolo, al quale era stata accordata la precedenza sopra li conti, ed il distintivo d'*illustre*, ed al conte quello d'*egregio*, ed al viceconte di *spettabile*.

Cinque secoli dominavano già li discendenti di don Giacomo Berenguer, e dalle memorie si ricava, che nel secolo XVII feudatari titolati solamente esisteano.

Il Duca di Mandas, e Marchese di Terranova.
Il Marchese di Villasor per prima conte.
Il Marchese di Quirra per prima conte.
Il Marchese di Laconi per prima conte.
Il Marchese d'Orani.
Il Conte di Palmas, poi creato Marchese.
Il Conte di Serramanna, poi creato Marchese di Villacidro.
Il Conte di Cuglieri, poi Marchese di Siete fuentes.
Il Marchese di Monte maggiore.
Il Conte di Sedilo.
Il Conte di Torralba, poi Marchese di Torralba.
Il Conte di Bonorva Monte santo.
Il Conte di Monteleone.
Il Conte di Mara Arbarei.

Innoltrato il detto secolo se ne crearono altri, in modoché al presente li feudi titolati insigniti di dignità maggiori sono 60, cioè 4 ducati, 34 marchesati, 23 contadi, 3 viceconta di, 5 altri con titolo baronale, ed inoltre 16 altri feudi, nei quali malgrado esistano vassalli, non sendo stati concessi in titolo di baronia non sono della classe de' titolati, né puonno ripetere il titolo di *Signoria*, coerentemente alla Reale prammatica delli 15 luglio 1596, sebbene abbino seggio, e voto nel militar stamento.

Tutte le anzidette leggi vietanti l'unione non sono in vigore, poiché più feudi sono al presente posseduti dal medesimo individuo, e la residenza non si fa non tanto ne' feudi, ma nemmeno nel regno, come apparisce dal seguente catalogo divisato per la precedenza di caduno sedendo nello stamento.

Duca di Mandas, di Monte Acuto, Principe di Anglona, Marchese di Terranova, e Marghine, Conte d'Osilo, e Coguinas, possiede terre popolate 55.

Duca di S. Pietro, Marchese della Guardia, di Santa Croce, di Villa Ermosa, e Monte Santo, Conte di Cuglieri, Viceconte di Escano, Barone di Portoscus, possiede terre popolate 4, è parimenti insignito del titolo di Conte del Sacro Romano Impero.

Duca dell'Asinara, Marchese di Monte maggiore, e Tiesi, Conte di S. Giorgio, e Signore d'Ossi, possiede terre popolate 10.

Marchese di Villasor, e Conte di Monte santo, possiede terre popolate 16.

Marchese di Quirra possiede terre popolate 77.

Marchese di Laconi, Conte di Mara Arbarei, Viceconte di Sanluri, e Signore della Baronia di Ploague, tiene terre popolate 10.

Marchese d'Orani ne tiene 17.

Marchese di Palmas, Villacidro, Musei, Conte di Serramanna, e Signore delle Baronie di Monastir, ne tiene 18 con popolazione.

Marchese di Siete fuentes, d'Albis, Barone di Bombei, e Signore della Baronia d'Austis, ed Ussana, possiede feudi 15.

Marchese di Torralba ne tiene 3.

Marchese di Villa Rios, Conte di Bonorva, e Signore di Putzu maggiore, possiede 4 terre popolate.

Marchese di Soleminis, Barone di Sorso, e Signore d'Olmedo, possiede 4 terre popolate.

Marchese di Villa Clara, Conte di Villa Salto, e Signore di Flussio, ne possiede 7.

Marchese di Vesos, o Valverde ne tiene 1.

Marchese di Samassi ne tiene 2.

Marchese di Sedilo 7.

Marchese di S. Tommaso 2.

Marchese di S. Esperate 1.

Marchese di S. Saverio, Conte di Monteleone, ne tiene 5.

Marchese di S. Carlo 1.

Marchese della Planargia, e Conte di Sindia, ne tiene 7.

Marchese di Putifigari 1.

Marchese di Monte Muros 1.

Marchese di Arcais, di Sant'Anna spopolata.

Marchese di S. Vittorio 3.

Marchese di Neoneli, Conte di Tuili ne tiene 4.

Marchese di Busaqui 3.

Sieguono li Conti.

Conte di Montalvo, e del Castillo, ne tiene 9.

Conte di S. Lorenzo ne tiene 5.

Conte di S. Martino di Minutadas spopolata.

Conte di Villa Nuova di Monte santo ne tiene 2.

Conte di Nurecci ne tiene 2.

Conte di S. Giovanni Nepomuceno, d'Orida spopolata.

Conte d'Ittiri, e Barone d'Uri ne tiene 2.

Conte di Santa Sofia ne tiene 1.

Conte di Minerva spopolata.

Conte di S. Antioco ne tiene 2, come subfeudatario della Sacra Religione, ed Ordine Militare de' Santi Maurizio, e Lazzaro, alla quale fu ceduta per formare una commenda per Sua Maestà Gran Maestro dell'ordine suddetto.

Sieguono li Viceconti.

Viceconte di Flumini maggiore, ne tiene 3.

Sieguono i Baroni.

Barone delle isole Piana, e de' Topi insignito del titolo di Marchese di Villa Marina.

Oltre gli anzidetti descritti aventi feudi titolati li possessori di feudi senza titolo, e che hanno voto in stamento dopo li sopra indicati sono.

L'Arcivescovo di Cagliari per Suelli, e S. Pantaleo.
L'Arcivescovo di Oristano per Amenta, e Cirra.
Il Vescovo d'Iglesias per S. Adi, Piolanas, e Tratalias.
Il Vescovo di Galtellì per Biriddo, e Planus.
Il Comune di Sassari per la Nurra.
Il Signore della Baronia de la Plassas 3.
Il Signore di Samatzai 1.
Il Signore di Capoterra ne ha 3.
Il Signore di Teulada 2.
Il Signore di Monti 1.
Il Signore di Peruccio, e Tullui 2.
Il Comune di Bosa per Montresta.

Ed ecco la serie degl'individui, che in Sardegna esercisco-no giurisdizione ereditaria feudale con mero, e misto impero, che si riducono a 3 duchi, 24 marchesi, 10 conti, un viceconte, un barone titolato, e 11 feudatari senza titolo in tutti 50 individui, qualora li distinti diplomi feudali eccedono al presente il numero di 100, oltre il Marchesato d'Oristano, Contado di Goceano, e Baronia di Quarto incorporati nella corona.

Delli 50 individui con feudo, nel regno soltanto risiedono che 43, e tra questi numeransi possedere nobili feudi, ossia popolati che 35, ed 8 non ne possiedono; malgrado però il numero risulti superiore alli non residenti, che sono soltanto 8, questi possiedono delli 391 luoghi popolati il numero di 199, e sono li più facoltosi, e li residenti non ne possiedono che 119 lo che dinota l'improporzione, poiché se 35 ne possiedono che 119, ed 8 199, e tra questi uno, ch'è il Marchese di Chirra 77, ed il Duca di Mandas 55, e 17 il Marchese di Orani, li rimanenti 5 ne possiedon che 50. Se si fosse formata una carta topografica risultarebbe all'occhio il terreno che questi possiedono, e quale spazio sia coltivato, e quanto gerbido; l'indicazione delle ville spopolate in caduna sezione

rapportata nella *Corografia* dimostra il numero di terre spopolate, che gl'indicati feudatari non residenti possiedono.

Li di sopra indicati titoli di duchi, principi, marchesi, conti, viceconti, e baroni nella primeva istituzione significanti uffizi, col progresso del tempo divennero pure senza esercizio, e di semplice boria, che li Sovrani concedevano per distinguere gl'individui benemerenti, colla progressività a' successori, e di questi in Sardegna esistono li seguenti:

Marchese di Trivigno, famiglia Vivaldi.
Marchese di Villa Marina, famiglia Pes.
Marchese di Sant'Ursola, famiglia Cuggia.
Marchese di S. Filippo, famiglia Bacallar.
Marchese di Santa Maria, famiglia Deroma.
Conte di Sant'Elia, famiglia Altea.

Sino all'epoca presente ordine militare equestre peculiare del regno non fu creato da veruno dei Sovrani, privativa dei quali è l'erezione. Esistono due commende dell'Ordine Gerosolimitano in Malta, il titolo di queste è di una S. Leonardo, e dell'altra S. Antonio, in oggi usufruttate da un solo individuo straniero, che nemmeno risiede nel regno, qualora in seguito alla di sopra indicata legge del re don Pietro dovea quivi consumare li proventi, ed esercitare le funzioni della sua religiosa militare professione.

Replicate volte li stamenti richiamarono al Sovrano Aragonese l'erezione di un ordine di nobiltà peculiare per li regnicoli benemeriti, e per quelli che concorrerebbero ad illustrar la Sardegna.[53] Sino al presente li nazionali illustri non conseguirono, che l'esser decorati colle insegne degli ordini militari, dei quali i Sovrani della stirpe Berengaria erano i capi.

Dacché il Sardo ubbidisce li Sovrani discendenti dal ceppo Beroldiano, il di cui capo è Gran Maestro della Sacra Religione, ed Ordine Militare de' Santi Maurizio, e Lazzaro, ha distinto molti nazionali benemeriti ascrivendoli al detto ordine, e si fondarono parecchie commende, anzi si stabilì, che dell'isola di S. Antioco ceduta alla indicata Sacra Religione, se n'erigesse una commenda *magistrale*, sicché il Sovrano è commendatore dell'isola di S. Pietro. Le altre commendarie

si godono dai discendenti de' fondatori, che descriverò per ordine della fondazione, indicando i luoghi ove sono li fondi, e le famiglie fondatrici.

Cervellon	in Samatzai
Genoves	nell'isola di S. Pietro

Questa famiglia ne fondò due, una sotto il titolo di S. Carlo, e l'altra di Sant'Anna, l'attuale Duca di S. Pietro don Alberto ridottò le commende, consegnò li fondi all'erario dell'ordine, e ne investì li denari in Torino coll'ipoteca del quartiere destinato alle guardie del corpo Reale.

Spanu	Milis
Serra	Alghero
Carta	Oristano
Grondona	Pula
Vacca	Milis
Flores	Tiesi
Serra	Selegas
Cossu	Pula

Questa classe di nobiltà nel regno è distinta col titolo di *Venerabile*, come è da leggersi al titolo 3 delle generali prammatiche del regno, nel quale si descrivono gli attributi onorifici, che il governo deve darli, e per conseguenza anche li particolari. Il giudice immediato di tutti gli ascritti all'ordine è il Sovrano, come Gran Maestro del medesimo, anzi avendo li stamenti richiesto, in seguito alle pretese dei vescovi, che come religiosi li aspettava la cognizione delle trasgressioni gravi, che il Sovrano li destinasse un tribunale; la provvidenza fu, che il giudice immediato era lo stesso Sovrano. Godono di molti altri privilegi, non comuni ai decorati del grado di semplice nobiltà, le obbligazioni però sono di maggior peso, oltre le particolari di cadun ordine equestre contenuti nei voti, e propositi, che si fanno nell'atto, che uno è ascritto all'ordine.

Prima di stabilir gli ordini di nobiltà civile, e militare in caduno dei stati, per premiare quei, che si distinguevano in servizio del pubblico, e contradistinguerli dagli altri con una divisa, l'uso della quale fosse peculiare di quelli, e non lecito a chiunque di usarla, era nobil segno de' cavalieri antichi

Romani l'anello d'oro.[54] Questi segni di distinzione però ricaviamo, che oltre l'accordargli a quei, che in molte giornate pericolose, dubbiose, ed importanti alla Repubblica, fatte prove mirabili, ottenute vittorie quasi impossibili, ed espugnate difficoltà quasi invincibili, l'usavano i senatori, come riferisce Dione, e nei libri della Sacra Scrittura Faraone volendo onorar Gioseffo, che gli avea spianato i suoi sogni, si cavò l'anello di dito, e lo mise a Gioseffo; lo vestì con stola bissina, e gli pose al collo una collana d'oro. Laonde non è fuori di proposito, che compariscano con tali segni d'onore anche li cittadini benemeriti per singolari servizi resi allo stato, anzi ne' Maccabei al libro 5 si legge: *Chiunque leggerà questa scrittura, e me la interpreterà, sarà vestito di porpora, ed avrà la collana d'oro, e sarà il terzo uomo del mio regno.*

Oltre gli anzidescritti segni esteriori di distinzione, e di benemerenza pubblica nei trattamenti, s'inventarono frasi analoghe, che o precedevano, o si posponevano all'indicar li rispettivi nomi, come di *signore*, *nobile*, e *don*, e si accordarono privilegi particolari agl'investiti anche per foro sì civile, come criminale. L'imperatore Carlo V non solo variò l'epiteto, che si dava al Sovrano di *altezza* in *maestà*, ma ne inventò, e ne collaudò altri per li benemeriti individui, e li titoli di uffizio ancora risultarono di onoranza, come quelli di *duca*, *marchese*, *conte*, ed altri, e colla concessione o si procurava all'erario una somma, o si risparmiava di assegnarla a' benemeriti, rimanendo soddisfatti con quelle carte, che testimoniavano i resi servizi allo stato.

La cura principale però dei Sovrani fu sempre di mantener in pregio questi titoli, che formano una parte dell'erario della sovranità, ancor accordandola agli uomini ricchi, e pecuniosi. Nel concederli però non li prodigavano, attribuendoli a' non benemerenti, poiché richiedeano non solo che si avesse un reddito sufficiente a vivere onestamente, ma eziandio per far fronte alle spese occorrenti per esercitar le funzioni annesse, e sostenere con decoro il grado in cui veniva collocato, ma che si vivesse onoratamente, e da buon cristiano, mentre chi è destinato a vivere sugli occhi di tutto

il mondo, non deve avere menda alcuna. Amar dopo Iddio il principe sopra tutte le cose del mondo, infine armato, secondo san Paolo della fede di Dio Nostro Signore, con la maglia della giustizia, con lo scudo della fede, coll'elmo della salute, e colla spada dello spirito semplice, e puro.

Diviso avendo Carlo V li suoi stati, ed assegnato a Filippo di lui figlio tralli altri regni quello di Sardegna, questo non ommise di dar un sistema anche ai titoli di onoranza, principiando dagli attributi, che doveano darsi a sua persona, legge intitolata *Prammatica de' trattamenti, e delle cortesie*, datata in ottobre 1586, contro la quale chi peccasse, fosse in 10 mila maravedis castigato. Questi trattamenti ebbero qualche variazione ne' successivi tempi anche per la Sardegna, e la versione dello spagnuolo in italiano, fatta per ordine, e poi autorizzata dal sovrano Vittorio Amedeo II cangiò in parte le significazioni.

L'acquisto del titolo di *Nobile* non fu contemporaneo all'uffizio di cavaliere, anzi deve trascorrere un anno dopo l'*armatura*, ed implorare il privilegio di nobiltà, come da Real stabilimento del re don Giovanni 8 gennaio 1459. Il Dexart nella compilazione de' capitoli di corte, lib. 2, tit. 3, n'enumerò molti de' singolari privilegi de' Sardi militari, fra quali quello di non poter il viceré far prendere segrete informazioni contra essi, salvo per commissione del Sovrano, in qual caso solo per informarsi non però per condannarli può farsene uso. Incorrendo in delitti la sentenza deve il luogotenente generale, ossia viceré farla col voto del Reggente, del giudice della Reale udienza, che ne sarà il relatore, e di sette altri cavalieri. Nel caso che venisse condannato a morire, non può esecutarsi la sentenza pria di esplorar le Regie deliberazioni con trasmetterli perciò copia degli atti. Hanno, compiti gli anni 20 d'età, seggio nel soglio, e voto nelle stamentarie adunanze. Puonno marciare cogli scudieri armati. Debbono essere talmente rispettati dalla plebe, che ove questa l'offenda, prescritto fu in corti, che il castigo si decretasse più severo. Sono esenti dal dritto di dogana civica per le merci che a loro rischio, e conto si provvedono da fuori regno.

Il solo supremo magistrato può giudicare le dispute passive contro questo ceto, e venendo interpellati, hanno per la contestazione della lite giorni 26.

A' soli nobili è permesso dal Reale editto 15 gennaio 1770, parr. 2, e 3 di stabilire primogeniture, e fidecommessi, con che questi non oltrepassino il quarto possessore, ancorché i beni sieno allodiali, e giurisdizionali. Comunicano alle consorti, e figliuolanza la nobiltà, che riguardo agli uomini è progressiva ai discendenti maschi, e femmine.

Occorrendo una guerra però, non puonno dispensarsi d'accudire a' cimenti, e pertanto in tempo di pace hanno la preferenza per esser ammessi all'esercizio della milizia, e consumare servendo li frutti del patrimonio, o pensioni, che per eredità hanno, con sgravare il pubblico, di somministrarli tanto stipendio, col quale solamente debbano mantenersi; appellasi perciò l'obbligo, che il primogenito possessore di feudi tiene di dar parte de' frutti a cadetti *vita, e milizia*.

III. Sistema attuale di esplorare la volontà dei popoli, e di comunicarli, proposte, decreti, ordinazioni, e leggi

Non mi è riuscito di riscontrare dalle rimaste memorie quali patti, e stabilimenti abbino tra di loro convenuto gli uomini Sardi nell'unirsi in società. Le peripezie che il regno ha dovuto passare con rimaner suo abitatore sottoposto alli diversi sistemi di governo malgrado non analogo né al clima, né all'inclinazione naturale della nazione indicano, che il complesso della popolazione ha dovuto per una lunga serie d'anni adattarsi alla volontà del più possente, e di chi s'accinse all'impegno glorioso di liberarlo dalla schiavitù, od incursioni de' Barbari, con somministrargli alimenti, occupazione, ricovero, e vampararlo della vita, e proprietà, in modo che riconoscendolo qual padre, e benefattore, dall'arbitrio di questo regolato veniva; anzi talvolta rimesso, e ceduto ad altri, come rilevasi da parecchie donazioni fatte da quei, che investiti se n'erano dell'autorità, ed in queste cessioni leggesi l'indicazione: *Cum omnibus pertinentiis suis, cum servis et ancillis, terris, vineis, cultis, et incultis saltubus, et pratis, et*

silvis, atque piscationibus, nec non animalibus, anzi Torgodorio giudice Calaritano in una donazione che fece al duomo di Pisa nel 1070 di diverse terre vi spiega i nomi delle famiglie che cedeva, e donava, ivi: *Gregorium Coctam cum muliere sua, et cum filiis suis, et unum fratrem suum, et cum filiis suis*, e continuando l'indicazione delle persone siegue la donazione. L'isola di S. Antioco fu al prelato donata da Benedetta de Lacon, e figlio Guglielmo nel 1216, e così di tante altre. Il Muratori rapporta diverse di queste concessioni, e le moderne infeudazioni de' luoghi popolati, quantunque non individuino le persone, che ne costituiscono la popolazione si comprendono nella generalità, e poi nel darli il possesso convocato il popolo per *capi di famiglie*, nell'atto che si distende s'indicano i nomi, e cognomi.

I limiti territoriali, che a cadun corpo comunitativo furono fissati per circoscrivere l'estensione di giurisdizione, proprietà, ed usufruttuamento dell'abitatore saranno forse state le preliminari disposizioni per sistemare queste radunanze con un metodico ordine, e mantenerne la concordia, la quale corredata dovea essere dalla deputazione di chi la regolasse, e rappresentasse, non riconoscendosi congruente l'unione permanente, né per ogni determinazione di tutti li costituenti capi di famiglia, quali dovendo rivolgere le cure al lavorìo per procacciarsi la sussistenza, non si stimava neppure bene inteso l'interpellarle per ogni caso, tanto più che la ragione persuade abbastanza, che la classe direttrice dev'esser ristretta al minor possibile numero, mentre la moltitudine non può a meno che produrre la confusione, raramente si univocano li pensieri, e se risulta una aderenza spesso è prezzolata, e non proveniente dal libero modo di pensare, avendo presente il comun bene, riconoscendosi non di raro, che la denominata generale volontà è divenuta muta, e si fanno passare falsamente sotto il nome di leggi, iniqui decreti, che non hanno altro scopo, se non l'interesse particolare, il quale quantunque soverchi la vera volontà generale, non mai l'annientisce.

È da presumersi, che il sistema, che si osservava nelle nazioni, che col pretesto di fratellanza ne presero la protezione,

e dominio, si sarà procurato far adottare per li popoli della Sardegna, e lasciando agli annalisti il descrivere il precedente a quando dello stato se ne costituì un solo regno, riferirò, che in seguito alle deliberazioni di riservarsi il Sovrano Aragonese l'immediato regolamento delle città, e d'infeudare le ville, ossia comunità rurali; alle città si adattò con qualche variazione però il regolamento delle città della Catalogna principalmente di Barcellona, e per le ville si ritennero le congreghe comunitative, ossia per capi di casa, nelle quali veniva proposto quello, che per il corso di un solo anno dovea rappresentarli sotto l'approvazione, e talvolta nomina dei feudatari sulle terre rassegnatele dalle giunte dette *comunitative*.

Depositata, ossia rimesso l'esercizio della sovranità in una persona, le circostanze parimenti avranno suggerito, che per stabilire il buon ordine, e mantener stabile la comune, e privata tranquillità, era indispensabile diferire la formazione delle classi popolari, e la tenuta dei comizi, ossia assemblee in Sardegna, e di fatti né le istorie, né li documenti antichi ci dimostrano aver li sovrani don Giacomo I, don Alonso, don Giovanni, don Martino, don Ferdinando parimenti li primi prescritto, come verrebbero rappresentati né distribuiti in classi i suoi sudditi.

Allorché il re don Pietro nel 1355, e don Giovanni I nel 1388 vollero notificar a' sudditi ordini, proclamarono legati da ogni città, e dipartimenti di ville; e ciò non ostante che in Catalogna l'uso di tener corti avesse l'origine dal 1040 regnando don Raimondo Berenguer; in Aragona dal 1163 regnando don Alonso; in Valenza dal 1283 nel regno di don Pietro I, ed in Catalogna, e Valenza fosse già il popolo diviso in tre ordini, ed in Aragona in quattro, e questi rappresentati dalle persone indicate dai Sovrani.

Trascorso circa un secolo venuto al regno il re don Alonso II nel 1420 volendolo convocare, lo fece rappresentare a seconda del sistema di Catalogna, come può leggersi negli atti esistenti nell'archivio della città di Cagliari. Successivamente questo Sovrano con diploma datato nelle campagne di Napoli alli 29 maggio 1448 accordò a' baroni, ed al

regno la prerogativa di potersi radunare per rappresentar al Monarca quanto stimarebbero vantaggioso alla causa pubblica, servizio del Sovrano, ed utile generale del regno, e de' feudatari; corti però generali, e colle solennità degli altri regni non ne convocò, provvide però nel 1452 trovandosi in Napoli diverse richieste fattegli, e ne spedì un diploma.

Il successore sovrano don Giovanni II non convocò la nazione per corti generali, e soltanto per rapporto del Zurita nel tomo 2 degli *Annali di Aragon* si ha riscontro, che nel 1387 inviò in Sardegna don Ximene Peres di Arenoso per tener un'adunanza, che si denominava *Parlamento*, qualora non si trattava che di limitati oggetti, al contrario di quando era libero l'esternare quanto occorrea, che si chiamavano *Corti generali*.

Il re don Martino I malgrado sia venuto in Sardegna non celebrò corti.

Il sovrano don Ferdinando I della stirpe Castigliana procedente da Leonora figlia del re don Pietro, non si hanno documenti da dedurne, che ne abbia tenuto. Il di lui figlio don Alonso II, che n'ebbe il possesso in 2 aprile 1416, e venutovi nel 1420, nel gennaio del 1421 conseguita la cessione della città di Sassari, castelli, e terre unite, che possedea il viceconte Narbona mediante lo sborso di 100 mila fiorini; vi celebrò corti generali, trovandosi gli atti registrati nell'archivio della città di Cagliari ove può leggerne il contenuto il politico, e finanziere, giacché li compilatori degli atti di corte Bellit, Arquer, e Dexart non rapportano, che li capitoli accordati sulle istanze del militar stamento,[55] ed ecco il primo documento autentico, che ho trovato per poter indicare l'epoca che in Sardegna li Sovrani incominciarono a celebrar corti alla foggia di Catalogna, mentre l'assemblea che tenne il re don Pietro fu ristretta a notificar una parte della costituzione fondamentale del regno, ed eccitar vassalli alla fedeltà, e sommessione.

È un affare ben diverso tener corti, il Sovrano quando stima unirle, ed esser tenuto a celebrarne, e periodicamente rinnovarle, come ancora di potersi unire un corpo sempre che

li membri stimano, e senza permesso dell'autorità suprema, né intervento di chi la rappresenta. Le Romane costituzioni, anche le Repubblicane ne prescrivono le regole dettate dal buon ordine. Li stabilimenti di Catalogna, e di Aragon, e degli altri regni uniti a questi emanati in epoche più prossime alle presenti, e qualora il feudale sistema era in suo vigore, sebben per la Sardegna non sieno leggi, ossiano prescrizioni servirono di nort per la tenuta di simili adunanze. Il sovrano don Ferdinando II, che dopo 19 anni, che avea il possesso del regno ordinò la celebrazione delle corti generali, avendoli proposto li stamenti di stabilire, che le corti, e parlamenti si celebrassero come in Catalogna coartò il decreto alla precisa forma di convocare, ora per il luogo, ora per la prorogazione, elezione, forma di nominar li giudici di Gravami, ed altri impiegati, nulla però indicò circa il resto,[56] anzi in più articoli e l'uso, e lo stabilimento si rileva diverso di fatti eccitato nelle corti celebrate nel 1655, se il donativo solito offrirsi al Sovrano, dovea clausularsi con ciò, che accordi le domande, fu depellita l'istanza in modo, che prima d'ogni altro affare si risolve sulla proposta in qual somma deve fissarsi il donativo.

Dalle carte autentiche, che ho letto pendente il regno dell'indicato sovrano Ferdinando II due sole volte furono celebrate le corti malgrado sia trascorso lo spazio di 20 anni, 6 mesi, e 21 giorni sendo terminate le ultime nel 1511.

Venuto a morte il Sovrano in 15 gennaio del 1516, e riconosciuta per successore la figlia vedova di Filippo I d'Austria, ed il figlio Carlo I, poi distinto Imperatore coll'aggiunta di V, non ho riscontro di aver unito corti prima del 1520. Al decesso della genitrice il figlio non unì corti che sino al 1530, le proposte però non ottennero Regia provvidenza risolutiva, e soltanto si rescrisse, che trovandosi l'Imperatore in Ratisbona non avea appresso consiglieri informati degli usi, e leggi del regno. Dopo il trascorso di anni 13 ne fece unir altre, variato però lo stile si osserva, e quindi non ostante abbia regnato 41 anni, non si ha riscontro, che abbia tenuto corti malgrado ch'egli in persona sia venuto in Sardegna due volte, cioè nel 1535 e 1544.[57]

Succeduto al reame il figlio Filippo I, che dicono II per esser il secondo di tal nome Re di Castiglia fece nel 1558 celebrar corti, e da quest'epoca in appresso di fatto risulta periodica la tenuta da 10 in 10 anni sino al 1798.

Il decesso del sovrano Carlo II senza discendenti seguito il primo di novembre del 1700, e le guerre conseguenti impedirono la convocazione dei comizi generali; riscontransi però, che si tennero parecchie adunanze per la deliberazione di singolari oggetti, volgarmente denominati *Parlamenti*, le voci però interpellate furono per lo regolare le medesime solite citarsi per le corti, cioè dello stamento ecclesiastico li prelati, abati, priori, e capitoli delle chiese cattedrali, e collegiate. Per lo stamento militare li feudatari, nobili, e cavalieri detti di *spada*, e per il reale li sindaci delle città.

È da presumersi, che per l'omessione di convocare le corti, puonno aver avuto presente li Sovrani le spese, per formar il fondo delle quali concorrer doveano gl'individui tutti, le quali eccedendo li 60 mila scudi non poteano a meno di risultar d'aggravio a' particolari mentre il vantaggio talora non corrisponderà, e potea altrimenti conseguirsi.

Desiderosi li rappresentanti li stamenti nelle adunanze del 1793, che si rinnovasse la celebrazione delle corti già un secolo sospese, fralle altre domande fatte al Sovrano, leggesi quella di convocar li stamenti, per tener le corti, e rinnovar simili adunanze ogni 10 anni, e dopo replicati esami il sovrano Vittorio Amedeo II ne spedì la concessione in data 8 giugno 1796, e successivamente munì il viceré marchese Vivalda Viceré in quell'epoca delle facoltà per convocarle.

Di fatti principiò ad eseguire la commissione colla citazione de' membri del militar stamento, in vista che poi della seguita morte del Sovrano, ed altre circostanze sospese, come da circolare datata in 15 novembre del riferito anno 1796.

Riferito il sistema dei comizi generali, comple indicare quello, che ha rapporto alle adunanze popolari delle città, e ville. Questo non era pariforme in tutti i luoghi popolati. Nelle città l'immediata sovraintendenza delle quali il sovrano don Giacomo I nel riparto de' feudi si ritenne per esso,

addottarono nella massima parte per il regolamento a misura che riconoscevano li popolatori la sovranità in esso, e successori, le regole della città di Barcellona.

Le ville ritennero il sistema delle convocazioni per capi di casa, e disputavano uno, o due soggetti col nome di *sindaco*, che per lo regolare veniva confermato dal barone; le facoltà di questo non si estendeano più di un anno, ed ogni popolazione formava corpo comunitativo distinto.

Nel 1771 in data 24 settembre emanò un Regio ordine, dando nuovo sistema alle popolari rappresentanze sì delle città, come delle ville. Questa prescrizione fu considerata lesiva dei dritti baronali, e contraria ai privilegi delle città, e di fatti inoltraronsi diverse rammostranze per la revoca, riforma, e moderazione, che replicarono all'occorrenza, che salì al trono Vittorio Amedeo II, il quale seguendo il parere del Sacro Supremo Reale Consiglio, spedì un ordine, che spiegava diversi articoli del citato editto, ed aggiunse parecchi paragrafi. Le circostanze veglianti chi sa non suggeriscano qualche nuovo piano per rappresentare la volontà generale ragionevole, e libera dei popoli, che produca il buon ordine, e felicità degl'individui, che dev'esser lo scopo di un giusto legislatore.

IV. Del potere legislativo, e sue diramazioni

Fra le parti della Sarda sovranità indicai esistere presso il suo Re il potere legislativo, siccome quello che costituir deve il fondamento della sovranità. Le indicazioni, e prescrizioni che pubblica, chiamate *Leggi civili*, ed il corpo di queste *Dritto civile*, per lo regolare prima di esternarle le consulta, seguendo l'addittamento, che leggesi nei *Proverbi*, 13, 6, 10: *Qui agunt omnia cum consilio reguntur sapientia*. Prevenne opportunamente il Montesquieu, *Ésprit des lois*, lib. I, cap. 3: *Il buon principe nella necessità in cui si trova di far nuove leggi, deve avere riguardo alla natura, ed al principio del governo, che si ha stabilito, poiché le leggi, che convengono nell'aristocrazia avvenir può, che non sieno profittevoli nella monarchia. Debbono elleno ancora esser relative alla natura del paese, al clima caldo, freddo, o temperato, alla qualità*

del terreno, alla sua situazione, alla sua grandezza, al genere di vita de' popoli laboriosi, cacciatori, o pastori. Dovrebbero parimenti riferirsi al grado di libertà, che la costituzione può soffrire, alle inclinazioni degli abitanti, alle loro ricchezze, al loro numero, al loro commercio, a' loro costumi, ed alle maniere loro, se affabili, e civili, oppure austere, e selvaggie.[58] Di fatti nel corso di sei cento anni, che la Sardegna è sottoposta ai discendenti di Berengario, malgrado unita ai regni di Aragon, non si fecero comuni le leggi Spagnuole ai Sardi, anzi Filippo V non ostante avesse soppresso i privilegi di Aragon in quel dominio del continente, ed ordinata l'osservanza delle leggi di Castiglia con lettera delli 24 agosto 1707 ordinò, che in Sardegna si mantenessero, e conservassero i fori, leggi, usi, costumi, e pratiche colle quali si governò sino a quell'epoca. Lo stesso praticò Carlo III, e non dissimile fu il sistema della discendenza Beroldiana nel corso di 80 anni. Le leggi delli stati del continente non furono mai comuni all'isolato Stato. Le circostanze de' tempi hanno suggerito variazioni, spiegazioni, ed abolizioni di parecchie Sarde leggi, questo però il Sovrano lo fece per il comun bene, e per la pubblica felicità, e con giustizia, e ragione, non avendo li sudditi dritto di negare di sottomettervisi sotto pretesto, che nel loro modo di pensare non le considerino del tutto giuste. Imperciocché oltre al doversi specialmente dei singoli, e privati comportare la debolezza dell'umana natura in ciascuno soggetto ad ingannarsi; la sollevazione, che in tal caso succederebbe contro il potere legislativo, verrebbe ad annientare del tutto la sicurezza della società, e ad introdurre le iniquità, le invidie, le violenze rimosso il freno delle leggi del Monarca suo,[59] e ciò non solamente pel timor delle pene, che sopravengono a' contravventori, ma ancora per dovere della propria coscienza, e per dettame insieme del dritto naturale, il quale comanda di obbedire i Sovrani in tutto ciò che si può senza delitto, anzi san Paolo scrisse: *Obedite praepositis vestris etiam discolis*.

Su questo precettivo consiglio appoggiasi, che il Sardo non si contenta soltanto di ubbidire il prescritto dalle leggi

civili secondo l'esterno soltanto, e le estrinseche azioni, ma vi regola ancora gli atti interiori, cioè il pensamento, e l'affetto secondo la qualità delle leggi, e ne giura reciprocamente col suo legislatore l'osservanza, non solamente il funzionario pubblico, quanto chi semplicemente è tenuto di osservarle. Di fatti pria d'istallar gli anzidetti impiegati esiggesi un omaggio non solo circa la fedeltà, ma un giuramento dell'osservanza delle leggi, capitoli di corte, privilegi, ed usi, giuramento, che gl'individui componenti il Senato, compreso il viceré, ratificano nella chiesa cattedrale a presenza degl'individui de' stamenti del regno, e popolo, con ascoltare la notifica caso di trasgressione dell'incorso nella pena della scomunica, che l'Arcivescovo primate del regno gl'indica. Di questa sì stretta osservanza non stimò prescinderne il Sovrano, né tollerarne l'inadempimento, poiché in data 20 maggio 1448 il re don Alonso II spedì un diploma, che fosse lecito a chiunque lamentarsi dall'infrazione dei capitoli di corte, ed a dirittura al Sovrano, o nanti li Regi vicari di Cagliari, Sassari, ed Alghero previo il deposito, o fidanza di scudi 2 mila caso non lo provassero, coll'obbligo ai delegati di deciderlo fra giorni 15, e facoltà di mandar ad esecuzione la sentenza in ordine alla sospensione dell'uffizio che eserciscono gli accusati.

Diverse sono le classi delle Sarde leggi, e puonno riferirsi a tre classi.

Primieramente quelle ch'emanano dalla sovrana immediata legislativa podestà, sotto le quali si comprendono quelle *motu proprio* del Sovrano emanate dal 1323 al 1635, che furono a richiesta de' stamenti militare, e reale compilate per ordine del sovrano Filippo III dal reggente don Francesco Vico, e stampate in due volumi, quali esaminate dal S. Consiglio con data 7 marzo 1633 ordinò il Re, che fossero osservate durante sua volontà, e che si pubblicassero come risulta effettuato in 23 agosto 1633. Delle susseguenti sino al 1699 non si fece riduzione alcuna. La carta locale codigo di Sarde leggi compilato nel 1395, che sebbene peculiare del Giudicato d'Arborea, fu poscia a richiesta de' tre stamenti nel 1420 dal re don Alonso II estesa a tutto il regno, che colle riforme fatte nel 1598 in

seguito alle istanze de' tre stamenti nelle corti del Marchese di Vajona, si conservano in un volume stampate.

Delle corti celebrate dal 1420 al 1633 le richieste favorevolmente provviste ad istanza de' tre stamenti, come anche ad istanza del militar stamento leggonsi stampate in due volumi. Delle provvidenze emanate nelle corti del 1643 al 1698 non è stata fatta compilazione alcuna, quantunque a richiesta de' tre stamenti siasi ordinata l'impressione. De' privilegi in favor delle comunità alcuni soltanto trovansi stampati, e un indice esiste in stampa, rapportante li privilegi concessi alla città di Cagliari, del quale sono già rari gli esemplari.

Il defunto sovrano Vittorio Amedeo II accertato della moltiplicità de' volumi, nei quali si trovavano registrate tante leggi, e che al cap. 8 della prammatica datata in 4 luglio 1641 fu prescritto, che in difetto di patrie leggi si debba ricorrere a' statuti di Catalogna, e questi mancando al dritto comune Romano, ordinò la raccolta delle leggi per formar un Sardo codice. Il progetto fu eseguito, si dovea esaminare, e la sopraggiunta guerra ne fece sospendere l'ultimazione dell'esame.

Un regno isolato, che ha il dominio in terra, e mare, ed un traffico con altre nazioni al di là del mare, deve ancora aver leggi adatte per sostener la buona armonia, fra le altre comuni società, appoggiate nella massima parte al dritto naturale delle genti, ed anche alli trattati pubblici di pace, e di alleanza.

L'osservanza di queste leggi, e patti anche il S. Padre Clemente VIII la inculcò al cardinale Ossat protettore di Francia, e questo colla lettera che scrisse al signore De Villeroy, ch'è la 327 gli significa, che il Sommo Pontefice gli disse: *Les accords de paix se doivent garder par tout droit divin et humain, et l'observation en est non seulement honnête, et juste, mais aussi utile, et tellement nécessaire, que si la foi n'est gardée les estats, ni la societé humaine ne se peut mantenir*. Disse con senno Tacito, che *il Monarca, che viola la fede dei trattati, non ha cos'alcuna più a perdere*. Malgrado questi savissimi consigli il segretario Fiorentino al cap. 18 del suo libro *Il Principe*, dopo di accennare, che quanto sia lodabile mantenere la fede, e vivere con integrità, e non con astuzia, e che caduno così l'intende,

non di meno si vedea in quei tempi, *e si nota ancor al presente*, che si violano li trattati, e che ad un principe non mancano cagioni legittime di colorare l'inosservanza, e non si fa gran riflesso alle funeste conseguenze caso debbasi usare la forza per sostenere l'impegno ed il dritto.[60]

Se colla particolare società un principe deve vigilare precisamente per l'osservanza delle leggi, nelle comuni società, non basta la semplice cura di non trasgredire li concordati per sua parte, mentre l'altra può trasgredirgli, e mancar alle promesse: laonde deve combattere con due generazioni, e perciò è indispensabile, che il principe si rivesta di due distinti caratteri. Gli antichi scrittori copertamente indicano come Achille, e molti altri principi furono dati a nutrire a Chirone centauro, che sotto la sua disciplina gli custodisse: spiegandone l'enigma il Machiavelli nel capitolo citato.[61] Bacone nelle *Considerazioni per movere la guerra contro la Spagna presentate al principe di Galles*, tradotte dal Tuttuccio in italiano con data di Torino di 2 giugno 1641, rapporta più massime per la giustizia della guerra. *Le prophete François, à monseigneur le duc de Richelieu* nelle *Justes plaintes des Hollandois catholiques et pacifiques sur les affaires du temps, et les guerres présentes*, ne rapporta moltissime.

Lo studio pertanto della diplomatica lo giudicò fra le principali scienze, che deve acquistar un Monarca, principalmente però deve aver sempre in vista quelle che hanno rapporto al suo stato, notizie che non possono ignorare senza far torto al loro stato.

La Sardegna, al riferir delli storici Romani, fu sin dal tempo della sussistenza delle due emule Repubbliche Romana, e Cartaginese l'oggetto di molte guerre: difatto rilevasi dalle memorie, che sino dopo la prima guerra punica fra queste potenze per terminarla nel trattato di pace si stabilirono diversi articoli sopra la sua giurisdizione del mare, e commercio, che il curioso potrà leggere nel trattato particolare sopra il dritto pubblico Sardo, che rapporta più di cento diplomi.

Rimettendo a' politici la nozione di quante convenzioni seguirono dopo l'indicato trattato, al presente mi restringo in

questa parte ad indicare quel tanto ch'è sufficiente per una mano duttiva istruzione con rapportare le date più essenziali dopo che fu acquistata la sovranità della Sardegna per parte della famiglia Berengaria Aragonese.

I trattati del S. P. Gregorio IX col Re di Aragona, concerti fissati in Palma di Maiorca li 7 gennaio 1240 tra il re don Giacomo I di Aragon, ed il cardinale Raimondo di Pegnafort commissario del Sommo Pontefice Gregorio IX per investirlo della Sardegna con riconoscerla, come feudo della Santa Sede.

Convenzioni datate in Aquila in 1 novembre 1294 tra il S. Padre Celestino V, ed il re don Giacomo di Aragona per la permuta del regno di Sicilia da questo posseduto, colla Sardegna feudo della Santa Sede.

Breve del S. P. Bonifazio VIII datato nel 1297 alli 4 aprile investendo il re don Giacomo dei dritti sopra la Sardegna, mediante diverse condizioni, e fra queste di pagargli ogni anno il canone di due marche d'argento, ed una coppa, o come altri, un calice di oro.

Ambasciata del Sommo Pontefice alli Sardi per mezzo del prelato Valentino eseguita nel 1302, partecipandogli il contenuto nello spedito breve, all'oggetto di riconoscere l'indicato re don Giacomo, come Sovrano della Sardegna.

Gli omaggi prestati dai re d'Aragona, don Giacomo, don Alonso, don Pietro, don Martino a' Sommi Pontefici all'occorrenza dell'elezione, ed elevazione al pontificato; ribassa del canone, rimessione temporaria, e poi perpetua dal S. P. Eugenio V nel 1417.

Ambasciata dei Genovesi e Pisani al re don Giacomo intesa la cessione fattale della Sardegna.

Trattato di cessione fatto dalla Repubblica Pisana in favor del re don Giacomo alli 7 delle kal. di maggio 1326 dei dritti sopra una parte della Sardegna. Convenzione seguita in Avignone nanti il S. P. Innocenzo VI tra il re don Pietro, e li Genovesi, che si obbligarono per quanto possedeano in Sardegna di pagare 50 mila fiorini all'anno, e riconoscere la sovranità del regno in detto don Pietro, e successori.

Stabilimento del re don Pietro datato in Cagliari 25 aprile 1355, che contiene parte della costituzione fondamentale della Sardegna.

Transazione fatta tra l'indicato don Pietro, ed il doge di Genova Simone Boccanegra nel 1360, compromettendo le dispute sopra la Sardegna, e Corsica nel Marchese di Monteferrato sottoscritta in Asti, e decisione di detto Marchese nel 1361.

Contratto del re don Pietro, che stipulò in 30 settembre 1386 colla giudicessa di Arborea donna Eleonora per mezzo del Vescovo di S. Giusta, e di Raimondo di Cervera.

Coronazione del re don Martino come Re di Sardegna, e Corsica fatta dal S. P. Benedetto XIII in Avignone nella chiesa di S. Salvatore nel 1399 il giorno della Pasqua di Risurrezione, e la susseguente praticata il giorno di S. Giorgio della consorte Regina.

Concordato tra il re don Martino, e l'Arcivescovo di Cagliari delli 30 marzo 1409: per l'esazione delle decime. Testamento di Galeazzo giudice di Gallura istituente erede il re don Alonso.

Le questioni promosse dopo la morte improle del re don Martino per la successione, interegno di tre anni e 9 mesi seguito, condotta dei Sardi pendente tale emergente sino a quando in 25 giugno fu dichiarato il successore.

Dichiaratoria seguita dell'unione del regno con quello di Aragona nelle corti tenute in Fraga dal re don Giovanni II alli 13 settembre 1460, e conferma del re don Ferdinando II nelle corti celebrate nel 1471 alli 6 di maggio in Calatayut.

Stabilimento per il sistema di regolar il regno dopo la morte del re don Ferdinando per l'imbecillità dell'unica figlia donna Giovanna prescrivente di governarlo coll'unione del figlio don Carlo, durante la malattia, come fu dichiarato in corti del 1518.

L'addicazione del regno dell'imperatore Carlo V in febbraio 1556, e possesso del figlio Filippo I di Aragona, e Sardegna, e II di Castiglia.

Il breve del S. P. Sisto V datato in 10 settembre 1556 riconoscendo nel Sovrano Sardo il dritto della proposta, e nomina

dei vescovi, e quelli a tale oggetto de' successori Sommi Pontefici, segnatamente quello del S. P. Benedetto XIII datato in Roma li 27 ottobre 1726 colle rispettive proteste, e riconoscenza del re Vittorio Amedeo I per Re di Sardegna come discendente *ex femmina* dal re don Giacomo Berengario di Aragona.

Le proposte del re d'Inghilterra Guglielmo per la divisione de' regni posseduti da Carlo II mancante di discendenti sottoscritte in Aia alli 11 novembre 1698.

Li capitoli matrimoniali all'epoca, che l'infanta donna Caterina figlia di Filippo I di Spagna contrasse il matrimonio con Carlo Emmanuele di Savoia, titolato Re di Cipro, e li dritti per posseder questo Regno, e quello di Gerusalemme.

Il testamento del re Carlo II datato in 2 ottobre 1700, e quelli de' predecessori riguardo agli articoli delli destinati successori nei regni.

Le proposte del re di Francia Luigi XIV al suo nipote re Vittorio Amedeo per averlo alleato nella guerra di successione colla storia dei maneggi delli gabinetti.

La capitolazione per la resa del Regno di Sardegna seguita alli 12 agosto 1708; il trattato delli 23 aprile 1713 in Utrecht tra l'indicato Vittorio Amedeo, ed il Re di Francia, e quello delli 13 agosto di detto anno tralli ministri del Re di Spagna, e quelli del re Vittorio; il trattato sottoscritto in Rastad li 7 settembre 1714 tra l'Imperatore, ed il Re di Francia; la protesta dell'Imperatore al re Vittorio per il propostogli cambio della Sicilia colla Sardegna.

La capitolazione della resa del regno nel 1717 in 1 di ottobre alle armi del re Filippo V di Spagna.

La quadruple alleanza dell'Imperatore, Re di Francia, d'Inghilterra, e Repubblica d'Olanda per combinar la pace tra l'Imperatore, Re di Spagna, e re Vittorio Amedeo; le convenzioni, che si stabilirono in Londra li 22 luglio, 7 agosto 1718 ratificate dall'Imperatore in Vienna li 14 settembre 1719; dal Re di Francia in 31 agosto 1718; dal Re d'Inghilterra in 7 agosto 1718; dal re Vittorio Amedeo in 18 novembre 1718, e dal re di Spagna Filippo V nel 1720 alli 26 gennaio.

Li concerti fissati in Genova li 13 luglio 1720 tra l'Imperatore, ed il re Vittorio Amedeo per mezzo dei ministri principe Ottaviano per l'Imperatore, ed il Barone di Scholemburgo per il re Vittorio.

Possesso della Sardegna preso dal re Vittorio Amedeo in 8 agosto 1720, e conferma seguita in Torino in 24 agosto 1720.

Il trattato sottoscritto in Genova nel 1724 dalli Marchese di S. Filippo, di Santa Croce, e Viceconte del Porto per parte del re Filippo V e dal Conte di Sanazaro per parte del re Vittorio.

Il trattato di pace sottoscritto in Vienna li 30 aprile 1725; quello datato in 29 aprile 1752 in Aranjues dai ministri dell'Imperatore, e dei Re di Spagna, e Sardegna.

Li diversi trattati per l'osservanza della legge *Aubena*.

Il trattato delli 24 agosto 1791 tra l'Imperatore, ed il Re di Prussia sottoscritto in Plinitz; la seguita ritrattazione del detto trattato in 6 ottobre 1791, e la circolare dell'Imperatore datata in 18 febbraio 1792, rendendo pubblico il trattato datato in Plinitz; accessione del re Vittorio Amedeo II all'indicato trattato in 12 agosto 1792; motivi che lo indussero. Decreto della convenzione nazionale per invadere la Sardegna del 1792.

Trattato del Re Sardo col Re d'Inghilterra, e la garanzia della Spagna datato nel 1793.

Capitolazione tra Francesi, e Spagnuoli per la resa dell'isola di S. Pietro della Sardegna in 25 maggio 1793.

Armistizio sottoscritto in 28 aprile 1796 dal generale Francese Napoleone Bonaparte, e li barone La Tour, e colonnello Costa per parte del Re di Sardegna, e la seguita pace tra la Francia, ed il Re Sardo in 15 maggio 1796; li susseguiti trattati tra il Re Sardo, e la Repubblica Francese.

Il diploma sottoscritto dal re Vittorio Amedeo II in Torino li 3 giugno 1796 in favore della Sarda fedelissima Nazione, colli diversi ragionamenti rassegateli in scritto, ed a voce prima dalli sei messaggieri mandateli nel 1794 e poscia nel 1796.

Capitoli sottoscritti in Torino in 5 dicembre 1798 dal re Carlo Emanuele II, e dal fratello Duca di Aosta col generale in capo Francese Joubert, seguita l'invasione del Piemonte.

Partenza del Re per la Sardegna, e suo arrivo in Cagliari li 7 marzo 1799; protesta del medesimo allo sbarco contro li capitoli sottoscritti in Torino li 5 dicembre dell'indicato anno 1799; procedimento coerente all'operato dal re Francesco I di Francia nel ritorno, che fece in Parigi dopo che fu rilassato dalla prigionia per parte dell'imperatore Carlo V, come può rilevarsi dalle istorie di quell'epoca.

Le proposte, promesse, e concerti fissati colla genuina imparziale istoria delli fatti dopo che le armate Austro-Russe occuparono l'Italia. Li avvenimenti in seguito al reingresso nel Piemonte dell'Armata Francese comandata dal generale in capo Bertier, le diverse battaglie date, e li successi in seguito a quella di Marengo delli 15 giugno 1800 colla seguita capitolazione tra gli generali capi Baron di Melas Austro, e Bertier Francese collaudato dal primo console della Repubblica Francese Napoleone Bonaparte. Evacuazione delle truppe Austro-Piemontesi delle Piazze Forti, e regolamenti fissati per il Governo Francese nelli Stati ereditari nella terraferma del Re di Sardegna, e quanto sarà per risultare dopo la presentanea epoca.

V. Del potere giudiziario, ed esecutivo

Malgrado presso il Sardo Monarca, oltre il potere legislativo, impositivo, e coattivo, come indicossi al paragrafo I, sia stato rimesso eziandio il potere *giudiziario*,[62] non potendo egli da sé solo esercitare tutte le funzioni, e dovendo per altro mantener la pace nello stato, usò del dritto di eleggere i ministri, e magistrati subalterni, che avessero la cura del bene pubblico, e che maneggiassero gli affari in suo nome, e colla forza della sua autorità. Di fatti per la suprema locale ispezione destinò il suo rappresentante, e per l'esercizio parecchi individui con diversi attributi. Questi, che in appresso s'individueranno, decidono i casi in controversia, le risse, e le liti ancor civili accadute fra cittadini: esaminano le accuse contro gl'individui dello stato per assolvere, o castigare colla sua sentenza conforme alle leggi, che non possono interpretare, e tanto meno variare; né meno graziarne gl'incorsi in mancamenti,

poiché il Sovrano, che è sopra il giudice, e la legge riservossi il dritto di graziare i colpevoli, quando l'utilità pubblica lo suggerisce, o in occasione di comune universale allegrezza, o di particolare circostanza, che lo acconsenta.[63] Ed in consimili casi per lo regolare non si comprendono tutti li mancamenti, e delitti, anzi in Sardegna il re don Pietro promulgò contro gl'insurgenti e ribelli una legge, colla quale addicò dalla sovranità la facoltà di graziare queste vespi, la pubblicazione della quale ordinò, che si rinnovasse due volte ogni anno nelle chiese parrocchiali ne' giorni della Nascita, e della Risurrezione del Signore,[64] all'ora che si celebrarebbe la messa conventuale, lo che è andato in disuso, non potendone indicare se con posteriore legge scritta sia stata tale costituzione generale rivocata, oppure stimato di prescinderne, mentre li tumulti, ed insurrezioni sendo, come notò il Machiavelli nel libro *Il Principe*, più comuni nei popoli democratici, ed aristocratici, allontanati li Pisani e Genovesi saranno svanite consimili idee, e le successive generazioni a misura che si allontanavano da quell'epoche, ed assuefatte al sistema dell'ubbidienza, invasate dai sanissimi principi dell'egoismo, rivolsero le cure a procacciarsi le sussistenze, e gradatamente il comodo vivere, colle facilità accordate per venir proprietario di terre, e libertà del commercio, aderendosi di buon grado a praticare ciò, che la classe direttrice disponea per il comune, ed individuale vantaggio.

A misura che la popolazione aumentava, e risultava un numero maggiore di possidenti benestanti. A misura che la sovranità ricuperava i suoi dritti, e che questi richiedeano per l'esercizio un numero d'incombenzati funzionari pubblici, si distribuivano le operazioni, ed accrescevano.

Il viceré, il suo luogotenente governatore del capo di Logudoro, il procuratore Reale, li vicari Regi nelle città, e li feudatari nelle comunità rurali, malgrado fossero assistiti da persone legali, o di probi uomini, che all'occorrenza si assumevano, non erano in grado di provveder a tutto il giuridico, e politico, e per lo regolare le risoluzioni non acquistavano il credito e lustro di mature.

Il re don Ferdinando II nel 1487 fu quello, che per dar un miglior sistema alla spedizione degli affari, malgrado non vi risiedesse egli in persona, considerando depositata presso il suo rappresentante la sovrana autorità, alla foggia di Spagna stabilì presso il viceré una cancellaria, e per la direzione destinò un legale non col titolo di Cancelliere, come il re don Pietro I alli 30 novembre 1344 fissò per quella ch'esister dovea nella casa di suo domicilio, ma soltanto di reggente la reale cancellaria. Occupò questo le parti di assessore nelle udienze verbali, che il viceré dava settimanamente, e lo assisteva in qualità di suo consultor nato, con aver colla progressività del tempo ottenuto delle facoltà, ch'erano riservate al Supremo Reale Consiglio residente presso la maestà del Sovrano, come per la creazione dei notai, la nomina de' curatori, conferma di tutele, e simili. Lo stesso sovrano don Ferdinando II non avendo il fisco un legale per dirigere le istanze lo istituì, e volle che anche questo entrasse a parte nel governo del regno.

Il sovrano Filippo I fu quello, che con Reale prammatica datata in Barcellona li 18 marzo 1564, istituì il magistrato con titolo di *Reale udienza*, titolo in sé molto significante; fissò il numero in cinque cioè, il vicecancelliere, o reggente, tre giudici, e l'avvocato fiscale. Questo stabilimento lo stesso Sovrano riconobbe aver bisogno di nuova forma, ed in 3 marzo 1573 ordinò altra prammatica datata in Madrid. Il sovrano Filippo II nel 1603 istituì un quarto giudice col titolo di Sopranumerario per gli affari criminali, e di governo. Questo Sovrano in seguito della relazione del visitatore don Martino Carrillo del Sacro Supremo Real Consiglio aggiunse all'indicata prammatica del 1573 altre ordinazioni tendenti tutte alla più cautelata amministrazione della giustizia tanto per le materie civili, come per le criminali.

Accresciuta in seguito la mole degli affari, e non potendosi da una sola camera risolversi colla dovuta speditezza, poiché in caduna settimana quattro sessioni, e queste dopo mezzodì soltanto si tenevano, e cadendo giorni feriali se ne prescindea li tre stamenti del regno nel parlamento, che a

nome del Sovrano celebrò don Girolamo di Pimentel, proposero dividere gli affari in due sale, una per gli affari contenziosi fra particolari da denominarsi *civile*, e l'altra per trattare gli affari di governo, e delle contravvenzioni alle leggi da denominarsi sala di *governo*, e *criminale*, caduna delle quali dovrebbe comporsi di quattro giudici legali togati, oltre il viceré, reggente, ed avvocato fiscale. Per combinare il piano dal 1633 si occuparono diversi individui, e non si mandò ad effetto sino al 1651 in seguito a Reale foglio di data Madrid 4 luglio.

Questo magistrato ricevette nuovo aumento esaminate le domande, che a nome del regno si umiliarono al Sovrano nel 1793, e fu creata una terza sala intitolata *Consiglio di stato*, come da Reale foglio 1 febbraio 1795, e da questo, come pure dai susseguenti in data 30 agosto, e 20 dicembre 1796 si rileva a qual classe deve ascriversi l'odierno governo del regno.

Sono tutti gl'individui componenti questo supremo magistrato insigniti del titolo di Consiglieri del Sovrano, e vestono la toga senatoria, che Filippo I nel 1579 fissò, chiamata in idioma Spagnuolo *guarnacha*. Sono inamovibili ed a vita, di età matura, e che abbino almeno per lo spazio di cinque anni esercito nel foro l'avvocazia dopo conseguita la laurea dottorale.

Da questo corpo si forma ogni biennio il magistrato del mare, volgarmente *consolato*, per disposizione del sovrano Carlo Emanuele de' 30 agosto 1770 surrogato al console del mare, ch'esistea a foggia di quello di Barcellona, la di cui autorità si legge espressa nel titolo 48 delle generali prammatiche, confermata con altra dei 10 novembre 1796, con esser stata estesa dal sovraindicato sovrano Carlo Emanuele anche per sopraintendere alle arti.

L'autorità attribuita all'indicato supremo magistrato sedente in Cagliari è presso che consimile a quella del Sacro Supremo Reale Consiglio sedente nella residenza del Sovrano, eretto dal re Vittorio Amedeo I con Reale foglio dei 30 settembre 1721, composto del gran cancelliere, al di cui luogo fu poscia surrogato un presidente, di due reggenti uno legale detto di *toga*, altro politico denominato di *cappa, e spada*, un

consigliere, ed un avvocato fiscale. Numero accresciuto poscia di due altri consiglieri con Regio viglietto dei 26 febbraio 1773, col quale se gli attribuirono maggiori prerogative delle indicate nel regolamento dei 4 settembre 1732.

Oltre le adunanze supreme, ch'esercitano in Cagliari le funzioni senatorie, siccome la mole degli affari diversi richiedea ancora persone, che particolarmente vi attendessero, si sono erette diverse giunte, o comitati composte d'individui delle classi, alle quali era più analogo lo studio, e cura degli oggetti, ai quali doveano sopraintendere.

Per la salute pubblica istituì un congresso intitolato di sanità, ossia *Giunta di Morbo*, composto dal viceré, reggente la Reale cancellaria, giudice decano della Reale udienza, il decano della chiesa cattedrale di Cagliari, un nobile, due consiglieri del civico magistrato;[65] il viceintendente generale, il colonnello delle torri, il capitano del porto, ed il protomedico; e per segretario fu destinato quello del supremo magistrato della Reale udienza.

Per la conservazione delle pubbliche scritture distese da' notai, e registrazione furono stabiliti li uffizi *tabellionali* con Regio editto 15 maggio 1538 avendo creato la conservadoria generale con giurisdizione.

Per l'annona una giunta composta dal viceré reggente, intendente generale, due giudici del supremo magistrato, sostenendo le funzioni di Segretario, quello di stato, e di guerra presso il viceré, come da Reale foglio 29 luglio 1764.

Per la sovraintendenza a' fondi pubblici di sovvenimento, agricoltura, e bestiame altra giunta sotto la presidenza del viceré, reggente la Reale cancellaria, tre prime voci delli stamenti, tre ecclesiastici, ed il censor generale, che fa le veci di segretario regolamento 4 settembre 1767, 20 di agosto 1780, e 4 marzo 1793.

Per li ponti, e strade all'indicata giunta de' fondi di soccorso, ed agricoltura fu aggiunto un giudice della Reale udienza, e due altri militari, regolamento dei 4 settembre 1782.

Per l'amministrazione dei fondi destinati per la manutenzione delle torri del littorale si destinò il viceré, tre individui,

uno di cadun stamento destinati ogni biennio dalla sorte, con un segretario, regolamento del re don Filippo I in 28 settembre 1587, e del sovrano Carlo Emanuele I delli 16 gennaio 1766.

Esiste parimenti la giunta detta *Patrimoniale* composta dall'intendente generale, del controlore, viceintendente, ed avvocato fiscale patrimoniale col segretario, e qualora trattar si debbono gli affari delle *miniere*, v'interviene parimenti il commissario di guerra per disposizione del sovrano Vittorio Amedeo II.

Per la sovraintendenza all'amministrazione de' fondi civici altra giunta composta del viceré, reggente la Reale cancellaria, uno de' giudici della Reale udienza, li due avvocati fiscali patrimoniale, e Regio, ed altro individuo, che fa le veci di segretario con voto, con Reale foglio 11 gennaio 1781.

Per gli affari riguardanti gli ordini regolari dell'uno, e dell'altro sesso altra giunta fissata con carta Reale 21 settembre 1767 composta dal viceré reggente, due giudici, facendo le veci di segretario quello della giunta generale de' monti, ponti, e strade.

Per gli affari de' studi letterari si crearono due giunte colla denominazione di *magistrati* sopra li studi letterari una in Cagliari con carta Reale 28 giugno 1764, composta dell'Arcivescovo di Cagliari, reggente la Reale cancellaria, e di quattro prefetti uno del collegio di teologia, altro del collegio legale, altro di medicina, ed il quarto delle arti liberali, ed un censore; in Sassari poi fu stabilito del pari con Reale foglio 4 luglio 1765, ed a luogo del reggente si destinò l'assessor civile, ed in oltre il viceintendente generale, ed a caduno si destinò un segretario.

Per la sovraintendenza alli nosocomi, e befotrofi, comunemente denominati spedali, si destinò una congregazione composta dei prelati, dei primari preposti al governo politico della città, di due ecclesiastici, due de' consiglieri del civico magistrato, quattro nobili, e quattro benestanti, ed un segretario, come da' Regi editti 4 maggio 1765, e 13 febbraio 1768.

Per l'orfanotrofio di povere zittelle con Reale foglio 5 ottobre 1751 si destinò un congresso composto del viceré, due ecclesiastici, e due nobili.

In oltre per sopraintendere all'amministrazione della giustizia nel criminale, oggetto dal quale nella massima parte dipende la felicità del regno, poiché riflette la sicurezza personale, e delle proprietà, si fissò con Reale foglio 13 marzo 1759, che il viceré tener dovesse una mensuale adunanza colla sala criminale, per provveder quanto occorrea sui rapporti contenuti nella relazione, che si compilarebbe delle denominate *fedi mensali*, che li ministri di giustizia di tutto il regno sono tenuti di trasmettere.

Ed ecco come il Sovrano facilitò la spedizione degli affari al suo rappresentante in tutte le parti del governo politico del regno; ed ecco come la comune, e privata felicità si stabilì in un regno isolato, e lontano dal suo principe. Non mancano nella Sardegna ottime leggi, e circostanziate al locale, ed indole della nazione; la legge delle leggi che si è l'osservanza, in vigore renderebbe il privato contento di sua sorte, e restituirebbe al regno quel credito, in cui ne' tempi andati era pressoché tutte le nazioni, per il quale non pochi de' paesi più famosi procuravano l'indigenato a colonie intiere.

VI. Del potere impositivo, ossia de' tributi

Richiedendosi per gli affari dello stato spese considerabili in tempo di pace, e più in tempo di guerra, alle quali il Sovrano non può, né deve egli solo soggiacere, è inerente alla sovranità il dritto, e facoltà di esigere dai sudditi porzione di danaro rispettivo a' fondi che possedono; altrimenti non potrebbero conservarsi i beni, la libertà, la vita, e l'onore de' membri dello stato se non vi ha chi contribuisca per la difesa di se stesso, e dello stato interamente.

Le clausole contenute nei diplomi d'acquisto, che indicano le rispettive obbligazioni del Sovrano, e de' sudditi sono le leggi peculiari, che regolano questi dritti. L'indicati brevi dei Sommi Pontefici Gregorio IX, e Bonifacio VIII per le condizioni imposte limitarono le inerenti prerogative alla sovranità, in

modo che li primi Sovrani possessori della stirpe Berengaria tenui proventi ritiravano dalla Sardegna come alle pp. 316-318. Avendo le circostanze di quelle epoche suggerito la concessione de' feudi li era conseguente peraltro che le spese per l'amministrazione, e conservazione dello stato fossero in parte a carico dei feudatari, che ne gioivano i proventi, ed incameravano non modica parte dei prodotti, che il vassallo si procurava in natura, ed in danaro, come indicossi nel paragrafo II del presente capitolo.[66]

Il Sovrano solamente si riservò il supremo dominio delle terre, ed accordonne al privato della superficie l'usufrutto.[67] Si riservò in oltre la facoltà di chiamare un donativo nel caso di avvenimento al trono, matrimoni de' Reali principi, nascita di questi, per difesa dello stato, e per riscatto della Reale persona, com'è da leggersi nella Reale prammatica dei 18 giugno 1328 del sovrano don Alonso I, da' quali riserve non declinò in modo alcuno il re don Alonso II, né meno allorché per pressanti urgenze alienò parecchie delle Sarde regalie, anzi leggonsi ripetute nel diploma datato in Napoli li 20 agosto 1434.

Essendo conseguente, che lo stato formasse, e provvedesse li fondi per sua manutenzione, leggesi, che interpellati li stamenti provviddero li fondi necessari.

Per dare gli onorari, ossia stipendio agl'individui del supremo magistrato della Reale udienza,[68] e parimenti per li due reggenti del Sacro Supremo Reale Consiglio del regno.[69]

Per lo stipendio di quelli, che in qualità di segretari doveano assistere il viceré.

Per erigere ponti sui fiumi, e formar strade carreggiabili, oltre l'obbligo di mantenerle con lavorio comunale di 15 giorni ogni anno.

Per torreggiare il littorale del regno, oltre l'imposizione antica, che pagano alcuni baroni, comunità, ed altri particolari,[70] come per la manutenzione dell'armamento marino velleggiante, che si dicea *Squadra di Galere*.[71]

Per stabilir il corso della posta nell'interno del regno, come da regolamento 13 luglio 1739.

Per le spese di guardie littorali in caso di sospetti di peste, o contaggio in paesi vicini, oltre l'obbligo della cavalleria miliziana di fare senza mercede le guardie in casi simili.

Per far un fondo all'oggetto di stabilir una università per i letterali studi nelle corti tenute nel 1604 dal viceré don Giovanni Vives si stabilì, che li stamenti provvederebbero le somme necessarie.

Per le spese della celebrazione delle corti, ossia generali comizi.

Per le spese, occorrendo, di mandar al Sovrano ambasciatori, ossiano oratori.

Provvede il regno le spese di costruzione, e riparazione degli archivi Regi, del magistrato della Reale udienza, e del tabellionato.

Il regno somministrò il fondo per la compilazione dei capitoli di corte, e delle Reali prammatiche, come pure per la stampa di questi volumi di legislazione.

La paglia necessaria per le Regie scuderie, e per la manutenzione dei cavalli della truppa di ordinanza, come pure per i letti delle soldatesche aquartierate la somministra il proprietario coltivatore delle granaglie.

I legnami necessari per l'artiglieria, e per le galere si prelevano dai boschi feudali senza pagamento.

Oltre le indicate riserve sopra li beni dei regnicoli, sebbene alla sovranità sia annesso il denominato *Dominio imminente*, che consiste in una pressante necessità di servirsi de' beni de' sudditi, e così per esempio, di prendere case, giardini, e terre per fortificare un luogo, oppure abbatterle, e rovinarle in caso d'un assedio, questo però sacrifizio, che un particolare deve fare, è tenuto lo stato a rindennizzarlo, salvo nel caso che con qualche legge, o stabilimento sia stato il particolare diffidato. Lo stesso principio si osserva qualora debbono in urgentissimi comuni bisogni prendersi vettovaglie dai possidenti cotizzandoli in giusta proporzione, e soddisfacendone il valore, ma l'esercizio di questo potere in Sardegna può notarsi non posto in uso, poiché il Sardo si presta di buon grado all'intendere, che il governo abbisogna per la pubblica, e comune salvezza, di ciò che cadun individuo possiede.

Quanto ho precedentemente notato, non deve il lettore giudicarlo per una rodomontata, poiché la prova recentissima data dalli rappresentanti gli ordini del regno lo giustifica. La trasferta del Sovrano con tutta la sua Reale famiglia in vista delle circostanze, che l'accompagnarono, non poté a meno di risultar dispendiosa al Regio erario, e siccome questo per le prevedute peripezie trovavasi sprovisto dei fondi di riserva per far fronte alle occorrenti maggiori spese, pensarono come collettar delle somme in brieve, in aumento dei fondi, che sarebbero introitati dalli articoli di esazione contenuti nell'annuo regolare bilancio, alcuni dei quali, come evventuali minorarono per gli effetti della guerra.[72] Combinarono per tanto accrescer l'annuale somma del denominato *donativo* di lire Sarde 825 mila collettabili completamente per tutto l'anno corrente 1800, concorrendo per darle, non solo li reddituari, ma eziandio gl'impiegati in proporzione dei loro stipendi. Risolvettero parimenti di completarne altra, sottomettendosi gli esenti del pagamento della civica gabella d'introduzione per le merci, che da fuori regno farebbero venire con formarne una cassa separata per introitarne li prodotti nella tesoreria reale. Inoltrato al Sovrano il piano sottoscritto li 16 maggio 1799 con successivo Regio editto delli 5 giugno fu approvato e mandato eseguirsi con aver indicato la soddisfazione, che sentiva dall'osservare *la costanza degli tre ordini del Regno in dargli nuove testimonianze di quella fedeltà ed attaccamento alla Reale sua persona di cui ne abbiamo ognora ricevuto le più assicurate, e convincenti riprove*. Sono espressioni del proemio del citato Regio editto.

Qualora qualche genio veramente finanziere, politico, ed esatto calcolatore accostumato a far molto con poca spesa si risolva di comunicar al pubblico, od alli preposti a reggere le finanze il piano, che divisi li *mezzi per sdebitar li Stati Europei* è da sperare, che ponendo in pratica cadun stato quelle massime adatte alle circostanze cesseranno le straordinarie imposizioni, uno dei fomiti della generale individuale malcontentezza. Allora poi si deve compromettere di veder, che sopra sode basi si rinalzi l'edifizio della felicità già rovinoso in seguito alle scosse che soffrì. Con tale espediente si

contesterà ancora alle società degli uomini, che il *potere impositivo* non è disgiunto dall'*esonerativo*, e che l'uso reale di questa preminente facoltà[73] in sé la più gradita, e necessaria di porre in uso nelle attuali luttuosissime vicende, riscuoterà li sinceri applausi di quei popolatori, che sino al presente non vi ebbero altra parte, che quella del *pianto*, cessando il quale quelli, che non otterranno egual sorte, se per seguaci della vera religione non la emuleranno, la desidereranno. Non bisogna disperare. Non sempre ciò, che veramente è arduo, è impossibile. L'opinione fissata nell'amor proprio di esser ad egli solo riservato il pensar giusto deve svanirla il riflesso, che spesso al sommo Iddio occorre di rivelare ai collocati nella riga dei piccoli le risorse, che non stimò comunicare alli occupanti i posti dei savi.

VII. Vantaggi particolari del Sardo in seguito della costituzione politica dello stato, non comuni alle altre nazioni qualunque sia il loro sistema di governo

Dovendo la Reale famiglia Berengaria sistemar l'acquisto del nuovo regno, non solo lo distribuì in più parti con infeudarle, e proporzionando i pesi alli proventi in quell'epoca sperabili, ma trattandosi di un regno quasi deserto, ed incolto malgrado la sua natìa feracità, rivolse le sue cure per accrescere la classe produtrice, cioè quella, che col proprio lavoro somministra alla società li riproduttivi alimenti, e li aprì la strada per divenir possidenti di stabili, e proprietari con leggi tali, che Cicerone non avrebbe a declamare contro una legge agraria sì ben combinata.

Inerendosi pertanto alla riserva dell'uso del supremo inalienabile dominio di tutte le terre[74] a seconda anche di quanto lasciò scritto lo Spagnuolo Seneca, *De Benef.*, 7, cap. 4, che *al Sovrano appartiene la suprema podestà di tutto, ed agl'individui le proprietà*; riguardo alle terre gerbide, non aventi destino ad uso de' comunisti[75] malgrado infeudate si stabilì di doverle concedere a chi s'accingesse a coltivarle, anzi in più luoghi senza concessione in scritto del feudatario risulta proprietario il primo occupante l'incolto terreno per

quello spazio che ha di bisogno per sussistere, con che ne prenda il possesso, non con una vana cerimonia, o formalità, ma col travaglio, e coltura, unico indizio di proprietà, che in mancanza di titolo giuridico dev'esser rispettato dagli altri. Questa facoltà però riconosciuto, che molti avendone sgerbito per spazio maggiore di quello, che poteano coltivare co' buoi propri le cedeano ad altri in affitto in pregiudizio del feudatario, e di quelli, che ne rimaneano privi, e costretti erano a divenir *servi*, obbligò il Sovrano a promulgare la legge contenuta al cap. 3, tit. 40 delle prammatiche generali, la quale prescrive, che lasciando a caduno quello spazio di terre, che può coi propri buoi lavorare, il rimanente si ripartisse a' non possidenti, con bonificare per lo sgerbimento che due lire per starello, lo spazio del quale, comuna fatta, occupa trabucchi quadrati 200.

Provvisto l'uomo lavoriere di terra, coll'opera de' fondi di soccorso trova parimenti l'imprestito per l'acquisto de' buoi, ed arredi agrari, non meno che la semenza, ed anche sovvenimento per le spese di raccolta. Il pascolo de' buoi agrari, dei cavalli da sella, e di un limitato numero di vacche casaresche nulla li costa per lo stabilimento delle comuni praterie divisato al tit. 42 delle prammatiche generali. Legna da fuoco puonno prendere per loro uso dalle selve. Ancora allorché far debbono il servizio annuale, o domenicale, sono dal barone mantenuti, e se non vanno in loro compagnia, se li paga un reale al giorno se ne vanno a piedi, se a cavallo due reali, come è da vedersi al tit. 19, capp. 12, e 14. La liberazione dalla patria podestà al figlio, che previa l'annuenza del genitore si amoglia, portata dal cap. 7, tit. 40 della Reale prammatica generale, tende a somministrare mezzi per mantener la famiglia, e nel favorir li matrimoni renderli, ed a consolidarli più presto gli usufrutti colle proprietà. La comunione degli acquisti costante matrimonio prescritta dalle leggi del regno produce, che la moglie s'impegni per risparmi, e non faccia stragi del patrimonio il femminile lusso, contro del quale il sovrano don Alonso I con data Monte Bianco 18 giugno 1333 provvide, che le donne Calaritane non potessero

usar oro, argento, né pietre preziose, persuaso, che colla sola proibizione nella capitale, nelle rimanenti popolazioni non s'adottarebbe tal uso, provvidenza, che nel 1545 li tre stamenti nelle corti tenute da don Antonio de Cardona, chiamarono distendere a tutti gli abiti circoscrivendo quanto a cadun stato potesse addattarsi, e fu dal Sovrano provvisto.[76]

Riflette ancora per contener il lusso quanto a petizione dei tre stamenti ordinò il Sovrano all'occorrenza, che il Marchese d'Aitona presiedette alle corti, cioè, che verun potesse a credito vender mercanzie agli abitanti nelle ville sotto pena di perder il prezzo.

L'indistinta proibizione de' giuochi di carte, e dadi portata dalla Reale prammatica, capp. 14, 15, tit. 34, tende ad intercludere una delle vie, che rovinano le famiglie.

Il non ammettere al domicilio stranieri, che non sono muniti di fedi di non esser delittuosi, l'aver circoscritto la libertà a' nazionali di cambiar domicilio alla sola condizione di dover dal luogo che partono presentar fede di non esser inquisiti, tende a mantener in vigore la tranquillità comune.

Il gius congruo nelle vendite libere, nelle ville, e nelle città ov'è in uso la costituzione dell'imperatore Federico, che principia *Sancimus*, non meno che il gius *Protomiseos* dalla Reale prammatica, tit. 31, cap. 3, è approvato per facilitar l'unione, e l'estensione de' terreni, e che i beni degli ascendenti si conservino nelle famiglie. Essendosi nelle corti presiedute da don Ferdinando d'Eredia fissato il termine di un anno alli presenti, e per gli assenti di due anni per rivendicarli.

Negli appalti de' terreni baronali la prelazione è accordata a' particolari vassalli del luogo, come leggesi nella Reale prammatica, tit. 19, cap. 16.

I privilegi accordati agli agricoltori dalla Reale prammatica in capitoli di corte, e pregoni del Duca di S. Giovanni dei 12 agosto 1700, e del conte Deshaies 2 aprile 1771, e Regi editti 29 luglio 1784 tendono a favorir questa utilissima classe, ch'è quella, della quale si compone la massima parte della popolazione del regno, alimenta le altre parti, e somministra gli articoli, che producono le gabelle Regie, e civiche.

Per Reale stabilimento in seguito alle istanze del militar stamento nelle corti presiedute da don Antonio de Cardona il commercio interno dev'esser libero; il barone però non può negoziare nel suo feudo.

In caso di estrazioni fuori regno il Sardo è preferto allo straniero, Reale prammatica, e per il pagamento del dritto del formaggio dovuto all'azienda delle torri ha la dilazione di sei mesi, Regio editto 28 settembre 1567, e 16 gennaio 1766.

Può un debitore, cui si saranno venduti de' beni ad istanza di creditori per decreto del conte Delda in corti, confermato dal Re, ripetere fra sei mesi li stabili, e 15 giorni li mobili.

Il terrazzano che porta in Cagliari vettovaglie, alle richieste del militar stamento in corti presiedute da don Ferdinando d'Eredia, conseguì la salva guardia di non poter né esso, né le merci venir stagginate per debiti civili, privilegio confermato poscia nelle corti presiedute dal Marchese di Aitona.

L'obbligo imposto ai baroni di dover in ogn'incontrada aver un armento di cavalle rudi, e la prescrizione di non poter pretendere maggior dritto per la pastura di un anno che soldi Sardi cinque per caduna cavalla rude, che formarebbe il numero dell'armento, che il particolare vassallo farebbe pascolare nelle selve del feudo sono leggi ambe tendenti a promovere la propagazione di questa classe di utilissimo bestiame in servizio dell'uomo, ed anche per agevolare la coltivazione delle terre, e l'operazione del tritoramento delle granaglie, e dei trasporti; non meno che per aver lo stato una potente forza fisica di cavalleria necessaria in un isolato regno di tanta estensione di littorale.

CAPITOLO SECONDO
Dell'idioma Sardo

La situazione della Sardegna, che come indicai oltre l'esser isolata, e distante dalla terraferma non fa parte dell'Italia, e né meno dell'Africa limitrofa, e che la massima parte del mare che la bagna prende la denominazione dallo Stato, divisandolo *Mare Sardo*, essendo stata popolata con colonie di diverse nazioni, malgrado queste favellassero l'originario loro idioma, osservossi, che li convenne per farsi sentire reciprocamente, univocarsi al Sardo dialetto. Tommaso Porcacchio nel suo isolario stampato in Padova nel 1620 indicò, che li Sardi parlavano un lor linguaggio proprio, ma per la frequenza delle nazioni forastiere l'hanno molto corrotto, e soggiunse, che nelle ville parlasi con voci alterate di forastieri vocaboli. Due sapienti ex gesuiti Favre Spagnuolo, che vi dimorò sotto la denominazione del sacerdote Bonifazio d'Olmi, e Sardo l'altro, chiamato l'abate Matteo Medau fecero un'analisi del Sardo idioma, e poi il primo compose una gramatica, e l'altro scrisse parecchie dissertazioni, e raccolse un numero di voci latine e sarde, che ne dispose un dizionario voluminoso.

Un letterato, che viaggiò per la Sardegna, e notò li diversi dialetti mi disse, ch'egli li ridusse a dieci cioè al cagliaritano, al campidanese, all'ogliastrino, barbaricino, bosinco, ecclesiense, sassarese, algherese, gallurese, e castellanense. Intorno a' quali convenne osservare, che il sassarese, castellanense, e gallurese sono figli dell'italiano del secolo XIII in molto alterato, e l'algherese è un catalano rimasto dalla colonia Catalana ivi collocata, allorché si volle sostituir questa popolazione alla Genuata Sarda, che esisteavi.

Gli altri sei dialetti però formano il linguaggio vero Sardo, nobile, nerboso, ed augusto come figlio al certo del latino, e non del greco come altri opinarono, se non in quanto questo si formò principalmente dalla lingua greca, e dal dialetto eolico di questa lingua.

Il gran tempo che la Sardegna formò parte dell'Impero Romano e poscia provincia consolare portò l'uso della lingua latina. L'invasione de' Goti e Vandali recò una inondazione di voci straniere, e di frasi; tutt'ora però si conserva un fondo di parole pretamente latine. Nel primo volume delle *Compendiose notizie sacre e profane delle città Sarde* ne ho rapportato in verso e prosa diverse composizioni.

Il passaggio che li Sardi popoli dopo le invasioni dei Saraceni e Barbareschi dei secoli IX, X ed XI fecero, dallo stato di esser regolati da principi suoi nazionali ed ivi dimoranti a quello di riconoscere quelli che si accingettero all'impresa di scacciarne li Barbari cioè le allora valorose, e possenti Repubbliche Genuata, e Pisana, che vi mandavano supremi comandanti portò, che per farsi capire da questi e suoi ministri si dovessero applicare allo studio dell'Italica favella; tanto più che le prescrizioni, ed ordinanze in tale idioma venivano comunicate ai popoli.

Allorché nel secolo XIV il S. Pontefice investì dei dritti della Sede Apostolica il Sovrano Aragonese, e questo ne prese il possesso convenne, che la gente direttrice, e culta cittadinanza apprendessero il Catalano idioma, che era quello della Corte in tale epoca, e poi la Castigliana favella. L'Italiana si coltivava parimenti, ma volle il governo poi bandirla affatto.[77] Per lo regolare si parla d'ogni classe familiarmente il Sardo, amante il patricio sino dal suo particolare idioma, che lo distingue fra gli altri popoli.

NOTE

1. Monsignor Vescovo d'Iglesias don Giuseppe Domenico Purqueddu è stato chi della sua diocesi fece formare la carta in misura dal misuratore Giuseppe Maina, della quale esistono due esemplari uno presso l'archivio di quella chiesa cattedrale, e l'altro nella segreteria di Stato in Torino.
   Esiste pure una misura delle due tracciate strade da denominarsi di *levante* una, e di *ponente* l'altra; la prima dalla città capitale va a terminare in Longo Sardo, e la seconda dalla indicata città in Porto Torres, e la carta, che la riporta, può far parte di una carta corografica.
   Il geografo Regio accademico Lirelli nel 1792 venne in Sardegna, principiò colle regole dell'arte a prender le memorie necessarie. Si rimbarcò coll'idea di ritornare il seguente anno, le sopraggiunte circostanze glie lo impedirono; non ostante principiò a comunicar al pubblico la parte, che riguarda i littorali di Palmas, ed isole di S. Pietro, e S. Antioco, incisa da P. Tela in Torino.
   Nel giro, che ho fatto dell'Italia, trovandomi in Roma nel 1798 nella Galleria Vaticana, trascorse le finestre decima quarta alla destra, osservai delineata nel muro la tavola geografica dell'isola di Sardegna colle graduazioni, l'iscrizione e meridiano, appunto, come lo indica Chatard, descrizione del Vaticano, cap. 29, impr. in Roma dal Maynardi nel 1766.
2. Tolomeo la divisò dopo li 29 gradi di longitudine sino a 32, e 25, e di latitudine dalli 50 sino a 29, e 50. Il geografo Corenelli la marcò di longitudine dopo li 31, e 10 sino a 32, 19, 30, e di latitudine dopo 37, e 14 sino a 40, e 50. L'anonimo autore della *Sardaigne paranymphe de la paix*, stampato in Londra nel 1713 la segna per longitudine dopo li 25, 40 sino a gradi 27, e 3, e la latitudine tralli 38, 42, 30, e 41, e 11.
   Il Galanti nella sua geografia dell'Italia, seguendo la volgare idea di essere parte della medesima, descrisse ancora la Sardegna al tomo I, cap. 7, ed indica la sua estensione in lunghezza 135 miglia, che la punta più avanzata verso mezzogiorno trovasi a meno di gradi 39 di latitudine, e la punta più avanzata verso settentrione nota trovarsi passati li gradi 41. Le dà di superficie intorno a 7000 miglia quadrate, e di giro rapporta, che Cluverio notò 560 miglia.
   Il Lipp, *Guide des Negotians*, impresso in Montpellier nel 1796, tomo 2, articolo *Sardaigne*, descrive aver 170 miglia itale di lunghezza, e 90 di larghezza ove più. Il giro lo restringe a 500 miglia. La situazione tra gradi 25, e 40 sino a 27, e 20 di longitudine, e di

latitudine tralli 38 gradi, e 42, e 30, e gradi 41, e 11. Chi desidera veder la diversità in questo particolare degli antichi scrittori lega l'isolario del Bordonio.

Il religioso delle Scuole Pie Dottore collegiato di teologia, e filosofia nella Reale Università de' studi in Cagliari, P. Tommaso Napoli si applicò a verificar quale degli indicati calcoli si approssimasse al giusto, e indicommi risultargli la latitudine di due gradi, ed un terzo, e la longitudine a due gradi; e dà all'isola principale miglia geografiche di 60 in grado 143, e la maggior larghezza di 88 in 90. Questo calcolo in poco si diversifica, di quello da me proposto. Per fissar tali punti giusti, si richiede la conoscenza di tutte le scientifiche parti matematiche, che agevolano le operazioni, ed inoltre la pratica, coll'aiuto di parecchi istrumenti, senza dei quali il risultato sarà incerto.

3. Nella guerra del 1793 nelli tre attacchi, che li Francesi diedero in Cagliari, Palmas, ed isole intermedie mercé li divini aiuti non perirono 30 individui. Ove però il Regno perdette molta gente fu in Piemonte, e Tolone di quei nazionali ascritti al reggimento della Nazione.
4. Il Porcacchi nel suo isolario dell'isola di Sardegna, p. 48 della ristampa in Padova nel 1620 presso li fratelli Galignani, scrisse, ch'è divisa la Sardegna in due parti, cioè in capo di Cagliari, ed in capo di Logudoro. Questa divisione suppone aver riconosciuto pria del governo delli Re di Spagna due diversi sovrani, li Pisani in una parte, e li Genovesi nell'altra.

   L'autore dell'Atlante stampato da Giovanni Sansonio in Amsterdam nel 1650 nella relazione della Sardegna si spiega: *On divise cette isle en deux parties en Sardaigne septentrionale ou cap de Logudoro, et meridional ou cap de Cagliari*. Il signor avv. Galanti Napolitano nella sua accurata *Storica, e geografica relazione dell'Italia*, tomo I, dando un ragguaglio della Sardegna seguì tale principio. Cetti professore nella Regia Università dei studi in Sassari dice lo stesso nella introduzione alla *Storia naturale delli Quadrupedi*. Né diversamente lo pensò il dotto, e rettissimo senatore Domenico Alberto Azuni patrizio Sassarese nel suo *Essai sur l'histoire géographique, politique, et naturelle du Royaume*, impresso in Parigi nel 1798.
5. La sola Inghilterra nella Geografia del Vayer, parte I, cap. 27, risulta, ch'è stata divisa in sette Regni, ognuno dei quali in seguito al calcolo di proporzione era di minor territoriale estensione dei quattro, in cui era divisa la Sardegna, al presente l'Inghilterra è divisa in due posseduti dal medesimo Sovrano. Il Regno di Cipro ne avea nove, al dire del Porcacchio nell'isolario.

   L'etimologia *Regno* non porta una estensione di un dato numero di miglia quadrate superficiali di territorio, e solo il luogo ove chi ne ha la superiorità esercita la sovranità indipendente, come era il giudice

Calaritano Barisone, che prese il titolo di Re. Il re di Prussia Federico I nel 1700 non usando, che il titolo di Marchese di Brandenburgo, chiamati li sudditi, da sé posta in capo la corona Reale, si fece acclamar Re; e quindi nel trattato di Utrecht del 1713 fu come tale riconosciuto. Pufferdorf, tomo 2, lib. 7, cap. 3, parte 257, asserisce, che un principe non essendo debitore a verun straniero del suo potere, e della sua dignità, ha il dritto di agire come Re, a nulla servendo il dire, che lo stato è piccolo, perché il nome di *regno* non marca una certa estensione di paese, e di forze, ma solamente una sorte di governo civile. Il di sopra indicato breve di Bonifazio VIII riconosce quelli, che comandavano in Sardegna col titolo *Reges*.

6. Questo documento non è comune, fu ritrovato nella biblioteca dei manuscritti delli Re di Francia, e poi reso pubblico nel 1789 colle stampe in Parigi al primo tomo: *Notices, et extraits des manuscrits de la Biblioteque du Roi, lus au comité etabli dans l'accademie Royale des inscriptions, et belles lettres*.
7. La voce *diocesi* non fu inventata per indicare i limiti della autorità dei sacri Prelati, e li territoriali limiti della rispettiva spirituale ispezione; esisteva prima della presente era; e significava una estensione di giurisdizione, Cicer., nella epist. 8, lib. 3, *Ad fam*., e lib. 13, 42, e 67. In tempo di Tiberio, osserva Strabone nel libro 13 esser l'Asia divisa per diocesi. Costantino posteriormente variò tale sistema, cangiando l'ordine, volendo, che se prima una provincia inchiudeva diverse diocesi, in appresso una diocesi comprendesse un certo numero di provincie, quali unite ubbidivano il console, che in ogni provincia avea un proconsole, o vicario della prefetura pretoriana *V. H. Valesi a Euseb. lib. 4 de vita Constantini*. Dividersi dovendo il territorio per l'ecclesiastica giurisdizione in ogni diocesi, si stabilì un individuo, quale presieder dovesse alle cose sacre di quella provincia, che fosse riconosciuto come il primo pastore, e gran sacerdote, siccome si ricava da Tertulliano, *Corona militis*, cap. 9 *et alibi*, prescritto avendo al cap. 7 la Chiesa Rom. c.: *Si autem*, che se qualche città per disposizione Imperiale cangiava sistema nelle materie pubbliche, e civili, lo stesso ordine si osservasse nelle parrocchie. Veggasi Binghan, *Delle origini eccles*., lib. 2, cap. 2, v. 1, e 3, e cap. 9, v. 6. *Enciclopedia, ossia Dizionario del Chambers*. Voce *Vescovo* in *supplemento* stamp. in Genova 1775 da Repetto, tom. 21.
8. In sardo corrisponde al *Mussan*, in spagnuolo al *Mossen*, che indica signore, e facoltoso uomo, quale somministrando ad altri lavoro, li stipendia, e provvede, come alimentarsi, e divengono suoi dipendenti lavoratori, ossia famigliari, non però schiavi. Cessò il tempo, in cui era ovio il leggere nelle infeudazioni la clausola *cum servis, et ancillis*, che individuavano per nomi, e cognomi.

9. Fara, *De rebus Sardis*, lib. 3.
   Raynaldi continuatore del Baronio, tomo 15, an. 1397, n. 1. 25.
   Mariano Scasso di Borello, *Stor. gener. della Sicilia*, tomo I, p. 2, v. 14, p. 30.
   Questo tributo fu rilassato nel principiar del secolo XV dal S. P. Eugenio II, regnando don Alfonso II, come nelle *Notizie di Cagliari*, ristampate dall'Olzati in Genova, 1799, p. 127.
10. Breve di Benedetto IX delli 6 giugno 1304, che accorda per tre anni la decima dei frutti ecclesiastici in Spagna.
11. Se le guerre non s'intraprendessero inconsulti li rappresentanti gl'individui del popolo avrebbero esito più felice, e molte non succederebbero; Iddio proibì offender il nostro prossimo. Con ragione i popoli della Betica si maravigliavano all'udir le sanguinose battaglie, e diceano: Che senza darsi ancora l'uno all'altro una morte affrettata, non sono gli uomini a sufficienza mortali? La vita è così corta, e pare, che costoro la credano troppo lunga! Sono essi sulla terra per lacerarsi fra loro, e rendersi scambievolmente infelici? L'imparziale posterità celebrerà del regno di Carlo Emmanuele II le risoluzioni delle giornate 7, e 9 dicembre del 1798. Ravviserà, che in questo secolo esistette un Re di somma prudenza, virtù, che le abbraccia tutte. L'imparziale, e riflessiva vivente generazione osserva li misurati passi del suo regime, e l'istoria della presente rivoluzione darà alla più tarda discendenza esempi degni d'imitazione dai sovrani più savi, ed illuminati. Qualora il sole non ci vivifica co' suoi raggi, si conosce il gran vantaggio, che si ricava, che godendolo talvolta ci sembra molesto.
12. La relazione dei fatti rimarchevoli inserita al cap. 11 del primo tomo delle *Notizie compendiose della città di Cagliari*, comprova la verità della esposizione riguardo a questo regno.
13. Il breve sopracitato del S. Padre Bonifazio VIII porta l'unione al Regno di Aragona, volendo che fosse lo stesso il Re di Aragona, e di Sardegna. Quindi nel 1460 nelle corti tenute in Fraga senza risultar l'intervento dei rappresentanti il Regno Sardo, il re don Giovanni II lo dichiarò unito a quello di Aragona, che confermò poi il re Ferdinando II nel 1481 parimenti nelle corti unite in Calatayut. Il re Filippo V di Castiglia, e IV di Sardegna, ed Aragona, dovette cederla nel 1720 all'Imperatore, e questo al re Vittorio Amedeo, che lo fu di Sicilia. Né questo Sovrano, né il figlio, e né meno il nipote nati in Piemonte, risolvettero di cambiar di domicilio, e portarsi al regno. Chi deliberò di fissar in questo il soggiorno, fu il pronipote Carlo Emmanuele, come dal suo Reale foglio delli 26 ottobre 1798 pubblicato in Cagliari col seguente Manifesto.

NOI MARCHESE DON FILIPPO VIVALDA

Gentiluomo di Camera di S. M., Tesoriere del Supremo Ordine della Santissima Annunziata, Cavaliere Gran Croce, Viceré, Luogotenente, e Capitano Generale del Regno di Sardegna.

Con somma Nostra consolazione ci facciamo un premuroso dovere di render pubblico alla fedele, ed affezionata Nazione Sarda il Regio viglietto, del quale siamo stati onorati da Sua Maestà datato da Parma li 26 dello scorso mese di dicembre ricevuto questa mattina, del tenor seguente:
Marchese Vivalda. Nella determinazione da Noi presa di andare colla Nostra Reale Famiglia ad abitare nel Nostro Regno di Sardegna, vi diamo colla presente l'incumbenza di notificare questa Nostra risoluzione ai Nostri amatissimi, e fedelissimi Sudditi del Regno, partecipandola formalmente alle Tre Voci degli Stamenti Ecclesiastico, Militare, e Reale, ed annunziandoli, che essendo sempre il loro Re, ed amantissimo Padre, Ci stimerem felici di andar fralle braccia di codesti carissimi Sudditi, e figli, e dimostrar loro il Nostro verace, e non mai interrotto Paterno affetto.
Renderete pubbliche queste Nostre benefiche intenzioni, né lascierete, che possa nascer dubbio in chicchessia, che il Nostro arrivo nel Regno deggia incuter timore in persona alcuna per qualsivoglia trascorso avvenimento.
Conosciamo abbastanza la vostra affezione verso di Noi per non dubitare del vostro zelo a secondare le Nostre Paterne intenzioni, destando in codesti amantissimi Popoli affetto, confidenza, e buona volontà verso di Noi. Ed assicurandovi della Nostra gratitudine, preghiamo il Signore, che vi conservi.
Parma li 26 dicembre 1798.

CARLO EMANUELE,

Mandiamo pubblicarsi il presente per tutto il Regno, e che alla copia impressa in questa Reale Stamperia si presti la stessa fede, che al proprio originale.
Cagliari li 30 gennaio 1799.

DON FILIPPO VIVALDA.

V. Cocco Reg. Fancello

Imbarcato in Livorno al mezzodì del giorno 24 febbraio, dopo giorni 7 di navigazione, giunse al porto della capitale città al mezzogiorno del dì 3 marzo, ed ammirò l'entusiasmo di quei sudditi ebri della gioia di aver riacquistata la residenza del suo Sovrano, e con questo riaperto il varco per giungere alla meta di quella felicità temporale, che un uomo può sperare, con vivere sicuro, tranquillo, e passando i giorni non in neghittosa carriera, ma con abbondanza di alimenti, e senza invidiare li altrui comodi.

Diffatti principiò appena sceso a terra con sovrane beneficenze contenute nel Regio editto datato in 6 marzo 1799 foriero delle consecutive provvidenze, tendenti al richiamo dei traviati alla società, il di cui proemio si stima d'inserire.

«Dal momento, che presimo la risoluzione di fissare insieme con tutta la Reale Famiglia il soggiorno in questo Nostro Regno, ebbimo a concepire l'idea consolantissima di promuovere con tanto maggior felice successo il bene, e vantaggio del medesimo, quanto ce ne dovrebbe somministrare più abbondantemente i mezzi la Reale Nostra presenza, onde più da vicino ne avressimo potuto esaminare le convenienze, ed i bisogni. Allorché poi questi Nostri Sudditi fedelissimi in ogni tempo, e circostanza, sì per lettere de' tre Stamenti del Regno, e di questo Consiglio civico, che mediante tre Deputati di essi Stamenti ci hanno a voce colle più vive espressioni dimostrato i sentimenti di compiacenza, con cui anelavano, che realizzassimo senza dimora quella Nostra risoluzione, ci è stata vieppiù accresciuta la consolazione, mentre nel desiderio della Nostra residenza fra di essi viddimo apertamente coll'amore, ed attaccamento, che ci professano, la loro disposizione di secondare coll'esattissima osservanza de' Nostri provvedimenti la Nostra innata propensione a renderli felici. Ma quando al Nostro arrivo a questa capitale nei 3 corrente, e fino a giungere alla Regia ci siamo sempre veduti in mezzo ad una gran folla di questi Nostri Sudditi amatissimi, ebbri di gioia, ed esultanti di averci fra loro, circostanza, che ci ha fatto sentire più che mai i teneri affetti di padre, con cui gli abbiamo sempre rimirati, abbiamo concepito la più viva speranza, di vedere nel progresso, che sudditi, e figli cotanto uniti nell'attaccamento al loro Re, e padre, avrebbero dal medesimo con pari uniformità d'animi ascoltato, e quindi esattamente ubbidito le leggi, che sarebbe stato in grado di loro dare, onde rendersi egualmente fermo, e sincero il loro vicendevole amore, senza turbare gli uni con sorta alcuna di delitti la tranquillità degli altri.

Mentre pertanto non abbiamo differito d'ordinare a questo Nostro fedelissimo, ed amato Magistrato della Reale udienza di rassegnarci i suggerimenti più opportuni, onde poter Noi con nuovo editto

estirpare dal Regno i delitti, e rassodare la tranquillità de' popoli, e di ciascun individuo de' medesimi, abbiamo preliminarmente stimato di far sentire in quest'epoca del Nostro felice arrivo al Regno, a coloro, che nel passato hanno delinquito, eccettuati quelli, che siano inquisiti di reati, da cui abborre in singolar modo la legge di natura, gli effetti della Nostra Reale clemenza, persuasi, che essi se ne serviranno per ravvedimento, e qualunque dai medesimi dannificato, salvo il proprio interesse, ci seconderà in questo oggetto con discacciare dal cuore da buon cristiano, e suddito qualunque stimolo di vendetta, e farvi in vece subentrare lo spirito di vera amicizia ed armonia la più perfetta».

Alle anzi rapportate sovrane benefiche espressioni sieguono li cinque paragrafi dell'indulto dettati dalla giustizia, e dalla clemenza.

14. Per *vicari* s'intendono li feudatari, ai quali per essi, e i suoi discendenti, è confidata la cura dei popoli delle ville. La cura degli abitatori delle città si confidava prima per il corso di un anno, poi si estese per legge 13 marzo 1759 a tre, conferendone la carica ad individui zelanti del ben pubblico, benestanti del luogo, colla denominazione di *vegher*. Un feudatario non può occupar questa carica nelle città, perché l'occupa nel suo feudo, e le leggi del Regno anche curiali, li esige tutto intento a procurar il bene de' commessegli vassalli. Hanno, è vero, il comando, ma sono più soggetti delli stessi vassalli, render dovendo al Sovrano conto delle loro operazioni, e poi il più stretto a Dio. L'onore non può disgiungersi dal peso della carica.
15. Impressa leggesi nelle compilazioni delli capitoli di corte.
16. Fu adottato per figlio della regina Giovanna di Napoli. Conquistò la Corsica, e nell'Africa l'isola *Garbiorum*. Dovette poi colla forza nel 1443 occupar il Regno di Napoli, ove morì nel 1458. L'Arcivescovo di Cabrai M. Salignac nella sua opera col titolo delle *Avventure di Telemaco*, formata per istruzione del Delfino di Francia nel lib. 5 definisce il Re pacifico, con indicare non esser fatto per turbare colle conquiste la quiete del suo Regno, volendo vincere gli altri popoli, i quali non sono stati fatti suoi sudditi dalla giustizia. Un conquistatore inebriato dalla sua gloria, manda tanto in rovina la sua nazione vincitrice, quanto le nazioni che sono vinte. Governare un popolo contro la loro volontà è un rendersi infelicissimo, per avere la falsa gloria di tenerli in schiavitudine. Non bisogna pensar mai alla guerra, se non per difendere i propri Stati, fu la massima dei Sovrani veramente fatti a seconda del cuor di Dio.
17. Chiamansi al presente *vescovi* in latino *episcopus*, che presso gli Ateniesi denotava il preside della provincia per le temporalità, e presso gl'Imperatori Romani, funzionari pubblici, sovraintendenti alla panisazione, e cibarie provviste, come dalla legge 18, tit. 4, lib.

50 del Digesto. In oggi privativamente sotto tale denominazione si riconosce, venera, ed ubbidisce chi presiede alle cose sacre, come vero successore degli Apostoli.

18. Li fondi pubblici di soccorso per promuovere, e sostener l'agricoltura, gli ordini del Regno li formarono coll'imposizione di soldi 5 per cadun starello di granaglie, che si estrarrebbe. Tal fondo qualche zelante prelato, secondato da parrochi virtuosi lo accrebbe con far un cumulo di grani sul locale col mezzo delle collette, e *roadie*. Il primo fu in altri usi convertito, il secondo non era né generale, né potea aumentarsi con celerità, e rendersi stabile per la semplice autorità ecclesiastica. Il citato regolamento lo produsse generale, operativo, e stabile, in modo, che nel corso di soli 30 anni si osservò ogni comune, non solo col fondo di quanto seminava, ma eziandio con altro numerario per l'acquisto de' buoi, arredi agrari, e per le spese di raccolta. E ciò ch'è di maggior riguardo, il paese, che annualmente seminava in granaglie, che lo spazio di starelli 415, 753 di terre, arrivò a seminarne sino a starelli 522, 667, ed il superfluo per l'estrazioni fuori Regno comuna fatta di anni nove risultò di starelli 226, 898, e li dritti Regi accrebbero annualmente per tale oggetto di lire Sarde 300 mila senza comprendervi il risultato per l'estrazione maggiore di farine, paste, e pane nautico di quella, che si facea per l'addietro.
    Per questo stabilimento la Sardegna certamente acquistar deve in Europa l'ammirazione, e destare il desiderio di esser imitata, non esistendone uno cotanto esteso altronde, mentre in Sardegna non avvi luogo, ove non ritrovi l'agricoltore, quanto grano abbisogna per seminare, e la somma di danaro per acquistar gli agrari arredi, compresi li buoi, ed inoltre soccorsi per le spese di raccolta tanto di non vender in erba li frutti. Nel Regno di Napoli si deliberò di forma un fondo coi frutti dei benefizi vacanti, ed il S. Padre vi acconsentì, al riferire di Galanti, con un breve, ma per il presente non è paragonabile al Sardo stabilimento.
19. Tale la ravvisarono gli antichi scrittori, e fralli moderni li nominati compilatori della grande Enciclopedia Francese, articolo *Sardaigne isle de la mediterranée entre l'Afrique, et l'Italie*.
20. I semplici geografi, che contemplano sempre il polo artico, hanno di continuo rivolta la faccia da quella parte. In questo trattato descrivendo la parte terrestre, le prime operazioni debbono dall'equatore principiare.
    Per l'intelligenza dei libri di cattegoria diversa serve aver presente la regola indicata nel seguente distico:

    Ad Boream terrae, sed coeli mensor ad Austrum
    Pracco Dei exordium videt, occasumque poeta.

21. Siccome per l'addietro il Regno era diviso, e posseduto da distinti individui, fu necessario, per reprimere l'idea di quelli, che voleano usurpare l'altrui il fare diversi castelli nell'interno, dei quali tuttora esistono porzioni dei fabbricati. Signoreggiato poi da uno, convenne non solo abbandonarne il presidiarli, ma il non curarne di mantenerli in essere, e così risparmiar ai pubblici le spese di riparazioni, e guardia. Il bisogno di stabilir fortificazioni si riconobbe indispensabile nei littorali, per ostare alle sbarcazioni, che furtivamente tentassero li stranieri, e per questo il re don Pietro ordinò il generale torreggiamento nei littorali.
22. L'estratto di quanto contiene il citato documento già enunziato nella nota num. 6 [relativa al] *Proemio*, p. 373, si stima rapportare qua.
23. La lettera di Federico Federici a Gaspare Sciopio narrante diverse memorie notabili della Repubblica Genuata impressa in Genova nel 1641 per Giovanni Maria Farroni, pp. 39, 40, e 41, rapporta diversi documenti, che assicura esistere nell'archivio di Genova, e fra questi lib. 11, carte 228 una in data 16 settembre 1164, che s'intitola: *Ego Baresonus Rex Sardiniae*, e dopo riferite le cose, che donava al comune di Genova termina: *Haec omnia promitto ego Baresonus Rex per me, et heredes meos* (che indica il Regno ereditario)*, sine fraude observanda in perpetuum, et iuro corporaliter tactis sacrosanctis evangeliis, complere sub poena dupli pro qua, et Arborea et omnem regnum meum commune Janua habeat deinceps pignoratum, et quod a me et successoribus meis faciam iurare Archiepiscopum de Aurestagno, et Episcopos omnes regni mei, et Praelatos Ecclesiarum, et usque in centum de melioribus, et nobilioribus terrae meae firmamentum pacti huius, et ab omnibus filiis meis posteaquam ad duodecim annos pervenerint, et similiter ab omnibus illis ad quos credidero regni mei successionem venturam*. Quindi leggesi alla fine dell'instrumento il giuramento della consorte titolata *Regina*: *Ego Arbagulfa Regina, iuro ad sancta Dei evangelia quod non ero, in opere, facto, vel consensu, quod coniux meus Baresonus Rex contra aliquot de praedictis faciat, et faciam iurare illum ex filiis meis quod habeo, vel habebo cui regnum daturus est, antequam regni bailiam accipiat, quod praescripta omnia adimpleat, et inconcussa perpetuo observat. Actum … anno Domini 1164. 16 septembris*. Nei detti archivi si trova parimenti con data delle kal. di maggio 1189 la ratificanza dell'instrumento dopo morto Barisone, fatta da Pietro figlio col titolo di *Giudice*, e *Re*. Si è stimato indicare questi documenti, perché non si credesse scritto senza autentico documento, che *Giudice*, e *Re* significava lo stesso presso quei, che comandavano in Sardegna; che le consorti erano non solo riconosciute Regine, e Giudicesse, ma che poteano

aver parte nel comando; che la genitrice ritenea sopra il figlio minore, ereditando il regno, una potestà, poiché si obbligò di farlo giurare; che vi esisteano vassalli nobili; che finalmente era il Regno ereditario. Di fatti da quanto si leggerà nella terza parte dell'Opera si rileverà li titoli tutti, che la Reale famiglia dei Berengari ascendenti dall'attuale Sovrano, dovettero radunare per assicurarsene il possesso in tutte le parti, mentre caduna delle quattro, in cui era divisa, appartenne dal X secolo al XIV a diversi individui, e questi per sostenersi, a misura delle circostanze, richiedeano la protezione ancora delle repubbliche potenti con farsi o tributari, o pagandoli la salvaguardia, che li accordavano, senza che però questi atti si possano annoverare, che nella classe delli dettati dalle imperiose circostanze, alle quali non la regolata potenza, ma la prepotenza li costringea, dei quali in diversi popoli nella presente indizione se ne rinnovò la memoria, non però nella mia patria, che formò l'ammirazione dell'Europa, ed anche delle altre parti dell'orbe, molti individui del quale non ne possono comprendere il mistero, perché non osservarono che *Dominus in circuitu populi sui*, in qual caso solamente non sono inutili le veglie umane.

24. Il trascrivere il documento per intiero renderebbe la nota troppo distesa, e come scritto in idioma non volgare, dovendosi tradurre, si stimò darne il compendio.

Relazione dell'ambasciata di Migon di Rochefort Signore della Pomarede, e di Guglielmo Gayan consigliere del duca d'Anjou mandati in Sardegna da Luigi I duca d'Anjou a Hugues giudice d'Arborea, ad oggetto di far lega con questo principe contro il Re d'Aragona nel mese d'agosto 1378 tratta da manuscritti della biblioteca del Re num. 8448. in fol. reaufaure, che ha per titolo au dos *Ambassades*; cioè il num. 22 del manuscritto di Baluze; e trovasi in questo tomo alla p. 360 per monsieur Gaillard.

Quest'Ambasciata (che è la terza annunziata nel titolo) è stata fatta nel mese d'agosto 1378 vale a dire, che cominciò in tal tempo, e venne eseguita da Migon di Rochefort Signore della Pomarede, e da Guglielmo Gayan consiglieri del duca d'Anjou, il quale gl'inviò in Sardegna presso Hugues giudice d'Arborea per far lega col medesimo contro il Re di Aragona.

Si ricerca qual sia questo giudice d'Arborea, la di cui alleanza fu ricercata da così grandi, e potenti principi, che gli mandarono delle ambasciate, ed eziandio, come si vedrà, gli chiesero in matrimonio la figlia. Gli storici Italiani, e Spagnuoli ci fanno conoscere una famiglia Arborea, famiglia Sarda, i di cui diritti passarono per matrimoni nella famiglia Doria, ed in quella di Narbona Lara. Questa famiglia trae verosimilmente il suo nome d'Arborea antica città di

Sardegna, che credono esser la stessa, oggi chiamata Oristano, ove effettivamente resiedevano i giudici d'Arborea.

Verso la metà del XII secolo nel tempo, in cui i Genovesi, e Pisani, dopo aver scacciato dalla Sardegna i Saraceni, se ne disputavano fra loro il possesso, Barisone, ch'era di questa famiglia Arborea, approfittò di questa loro divisione per farsi Re della Sardegna. Interessò egli a suo favore l'imperadore Barbarossa colla da lui presa investitura di quel regno, mediante l'omaggio, che avendo convenuto di pagargli una somma per detta investitura, e sottomettendosi ad un annuale tributo. In virtù di queste condizioni l'anzidetto imperadore Federico Barbarossa lo fece coronare Re di Sardegna; ma non poté egli mantenervisi, e la di lui figlia sposò un Andrea Doria.

La Sardegna fu nuovamente divisa tra i Pisani, ed i Genovesi. I Re d'Aragona se ne impadronirono verso la fine del secolo XIII in virtù di concessioni de' Pontefici; ma i signori della famiglia Arborea sotto il titolo di Giudici, e di Principi, e non più di Re difendevano vigorosamente il loro paese contro quelli usurpatori stranieri.

Verso la metà del XIIII secolo Mariano giudice, e principe d'Arborea faceva la guerra con successo a questo medesimo Pietro IV detto il Cerimonioso re d'Aragona nemico del duca d'Anjou. Egli morì verso l'anno 1376, ed il di lui figlio Hugues, è il giudice d'Arborea, cui il duca d'Anjou mandò quest'ambasceria nel 1378.

Egli era il XXII giudice, e principe d'Arborea. I titoli, che prendeva erano: Hugues per grazia di Dio giudice, e principe d'Arborea, conte di Goceano, visconte di Basso. La di lui sorella Beatrice fu quella, che pel suo matrimonio con Amaury VIII visconte di Narbona apportò nella famiglia di Narbona Lara, i diritti, e ragioni della famiglia d'Arborea, ed i primogeniti di questa branca di Narbona presero in appresso il titolo di Giudice, e Principe d'Arborea.

Continuò Hugues la guerra con gloria contro il Re d'Aragona, e questo fu il motivo che determinò il duca d'Anjou a ricercare la sua alleanza. Quest'ambasciata del 1378 non fu la prima, che gl'inviò; aveva già col medesimo fatto precedentemente un trattato, ch'era rimasto ineseguito, come si scorgerà dal ristretto della relazione di quest'ambasciata.

Gli anzidetti ambasciadori partirono d'Avignone li 5 agosto, e li 23 da Marsiglia, e dopo un viaggio, che non fu senza pericoli per cagione di molti pirati, che infestavano il Mediterraneo, arrivarono li 28 al porto di Bosa in Sardegna; da dove inviarono essi in quel giorno ad Oristano un espresso, per far sapere al giudice d'Arborea il loro arrivo. L'ora era tardi, quando si presentarono per entrare nella città di Bosa. Il podestà, e gli anziani risposer loro, non poter essi accordargli il permesso di entrarvi, poiché le proibizioni

del giudice d'Arborea su questo particolare erano così precise, che non lasciavano ad essi il minor pretesto per violarle; e che il timore de' corsari Catalani, che incrociavano indefessamente in quei mari per nuocere agli abitanti della Sardegna, rendevano necessaria quella precauzione.

Arrivarono li 30 ad Oristano, ma le guardie gli chiusero la porta, dicendo loro, che non potevano entrare senz'un ordine espresso del giudice d'Arborea. Essendosi quindi aperta la porta più d'un'ora dopo, essi entrarono, e si portarono ad un'osteria, ove verso la sera un uffiziale del palazzo chiamato don Pal, accompagnato da quattro mazzieri, e da una ventina in circa d'uomini armati di spada, venne a prendergli per condurgli all'udienza del principe, o giudice.

Lo trovarono essi coricato sopra una specie di piccol letto di riposo, ed aveva dei stivaletti di corame bianco all'uso de' Sardi, *more sardico*. La camera, né il letto non offrivano alla vista alcun ornamento, *nullis paramentis in camera, seu lecto parvulo existentibus*. Vi era con lui un vescovo suo cancelliere, che lo fece sortire.

Era questo giudice un fiero, e selvaggio isolano, che ignorava affatto la politica de' principi d'Europa, e considerava tutt'i trattati come un sacro legame, né sapeva esservene di quelli, che si fanno per precauzione, e per ogni evento, sull'eseguimento de' quali persona alcuna non conta, che in rapporto agl'interessi, ed alle circostanze; che si tratta cogli amici per aver soccorsi contro i nemici, ed al tempo stesso con questi affine di non abbisognare de' soccorsi degli amici, e liberargli dal peso di fornirglieli.

Il duca d'Anjou con precedenti trattati avea fatto qualche promessa, la quale non avea adempito. Il giudice d'Arborea lo rimproverò con asprezza agli ambasciadori: «Io sono – disse loro – assai mal contento del vostro padrone. È uno spergiuro, egli ha mancato alla sua parola; non è egli indegno, che il figlio d'un Re non osservi ciò che ha promesso, e giurato? Egli mi recò del pregiudizio; col favor della nostra alleanza ne estrasse dalla mia isola degli arbalestrieri, ed altri guerrieri, che mi erano necessari; non ne fece di essi alcun uso per nostra causa comune, e mi ha con ciò impedito di continuare la guerra contro il Re d'Aragona, con quel vigore come avrei fatto. Trattava egli con lui nel tempo medesimo, che andava ad allearsi con me. Anche il Re d'Aragona mi ha inviato degli ambasciadori per trattare di pace, ma io non volli neppur vederli. Ignoro quel, che sia il trattare co' miei nemici in pregiudizio de' miei amici».

Gli ambasciadori alquanto attoniti di questo tuono altiero, cui non erano avvezzi, risposero, che le loro instruzioni contenevano delle soddisfacenti risposte a quei rimproveri. «Ebbene – diss'egli –

datemene copia, egualmente che delle vostre credenziali; vi farò la risposta in poche parole, e sarete in poco tempo spediti».

Si trovano qui queste instruzioni in latino, ed in francese, ed ecco ciò, ch'esse contengono.

Il duca d'Anjou avea precedentemente inviato al giudice d'Arborea un'ambasciata composta di messire Guglielmo Manvinet, e messire Pietro Gilbert. Questi ambasciadori avevano conchiuso col giudice d'Arborea un trattato d'alleanza, la quale il duca d'Anjou avea ratificato per amore, ed onore di detto signor giudice, abbenché vi fossero degli articoli onerosi, *amore, et honore dicti domini iudicis, licet in eisdem essent articuli bene onerantes*.

Questi ambasciatori ritornati da Sardegna gli avevano detto, che anche il giudice d'Arborea gliene avrebbe inviato, per raffermare vieppiù quelle alleanze, lo che era stato pure confermato da alcuni mercadanti Genovesi. Il duca di Anjou avea sempre aspettato l'arrivo di quei ambasciatori di Sardegna, e questa si fu una delle ragioni, che aveangli fatto diferire questa seconda ambasciata, che inviava nel 1378, ed aggiungeva inoltre per motivo di questa dilazione. Primo. Le negoziazioni intraprese a Bruges per la pace tra la Francia, e l'Inghilterra, negoziazioni, di cui ne attendeva l'esito per applicarsi intieramente, ed unicamente agli affari di Aragona, oggetto della sua alleanza col giudice di Arborea. Secondo. Le negoziazioni, che il Re di Castiglia l'aveva obbligato di fargli intraprendere col Re di Aragona sugli oggetti delle domande di esso duca, negoziazioni, che il duca non avrebbe mai avanzato fino a trattati col Re d'Aragona, senza l'annuenza del giudice d'Arborea; ma che però voleva prima trarne da esse il frutto, che in effetto ne ottenne, d'interessare, cioè a favor della causa comune, coll'amichevol esposizione de' suoi diritti i Re di Castiglia, e di Portogallo. Questo era ciò, che voleva egli esser al caso di poter fare sapere al giudice d'Arborea prima d'inviargli questa seconda ambasciata.

Che s'egli non avea ancora incominciato la guerra contro l'Aragona, n'erano state cagione in parte quelle negoziazioni del Re di Castiglia, ed inoltre il Re di Francia suo fratello l'avea pregato di non immiscuirsi in questa guerra pendente il tempo, che durarebbe quella, ch'allora facevasi contro gl'Inglesi. Obbligato d'obbedire al suo Re, e di servire il suo fratello il duca d'Anjou, era stato l'anno precedente occupato alla conquista d'una parte della Guienna sugl'Inglesi; e il Re di Navarra avendo poi co' suoi delitti, e tradimenti secondato i nemici dello stato, il duca d'Anjou era stato quell'anno occupato a togliergli Mompeglieri, e le sue dipendenze; ma in fine qualunque cosa fosse per arrivare, egli era risolto di cominciare la guerra contro il Re d'Aragona nel 1380. Se prendeva un così lungo termine era

per meglio prepararvisi, e medesimamente abbreviarebbe tal termine, e comincierebbe la guerra fino dal seguente anno 1379, se il giudice d'Arborea lo desiderasse. In fine gli faceva sapere, come a suo amico, e suo alleato, che nell'intervallo delle due ambasciate gli era nato un figlio (li 7 ottobre 1377), e questo figlio gli offriva pella sua figlia. Non gli nascondeva però, che il Re di Castiglia glielo avea domandato per la figlia del Duca di Girone, figlio del Re d'Aragona, e che avea voluto fare di questo matrimonio il pegno della riconciliazione del duca d'Anjou col Re d'Aragona. Molti altri potenti principi gli avevano chiesto il figlio per le loro figlie, ma era al giudice d'Arborea, che pella sua dava la preferenza.

E di fatti li nuovi ambasciatori erano muniti di plenipotenza, non solo per confermare, e rinnovare le alleanze, ma ancora per contrattare questo matrimonio. Una tal proposizione doveva, secondo le apparenze sensibilmente lusingare un piccol principe, che neppur veniva tra i principi d'Europa annoverato, e che il Re d'Aragona riguardava come un avventuriere, e come un ribelle. Essa non lo lusingò null'affatto.

«Questa proposizione – rispos'egli – non è nella vostra intenzione, che una nuova furberia, ed essa non è in se medesima, che una derisione, e ridicolaggine. Mia figlia è nubile, vostro figlio non ha un anno compito. Io voglio maritar mia figlia mentre son vivo, e vedere i di lei figli, che faranno la mia consolazione, e la mia allegrezza, e non attendere i venti, che saranno per soffiare, *et non expectare futuros ventos*».

Quanto alle altre proposizioni contenute nelle istruzioni de' nuovi ambasciatori, ecco qual fu la risposta del giudice d'Arborea.

«Ho ordinato, che fossero comunicati a nuovi ambasciatori gli articoli conchiusi, e giurati dai primi alla presenza del popolo nella cattedrale di Oristano, affinché scorgessero a quali danni, interessi, ed altre spese si è il duca d'Anjou sottomesso in caso d'infedeltà. Io saprò a tempo, e luogo richiederlo di questi danni, ed interessi, e fargli subire le pene, in cui è incorso. Ho veduto le sue false, e frivole scuse, e le sue nuove offerte d'entrare in guerra contro l'Aragona, lo che poco in ogni caso mi preme. Che faccia ciascuno da suo canto i suoi affari, senza tutte queste fraudolenti alleanze. Gli Aragonesi, e Catalani sono miei nemici, e faccio loro la guerra con onore dopo 14 anni, sia da mio padre, che da me stesso, senz'altro soccorso, che quello di Dio, della Beata Vergine Maria, del mio buon dritto, e de' miei sudditi Sardi. Io la continuerò senza altro soccorso. Non inganno persona alcuna, e non mi lascio due volte ingannare. Non abbisogno né del duca d'Anjou, ch'essendosi una volta reso spergiuro, è da presumere, che lo

sarà sempre, né d'alcun'altra potenza. Che s'ingannino li principi gli uni gli altri, poiché questo giuoco li diverte, io però non voglio alleanza con alcuno di essi; io basto solo, ed alla mia difesa, ed alla mia vendetta. Che il duca d'Anjou pensi dunque, non ad allearsi meco, non a dare a mia figlia un ragazzo per marito, ma bensì ad indennizzarmi convenientemente della non adempita esecuzione del trattato, altrimenti ne avanzerò le mie doglianze, e ne chiederò giustizia a tutti i principi, ed a tutti i popoli del mondo, non per implorare i loro soccorsi, ma bensì per far conoscere qual'egli è questo principe, e perché sappiano tutti i sovrani della terra, come egli si giuochi della fede de' trattati». Finisce poi questa risposta colle parole: *et haec est responsio dicti domini iudicis*.

A detta risposta eravi unita una lettera al duca d'Anjou in questi termini concepita.

«Ho veduto i vostri ambasciatori, e mi narrarono i medesimi le frivole vostre scuse. Feci loro rimettere la mia risposta, ed ho preso la precauzione di far registrare ogni cosa nella mia cancellaria».

Alla durezza di queste risposte unì anche il giudice d'Arborea la durezza de' trattamenti verso detti ambasciatori. Avendo questi rimesse le loro scritture al giudice, aspettavano tranquillamente la risposta nel palazzo arcivescovile, ove il giudice gli avea fatti alloggiare, e trattare molto onorevolmente. Il martedì ultimo giorno d'agosto due mazzieri, e due sergenti, e domestici, *servientes*, armati di spade, e vestiti della livrea del principe, vennero loro dire nella lingua del paese, che il signor giudice li chiamava.

Giunti nella gran corte del palazzo, la rinvennero piena d'un popolo immenso, in mezzo al quale ravvisavasi un vescovo minor osservante, circondato da altri frati francescani, una quantità di preti, e di monaci, e molti domestici colla livrea del principe. Gli ambasciatori vollero liberarsi dalla calca, e passare, come il dì precedente, da quella gran corte esteriore nella piccola corte interiore, la quale conduceva alla camera del giudice; ma venne loro bruscamente chiusa la porta, e furono costretti di aspettare nella prima corte confusi col popolo. Alla fine poi d'un certo tempo fu aperta la porta, e viddero comparire il vescovo cancelliere con un foglio in mano, assistito da un notaio, o segretario, il quale portava pure diversi fogli. Eravi con essi don Pal, quell'officiale del palazzo, che il giorno precedente avea introdotto gli ambasciatori nella camera del giudice, il podestà, ed in seguito a questi un gran numero di mazzieri, sergenti, ed altri domestici del giudice. Indi il vescovo in alta voce, per esser inteso da tutta l'assemblea, gridò, dicendo in lingua Sarda, *in eorum sardesco*: «Buona gente, *bona gentes*, il signor giudice vi ha fatto qua radunare, per farvi conoscere le variazioni, e

infedeltà del duca d'Anjou in presenza de' di lui nuovi ambasciatori, i quali potranno al par di voi fare il paragone di ciò, che si è passato col presente. Ecco il trattato, la di cui esecuzione voi avete inteso giurare solennemente da' primi ambasciatori nella chiesa di S. Maria: può darsi, che i nuovi ambasciatori non sappiano il suo contenuto, e per questo stesso motivo abbiamo noi voluto leggervelo alla loro presenza. Ascoltate in seguito il nuovo dispaccio del duca d'Anjou da' suoi nuovi ambasciatori recato. Contiene questo la formal confessione dell'ineseguimento del trattato con delle nuove promesse, che altro non sono, che nuovi inganni. Ed ecco la risposta, che il signor giudice fa a tutte queste furberie».

Nel tempo medesimo fece leggere, e lesse tutte quelle scritture, ed andava accompagnandolo di commenti, onde aggravare i torti del duca d'Anjou, e rendere più sensibile l'infedeltà del medesimo, di cui lo rimproverava; indi essendosi rivolto verso gli ambasciatori, disse loro per parte del giudice di Arborea, che dovessero partire dalle sue terre in quel giorno istesso, e restituirsi alla loro nave, e che in quella guisa il giudice dava ad essi congedo. «Non è in questa maniera – risposero gli ambasciatori – che devono congedarsi le persone del nostro carattere» e chiesero al vescovo cancelliere la copia della risposta del giudice, ed il permesso di vederlo, per prendere da lui congedo. «Aspettate qua un momento» rispose loro il vescovo, ed andò a prendere gli ordini da Hugues. Don Pal, il qual'era con detto vescovo rientrato, ritornò ivi un momento dopo, e disse agli ambasciatori, che non potevano vedere il giudice, ma che se ne ritornassero a pranzo al palazzo, e che aspettassero ivi i suoi ordini.

Pranzarono assai pieni di tristezza, *moesti et dolentes modicum pransi fuerunt*, e dopo il pranzo, che nella relazione dicesi, *prandium pessimum*, non vedendo essi provvidenza alcuna, inviarono per due volte da don Pal delle persone le più distinte del loro seguito, per domandar nuovamente la permissione di presentarsi al giudice. La prima volta non poterono neppur riuscire di vedere detto don Pal. La seconda poi lo viddero, ma ebbero per definitiva risposta che il giudice non voleva assolutamente rivedere gli ambasciatori. Si fecero loro molti sgarbi, sia d'ordine del giudice, o nella idea, che tale esser potesse la di lui intenzione. Furono ad essi ritenute le provviggioni di viveri, che il giudice avea loro permesso di fare in città per il viaggio, le quali erano state da essi esattamente pagate, vennero arrestate alle porte della città le loro valiggie, e rigorosamente visitarono, per riconoscere, se vi avessero qualche scrittura segreta, o sospetta, essi però avevano già a tal riguardo prese le precauzioni opportune.

Questo medesimo martedì 30 agosto sull'imbrunir della notte, trovandosi gli ambasciatori sulla loro nave Francesco Pisani, che venne

per parte del giudice di Arborea ad arrecar loro la risposta di questo principe, ch'era stata letta nell'assemblea del popolo, e la sua lettera diretta al duca d'Anjou. Dell'una, e dell'altra ne abbiamo già noi dato di sopra contezza.

Il ritorno in Francia neppur fu esente di pericoli, si temeva singolarmente d'incontrarsi colle navi Catalane. Il vascello, su cui trovavansi gli ambasciatori, era stato noleggiato in Marsiglia, ed il patrone era Marsigliese. I Provenzali allora sudditi della regina Giovanna I di Napoli, erano in pace cogli Aragonesi, e Catalani: questo era un pericolo di meno. Il vascello rilasciò per far acqua in un porto del golfo d'Alghero alla distanza di dieci miglia da questa città. Alghero in quel tempo, e tutta quella parte della Sardegna apparteneva agli Aragonesi. Si avvicinò quindi una barca, con padiglione Marsigliese, e ne uscirono dalla medesima molti uomini, frai quali il console de' Marsigliesi, e Provenzali, che risiedeva in Alghero. Entrarono questi nel vascello degli ambasciatori, e indirizzandosi al capitano, gli dissero, essere inviati dal governator d'Alghero, per fargli sentire, che rimaneva sorpreso di non essersi a lui esso patrone indirizzato per dimandar de' rinfreschi, attesa l'amicizia, che vi era trai Provenzali, e Catalani; epperò nel mentre che glielo faceva sapere, gli avea mandati anche per offrirgliegli. «Noi siamo abbondantemente provvisti di tutto» rispose il patrone, e per darne ad essi una pruova, gli fece servire di squisito vino in vasi d'argento, e si mise a bever con essi; mentre beveano, e ragionavano, gli chiesero amichevolmente da dove veniva. «Io vengo – diss'egli – dal dar la caccia a qualche corsaio saracino, che avea fatte delle piraterie ne' mari di Marsiglia». «Ah no – rispose uno degli inviati d'Alghero – voi siete di ritorno da Sardegna, ed avete a bordo due ambasciatori Francesi» e gli disse i nomi, i cognomi, i titoli, e le qualità di tutti. «Il governatore d'Alghero – soggiuns'egli – ne è istruttissimo, e molto inquieto; e come mai avete voi l'imprudenza d'innoltrarvi qua in un golfo Aragonese? Credetemi, non fermatevi qui più lungo tempo, voi non vi sareste sicuri».

Il patrone, ch'era uomo coraggioso, *qui magnanimus existebat alto corde*, così loro rispose: «Così voi lo volete? Ebbene quanto voi dite è vero: ho sul mio vascello gli ambasciadori Francesi; pretendo di ricondurli sani, e salvi a Marsiglia; non temo il signor governatore d'Alghero, faccia pur egli quanto può di peggio, *faciat peius quod facere poterit*, io non partirò di qua, che domani mattina, ceno, e dormo qua, se mi risvegliano, ci rivedremo; e sappiate intanto, che non vi è nel porto di Marsiglia un sol vascello, il quale non sia sotto gli ordini del duca d'Anjou, salvo l'obbedienza al nostro Sovrano dovuta».

Dopo questo discorso partirono gl'inviati; il patrone rimase colà, come aveva detto, e non ne partì, che l'indomani mattina. Quest'uomo coraggioso chiamavasi Giovanni Casse.

Gli ambasciatori nel seguito del loro viaggio ebbero a soffrire delle violente tempeste, le quali maltrattarono a segno tale il loro bastimento, che faceva acqua da tutte le parti, e ciascun temeva prossimo il naufragio; presero però terra, e lo raddobbarono; ma appena si erano rimessi in mare, che osservarono due vascelli corsari, che diedero la caccia a quello degli ambasciatori, il quale per esser più veliero, poté da essi fuggire.

Gli ambasciatori non arrivarono a Marsiglia, che li 16 settembre. Dal conto delle spese del nolito, si trovarono debitori verso il patrone della somma di lire 1075. Non avevano essi questa somma, ed offrirono degli ostaggi; il generoso però Giovanni Casse gli ricusò, non volendo altra sicurezza, che la loro parola, e la protezione del duca d'Anjou. Giunsero li 18 ad Avignone, ove per qualche tempo soggiornarono; e finalmente non fu che sotto li 11 di ottobre, ch'essi poterono rimettere a Tolosa al duca di Anjou le risposte, e le lettere del giudice di Arborea, e rendergli conto del cattivo successo della loro ambasciata.

P. 372. La nona è la relazione dell'ambasciata al giudice d'Arborea, e la terza delle scritture enunziate nel titolo, e si estende dal foglio 68 fino all'86, essa è in latino.

La decima, ed undecima sono la medesima pezza in francese, ed in latino sotto questi due titoli: *Rotulus credentiae in gallico*; et *Rotulus credentiae ex gallico in latinum translatus*. Queste sono le lettere credenziali, e le instruzioni date agli ambasciatori nel portarsi dal giudice d'Arborea (dal 86 a 95).

La duodecima è una plenipotenza, ossia una facoltà per poter confermare le alleanze, e formarne delle nuove: *Procuratorium super alligantiis iam factis confirmandis, et de novo etiam faciendis*.

La tredicesima è pure una procura per poter conchiudere il matrimonio tra il figlio del duca d'Anjou, e la figlia del giudice di Arborea: *Procuratorium super matrimonio contrahendo* (dal 100 a 105).

La quattordicesima, ed ultima è la risposta del giudice di Arborea colla sua lettera al duca d'Anjou (dal 105 a 108).

Queste tre ultime pezze sono in latino.

25. In Sardegna, dopo che ne acquistò la perfetta, e generale sovranità la discendenza del re don Giacomo Berenguer II di Aragona, la distinzione di *città*, ed agli abitatori di *cittadini* fu data alli siti popolati, che l'infante don Alfonso procuratore generale del Re genitore ritenne sotto l'immediato dominio della corona. Avendo poi o infeudato di nuovo, o confermato le concessioni fatte dai suoi predecessori nel

supremo governo dello stato delle altre terre popolate, si denominano *ville*, e gli abitanti *villani*. La dateria Romana però usa la frase di caratterizzare *città* i luoghi delle sedi vescovili, il governo però non ne fa conto, in modo che non ne sono considerati come cittadini per la goldita di quei privilegi accordati agli abitatori, o nati nella città.

26. Oltre li Toscani, Genovesi, Siciliani, Pisani, Vettulieri, Napolitani, Romani, li Circi della Corsica. Dalla Grecia Ateniesi, ed i Lucresi, ed altri molti. Dalla Tracia li Scizi, oggi Traci. Dall'Asia i Troiani, Melapi, Curcenti, Traiensi, e degl'isolani di Cipro, Rodi, e Creta. Dalla Siria i Fenici. Dall'Africa, oltre li Cartaginesi, gli Egiziani, Tiri. Dalla Spagna Andalussi, Valenziani, Navarresi, Cartaginesi, Aragonesi, Catalani. Dalla Francia molti Provenzali, e Narbonesi. Di fatti sussistono ancora presentemente l'etimologie, che dalla loro patria diedero a luoghi da essi popolati. L'anonimo scrittore del libro avente il titolo *La Sardaigne paranymphe de la paix aux Souverains de l'Europe*, indica, che Carlo V, il quale per due distinte occasioni, soggiornò in questo paese, pensò, che sarebbe il sito più proprio per risiedere il Sovrano avente li regni da esso goduti, come può leggersi alla p. 50 dell'impressione de Boulogne, 1714: *L'Empereur Charles V avoit reconues toutes les belles qualités de cette isle, et de ses habitans, pendant le sejour qu'il y fit à son retour de Tunis en Italie; y ayant goûté tous les plaisirs de la vie avec tant de satisfaction, particulièrement à Alghero, qu'il ne pouvoit les quiter, ni se lasser d'en parler. On croit même, que si le poid, et le soins d'une aussi vaste monarchie qu'étoit la sienne ne l'avoit point appellé ailleurs ce grand Prince avoit formé le dessein de faire sa residence ordinaire en Sardaigne. Cette îsle lui ayant paru à peu près le milieu de l'Europe et le centre de ses états a cause de la situation également proche de la France, et de l'Espagne, et ancor moins eloignée de ses Royaumes de Naples, et de Sicile*.

27. L'aria seguendo i principi del principe della medicina, precetto terzo: *Maritimus locus ad sanitatem commodus est*, verità anche conosciuta da Plutarco, quando scrisse *Mare facit aerem tenuitate, ac puritate commodum*, Simp. IV, non può caratterizzarsi in Sardegna insalubre, soffrono alcuni nell'autunno delle febbri di qualità infiammatorie, e maligne, che denominano *intemperie*; il significato però di questa etimologia non porta il sinonimo, che l'estensore dell'uffizio di san Ponziano Sommo P., che riferendo l'esiglio del santo in Sardegna, attribuisce al Regno l'epitome di *pestilente*, parola, che nella ristampa seguita del breviario in tempo di Clemente VIII fu prescritto, che si omettesse, quantunque si leggesse in quello impresso in tempo di Pio V. Leggansi li capp. 3, e 5 del tomo I delle *Notizie delle città di Sardegna*, ristampato per la quarta volta in Genova dall'Olzati, e se ne averà una più giusta idea.

Coll'indicato non è mio intento di sostenere, che non sianvi molti luoghi abitati, e disabitati ove l'aria, che si respira, non risulti dannevole nell'estate, e parte dell'autunno alla massima parte di quelli, che non sono avvezzi a respirarla, fo però presente, che quelli stessi storiatori, che caratterizzano l'aria insalubre, rapportano esser popolatissima, e prego a riflettere, che i luoghi d'intemperie sono ancora presentemente più popolati di quelli, ove si respira aria più pura.

28. Nell'indicato estratto indicansi li siti dei minerali come in appresso. Piombo argentifero in Pula, S. Rocco, Guspini, ed Arbus, Decimu Putzu, San Vito, Talana, la Nurra di Sassari, isola di S. Antioco, Iglesias, Flumini maggiore, Domusnoas, Fonni, San Vito, Muravera. Rame tra Serrenti, e Nuraminis, in Monte Robio.
Ferro, in Teulada, isola di S. Pietro, Orida, Seneghe, Pittinuri, Arzana.
Mercurio, in Oristano. Fara, Vidal, Vico, ed Aleo indicano alcuni altri siti.
29. La massima parte delle terre minerali di Sardegna sono più caparbie, ed intrattabili, e per accendersi, e fondersi vogliono l'assistenza di vari flussi addattati alla spezie del minerale, altrimenti le spese dell'escavazione, e fusione assorbiscono il prodotto. La Sardegna ritiene alcuni dei flussi, che sono di niun valore, o di buonissimo mercato, e che nel medesimo tempo sono sommamente energici, ed efficaci. Le fecce, o fondate dei vini seccate. La terra grassa, ossia terra de' cimatori. Il sale comune. Le denominate *ceneri di sapone*, ossia sale alcalino tratto dalle ceneri di sarmenti, e d'altri vegetabili, ed i fondiglioli di vetro, non meno che le scilach, ossia scoria dei minerali fusi secoli addietro.
30. La durata della vita risulta settuplicata, e, comune fatta di un decennio il calcolo dei morti sopra gli anni 80, eccede il quattro per cento, qualora dalle osservazioni del signor Duprè nella città di Parigi, e parte del contado non risultò, che poco più di due e tre quarti per cento. Li morti si calcolano a due e due quarti per cento in proporzione dei viventi. La propagazione non è limitata a due, o tre per matrimonio, comune fatta, eccede il numero di sette persone, che genera una femmina; di quattro decimi eccedono quei, che nascono a quei che muoiono. Malgrado però queste prerogative le trasmigrazioni in Sardegna sono ben limitate.
31. Dalle osservazioni generali il numero dei morti in queste parti di stagione risulta maggiore delle rimanenti in tutta l'Europa.
32. *Magasin Encyclopedique ou Journal des sciences, des lettres, et des arts* redigé par A. L. Millin n. 17. 1 Pluviose, an 7 (26 febbraio 1799), p. 40.
33. *Essai sur l'histoire géographique, politique, et naturelle du Royaume de Sardaigne*, par Dominique Albert Azuni, membre de plusieurs

Accademies, à Paris chez Leroux Libraire, rue Thomas de Louvre n. 246, an VII.

34. *La Sardaigne ne nous est connue que par des cartes geographiques assez infidelles, e le Sarde ne l'est point du tout*, e poco dopo riferendo *il commercio* leggesi: *et qui etoit aussi ignorée des Européens que la plus petite île de l'Arcipel indien*.
35. Li trattati di pace rapportati nelle collezioni diplomatiche delle paci dopo la prima guerra Punica sino al 1799, ne danno un ragguaglio.
36. *Campagnes des Français en Italie* par G. L. G. Desjardins, tom. I, à Paris chez Ponthieu, an VI, p. 68: *Tandis que l'orage menaçait la ville de Lion l'expédition naval dirigée contre l'isle de Sardaigne de la part de la France, n'eut pas le succés au quel devait s'attendre, les Sardes firent une vigoreuse resistance, et la feu de Cagliari endommagea l'escadre Française.*
Sicurezza, e ricchezza dell'Italia dopo la presente guerra, tomo I, Napoli 1795.
37. Diversi storiografi trascrissero d'altri li caratteri di una nazione, non solo senza esser andati a riconoscere gli abitatori, ma senza nemmeno averli trattati. La fede, che meritano tali rapporti, la riconosca un veritiero scrittore.
38. Della qualità dell'aria nel cap. 4 della seconda parte ne ho dato il ragguaglio, e delle acque nel cap. 5. I cibi la massima parte sono del regno animale. Diodoro al lib. 5 attesta: *Incolae pro nutrimento utuntur lacte, melle, carnibus, quae regno affatim praebet omnia*. Pesci freschi pescati nelle acque patrie sono abbondanti, e di valore discreto. Il regno vegetale provvede oltre nutritive copiose frutte, li grani duri, coi quali macinati senza celerità per non riscaldar le farine, si forma il pane sodo, base di tutti gli alimenti, che eziandio il suo odore corrobora.
39. Le qualità portate dall'ippocraziano afforismo 62, e 63, sezione 5, per la prolificazione, in ambi li sessi per lo regolare dominano nel comune della nazione, come divisai nella annotazione 30, p. 390 [relativa alla] seconda parte, cap. 4.
40. Gemelli, nell'opera intitolata *Il rifiorimento della Sardegna*, tomo I, lib. 2, cap. 3, così si spiega: *Io dirò tutto in una parola con altri forastieri conoscitori, e giudici competenti d'una tal causa, che le Sarde scuole, e l'università nell'applicazione, e nel fervor letterario a niuna cedono delle più fiorenti ne' paesi più colti*. Il Roberti nel suo libro *Della natural probità*, informato de' progressi, che fecero li studi letterari nel regno, la chiama *fortunata*, e soggiunge, *convenire, che si sapesse meglio fra noi come ivi scrivano, e come pensino li giovani. Io ho letto, oltre altre composizioni, un poemetto latino sopra li coralli, composto dall'egregio signor abate Francesco Carboni in versi*

castigatissimi, che ben significano quanto ivi si pregi la purità di Lucrezio, e l'armonia di Virgilio. Al finir per morte della presente nostra generazione adulta in Francia, e Germania, dice il menzionato autore, *che non vi s'intenderà più che assai grossamente la lingua latina, ma che in Sardegna si seguirà a distinguere ciò che nell'accademia di Mecenate meglio toccava le orecchie di lui, e di Augusto*: e termina: *Una volta si mandavano in esilio in Sardegna certi illustri personaggi disgraziati: Che bell'andar in esilio sarebbe ora nelle spiaggie Sarde, e ritrovar una nuova amabile società di cultissimi uomini*. L'attestato poi più glorioso de' talenti della presentanea generazione, sono l'espressioni del sovrano Carlo Emanuele I nel diploma che spedì in 28 giugno del 1764, per ridur a miglior forma l'università de' letterari studi, ivi: *Quod si quidem propter eam quam Sardi homines pollent ingenii vim, et solertiam nullis prope praesidiis adiuti, superante tamen labore, ac perseverantia ex eo doctrinae genere sui se addixissent non vulgarem gloriam sunt adepti.*

41. Nel cap. 12 del tomo I delle *Notizie delle città di Sardegna* leggesi un numero dei Sardi Calaritani insigni in santità, lettere, ed armi; e nel tomo 3 se ne registrarono molti dei nati in Sassari.
42. Ecco due degli storiografi recenti, che non conoscendo il regno, né il Sardo, prendendo la figura di servili copisti d'altri, per altro collocati nel rango di classici, se li suole prestar credito, principalmente da quanti non sono informati della verità del fatto.
43. Il Sardo popolo nell'ere primitive alla presente provò le diverse spezie di regime, e sistemi di governo. L'odierna costituzione, ripeto, è quale la qualificai nella p. 77 della presente Opera. Leggansi gli attributi, che la vegliante Francese costituzione delli 18 frimaio anno 8 (10 dicembre 1799) fissò privativamente al primo Console al titolo IV, paragrafi 41 e 42, e si ravviserà la coerenza alla Sarda governativa costituzione.
44. *Per me Reges regnant, per me Principes imperant. Prov.*, cap. 6, lib. 15.
45. Si fa menzione di questa, e non delle precedenti, quantunque non manchi chi asserisca la Sardegna compresa nella donazione di Costantino il Grande al S. Padre S. Silvestro, perché in questa si legge espressamente la Sardegna, e nelle altre non si divisa.
46. L'indicare l'origine de' feudi in Sardegna è un argomento superiore alle attuali mie cognizioni. È però certo, ch'esistevano in tempo dei giudici, o come altri regoli. I Longobardi ebbero parte, ed influenza nel governo della Sardegna, eglino si vantano d'aver inventato simile stabilimento, distinti poi gl'investiti con diverse denominazioni di *principes*, *duces*, *marchiones*, *comites*, *vicecomites*, et *barones*, e con tali distinzioni se ne riscontrano nel regno sino dall'epoca, che li Sommi Pontefici vi signoreggiarono.

47. Il regno de' Goti precisamente fu di corta durata, perché all'opinar di classici riflessivi scrittori senza feudatari, all'opposto una sperienza di dodici secoli compiti dacché i Franchi nelle Gallie, ed i Longobardi in Italia introdussero i feudi, le monarchie si mantengono nell'intero vigore.
48. Leggesi questa formola nella *Raccolta dei scelti diplomi Pisani* fatta dal cav. Flaminio dal Borgo, p. 259, e si stabilì di rinnovarla sempre in mani, e presenza del Sovrano, e con tali clausole si prestò sino dalli 15 kal. gennaio 1326 in mani del re don Giacomo il Conquistatore.
49. Occorre osservare, che nell'epoca del possesso sussistea l'obbligo nel re don Giacomo di andar presso il concessore Sommo Pontefice per aver l'investitura, anzi il S. P. Clemente V esigette dal re don Giacomo il Conquistatore che andasse personalmente, onde trattandosi di un ossequio, che dovea fare come Re di Sardegna niente di più giusto, che fossero suoi feudatari gli obbligati di accompagnarlo, e che il titolo di *Comites* funzionasse, come porta la sua istituzione di compagni.
50. Il re don Pietro con prammatica inserita dal Dexart nella compilazione dei capitoli corte prescrisse, che devoluti li feudi, non si alienarebbero più, a resto senza esecuzione, poiché egli medemo ne rinfeudò.
51. *Ordinamus, sancimus, et statuimus quod omnes et singuli Aragonenses, et Catalani nunc vel in futurum habentes castra, villas, seu loca, aut redditus quovis modo, titulo, vel forma in praefata insula in eadem teneantur suum perpetuo fovere, et tenere domicilium, prout domicilium per cives civitatis Barchinonae in eadem civitate teneri consuetum extitit. Sub poena ammissionis castrorum, villarum, atque locorum et reddituum, quae habent in insula memorata, quae, et quas praefacto nostro regio fisco volumus applicari.*
52. *Teneantur et dicti Aragonenses, et Catalani iuxta eorum conditionem, et facultatem quam habent, et habebunt in dicta insula possibilitatem, et valorem stare, et esse parati ad defensionem insulae memoratae scilicet contra illos, quos adversus regem nostrum seu successorum nostrorum dominium aliqua attentaverint, seu voluerint attentare prout per subscriptos sex eligendos fuerit ordinatum … Ac si sex praedicti circa iam dictam ordinationem fiendam seu etiam observandam negligentes fuerint, vel remissi, et requisiti per dictum gubernatorem, debitis remediis ad exequenda, et complenda omnia dictam ordinationem compelli volumus et iubemus.*
53. Se l'erezione degli ordini insigniti di qualche distinzione particolare fu contemporanea a qualche epoca memoranda per la Nazione, fralle gloriose per l'intiera Sarda divota Nazione può considerarsi

la deliberazione, che li tre stamenti presero nel mese di marzo del 1692 per sostener a costo del sangue il mistero dell'immacolata Concezione di Maria Santissima Nostra Signora, Patrona principale del regno, con un voto solennissimo rinnovandosene ogni anno la memoria con una festa di otto giorni consecutivi, che si celebra alternativamente nelle due chiese cattedrali a spese del regno. L'ordine poi della Concezione di fatti Ferdinando duca di Mantova lo eresse o aggiunse a quello della Milizia Cristiana, confermato dal S. Padre Urbano VIII nel 1624; ordine stabilito da Carlo III delle Spagne li 19 settembre 1770.

Li discendenti di Beroldo Conti Sovrani della Savoia eressero quello del Collaro della Santissima Annunziata in memoria dell'epoca, nella quale Amedeo V difese nel 1350 Rodi dai Saraceni, sendone seguita l'erezione nel 1383, come dalle regole fissate dal figlio Amedeo VIII in 5 luglio 1409. Unito al dominio della detta Beroldiana famiglia il Piemonte, Emanuele Filiberto istituì in Ripaglia li Cavalieri di S. Maurizio sotto la regola di S. Benedetto, e Gregorio XII lo confermò. Avendo poi Innocenzo VIII soppresso l'ordine di S. Lazzaro, fu unito poi da Gregorio XIII nel 1572.

Anche nella corrente indizione n'ebbe una singolare nel 1793 all'occorrenza, che la convenzione nazionale Francese spedì un'armata numerosa, e potente per impadronirsi della Sardegna, come, oltre le sovrane testimonianze di gradimento, ne fa parimenti menzione il S. Padre Pio VI in diversi brevi spediti, segnatamente in quello di data 31 agosto 1793 estendendo il reso dell'uffizio di S. Efisio martire non solo per il regno, ma per li stati tutti del Sovrano al di là del mare, per averlo invocato per protettore in quei conflitti, e conseguentemente approvato la confraternita della capitale colla prerogativa di aggregare quelle, che nel regno si poteano erigere, ed accordate diverse spirituali grazie, fra le quali un annuale giubileo il giorno 25 di maggio a quanti confessati visiteranno la chiesa eretta in Cagliari.

54. L'anello fu introdotto da Prometeo per portarsi in uno de' diti, però Plauto si ride che li Cartaginesi, quasi come se non avessero dita da portare anelli, se gli appiccavano anco agli orecchi.
55. In queste corti si stabilì, che mentre li redditi non erano sufficienti per la custodia de' castelli di Cagliari, Sassari, Bosa, e Longo Sardo, che il Sovrano dovea approvviggionare si dovesse imporre dazio sopra li generi, che si estrarrebbero, ed introdurrebbero. Veramente era il reddito ben tenue, se prestar si deve fede a quanto il Zurita nel tomo 2, lib. 7, cap. 12, foglio 110 degli *Annali di Aragon* ci lasciò scritto, riferendo, che avendo il re don Alonso mandato per prestar l'omaggio al S. Pontefice il fratello don Raimondo Berenguer,

e chiamar la ribassa del canone, spiegò, che il provento ascendeva a 36 mila lire Alfonsine chiamate piccole, e le spese a 40 mila oltre il canone di mandar in Roma.

56. La bolla di Bonifazio VIII d'investitura in favore del re don Giacomo, li stabilimenti del figlio don Alonso, le feudali concessioni a seconda dei costumi d'Italia, le concessioni posteriori segnatamente quelle di don Alonso II nelle corti del 1421, e diploma delli 31 ottobre 1452 datato in Napoli non poteano uniformarsi alle leggi di Aragon, e Catalogna in ogni sua parte.
57. Li funesti successi delle corti, che nel 1535 tenne in Villaminar rapportati dalli scrittori Spagnuoli forse avranno suggerito il procrastinarle, e di variarne lo stile anche in Sardegna, come apparisce dal confronto.
58. Questo rapporto giustifica maggiormente l'avere per preludio di questo tomo delineato l'indole del Sardo.
59. Non è d'uopo di citare esempi dei secoli, oppure delle trascorse indizioni le circostanze giornaliere ce ne danno una prova convincentissima.
60. Per altro se nel giudicar la vita di un uomo accusato di gravissima trasgressione bisogna, che le prove siano chiare, altrimenti il giudizio deve emanare *in favorem vitae*; quanto devono essere chiare, ed urgentissime le ragioni nel giudizio di una guerra dove si tratta di milioni di persone, che si destinano al macello.
61. *Dovete dunque sapere, come sono due distinte generazioni di combattere; l'una con le leggi, l'altra colle forze. Quel primo modo è degli uomini, quel secondo è delle bestie. Ma perché il primo spesse volte non basta, bisogna ricorrere al secondo. Pertanto ad un principe è necessario saper ben usare la bestia, e l'uomo, il che non vuol dire altro, se non che bisogna usare la una, e l'altra natura, e l'una senza l'altra non è durabile. Essendo adunque un principe necessitato saper bene usare la bestia, debbe di quelle pigliare, la volpe, ed il lione; perché il lione non si difende dai lacci, la volpe non si difende dai lupi. Bisogna dunque esser volpe a conoscere i lacci, e lione a sbigottire i lupi.*
62. Dopo l'espulsione dei Mori per secoli quei che regolavano si chiamarono *giudici*, e *regoli*.
63. Il Regio Vicario in Cagliari ha l'autorità di commutar le pene corporali in pecuniarie a' parecchi delinquenti, e di graziarne nelle occorrenze delle festività del santo Natale, e della Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo.
64. *Et ut rebellis, et proditor puniatur, statuimus insuper, quod nec nos, nec nostros successores, nec alios nostro nomine, vel ipsorum valeamus seu valeant, atque possint ullo tempore dictis proditoribus seu*

rebellibus, vel eius liberis, seu alicui de eorum progenie indulgentiam seu veniam, aut remissionem de rebellione, aut prodictione aliqualiter concedere seu etiam elargiri, quin immo si contingat a nostra, seu nostrorum successorum serenitate, vel a nobis, vel a nostris officialibus, aut fore concessam indulgentiam, sive remissionem, sive restitutionem dicti criminis cum carta publica vel sine, cum iuramento vel sine, talis carta, iuramentum, et indulgentia, seu restitutionis concessio sit prorsus nulla, irrita, et inanis, tamquam si a nobis vel nostris successoribus, seu aliis nostri, vel ipsorum nominibus minime concessa fuisset, quam hac generali costitutione infringimus, et omnino annullamus.

65. Precedentemente era ispezione privativa di questo magistrato composto di cinque individui annualmente destinati dalla sorte, e fra li titoli, che si attribuiva nelle spedizioni, leggeasi quello di *Morbera maior*, ed il suo segretario continua a spedire gli attestati a quelli, che partir debbono fuori di Cagliari per passar in terraferma della salute, che si gode nel luogo, immune di epidemia, e contaggio.
66. In tempo dei Romani riscuotevano questi la decima delle produzioni delle granaglie. Dei frutti degli alberi la quinta parte. Per il pascolo del bestiame regolavano l'esazione dalla spezie, e numero, Cicer., *In Verr.*, lib. 2 e Sigonio, *De jure antiq. provinc.* Gemelli, *Rifiorimento della Sardegna*, libro I, cap. 2.
67. Delle miniere, saline, tonnare, e peschiere l'usufrutto forma al presente una cattegoria dei proventi del Monarca, come lo forma il dritto di batter moneta, il dominio delle cose derelitte, e d'incognito padrone, e la successione dei morienti intestati, e senza eredi legittimi.
68. Le strettezze della tesoreria in Madrid per far fronte alle spese di quei regni, fralle altre cose cedute trovasi l'annuale corrisponsione, che dalli fondi civici di Cagliari, e Sassari si faceano ogni anno per li stipendi dei giudici di corte, mediante lo sborso del capitale corrispondente. Le casse dei comuni di Cagliari, e Sassari continuano a pagare li stipendi de' giudici della sala criminale.
69. Per il primo si accrebbe il dritto di estrazione nelle granaglie, e legumi di un soldo per starello, e per il secondo sopra l'estrazione del sale marino si formò un dritto, e quindi percevendo tutto la tesoreria generale, paga a caduno scudi 2500 Sardi.
70. Reale foglio datato nel monastero di S. Lorenzo li 28 settembre 1587, sottoscritto dal sovrano Filippo I.
71. Stabilito in Corti tenute nel 1629.
72. Allorché l'infante don Carlo primogenito del re don Giovanni II in luglio del 1459 da Sicilia venne in Cagliari ricevette dalla Nazione Sarda in agosto un donativo. Vide p. 128 del tomo I delle *Città Sarde. Compendiose notizie* impresse in Genova da Olzati.

73. Li Sovrani della stirpe Beroldiana si osserva, che posero in pratica il dritto *esonerativo* con prescindere di riscuotere li dritti dovuteli all'epoche delle quattro salite in trono, e dei matrimoni di essi, e Reali suoi figli. Minorarono, ed eziandio rilassarono intieramente l'esazione di alcune gabelle. Eppure senza nuovi aggravi, e con esser accresciute le spese si conseguì una maggior somma di entrate, che arrivarono a stabilir quel fondo di riserva prodotto dalla massima *Parsimonia*.
74. Chiamasi di fatti *Re di Sardegna* posciaché il supremo dominio del terreno lo assicura di tenerlo ancora sopra gli abitanti, e pertanto non intitolarsi *Re de' Sardi* semplicemente, avendo fra altri osservato Rousseau nel suo libro *Il Contratto Sociale*, cap. 9, *Del dominio Reale e personale*, essere tale significato comprensivo del dominio Reale, e personale, e non limitata come quella di Re de' Persiani, dei Sciti, de' Macedoni, e de' Romani.
75. Riflette li prati, e le *vidazoni*, come pure li *pavorili*, che cadun corpo comunitativo deve avere in proporzione al numero degl'individui che lo compongono, quali siti denominansi e sono in realtà territori *inalienabili* del pubblico sendo emanata legge Regia interdicendone l'alienazione dichiarando nulla qualunque cessione che potesse farsene, malgrado di una benché menoma parte, a particolare individuo.
76. Nei paesi ove non vi sono manifatture di lusso, le leggi sumptuarie sono necessarie per ridur al menomo possibile l'estrazione del denaro, e rendersi debitori dei forestieri, ed in conseguenza tributari ed incogniti Sovrani.
77. Difatti leggesi, che nelle corti tenute a nome del re don Alonso II, don Alvaro di Madrigal per richiesta dei tre ordini del Regno si chiamò che le leggi scritte in Italiano fossero tradotte in catalano, e successivamente la maggior parte dei contratti in tale idioma si distendeano, posteriormente furono introdotte le scuole pubbliche in spagnuolo, lo che continuò sino al 1763 che cessato questo insegnamento l'italico sovrano volle introdurre l'Italiana loquela, dimodoché al presente la gente colta intende il latino, lo Spagnuolo, e l'Italiano.

Finito di stampare nel mese di novembre 2000
presso lo stabilimento della
Stampacolor, Sassari